

LA POPOLAZIONE PISANA NEL DUECENTO

Dal patto di alleanza di Pisa con Siena, Pistoia e Poggibonsi
del 1228

di Enrica Salvatori

(copia personale e pre-stampa del libro uscito a Pisa nel 1994 a cura di ETS)

Mancano i grafici, le mappe e il glossario dei mestieri. Ci possono essere problemi nella numerazione delle note. Per tutto questo si prega di far riferimento alla copia a stampa.

Introduzione	3
Capitolo primo: struttura del documento e valutazioni precedenti	4
1.1 <i>Struttura del giuramento</i>	4
1.2 <i>Valutazioni precedenti</i>	9
Capitolo secondo: le ragioni di un giuramento	11
2.1 <i>Il giuramento collettivo nella storia del Comune</i>	11
2.1.2 <i>Il giuramento collettivo nei patti intercittadini</i>	16
2.2 <i>Il giuramento collettivo nel diplomatico di Pisa</i>	22
2.2.2 <i>Il giuramento del 1228</i>	28
Capitolo terzo: i giurati extra-parrocchiali	34
3.1 <i>I rappresentanti del governo comunale</i>	34
3.1.1 <i>Il primo gruppo</i>	35
3.1.2 <i>Il consiglio cittadino</i>	37
3.1.3 <i>L'ultimo gruppo</i>	41
3.2 <i>I mercanti</i>	42
3.3 <i>I capitani delle cappelle cittadine</i>	46
Capitolo quarto: la popolazione	55
4.1 <i>Per un calcolo demografico</i>	55
4.1.1 <i>La redazione della lista del 1228</i>	57
4.1.2 <i>Il computo demografico e gli opportuni confronti</i>	60
4.2 <i>Il sistema antroponimico</i>	63
4.2.1 <i>Il patrimonio onomastico</i>	66
Capitolo quinto: professioni e impianto urbano	72
5.1 <i>Questioni metodologiche</i>	72
5.2 <i>I settori di attività</i>	75
5.2.1 <i>Alimentazione</i>	76
5.2.4 <i>Metalli e armi</i>	82
5.2.3 <i>Servizi</i>	86
5.2.5 <i>Tessile e abbigliamento</i>	88
5.2.6 <i>Legno/pietra/terra e la cantieristica navale</i>	89
5.2.7 <i>Conclusioni</i>	90
Giuramento	93
4300 <i>Pisani giurano di mantenere l'alleanza fatta con Siena, Pistoia e Poggibonsi</i>	93

Introduzione

Sul tavolo di lavoro dello studioso di storia medievale si trovano normalmente due generi distinti di pubblicazioni: l'edizione critica di una fonte documentaria e il saggio, o volume, storiografico. Il presente lavoro non trova agevole collocazione in alcuna delle due categorie suddette: non si tratta infatti né di una semplice edizione critica di documenti, né di un'analisi complessiva su un determinato argomento, ma vuole essere ad un tempo l'una e l'altra cosa.

In risposta a un'esigenza particolarmente sentita dagli studiosi di storia pisana, ho voluto in primo luogo ritrascrivere e corredare dei necessari indici, grafici e tabelle¹ di un documento assai interessante per la storia della città toscana e, fino ad ora, di non facile consultazione: il giuramento dei Pisani alla pace con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228². La ricchezza e la complessità di questa fonte mi hanno però spinto oltre il proposito iniziale, verso un commento un poco più approfondito del testo, teso a chiarirne struttura, composizione e significato e consentirne una corretta e consapevole utilizzazione. Con l'approfondimento dell'analisi, è naturale, il lavoro si è notevolmente accresciuto per complessità e ricchezza di problematiche. Ogni singolo aspetto che il giuramento del 1228 offriva all'analisi è diventato a sua volta il punto di partenza per indagini ulteriori, l'occasione per considerazioni utili sia alla comprensione del documento in sé, sia a una valutazione generale sulla popolazione pisana duecentesca. In conclusione l'edizione del documento è diventata una "chiave d'accesso", uno strumento mediante il quale è stato possibile chiarire alcuni aspetti della società medievale pisana e meglio definire le zone d'ombra.

Ecco quindi il significato del giuramento collettivo in relazione alla storia istituzionale e alla composizione del Comune, lo sviluppo demografico, il quadro antropomico, l'emergere e il definirsi delle suddivisioni topografico-amministrative, la distribuzione dei mestieri e delle professioni: il risultato è un "lungo commento", un'edizione "ragionata" e "meditata" che ha cercato di unire una dovuta, se pure rischiosa, analisi quantitativa ad uno studio qualitativo della realtà pisana del Duecento.

Per il loro contributo alla riuscita finale di questo lavoro invio un ringraziamento caloroso a tutti i professori e ricercatori del Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa, prodighi di consigli e indicazioni. Un 'grazie' particolare al prof. Mauro Ronzani che mi ha fornito la schedatura di numerosi documenti inediti. Nei confronti della professoressa Gabriella Rossetti, maestra generosa e infaticabile, credo che non esistano parole adatte a colmare un debito che è, e resterà, inestinguibile.

¹ La trascrizione del documento è in Appendice 1, seguono gli indici dei nomi e dei mestieri (Appendice 2), l'elenco dei mestieri per parrocchia (Appendice 3) e il glossario ragionato delle professioni (Appendice 4).

² Emilio Cristiani sosteneva che si tratta di un documento "non ancora sufficientemente esplorato dagli studiosi di storia pisana" (E. Cristiani, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1962, p. 48). Marco Tangheroni, nel suo *Demografia e storia nella Pisa medievale: lo stato della questione* (in "Rassegna Volterrana", LVI (1980), p. 110) ne ha auspicato uno studio approfondito e in particolare ha ritenuto che "opportuni incroci con i dati che offrono le pergamene del periodo" potrebbero "rivelarsi interessanti". Altri studiosi hanno in passato evidenziato l'importanza di una simile fonte e hanno anche cercato di utilizzarla per le loro analisi sulla storia pisana: Barbagallo, Herlihy, Rossi, Ronzani. Tutti però si sono scontrati con la difficoltà di valutare l'attendibilità dei dati da essa forniti, non conoscendo il reale rapporto tra la lista dei nominativi e l'insieme della popolazione. A questa difficoltà di primaria importanza se ne è sempre aggiunta un'altra di carattere squisitamente tecnico, quella della lettura e analisi dei dati nell'unica edizione finora esistente. La mancata indicizzazione dell'elenco ha infatti reso sempre difficoltosa la stessa conta dei nominativi, che per alcuni sono 4200, per altri 4270, mentre in realtà assommano a 4300.

Capitolo primo: struttura del documento e valutazioni precedenti

1.1 Struttura del giuramento

Chiunque voglia dedicarsi allo studio della storia di Pisa duecentesca e in particolare della popolazione, dal punto di vista dell'articolazione in ceti, della distribuzione nell'ambito urbano, della suddivisione nelle varie attività lavorative, deve utilizzare necessariamente le carte contenenti il giuramento dei Pisani alla pace con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228, conservate entro il registro del Caleffo Vecchio dell'Archivio di Stato di Siena³. A quella data gli abitanti della città giurarono i capitoli di una alleanza antiflorentina conservata anch'essa nel Caleffo e stipulata, per quanto riguarda Pisa, dal podestà Ubaldo Visconti⁴. Tra gli accordi presi, che prevedevano il mutuo soccorso in caso di attacco fiorentino, vi è espresso l'impegno al giuramento degli stessi da parte di ogni membro delle comunità alleate compreso tra i venti e i settant'anni⁵. Delle tre liste di nominativi che dovevano legittimare la pace, Siena sembra averne conservata solo una, quella della popolazione pisana.

Si tratta di un elenco preciso e ordinato di 4300 nominativi divisi in 82 gruppi, di cui 78 sono relativi alle cappelle cittadine, che a Pisa erano a quella data circoscrizione civile e religiosa insieme. Dei rimanenti quattro gruppi, il primo, posto proprio all'inizio del documento, elenca probabilmente i rappresentanti del governo comunale; il secondo, in ottava posizione, comprende il gruppo dei mercatores; il terzo si trova al penultimo posto ed elenca i capitanei ecclesiarum, ovvero i capitani delle cappelle; l'ultimo gruppo, che chiude l'intero giuramento, esprime i maiores civitatis⁶. Tutti i personaggi sono di sesso maschile e sono indicati dal nome proprio spesso seguito dal patronimico, dal cognome o soprannome, oppure dalla professione esercitata⁷. Le 78 cappelle sono elencate seguendo un ordine topografico preciso, da sud a nord e poi di nuovo a sud in senso orario: le prime 9 coprono la metà occidentale del quartiere di Chinzica, posto a meridione dell'Arno; seguono tutte le parrocchie settentrionali dei quartieri di Ponte, Mezzo e Foriporta; concludono l'elenco le rimanenti cappelle della metà orientale di Chinzica⁸. Ogni lista è preceduta dall'indicazione del nome della cappella di appartenenza tramite la formula "de populo Sancti etc." o "de Sancto etc.". I nomi dei quartieri non sono espressi nel documento salvo nel caso del quartiere di Mezzo⁹, ma i gruppi dei nominativi sono evidentemente organizzati sulla base di un criterio topografico che mette in relazione gerarchica quartieri e cappelle.

Nell'elenco delle parrocchie si riscontrano tuttavia alcune anomalie. Innanzitutto ai 78 gruppi di 'parrocchiani' non corrispondono altrettanti enti religiosi: alcuni risultano infatti ripetuti due volte senza che sia riscontrabile una qualche altra reiterazione nei nomi dei rispettivi giurati¹⁰. Riguardo poi

³ Archivio di Stato di Siena (=ASS), Caleffo Vecchio, cc. 178v-189v. Il Caleffo Vecchio è stato edito nel 1931 da G. Cecchini (Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena, a cura di G. Cecchini, I, Siena, 1931 (Istituto comunale di arte e di storia. Fonti di storia senese), pp. 364-388 (= C.V.). Di recente è uscito l'ultimo volume, il V, che contiene l'Indice generale a cura di M. Ascheri (Siena, Accademia degli Intronati, 1991), il quale però tralascia volutamente i nomi dei giurati del 1228, rimandando al presente lavoro. I caleffi senesi sono strumentari pubblici in cui venivano raccolti tutti i documenti che potevano avere un particolare interesse per il Comune. Siena ne conserva cinque, di cui il più antico è proprio il Caleffo Vecchio, iniziato nel 1203.

⁴ C.V., I, n. 254, pp. 360-365.

⁵ Ivi, p. 364: Et unaqueque comunitas huius societatis iurabit, et iurabunt singuli presentes a viginti annis usque septuaginta de comunitate illa

⁶ Per ognuno di questi gruppi saranno fatte le debite considerazioni.

⁷ L'edizione integrale del documento è in Appendice 1.

⁸ Si veda la tavola 1. Sulle suddivisioni amministrative di Pisa, si rimanda al cap. 3, par. 3.3.2.

⁹ Le cappelle di questo quartiere sono infatti precedute dalla dicitura de quarterio Medio (Appendice 1, gruppo 40°).

¹⁰ S. Cristoforo in Chinzica e S. Cristoforo in Ponte sono entrambe presenti due volte nell'elenco: la prima costituisce l'11° e il 79° gruppo, la seconda il 26° e il 32°. Tra le cappelle ripetute c'è anche S. Pietro in Cortevocchia, che la prima volta è elencata tra le parrocchie del quartiere di Ponte (36°), e la seconda tra quelle di Mezzo (43°). Probabilmente la particolare posizione della chiesa, posta proprio tra i due quartieri, ha fatto sì che l'area parrocchiale corrispondente fosse separata in

al totale delle cappelle cittadine, l'elenco del 1228 presenta solo 74 parrocchie contro le 83 attestate tra XIII e XIV secolo¹¹.

Nella tabella che segue si trova l'elenco de gruppi nella successione offerta dal documento: per ognuno di essi viene indicato il numero dei rispettivi giurati. Per i raggruppamenti parrocchiali viene data la titolazione così come appare nel testo e in forma tradotta per facilitarne l'identificazione, l'indicazione del quartiere di appartenenza e il riferimento numerico alla cartina¹². Le cappelle che si trovano fuori delle mura urbane sono sottolineate.

Elenco delle cappelle del 1228¹³

N°	GRUPPO	Q	GIUR.	TAV.
1°	Senza denominazione	/	51	/
2°	De populo Sancti Iohannis de Gaitanis			
	S. Giovanni al Gatano	K	94	1
3°	De Sancto Paulo de Ripa Arni			
	S. Paolo a Ripa d'Arno	K	94	2
4°	De populo Sancti Cassiani			
	SS. Ippolito e Cassiano	K	79	3
5°	De populo Sancti Cosme Damiani			
	SS. Cosimo e Damiano	K	73	4
6°	De populo Sancte Marie Magdalene ¹⁴			
	S. Maria Maddalena in Chinzica	K	74	5
7°	De populo Sancte Cristine			
	S. Cristina	K	53	6
8°	Isti sunt mercatores civitatis pisane			
		/	135	/
9°	De populo Sancti Sebastiani ¹⁵			
	S. Sebastiano in Chinzica	K	95	7
10°	De populo Sancti Laurentii ¹⁶			
	S. Lorenzo in Chinzica	K	30	8
11°	De populo Sancti Cristophani ¹⁷			

due parti dal confine delle circoscrizioni maggiori. Ultima chiesa ripetuta due volte nel giuramento è quella di S. Lorenzo in Chinzica, che cappeggia i nominativi del 10° e 74° gruppo.

¹¹ Nel quartiere di Ponte mancano all'appello S. Agnese (posta entro le mura comunali presso la porta dei Lecci) e S. Stefano d'oltre Ozeri, monastero suburbano; in quello di Mezzo mancano S. Gregorio e S. Tommaso al Parlascio; a Foriporta non sono elencate le tre parrocchie della località suburbana di Cisanello: S. Biagio, S. Giusto e S. Pietro; a Kinzica non sono presenti S. Marco e la lontana basilica di S. Piero a Grado. Per l'elenco delle parrocchie Pisane tra XIII e XIV secolo si veda M. Ronzani, Un aspetto della 'Chiesa di Città' a Pisa nel Due e Trecento: ecclesiastici e laici nella scelta del clero parrocchiale, in Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni, Napoli, GISEM-Liguori, 1986, pp. 191-192.

¹² Si veda la tavola 1.

¹³ Abbreviazioni: Q = quartiere; F = Fuoriporta; K = Kinzica; M = Mezzo; P = Ponte; GIUR. = giurati; TAV. = tavola.

¹⁴ Nel XIII secolo a Pisa esistevano due chiese dedicate a S. Maria Maddalena: una, nota fin dal secolo precedente, si trovava nel quartiere di Kinzica, l'altra era invece fuori delle mura urbane, nei pressi di S. Rossore (G. Garzella, Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII, Napoli, GISEM-Liguori, 1991, pp. 117, 119, 189, 197; si veda il gruppo 17°).

¹⁵ Due le chiese pisane duecentesche dedicate a S. Sebastiano: la presente, posta nel quartiere di Kinzica, e S. Sebastiano alle Fabbriche Maggiori, nel quartiere di Mezzo (ivi, pp. 115-118 e 61-64; si veda il gruppo 54°).

¹⁶ Nel 1228 le chiese dedicate a S. Lorenzo a Pisa erano tre: S. Lorenzo in Kinzica, S. Lorenzo alla Rivolta nel quartiere di Mezzo (si veda il gruppo 44°), S. Lorenzo in Pellicceria in quello di Ponte (si veda il gruppo 38° e per tutte ivi, pp. 115-118, 72-76, 180-181).

¹⁷ Oltre a S. Cristoforo in Kinzica, esisteva a Pisa un'altra chiesa dedicata all' medesimo santo, posta nel quartiere di Ponte (si vedano i gruppi 26° e 32°). Sia S. Cristoforo in Chinzica, sia l'omonima cappella in Ponte sono ripetute due volte nel giuramento. Si veda anche ivi, pp. 94-99 e 179.

S. Cristoforo in Chinzica	K	36	9
Elenco delle cappelle del 1228			
N°	GRUPPO	Q	GIUR. TAV.
12°	De populo Sancti Sisti		
	S. Sisto	P	90 10
13°	De populo Sancti Blasii de Ponte ¹⁸		
	S. Biagio in Ponte	P	46 11
14°	De populo Sancti Blasii de Porta Maris		
	S. Biagio alle Catene	P	12 12
15°	De populo Sancti Leonardi		
	S. Leonardo in Pratuscello	P	20 13
16°	De populo Sancti Appolenaris		
	S. Apollinare in Barbaricina	P	66 14
17°	De populo Sancte Marie Magdalene ¹⁹		
	S. Maria Maddalena in Barbaricina	P	24 15
18°	De populo Sancte Marie Maioris		
	S. Maria Maggiore	P	44 16
19°	De populo Sancti Salvatoris in Ponte ²⁰		
	S. Salvatore in Ponte	P	50 17
20°	De populo Sancte Frasse		
	S. Eufrassa	P	64 18
21°	De populo Sancti Viti		
	S. Vito	P	99 19
22°	De Sancto Isidoro		
	S. Isidoro	P	33 20
23°	De populo Sancti Simonis ²¹		
	S. Simone di Porta a Mare	P	75 21
24°	De populo Sancti Georgii in Ponte		
	S. Giorgio in Ponte	P	28 22
Elenco delle cappelle del 1228			
N°	GRUPPO	Q	GIUR. TAV.
25°	De populo Sancte Alixandre		
	S. Alessandro	P	12 23
26°	De populo Sancti Cristophani in Ponte ²²		
	S. Cristoforo in Ponte	P	14 24
27°	De populo Sancti Bartalomei de Porta Maris ²³		

¹⁸ A Pisa esistevano tre chiese dedicate a S. Biagio, di cui due erano poste nel quartiere di Ponte: S. Biagio in Ponte e S. Biagio alle Catene o `a Porta a Mare'(ivi, 48-51). La terza, S. Biagio fuori mura, si trovava nella zona di Cisanello (B. Casini, Il catasto di Pisa del 1428-29, Pisa, Giardini, 1964, n. 710n).

¹⁹ Supra n. 14.

²⁰ Pisa duecentesca aveva due chiese dedicate al S. Salvatore: una nel quartiere di Ponte e una in quello di Mezzo, detta `in Porta Aurea' o `in Portorio' (si veda ivi, 40-44 e 53-55 e il gruppo 42°).

²¹ Due le chiese dedicate a S. Simone: quella detta `di Porta a Mare', nel quartiere di Ponte, e quella detta `al Parlascio', in quello di Mezzo (si veda ivi, pp. 2-4 e 51-52 e il gruppo 57°).

²² Supra n. 17.

²³ A Pisa esistevano tre chiese dedicate a S. Bartolomeo: S. Bartolomeo degli Erizi o dei Visconti Erizi (gruppo 47°); S. Bartolomeo dei Lanfranchi o in Ponte (gruppo 37°); S. Bartolomeo dei Pecci, situata sullo stesso asse di S. Simone, S. Giorgio e S. Biagio, chiese dette tutte `di Porta a Mare'(ivi, pp. 61, 67, 179, 52).

S. Bartolomeo dei Pecci	P		18	25
28° De populo Sancti Nicolay S. Nicola	P		163	26
29° De populo Sancti Jacobi S. Iacopo degli Speronai	P		28	27
30° De populo Sancte Suffie S. Sofia del Tempio	P		18	28
31° De populo Sancti Georgii de Porta Maris S. Giorgio di Porta a Mare	P		31	29
32° De populo Sancti Cristofani ²⁴ S. Cristoforo in Ponte	P		6	24
33° De populo Sancti Donati S. Donato	P		21	30
34° De populo Sancte Lucie Virginis ²⁵ S. Lucia de' Ricucchi o di Porta a Mare	P		76	31
35° De populo Sancti Concordii S. Concordio in Barbaricina	P		29	32
36° De populo Sancti Petri in Corte Vecchia S. Pietro in Corte Vecchia	P		11	33
37° De Sancto Bartolomeo in Ponte S. Bartolomeo de' Lanfranchi o in Ponte	P		11	34
Elenco delle cappelle del 1228				
N°	GRUPPO	Q	GIUR.	TAV.
38°	De populo Sancti Laurentii de Porta Maris ²⁶	P		
S. Lorenzo in Pellicceria		P	22	35
39°	De Sancto Tome Apostolo			
S. Tommaso Apostolo	P	5	36	
40°	De Sancto Petro in Padule			
S. Pietro in Palude		M	37	37
41°	De populo Sancti Martini ad Pietram			
S. Martino alla Pietra		M	22	38
42°	De populo Sancti Salvatoris ²⁷			
S. Salvatore in Porta Aurea		M	15	39
43°	De populo Sancti Petri in Corte Veteri ²⁸			
S. Pietro in Corte Vecchia		M	60	33
44°	De populo Sancti Laurentii ad Rivoltam			
S. Lorenzo alla Rivolta		M	73	40
45°	De populo Sancti Petri ad Ischiam			
S. Pietro a Ischia		M	71	41
46°	De populo Sancte Cecilie			
S. Cecilia		M	135	42

²⁴ Supra n. 17.

²⁵ Le chiese dedicate a S. Lucia a Pisa erano due: una nel quartiere di Ponte, detta `dei Ricucchi' o `Portemaris'; l'altra, posta nel quartiere di Mezzo, era detta `dei Cappellai' (si veda ivi, pp. 52, 87, 174 e il gruppo 59°).

²⁶ L'identificazione di questa chiesa con quella di S. Lorenzo in Pellicceria è dovuta essenzialmente a ragioni di esclusione (supra n. 16). La chiesa dei pellicciai inoltre si trova ragionevolmente vicina ad altre chiese che presentano accanto alla titolatura la identificazione topografica `di Porta a Mare'.

²⁷ Supra n. 20.

²⁸ Cappella già elencata al gruppo 36°.

47°	De populo Sancti Bartalomei de Viscontibus Erizi S. Bartolomeo degli Erizi	M	10	43
48°	De populo Sancti Filippi S. Filippo dei Visconti	M	9	44
49°	De Sancto Felle S. Felice	M	45	45
50°	De populo Sancti Clementis S. Clemente	M	31	46
51°	De populo Sancti Ambrosii S. Ambrogio	M	52	47

Elenco delle cappelle del 1228

N°	GRUPPO	Q	GIUR.	TAV.
52°	De populo Sancte Margarite S. Margherita	M	55	48
53°	De populo Sancti Ylarii S. Ilario	M	27	49
54°	De populo Sancti Sebastiani de Fabricis S. Sebastiano alle Fabbriche Maggiori	M	85	50
55°	De populo Sancti Fridiani S. Frediano	M	57	51
56°	De Sancta Maria Virgine S. Maria Vergine	M	17	52
57°	De populo Sancti Simonis de Parlascio S. Simone al Parlascio	M	34	53
58°	De populo Sancte Trinitatis S. Trinità	M	29	54
59°	De populo Sancte Lucie ²⁹ S. Lucia dei Cappellai	M	7	55
60°	De Sancto Iusto de Parlascio S. Giusto al Parlascio	M	12	56
61°	De populo Sancti Michaelis de Burgo S. Michele in Borgo	F	57	57
62°	De populo Sancti Iacobi de Mercato S. Iacopo al Mercato	F	34	58
63°	De populo Sancti Petri ad Vincula S. Pietro in Vincoli	F	81	59
64°	De populo Sancti Pauli in Orto S. Paolo all'Orto	F	74	60
65°	De Sancto Andrea extram Portam S. Andrea Fuori Porta	F	116	61
66°	De populo Sancti Luche S. Luca	F	60	62
67°	De populo Sancte Viviane S. Viviana	F	69	63

Elenco delle cappelle del 1228

N°	GRUPPO	Q	GIUR.	TAV.
----	--------	---	-------	------

²⁹ Supra n. 25.

68°	De populo Sancti Maczei S. Matteo	F	60	64
69°	De populo Sancti Barnabe Apolstoli S. Barnaba	F	54	65
70°	De populo Sancti Silvestri S. Silvestro	F	112	66
71°	De populo Sancti Marcii S. Marco di Via Calcesana	F	46	67
72°	De populo Sancti Iacobi in Orticaria S. Iacopo in Orticaria	F	25	68
73°	De populo Sancti Micaelis de Iscalzi S. Michele degli Scalzi	F	34	69
74°	De Sancto Laurentio in Guinzica ³⁰ S. Lorenzo in Chinzica	K	67	8
75°	De Sancto Martino In Guazo Longo S. Martino in Chinzica	K	221	70
76°	De populo Sancti Sepulcri S. Sepolcro	K	59	71
77°	De populo Sancti Gilii S. Egidio	K	26	72
78°	De Sancto Andrea S. Andrea	K	88	73
79°	De Sancto Cristophano ³¹ S. Cristoforo	K	62	9
80°	De Sancto Iusto in Caniccio S. Giusto in Canniccio	K	16	74
81°	Isti sunt capitanei ecclesiarum	/	97	/
82°	Isti sunt de maioribus civitatis pisane	/	29	/

1.2 Valutazioni precedenti

Come si intuisce facilmente anche solo da questa descrizione sommaria, l'importanza del documento è a dir poco notevole, soprattutto se si considera la pressoché totale assenza di fonti pubbliche coeve. Non è un caso, infatti, che il giuramento del 1228 sia stato utilizzato abbondantemente dagli studiosi del Duecento pisano soprattutto nel campo della storia demografica e della storia sociale. Il primo ad occuparsene è stato il Barbagallo, per il quale l'elenco rappresenta solo un terzo dei maschi adulti, i quali sarebbero dunque stati circa 13.000, per una popolazione complessiva superiore alle 40.000 unità³². Dopo Barbagallo, nell'infida palude delle cifre e dei coefficienti moltiplicatori si sono avventurati Adua Rossi³³, David Herlihy³⁴ ed Emilio Cristiani³⁵. Ognuno di loro, nell'arduo e stimabile tentativo di ricavare dal giuramento una valutazione numerica complessiva attendibile, è arrivato a cifre

³⁰ Cappella già elencata al gruppo 10°.

³¹ Cappella già elencata al gruppo 11°.

³² C. Barbagallo, *Storia Universale*, vol. III, U.T.E.T., Torino 2ª ed., p. 922 ss.

³³ A. Rossi, *Lo sviluppo demografico di Pisa dal XII al XV secolo*, in "Bollettino Storico Pisano", XIV-XVI (1945-47), pp. 7-61.

³⁴ D. Herlihy, *Pisa nel Duecento*, Pisa 1973, p. 66, nota 1, traduzione italiana di *Pisa in the Early Renaissance. A Study of Urban Growth*, Yale, Univ. Press, 1958.

³⁵ Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 168-169.

tra loro alquanto diverse³⁶. In seguito esaminerò dettagliatamente i singoli studi e in particolar modo le metodologie in essi applicate; basti qui evidenziare quale sia la maggiore difficoltà che pone la lista del 1228 per una misurazione di tipo demografico: la valutazione della rappresentatività dei giurati o, meglio, del rapporto tra la lista dei nominativi e l'insieme della popolazione. E' quindi doveroso cercare, innanzitutto, di rispondere alle domande poste, a suo tempo, da Marco Tangheroni: "Chi giurò? Gli armati? Tutti o una parte? I cittadini aventi diritto a partecipare alle assemblee?"³⁷

Una risposta motivata e attendibile consentirebbe l'utilizzo della lista dei giurati non solo a scopi demografici, ma anche a fini di storia sociale ed economica. Su questa strada si è già avventurato David Herlihy, il quale, esaminando la distribuzione dei mestieri nelle diverse parrocchie, ha dedotto alcune considerazioni sulle caratteristiche dell'economia cittadina. Le riflessioni del noto studioso verranno considerate attentamente nel capitolo riguardante le professioni³⁸. In generale si può dire, però, che Herlihy cade sovente nella tentazione di considerare le attestazioni di mestiere come dati numerici assoluti e non come campioni, seppur rappresentativi, di una realtà sociale che doveva essere ben più variegata e complessa di quanto il giuramento del 1228 lasci intravedere. La lista dei 4300 giurati non è però utile soltanto per il conteggio demografico e per lo studio della distribuzione delle professioni. Lo studioso che, primo fra tutti, ha intuito le grandi potenzialità informative del documento, è stato senza dubbio Emilio Cristiani, che lo ha utilizzato abbondantemente per individuare le principali famiglie pisane appartenenti agli schieramenti contrapposti della Nobiltà e del Popolo, annotando i loro ambiti di residenza e valutando criticamente la loro posizione all'interno del giuramento³⁹. Maggior attenzione al legame tra il documento e la storia istituzionale cittadina l'ha invece posta Mauro Ronzani, che ha approfondito l'analisi dei gruppi di nominativi extra-parrocchiali, individuando nel primo e nell'ultimo insieme di giurati la possibile fotografia del "consiglio generale" cittadino⁴⁰.

Demografia, professioni, famiglie, istituzioni: questi i quattro punti di vista da cui è stato guardato il giuramento del 1228 e dai quali sarà doveroso partire ancora, anche se con un ordine inverso. Appare infatti evidente come ogni questione sulla popolazione pisana duecentesca - sia essa relativa al numero di abitanti come alla loro composizione sociale - non possa prescindere da una preliminare profonda comprensione delle caratteristiche formali e contenutistiche del documento e del suo significato all'interno delle vicende storiche cittadine. E' altrettanto chiaro, inoltre, come questi interrogativi siano strettamente legati ad altre questioni di carattere generale, che investono la sfera del diritto e della politica: per quale motivo l'alleanza militare tra le quattro città toscane ha richiesto come garanzia un giuramento collettivo? Per aderenza a una normativa diplomatica affermata o per una scelta politica consapevole? E' stata una soluzione contingente e determinata da particolari esigenze istituzionali o un'applicazione passiva di una regola giuridica diffusa?

Rispondere significa "entrare" nel vivo del documento, esaminarne la struttura e le ragioni interne, confrontarlo con altre liste simili e coeve, collocarlo cronologicamente nella successione degli avvenimenti che interessano la città di Pisa e nelle variazioni istituzionali che essa sperimenta.

³⁶ Rispettivamente di 40.000, 15.000 e 30.000 abitanti. Per la questione demografica si veda oltre cap. 4.

³⁷ Tangheroni, *Demografia e storia*, cit., pp. 107-115.

³⁸ Si veda il cap. 5.

³⁹ Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit.

⁴⁰ M. Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. Gensini, Pisa, Pacini, 1986, pp. 125-193.

Capitolo secondo: le ragioni di un giuramento

2.1 Il giuramento collettivo nella storia del Comune

Nel corso del Medioevo l'istituto antichissimo del giuramento divenne la base di ogni autorità e potestà normativa, lo strumento principe per la regolamentazione dei rapporti tra persone, città e sovrani, il cardine fondamentale tanto della vita politica quanto di quella quotidiana⁴¹. Normalmente utilizzato sia nella disciplina civile che in quella ecclesiastica, invocato nelle liti giudiziarie e nei lodi arbitrali, cuore pulsante del rapporto feudale, il giuramento trovò nell'Europa dell'età di mezzo il terreno di coltura più adatto e vi si diffuse in maniera esponenziale soprattutto nei secoli X e XI, in concomitanza col progressivo disgregarsi dell'autorità imperiale centrale e delle sue rappresentanze locali. Nell'Europa in piena spettacolare rinascita economica e demografica, la crisi delle tradizionali strutture del potere politico rese sempre più necessario l'uso del giuramento a tutti i livelli della vita sociale e, nelle regioni caratterizzate da una maggiore urbanizzazione, determinò lo sviluppo di una forma particolare di questo istituto: il giuramento collettivo⁴².

Giuramenti di associazioni cittadine, le *coniurationes*, sorsero un po' dovunque nell'Europa delle città sia come reazione alla latitanza del potere civile, sia come freno alle lotte intestine e alle prevaricazioni dei *potentes* sui ceti più deboli. In Francia e in Germania molte *coniurationes* furono stimolate dal movimento delle *paci di Dio*, sorto per iniziativa ecclesiastica ed imperiale⁴³; in Italia la concordia cittadina sembra invece sorgere spontaneamente come reazione all'instabilità politica del secolo XI⁴⁴. In entrambi i casi si trattò di azioni collettive confermate da un *sacramentum*, in cui l'antico istituto mutuato dalla tradizione venne recuperato, riutilizzato e piegato alle esigenze contingenti, producendo infine un sovvertimento dell'ordine esistente e la creazione di un nuovo diritto⁴⁵.

Se la diffusione del giuramento collettivo fu un fenomeno verificatosi in diverse parti d'Europa, è però vero che in Italia esso assunse una particolare forza e fisionomia, come attesta il fiorire, tra XI e XII secolo, dell'istituto comunale⁴⁶. Non è questa la sede per trattare delle complesse questioni relative

⁴¹ La letteratura giuridica sull'istituto del giuramento in età medievale è sterminata; rimando per comodità al recente testo di Paolo Prodi, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 1992 e alla ricca bibliografia in appendice. Si veda comunque anche L. Kolmer, *Promissorische Eide in Mitteralter*, Regensburg, 1989 e M. David, *Le serment du sacre du IX^e au XV^e siècle. Contribution à l'étude des limites juridiques de la souveraineté*, Strasbourg, 1951.

⁴² Si vedano le voci *Coniuratio* e *Eid* in *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, I, Berlin, 1971, pp. 631-633 e 861-870 ad opera di G. Dilcher.

⁴³ Diffuse soprattutto nella Francia della fine del X secolo e nella Germania dell'XI, le "paci" o "tregue di Dio" si distinguono dalla associazione giurata autentica perché indotte da un'autorità superiore. Edith Ennen nota però come pace di Dio e *coniuratio* spontanea mirino entrambe all'instaurazione della concordia tramite l'utilizzo del medesimo strumento, il giuramento collettivo (E. Ennen, *Storia della città medievale*, Bari, Laterza, 1975, pp. 111-113). Si veda anche G. Duby, *L'an Mil*, Paris 1967, trad. it. *L'anno mille*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 137-142.

⁴⁴ R. Bordone, *Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, diretta da N. Tanfaglia e M. Firpo, II/2, *Il Medioevo*, Torino, U.T.E.T., 1986, p. 440; Prodi, *Il sacramento*, cit., pp. 113-117.

⁴⁵ P. Michaud-Quantin, *Universitas. Expression du mouvement communautaire dans le Moyen Age latin*, Paris, Libr. philos. J. Vrim, 1970; Ennen, *Storia della città*, cit., p. 123; G. Rossetti, *Il principio di sovranità nell'età dei comuni. Riflessioni intorno a "Il sacramento del potere" di Paolo Prodi*, in "Annali Jahrbuch", 19 (1993), in corso di stampa.

⁴⁶ Per una sintesi delle questioni relative alla nascita del comune medievale si veda G. Cassandro, *Un bilancio storiografico*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 154-173 e la relativa bibliografia alle pp. 404-406. Si vedano inoltre, nel medesimo volume, i saggi di O. Banti ("*Civitas*" e

all'origine dei Comuni italiani; mi preme però sottolinearne alcuni aspetti perché strettamente legati all'utilizzo del giuramento collettivo da parte dell'istituzione comunale, sia per le questioni interne che per quelle diplomatiche.

Di fronte alla lotta per le investiture, che impegnava duramente i vertici del mondo politico sottraendoli ai loro pubblici doveri, le popolazioni cittadine dell'Italia centro-settentrionale sentirono la necessità concreta di trovare un referente politico stabile, che potesse garantire loro la concordia e il rispetto della legge. La soluzione fu trovata nella stessa assemblea generale dei *cives*, ovvero nel patto giurato che la cittadinanza stipulava al suo interno di attenersi a quanto deciso dai suoi giudici e dai suoi rappresentanti⁴⁷. Sulla composizione sociale dell'assemblea e sulle modalità di svolgimento della primitiva *coniuratio* non vi è ancora piena identità tra le opinioni degli storici⁴⁸; quello che sembra universalmente accettato è invece il carattere pubblico che assunse fin dalle origini l'associazione di *cives*. La natura pubblica del patto si esprime materialmente nell'elezione di rappresentanti (i *consules*)⁴⁹ e nella stipulazione di precisi patti giurati tra costoro e la popolazione: nei *brevia consulum* i primi si impegnavano a seguire precisi dettami nel corso del loro incarico; nei *brevia populi* la cittadinanza si obbligava ad attenersi a norme generali e ad accettare le decisioni dei consoli⁵⁰. La novità del fenomeno comunale poggia proprio su questa bilateralità dell'obbligazione giurata, in cui l'intento concorde della popolazione adempie allo scopo di conferire al console prima, al podestà poi, l'autorità necessaria per governare, previo giuramento di un impegno analogo da parte del rappresentante incaricato⁵¹. Nella forma e nel contenuto il *juramentum sequimenti* prestato dalla cittadinanza al console o al podestà contiene diversi elementi che certamente lo possono collegare al giuramento di fedeltà di stampo feudale⁵², ma al di là della *fidelitas* che garantisce e del *servitium* che

"Commune" nelle fonti italiane dei secoli XI e XII) e G. Rossetti (*Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa nei secoli XI e XII*), rispettivamente alle pp. 217-232 e 233-246.

⁴⁷ *Supra*. "Lo strumento che l'istituzione comunale nascente, l'assemblea generale dei *cives*, autoreggentesi in forza di un patto giurato solidale, adottò, legittimando con il proprio consenso l'attività giudiziaria dei propri rappresentanti, [...] fu la giurisdizione arbitrale [...], (che) metteva al riparo dal rischio di contestazioni [...] e consentiva l'esercizio indisturbato del potere" (da Rossetti, *Il principio di sovranità*, cit.).

⁴⁸ Le divergenti opinioni riguardano soprattutto l'accento posto sulla condizione aristocratica dei promotori della *coniuratio* (M. Bellomo, *Società e istituzioni in Italia dal medioevo agli inizi dell'età moderna*, Catania, 1982⁴, pp. 201-206) e di conseguenza il coinvolgimento in essa di una porzione limitata della popolazione cittadina, almeno nei suoi momenti iniziali (G. Fasoli, *Governanti e governati nei comuni cittadini italiani fra l'XI e il XIII secolo*, in "Etudes suisses d'histoire générale", XX (1962-63), pp. 141-146, ora in *Scritti di storia medievale*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 199-228, in particolare pp. 210-211); alcuni autori distinguono inoltre *coniuratio* e consolato come due momenti distinti (*ivi*, p. 212; F. Calasso, *Medioevo de diritto. Le fonti*, Milano, Giuffrè, 1954, p. 30 e ss.), opinione a cui si contrappone quella di Cassandro (*infra*). In tempi più recenti una polemica è sorta tra Hagen Keller, che individua un primitivo comune nelle associazioni giurate cittadine della metà dell'XI secolo, e Gerard Dilcher, per il quale si può parlare di *Comune* solo quando "l'unione giurata e l'alleanza di pace di tutti gli abitanti della città vengono ad avere il carattere di norma duratura", e quindi "non prima degli anni '90 dell'XI secolo" (G. Dilcher, *I comuni italiani come movimento sociale e forma giuridica*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. Bordone e J. Jarnut (Annali dell'Istituto Storico Italo Germanico in Trento. Quaderno 25), Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 79-83).

⁴⁹ Giovanni Cassandro avverte che "il *consulatus*, cioè il Comune, non si concepisce senza 'concordia', è questa medesima concordia." e che "*facere commune* e *facere communantiam* significò la medesima cosa che *facere consulatum*. Riunirsi a Comune volle dire in ogni caso eleggere una magistratura collegiale, rappresentativa della intera città, che è appunto il consolato." (Cassandro, *Un bilancio storiografico*, cit., p. 165).

⁵⁰ Calasso, *Medioevo del diritto*, cit., pp. 419-421.

⁵¹ C. Storti Storchi, *Diritto e istituzioni a Bergamo dal Comune alla Signoria*, Milano, Giuffrè, 1984; Dilcher, *I comuni italiani*, cit.

⁵² Storti Storchi, *Diritto e istituzioni*, cit., pp. 197-198; per le caratteristiche del rapporto feudale si veda P. Brancoli Busdraghi, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, Milano, Giuffrè, 1969. Sui legami con il giuramento di fedeltà di stampo feudale insiste anche U. Prutscher (*Der Eid in Verfassung und Politik italienischer Städte*.

richiede, è chiaro che è del tutto nuova la funzione che esso viene a svolgere, nuovo il modo di intendere le istituzioni, nuova la concezione di una "sovranità patteggiata"⁵³.

Le fonti, scarse e tardive, poco dicono sulle modalità con cui veniva prestato dalla popolazione il giuramento suddetto. E' probabile che, nella prima fase del Comune, questo fosse espresso per acclamazione dall'assemblea riunita⁵⁴; in seguito il sistema si perfezionò consentendo a ciascuno degli aventi diritto di esprimere il proprio impegno personalmente (*corporaliter*). A Bergamo, nella seconda metà del secolo XII, giuravano i capi-fuoco, i quali però si assumevano anche l'impegno di ottenere un voto analogo da tutti i membri maschi della famiglia, compresi tra i 15 e i 70 anni⁵⁵; altrove erano direttamente gli uomini adulti, ovvero quelli in grado di indossare le armi, a prestare la loro parola tramite o meno l'intermediazione di ufficiali appositamente incaricati⁵⁶.

Nel corso del secolo XIII, con l'evolversi del Comune, il valore del giuramento collettivo diminuì in proporzione alla crescita di importanza delle rappresentanze istituzionali e della moltiplicazione dei gruppi organizzati, ognuno dei quali richiedeva ai suoi aderenti un analogo giuramento di fedeltà. Confraternite, arti, ordini, milizie, fazioni frammentarono e moltiplicarono all'infinito quel patto giurato che aveva dato origine al Comune⁵⁷, diminuendone quindi valore e significato.

I modi, i tempi e le condizioni in cui il giuramento di fedeltà al Comune venne di volta in volta richiesto alla collettività dei *cives* dell'Italia centro-settentrionale rappresentano - credo - una testimonianza precisa di quell'intensa sperimentazione istituzionale che il Comune attuò almeno fino alla pace di Costanza, e in seguito del suo sforzo costante di 'razionalizzazione dei rapporti', nel continuo adattare strumenti giuridici ereditati dalla tradizione a una realtà contingente in continuo mutamento⁵⁸.

2.1.1 Il giuramento collettivo nei rapporti col territorio esterno alla città

Il patto giurato fu dunque la strada prescelta dalle città dell'Italia medievale per conferire la necessaria autorità al rappresentante eletto, nel formale rispetto dei massimi poteri legiferanti, l'Impero e la Chiesa. Un medesimo percorso caratterizzò in parte anche la definizione dei rapporti tra il Comune e il mondo al di là delle mura urbane. E' cosa nota che, fin dalle origini, i Comuni "appoggiandosi ad un'antica tradizione di centralità urbana"⁵⁹ cercarono di estendere la loro giurisdizione al territorio circostante, fosse questo compreso entro i confini dell'antica diocesi o del comitato. La complessità del contesto in cui si trovarono ad operare, la diversa influenza esercitata nel territorio dalla grande

Untersuchungen im Hinblick auf die Herrschaftsformen Kaiser Friederich Barbarossas in Reichsitalien, Giessen Univ., 1980, pp. 109-115, recensito da P. Racine nei "Cahiers de civilisation médiévale", XXVIII (1985), p. 94), il quale tenta di distinguere, nei singoli contratti intercittadini, l'elemento feudale ereditato dalla tradizione e la componente "nuova", specificatamente comunale e cittadina. Si tratta di una distinzione che riesce quanto mai difficile nel caso italiano, dove il giuramento di tipo feudale viene certo recepito dal Comune, ma quasi esclusivamente come uno strumento giuridico adatto al raggiungimento di scopi del tutto nuovi.

⁵³ Definizione utilizzata da Rossetti, *Il principio di sovranità*, cit.

⁵⁴ *Statuti inediti della città di Pisa*, a cura di F. Bonaini, voll. 3, Firenze, 1854-1870, I, p. 19; si veda anche il caso di Piacenza (A. Solmi, *Le leggi più antiche del comune di Piacenza*, in "Archivio Storico Italiano", s. VI, 73/II (1915), pp. 55-56) e Fasoli, *Governanti e governati*, cit., pp. 213-214.

⁵⁵ Storti Storchi, *Diritto e istituzioni*, cit., pp. 181 e ss.

⁵⁶ Così nel giuramento pisano del 1228.

⁵⁷ Rossetti, *Il principio di sovranità*, cit.

⁵⁸ *Ivi*. L'espressione 'razionalizzazione dei rapporti' è utilizzata sovente da Gabriella Rossetti per caratterizzare la comune evoluzione dei poteri cittadini a sud e a nord delle Alpi (si veda in ultimo G. Rossetti, *Le élites mercantili nell'Europa dei secoli XII-XVI: loro cultura e radicamento*, in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, a cura di A. Grohmann, Atti della Session C23 dell'Eleventh International Economic History Congress (Milano, 12-16 settembre 1994), Perugia, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 39-59, in particolare pp. 44-45.

⁵⁹ G.M. Varanini, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit (Annali dell'Istituto Storico Italo Germanico in Trento. Quaderno 37), Bologna, Il Mulino, 1994, p. 135.

aristocrazia di tradizione pubblica, l'autorità posseduta dal vescovo, di fatto o di diritto, furono tra i fattori che condizionarono con maggior forza la 'conquista' del contado, il controllo di quel *territorium civitatis* essenziale alla sopravvivenza cittadina e ospitante i possessi fondiari di molte famiglie inurbate⁶⁰. Il 'processo di comitatina' ⁶¹ vide l'utilizzo da parte del Comune di una grande varietà di strumenti politico-giuridici (patti di cittadinanza, acquisto di diritti pubblici, rapporti feudo-vassallatici, etc.) tra cui non ultimo "il continuo parlare delle armi"⁶². E' però indubbio che uno dei mezzi più utilizzati, specialmente in area toscana, fu proprio il giuramento di fedeltà prestato ai *consules* e alla chiesa cittadina da intere comunità rurali, da gruppi familiari e da piccoli e grandi feudatari⁶³. Il patto consacrato dal giuramento consentiva ai comitatini l'accesso al tribunale cittadino e di conseguenza li metteva sotto la tutela dei consoli e del Comune, che in questo modo "venivano progressivamente ad assumersi la responsabilità del governo del contado"⁶⁴.

Giuramenti di questo tipo compaiono numerosi nei *libri iurium* dei grandi Comuni italiani e formalmente ricalcano un tipo di rapporto istituzionale già noto e diffuso nel contado: la *fidelitas* dovuta dal vassallo al signore⁶⁵. Alla città, divenuta nuovo *senior*, gli abitanti della campagna promettono infatti di salvare, custodire e difendere i cittadini e i loro beni, e di aiutarli nelle liti e nelle guerre che li vedano coinvolti⁶⁶. In quanto impegno di carattere personale il giuramento di sottomissione doveva essere pronunciato singolarmente, anche nel caso che la fedeltà fosse prestata da interi villaggi o piccole città, fossero queste sottoposte o meno a giurisdizioni di tipo signorile. Quando, ad esempio, Siena raccolse la sottomissione dei conti Arghendeschi, degli Aldobrandeschi e dell'abbazia di S. Antimo, analoghi impegni giurati furono richiesti anche a singoli abitanti dei rispettivi castelli e villaggi⁶⁷.

Non sempre l'atto di sottomissione indica con precisione chi fosse tenuto a giurare⁶⁸, ma si suppone che l'impegno dovesse essere assunto, almeno ufficialmente, da tutti gli uomini in grado di portare le armi ovvero, come indica la convenzione stipulata da Federico I con i Milanesi nel 1158, da coloro che

⁶⁰ La bibliografia sull'argomento è sterminata. Rinvio sostanzialmente a quella indicata da Varanini nel suo saggio citato *supra*, aggiungendovi Bordone, *Nascita e sviluppo*, cit., p. 440; Id., *La società cittadina del regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1987 (Biblioteca storica subalpina, CCII), pp. 27-141; Rossetti, *Storia familiare e struttura sociale*, cit., pp. 233-237; *L'organizzazione del territorio*, cit.

⁶¹ Espressione coniata da G. Vergottini (*Origine e sviluppo storico della comitatina*, in Id., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di P. Rossi, Milano, ###, 1977, I, pp. 5-122) e ancora utilizzata (Varanini, *L'organizzazione del distretto*, cit., p. 145).

⁶² Varanini, *L'organizzazione del distretto*, cit., p. 140.

⁶³ Il ricorso al giuramento di fedeltà ai fini di dominio territoriale si ebbe anche in pieno Quattrocento, col crearsi degli stati regionali: vedi G. Chittolini, *I capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza: motivi di contrasto fra città e contado*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana in onore di Giuseppe Martini*, Milano, 1978, pp. 673-698 e Id., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni in contado. Secoli XIV e XV*, Torino, Einaudi, 1979, pp. XV-XXX.

⁶⁴ Rossetti, *Il principio di sovranità*, cit.

⁶⁵ G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1979², pp. 245-246.

⁶⁶ A solo titolo d'esempio riporto la prima parte del giuramento pronunciato nel 1197 dagli uomini di Asciano alla città di Siena (C.V. n. 64): "*In nomine domini amen. Nos de Sciano iuramus ad sancta evangelia quod ab hodie in antea salvabimus et custodiemus et defendemus specialiter unumquemque hominem et universaliter omnes homines de civitate Senensi et burgis et suburgis eius et omnia eorum bona et omnes homines qui cum eis erunt et eorum bona ubicumque potuerimus. Et adiuvabimus eos de omnibus litibus et guerris, quas ipsi modo habent vel in antea habebunt [...]*".

⁶⁷ C.V. nn. 78, 79, 190. Sull'uso di questi giuramenti di fedeltà al Comune nel processo di affrancamento delle comunità dal dominio della signoria rurale in Toscana ha parlato di recente Christopher Wickham alla XXXVII settimana di studio dell'Istituto Italo Germanico in Trento, dedicata a *La signoria rurale nei secoli X-XII* (Trento, 12-16.IX.1994).

⁶⁸ Viene ad esempio indicato nel patto di fedeltà tra Nonantola e Bologna del 1131 dove si impegnano gli uomini *ab etate scilicet quatuordecim annorum in posterum* (L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolani, 1738-1742, IV, diss. 47^a, coll. 183-186).

avessero compiuto la maggiore età e che non avessero ancora superato la soglia della vecchiaia⁶⁹. Al di là della differenza di contesto - la sottomissione di una comunità rurale alla dominante, qui di una grande città all'imperatore, è evidente che l'istituto giuridico a cui si fa riferimento è il medesimo: il giuramento di fedeltà. Si tratta di un modello che rimase stabile per lungo tempo, come testimoniano i giuramenti prestati negli anni '30 del XIV secolo dai cittadini di Lucca e di Pistoia a Giovanni di Boemia⁷⁰.

In genere si usa distinguere questi giuramenti di sottomissione e fedeltà, di tipo verticale-gerarchico, da quelli orizzontali-paritetici dell'alleanza⁷¹, che verranno esaminati tra poco. Un primo, spontaneo, rilievo a una distinzione siffatta viene dalla fin troppo ovvia considerazione che il giuramento è sempre di fedeltà e di obbedienza, sia questa rivolta a un'istituzione o a un trattato. Una critica ben più profonda è stata di recente portata da Paolo Prodi, il quale ha giustamente sottolineato come, nel Medioevo, al di là delle distinzioni suaccennate, l'importanza del giuramento risieda soprattutto nella capacità di conferire un certo grado di diritto ai soggetti che lo pronunciano⁷². Se poi si sposta l'attenzione dal piano della teoria a quello dei contenuti, è bene far notare che nella realtà storica la distanza tra un giuramento di fedeltà e uno di alleanza tendeva talvolta a colmarsi fino a scomparire, specialmente nei trattati stipulati tra città di diverso peso politico, come ad esempio quelli, già notati da Gina Fasoli, intercorsi nel 1131 tra Bologna e Nonantola, o nel 1141 tra Venezia e Fano, dove la formula dell'alleanza mascherava di fatto una sottomissione⁷³.

Sono queste obiezioni quantomai pertinenti che aiutano a non perdere di vista l'unitarietà di fondo tra il giuramento di fedeltà e di alleanza. Resta comunque ineliminabile l'esigenza di mantenere in vita la distinzione tra i due strumenti giuridici, che il Comune medievale italiano utilizzò in momenti e situazioni diversi. Nel primo caso il giuramento venne adoperato per garantire alla città il controllo diretto sul territorio circostante e, in questo senso, poco mutò nella forma rispetto all'istituto feudale da

⁶⁹ "Omnes Mediolanenses communiter a minoribus usque ad maiores, ab annis XIII et supra usque ad annos LXX, fidelitatem domino imperatori iurabunt sine malo ingenio et observabunt" (1 settembre 1158, *Atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. Manaresi, Milano, 1919, n. XLV, pp. 63-66).

⁷⁰ Per Lucca si veda F. Landogna, *Giovanni di Boemia e Carlo IV di Lussemburgo signori di Lucca*, in "Nuova Rivista Storica", XII (1928), pp. 53-72; per Pistoia J.C. Brown, *In the shadow of Florence. Provincial Society in Renaissance Pescia*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1982, pp. 23-25. E' bene però sottolineare che anche nell'ambito delle fedeltà all'Impero vi possono essere notevoli differenze tra le modalità di giuramento. Di tutt'altro tenore rispetto al giuramento imposto da Federico I ai Milanesi (*supra*) è, ad esempio, il giuramento di fedeltà dato dai Pisani a Enrico VI nel 1191, dove il podestà Tedicio si impegna per se stesso e per la città e promette di far giurare i Pisani *secundum quod consules consueti sunt facere iurare populum sub consulatu* (Monumenta Germaniae Historica (= MGH), *Leges*, scio IV, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, ed. L. Weiland, Hannoverae, 1893, p. 476). Ugualmente il giuramento di fedeltà prestato nel 1256 da Pisa ad Alfonso X di Castiglia, eletto re e imperatore dei Romani, doveva essere pronunciato in primo luogo dal podestà e dal Consiglio, e solo in seconda istanza dalla popolazione; materialmente venne poi espresso, c o m e r a c o n s u e t u d i n e dei Pisani, soltanto da Bandino Lancia dei Casalei, messo, ambasciatore, procuratore e sindaco del Comune di Pisa (F. Dal Borgo, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, Pisa, 1765, pp. 56-59). Per il giuramento di fedeltà all'imperatore nel Medioevo si veda Prodi, *Il sacramento del potere*, cit., pp. 63-104, in particolare le pp. 93-96.

⁷¹ Kolmer, *Promissorische Eide*, cit.; Prodi, *Il sacramento del potere*, cit., pp. 75-78.

⁷² Secondo Prodi la distinzione tra giuramenti gerarchico-verticali e giuramenti orizzontali-paritetici "rischia di farci perdere proprio il contenuto attivo del giuramento come produttore ad ogni livello di diritto e di sovranità diffusa, intesa nel senso indicato da Hicmaro di Reims: ogni uomo in qualche modo attraverso il *sacramentum iuris* diventa soggetto attivo, con poteri e ruoli naturalmente molto differenziati ma non qualitativamente diversi [...]" (*Il sacramento del potere*, cit., p. 77).

⁷³ G. Fasoli, *La Lega Lombarda. Antecedenti, formazione, struttura*, in "Voträge und Forschungen", XII (1967), pp. 143-160, ora in *Scritti di storia medievale*, cit., pp. 257-278, in particolare le pp. 263-265. Uwe Prutscher, nel suo volume sui giuramenti tra le città italiane al tempo del Barbarossa esorta a osservare bene il contenuto del patto per vedere quando questo lascia materialmente e formalmente il piano del giuramento di fedeltà e diviene alleanza, ma poche righe dopo questa affermazione, ammette che nei contratti comunali non si può fare scissione tra fedeltà e alleanza (Prutscher, *Der Eid in Verfassung*, cit., pp. 111-114).

cui prese origine. Nel secondo fu invece uno strumento piegato e modificato col variare delle circostanze a regolare un panorama politico quanto mai complesso e multiforme: rientra quindi nella sfera della diplomazia e del diritto internazionale, nell'ambito dei rapporti tra organismi giuridicamente equivalenti, anche se diversi per peso politico, forza economica e potenza militare. Questa varietà si riscontra infatti anche sul piano formale, nelle modalità che regolavano l'espressione e la raccolta dei giuramenti. Se infatti negli atti di sottomissione si mantenne pressoché stabile e rispettata la norma che prevedeva il giuramento dei singoli membri della comunità, nei patti intercittadini questo non accadde. Come si vedrà di seguito, per quanto l'obbligo al giuramento fosse quasi sempre ufficialmente richiesto, nella pratica esso si concretizzava in soluzioni più variate e mediate, essendo maggiore il peso delle cariche ufficiali che rappresentavano gli enti contraenti.

2.1.2 Il giuramento collettivo nei patti intercittadini

Al giuramento collettivo si ricorse sovente per regolamentare i rapporti intercittadini, per sancire patti di collaborazione commerciale o alleanza militare tra città legate da interessi economici e strategie politiche convergenti. Malvisti dall'autorità imperiale perché di fatto fortemente lesivi del suo potere⁷⁴, questi accordi contenevano in genere la clausola *salva fidelitate imperatoris*, che tutelava le città dal punto di vista strettamente formale, facendo rientrare il libero accordo giurato tra le parti all'interno del più grande obbligo di fedeltà verso l'impero⁷⁵. Anche in questo caso, come già attestato per la nascita del Comune, il giuramento reciproco venne a supplire alle carenze della normativa giuridica tradizionale e riuscì ad aggirare, sul piano formale, le inevitabili resistenze del potere ufficiale. Di norma, i trattati venivano prima sottoscritti dai singoli rappresentanti delle città interessate, e, in seconda istanza, ratificati dalle stesse comunità tramite la presentazione, ancora una volta, di un giuramento. Dal punto di vista formale il patto si concretizzava:

- 1) nello scambio reciproco del *sacramentum* da parte dei consoli ed, eventualmente, anche del Consiglio cittadino;
- 2) nella redazione in due versioni simmetriche del *breve recortationis* del *sacramentum*;
- 3) nella convalida periodica da parte della totalità dei cittadini adulti⁷⁶;
- 4) nell'inserimento dell'alleanza nei *brevia consulum* e *populi* o negli statuti⁷⁷.

Se questo è il modello classico dei patti stipulati tra i Comuni medievali dell'Italia centro-settentrionale, molte furono nella realtà le variazioni sul tema, le differenze formali oltre che sostanziali, i criteri a cui di volta in volta si ricorse nello sforzo di garantire durata e validità agli impegni assunti. A seconda della gerarchia interna alle parti contraenti, della valenza militare o commerciale dei patti, del grado di evoluzione raggiunto dalle magistrature che li sottoscrivevano, della situazione contingente che portava alla loro stipulazione, cambiavano infatti tempi, modi, condizioni e formule.

Tra le innumerevoli differenze che è possibile riscontrare, mi interessa ovviamente porre l'attenzione su quelle relative alle modalità che regolavano la ratifica dell'accordo da parte delle cittadinanze contraenti. Da un censimento degli accordi intercittadini di età comunale, purtroppo ancora incompleto, sono emerse tre diverse tipologie:

⁷⁴ Solo l'Impero è il legittimo dispensatore della pace all'interno dei propri confini; vedasi a questo proposito la costituzione *Hac edictali* di Federico I (MGH, *Leges*, sectio IV, *Constitutiones*, cit., n. 176, pp. 245-247).

⁷⁵ Clausola frequente nei trattati intercittadini; si veda Fasoli, *La Lega Lombarda*, cit., pp. 258-259.

⁷⁶ *Ivi*, pp. 262-263.

⁷⁷ Nel *Breve consulum Pisanae civitatis* del 1162 si legge: "*Securitates autem alias et paces atque treguas omnes quas habemus, quas precedentes Consules tenentur nos Consules novos facere iurare, ad salvamentum pisani populi et illorum cum quibus eas habemus, firmas tenebo; et non concedam intrare Pisas proximiores Consules qui non hoc idem iurent.*" (*Statuti inediti*, cit., I, p. 10). Si veda anche Solmi, *Le leggi più antiche*, cit., pp. 60-64. Gli stessi accordi di pace contengono sovente formule simili a questa: "*et hanc scripturam et tenorem huius societatis faciemus poni et scribi in constitutis utriusque comunitatis*" (dal patto tra Poggibonsi e Siena del 1221, C.V., n. 168, p. 238).

a) il giuramento è espresso da un singolo individuo che si impegna a nome dell'intera popolazione, ossia *super animam populi*⁷⁸. Lo si incontra ad esempio nei patti commerciali tra Genova e Lucca del 1159⁷⁹, negli accordi tra Bologna e Modena del 1177⁸⁰, nella concordia tra Venezia e Ferrara del 1230⁸¹. Un documento del 1198, relativo a una pace conclusa tra Ferrara e Mantova, tratteggia un quadro sorprendentemente vivo di come si doveva svolgere questo tipo di giuramento. Nel giugno di quell'anno il podestà di Verona e un ambasciatore inviato da Mantova si recarono a Ferrara "*ad recipienda sacramenta consilii et populi*" e qui "*in platea Ferrarie, in publica concione, Flogerinus, minister Ferrarie, de mandato et voluntate domini Ysac, potestatis Ferrarie, populo Ferrarie ad contionem congregato, viva voce, palabolam dante, ad sancta Dei evangelia iuravit quod populus Ferrariensis perpetuo salvabit et firmum tenebit versus Mantuam, sicut promissum fuit [...] illam pacem, quam facturi erant cum Mantuanis et ratam in perpetuum tenebunt*"⁸².

b) Il giuramento è pronunciato da un campione più o meno ampio della popolazione, che, almeno in origine, sembra costituito dai cittadini più importanti, quelli degni della fiducia e della stima dell'intera città⁸³. A questo genere sembra appartenere uno dei più antichi accordi intercittadini di cui si sia conservato il testo, quello concluso nel 1107 tra Venezia e Verona e giurato da almeno 45 persone⁸⁴. Il numero dei giurati è spesso costituito da una cifra tonda - cento, duecento, mille -, che però solo raramente risulta derivare da una vera e propria campionatura proporzionale della popolazione⁸⁵. Oltre alla quantità varia anche la qualità del campione, dipendendo la sua composizione interna da criteri non codificati, adottati caso per caso e talvolta espressamente dettati dalla città alleata. Qualche esempio: nel 1201 a Perugia giurano 100 cittadini appartenenti al Consiglio⁸⁶, mentre contemporaneamente a Firenze si impegnano in 200, accuratamente selezionati dal podestà di Siena⁸⁷; nel 1184 a Udine i

⁷⁸ Su questo tipo di giuramento si veda A. Pertile, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'Impero romano alla codificazione*, Torino, 1893-1898², II/1, pp. 51-53.

⁷⁹ L'accordo riguardava il commercio del sale e venne giurato dai consoli e da un nunzio che si impegnò a nome dell'intera popolazione: "*Hec omnia observare iuravit bona fide et sano intellectu Ionathas Crispinus ianuensis consul de communi super animam suam et sociorum eius consulum [...] et quod hoc idem aliquem suum publicum nuncium iurare facient in anima Ianuensis populus obsevandum [...] (Codice diplomatico della Repubblica di Genova, a cura di C. Imperiale, 3 voll., Roma, 1936-1942). I precedenti patti che Genova stipulò con Pavia (ivi, nn. 56, 105, 139) vennero probabilmente giurati dal solo console (ivi, n. 139: "si consul ero palam laudabo in parlamento in anima populi"); non è invece chiaro chi dovesse recitare le formule di giuramento dei patti con Tortona (ivi, nn. 103, 138).*

⁸⁰ Anche in questo caso a impegnarsi è un *nuntium* che giura *in concione* (Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 49^a, coll. 339-341). Altre volte questa funzione viene assolta dal banditore, dal *cintraco*, dal portonario e dal *plazario* (v. Pertile, *Storia del diritto*, cit., p. 53).

⁸¹ Giura semplicemente *unum hominem* privo di precise qualifiche istituzionali (Muratori, *Antiquitates*, cit., coll. 363-366).

⁸² C. Cipolla, *Note di storia veronese*, in "Archivio Veneto", n.s., XV/II (1898), pp. 323-329. Dopo Froglerino giurano anche i "sapienti" della città.

⁸³ I duecento bergamaschi che sottoscrivono nel 1167 la lega con Brescia, Cremona e Mantova sono *de melioribus hominibus mee civitatis* (C. Vignati, *Storia diplomatica della Lega Lombarda*, prefazione e aggiornamento bibliografico di R. Manselli, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966, pp. 105-107). Il 21 agosto del 1180 giurano l'accordo tra Conegliano e Uderzo in un primo tempo otto uomini di Conegliano appositamente eletti, e in seguito, *alios bonos homines* (G.B. Verci, *Storia delle Marca trevigiana e veronese*, I, Venezia, 1786, Rist. an. Bologna, Forni, 1979, pp. 28-29).

⁸⁴ Cipolla, *Note di storia veronese*, cit., pp. 296-299. A causa delle cattive condizioni del documento non è possibile essere certi dell'esatto numero dei sottoscrittori, elencati in calce al documento. In ogni caso la lista dei nomi viene conclusa dalla formula *et multi alii*, che fa pensare a una quantità ancora superiore di giurati.

⁸⁵ Come invece accade nel caso del trattato tra Parma e Modena del 1182, dove in aggiunta all'intero Consiglio cittadino giurano cento uomini per porta (Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 46^a, coll. 54-56).

⁸⁶ C.V. n. 56, pp. 69-71, 4 marzo 1201.

⁸⁷ Ivi, nn. 54-55, pp. 65-69, 29 marzo e 5 maggio 1201: "*Item iuro quod faciam iurare ducentos homines de civitate Florentinorum, qui michi dederit per scripturam vel dare fecerit potestas Senensis*". Nel caso che qualcuno degli uomini richiesti non potesse formulare il giuramento era possibile sostituire il nominativo: "*et si contigerit quod aliquis eorum quem peteret non posset hoc iuramentum facere, dabo ei cambium inde sine fraude*".

giurati sono 300, di cui un terzo *milites* e i rimanenti due terzi *pedites*⁸⁸; sempre 300 sono i giurati modenesi che ratificano in un primo tempo l'accordo con Mantova del 1201 e che devono essere garantiti entro un mese dai giuramenti dell'intera cittadinanza maschile⁸⁹; sono infine mille gli *homines* che giurano a Bergamo nel 1156 e a Orvieto nel 1202, 1221 e 1226⁹⁰.

c) Il giuramento è prestato, almeno sulla carta, da tutti gli uomini atti a portare le armi, ossia da coloro che abbiano superato i 15/20 anni e non abbiano ancora compiuto i 60/70: "*omnes homines nostre civitatis a .XV. annis supra et a .LX. infra suprascriptum sacramentum iurare faciemus bona fide et sine fraude*"⁹¹. Raramente l'impegno viene richiesto ai capifamiglia, come ad esempio avviene nella tregua tra Modena e Parma del 1151, giurata da "*caput per casam sine fraude*", ma rinnovata ogni dieci anni da cento uomini⁹². Generalmente si tratta proprio degli stessi individui che, in quanto *cives*, dovevano assicurare la propria fedeltà al rappresentante comunale, console o podestà che fosse⁹³. Erano normalmente prive del diritto/dovere al giuramento tutte le persone che possedevano quindi uno *status* giuridico particolare come gli stranieri, gli ecclesiastici e gli studenti. Erano inoltre esentate le persone prive di una completa autonomia, fosse questa di tipo giuridico, come i servi, o fisico, come gli invalidi gravi⁹⁴. Altre eccezioni potevano ancora essere formulate per salvaguardare accordi preesistenti e quindi eliminare il rischio di eventuali spergiri. Così, ad esempio, dall'alleanza tra Orvieto e Siena del 1221 furono esentati tutti coloro che si erano già impegnati in precedenza a non giurare altre fedeltà: "*exceptis certis personis qui hoc iuramentum non possint facere forte ideo quia iuravit se hoc iuramentum non facturum ante proximas preteritas kalendas septembris*"⁹⁵. Al contrario, gli accordi di

⁸⁸ Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 49^a, pp. 417-419.

⁸⁹ *Ivi*, coll. 377-380: "*Item infra unum mensem faciam trecentos viros, quos elegerint Mantuani, de mea civitate et episcopatu facere hoc idem sacramentum. Et infra alium mensem [...] faciam omnes homines mee civitatis, episcopatus et districtus facere hoc sacramentum ab etate quindecim annorum supra et a septuaginta infra*".

⁹⁰ Per i mille *homines Pergami* si veda *Liber Potheris Comunis Brixie*, a cura di F. Bettoni-Cazzago e L.F. Fè d'Ostiani, Torino, 1899 (*Historiae Patriae Monumenta*, 19), coll. 74 e ss. e A. Mazzi, *Note suburbane*, Bergamo, 1892, appendice, pp. 441-453. Orvieto giura la lega con Siena nell'agosto del 1202 tramite l'impegno prestato da *mille homines de maiori Urbevetae civitatis et popularibus*, i cui nomi vengono consegnati alle autorità senesi; nel documento si prevede il rinnovo dell'accordo dopo vent'anni, fatto che accade puntualmente nel febbraio del 1221 con la consegna di altri 1000 nomi, e ancora dopo cinque anni con le medesime modalità (C.V. nn. 57, 59, 174, 175, 176, 185, 186, 198, 233).

⁹¹ Questa particolare formula è stata tratta dalle concordie della Lega Lombarda (Vignati, *Storia diplomatica*, cit., *passim*). I limiti d'età variano a seconda del luogo e del contesto: quello inferiore è, ad esempio, di 15 anni a Bologna e Modena (Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 49^a, coll.), di 18 a Poggibonsi (C.V. n. 168) e a Cremona (F. Gualazzini, *Studi di legislazione statutaria cremonese*, in "Bollettino Storico Cremonese", (1932), pp. 65 e 155); nella medesima città la vecchiaia si raggiunge a 60 anni (*ivi*), mentre a Parma la soglia si varca ai 70 (Muratori, *Antiquitates*, cit., coll. 347-348). Si discostano dalla norma alcuni accordi stipulati all'interno della Lega Lombarda in cui il limite superiore è di soli 40 anni (Vignati, *Storia diplomatica*, cit., p. 157 e ss.).

⁹² Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 46^a, coll. 53-54; la raccolta fuoco per fuoco poteva però essere soltanto un mezzo pratico per ottenere con maggiore sistematicità il giuramento di tutti i maschi adulti: "*hoc sacramentum debeat fieri per ostium a quindecim annis supra, ad septuaginta infra*" (*Monumenti Ravennati*, a cura di M. Fantuzzi, 6 voll., Venezia, 1801-1804, V, pp. 296-299).

⁹³ Si veda *supra*, note 9 e 10 e testo corrispondente. Nella concordia tra Lodi e Milano del 1199 devono giurare tutti i maschi adulti di entrambe le città, *qui consueverant facere sacramenta civitatum* (Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 49^a, col. 370).

⁹⁴ Così si legge nella concordia tra Parma, Reggio e Modena del 1188: "*Ego iuro quod faciam fieri sacramentum concordie Parme, Regii et Mutine per civitatem Regii et per burgos hinc ad exitum mensis augusti sine fraude a quindecim annis usque ad septuaginta, nisi fuerit scholaris, vel servus, vel alicuius serviens stans cum quolibet domino, vel conversus*" (Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 49^a, coll. 353-358). Nella società tra Modena e Mantova del 1201 il podestà di Modena si impegna a far giurare i suoi cittadini "*eo salvo quod scolares possint uti et stare in mea civitate, episcopatu et districtu, undecumque sint, ita quod non teneat de dicto sacramento circa eorum personas et res*" (*ivi*, coll. 377-380). Dal breve del giuramento d'alleanza delle città lombarde con quelle della Marca Veronese, e con Venezia e Ferrara sono eccettuati *clericis, conversis, assideratis* (storpi), *mutis, cecis* (*Atti del Comune di Milano*, cit., n. LVI, pp. 85).

⁹⁵ C.V. n. 174, pp. 260-265: Si veda anche nn. 56-57, pp. 69-78.

particolare importanza, che rischiavano fortemente di venire invalidati da forze contrarie, potevano richiedere un allargamento del giuramento anche agli abitanti del contado⁹⁶ o sottolineare con particolare enfasi l'obbligatorietà ad esso per tutti i cittadini, anche prigionieri⁹⁷. E' bene infatti precisare che nel pronunciare il *sacramentum* richiesto i cittadini non esercitavano tanto un diritto quanto piuttosto ottemperavano a un preciso dovere. Il giuramento era infatti per loro soprattutto un obbligo direttamente derivante dal fatto di appartenere di diritto alla comunità dei *cives*: sottrarsi all'impegno significava estromettersi dal consorzio civile, perdere ogni privilegio legato alla cittadinanza e diventarne automaticamente "nemico"⁹⁸.

Il giuramento della comunità, sia che fosse prestato da un campione più o meno ampio di cittadini, sia che riguardasse la totalità degli aventi diritto, avrebbe dovuto essere espresso, di norma, *corporaliter, tactis evangeliiis* o *scripturis*⁹⁹, davanti a un notaio o ad altro funzionario incaricato¹⁰⁰. In entrambi i casi, quindi, alla *carte* della pace avrebbero dovuto essere materialmente allegate apposite liste contenenti i nominativi dei giurati, liste che generalmente ogni Comune era tenuto a consegnare alla città amica, a maggiore garanzia di quanto stabilito. Non è infatti raro trovare elenchi di nominativi in calce a questi documenti, soprattutto se si tratta dei giurati-campione, cioè di quella porzione della cittadinanza che si assumeva l'impegno a garantire la pace a nome di tutta la comunità. Molto più rare sono invece le liste degli uomini atti alle armi, documenti preziosissimi, di cui solo una minima parte è purtroppo giunta fino ai giorni nostri¹⁰¹.

⁹⁶ Normalmente giurano solo i cittadini, anche se abitanti nei sobborghi ("*habitoribus in civitate et suburbiiis*" in Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 49^a, col. 376), ma altre volte la base è più larga. Nella concordia tra Brescia, Bergamo e Cremona del 1192, patrocinata dallo stesso Enrico VI, viene richiesto il giuramento *ab omnibus hominibus confinium locorum unius cuiusvisque civitatis [...] specialiter ab omnibus locorum que dampna propter guerram istam receperunt*. I giuramenti dovevano essere prestati alla presenza dei nunzi delle città alleate (*Liber Potheris*, cit., n. XXX, p. 89).

⁹⁷ "*Preterea precepimus ut captivos sue civitatis, qui non iuraverant, faciant simile iuramentum facere de hinc ad kalendas Februarii proximas sicut alii captivi fecerunt* (*Liber Potheris*, cit., n. XXX, p. 89).

⁹⁸ "*Et quicumque hanc pacem, secundum quod dictum est, iurare noluerit, ipsum bandizabunt et pro publico inimico communis Ravenne tenebunt deinde donec hanc pacem iuraverit*" (dalla pace tra Ferrara e Ravenna del 1200, Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 49^a, col. 376). "*Si aliquis de numero ipsorum ducentorum predictorum sacramentum subire noluerit, potestas eius teneatur illum bannire, alio subrogato in loco ipsius, de quo banno exire non possit, nisi predictum iusiurandum non fecerit, et durante illo banno in sua civitate et districto non sinetur morari*" (dalla concordia tra Bologna e Rimini del 1216, *Monumenti Ravennati*, cit., pp. 314-317). Un discorso analogo vale, ovviamente, per i cittadini che eventualmente si fossero rifiutati di prestare il *breve populi* o il *iuramentum sequimenti*. Si veda in proposito quanto stabilito dagli statuti di Volterra della prima metà del XIII secolo (*Statuti di Volterra, I (1210-1224)*, a cura di E. Fiumi, Firenze, 1951, pp. 20, 28, 39-40).

⁹⁹ Prodi, *Il sacramento del potere*, cit., p. 18. Così si legge nel testo della lega stipulata tra Milano, Brescia, Cremona, Modena e Piacenza del 1283: "*et ad maiorem cautelam et firmitatem omnium predictorum [...] iuraverunt ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis*" (*Liber Potheris*, cit., n. CLXXVI, p. 866).

¹⁰⁰ Le liste di nominativi sono in genere tutte concluse con la sottoscrizione notarile, in cui il notaio dichiara di aver assistito personalmente ai giuramenti delle persone sopra elencate. A maggior garanzia i giuramenti potevano essere raccolti da funzionari delle città alleate, come ad esempio stabilisce Enrico VI per sancire l'accordo tra Brescia, Cremona e Bergamo del 1191 (*Liber Potheris*, cit., n. XXIV, coll. 84-86). Sui tempi di diffusione della sottoscrizione notarile nella legittimazione delle convenzioni internazionali si veda G. Costamagna, *La convalidazione delle convenzioni tra Comuni, Genova nel sec. XII*, in "Buletto del'Archivio Paleografico Italiano", n.s., X (1955), ora in Id., *Studi di Paleografia e di Diplomatica*, Roma, Centro di Ricerca, 1972, pp. 225-235.

¹⁰¹ Ne cito solo qualche esempio: 1199, i Fiorentini entrano nella lega delle città toscane (rimangono i nomi degli abitanti di Porta S. Pancrazio, si veda P. Santini, *Nuovi documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze*, in "Archivio Storico Italiano", s.V, XIX (1897), pp. 276-283); 1206, 5566 abitanti di Alessandria si impegnano di fronte alla Santa Sede al rispetto dei patti assunti (*Cartario alessandrino fino al 1300*, a cura di F. Gasparolo, 3 voll., Alessandria, 1928-1930, n. CCLXXX); 1219, giuramento reciproco tra i Bolognesi e i Pistoiesi, *Liber Censuum Comunis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia, 1915, pp. 61-78, 509-527.

Le ragioni di quest'assenza non vanno solo ricercate nella naturale e inevitabile dispersione del patrimonio documentario. E' infatti assai probabile che non sempre la stipulazione di un accordo portasse alla effettiva redazione di elenchi di giurati, soprattutto a causa delle difficoltà pratiche e logistiche che un impegno del genere doveva comportare per gli amministratori del Comune. In alcuni casi la genericità delle formule utilizzate fa supporre il ricorso a un giuramento collettivo di tipo assembleare, pronunciato genericamente *in concione*. Lascia ad esempio perplessi l'impegno preso dai rappresentanti di Modena e Reggio nel 1202 di far giurare, in soli otto giorni, *omnes homines utriusque civitatis et locorum omnium de confinibus utriusque episcopatus ipsarum civitatum*¹⁰² o quello analogo assunto da Guglielmo Malaspina nei confronti degli abitanti maschi adulti dell'intera Lunigiana a *Pontremolo usque ad Sarzanam*¹⁰³. Dei numerosissimi patti che portarono alla costituzione e al mantenimento della Lega Lombarda non è rimasto alcun elenco di *cives*, di alcuna delle città partecipanti¹⁰⁴. Probabilmente non è un caso: la moltiplicazione degli accordi, spesso stipulati a brevissima distanza l'uno dall'altro, aveva - credo - impedito una reale e sistematica raccolta dei giuramenti e aveva forse spinto i rappresentanti delle città a ricorrere ad un impegno generale presunto piuttosto che singolarmente verificato.

Tali difficoltà, di ordine essenzialmente pratico, si rilevano dalle stesse modalità di raccolta e trascrizione delle liste di nominativi che si sono conservate. Alcune presentano una serie di gruppi di nomi, non omogenei fra loro, distinti dall'indicazione della data del giuramento e del luogo in cui questo era stato prestato¹⁰⁵. Altre invece denunciano una maggiore esigenza di completezza e di sistematicità: sono quelle in cui la raccolta dei *sacramenta* è organizzata su base topografica - per porte, quartieri, centenari, guaiti, cappelle o vicinie - e affidata a degli appositi funzionari incaricati, chiamati *capitanei cappellarum*, *consules viciniarum*, *iurati guaiti* o in altro modo ancora¹⁰⁶. E' questo il caso del giuramento dei Pisani del 1228.

Col generale moltiplicarsi degli accordi militari e commerciali fra le città e col contemporaneo evolversi delle strutture istituzionali del Comune nel senso di una crescente rappresentatività politica, il ricorso ai giuramenti collettivi sembra cadere progressivamente in disuso. Come giustamente sostiene Gian Maria Varanini "per la loro macchinosità e complessità e per la grande intensificazione delle relazioni interstatali, che le rendeva sempre più frequenti, queste procedure 'democratiche' [...] erano infatti destinate ad essere presto soppiantate dal 'professionismo' della diplomazia [...] o rese inutili

¹⁰² Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 49^a, coll. 384-386.

¹⁰³ *Ivi*, coll. 391-392.

¹⁰⁴ Inizialmente alcuni accordi ponevano il giuramento collettivo come opzionale. Così, ad esempio, nei patti preliminari tra Milanesi e Piacentini del 1156: "*Et hoc totum scriptum est per omnem decennium facient iurare mediolanenses homines etatis constitute ultra decimum octavum annum et infra sexagesimum si petitum fuerit nisi remanserit iusto dei impedimento vel per concordiam consulum utriusque civitatis*" (Vignati, *Storia diplomatica*, cit., p. 44). In seguito l'impegno collettivo divenne invece obbligatorio per ogni singolo accordo intercittadino (*ivi*, passim). In qualche caso il giuramento poteva avvenire in forma assembleare, come ad esempio avvenne a Milano nel gennaio 1168, quando l'accordo con Lodi fu approvato *populo laudante et confirmante ac sepissime clamante: 'sia, sia, sia, sia, sia, sia, sia, sia'* (*Atti del Comune di Milano*, cit., n. LIV, pp. 80-81). Con tutt'altra cura dovevano essere stati invece pronunciati i corrispettivi giuramenti dei Lodigiani dato che alla loro corretta raccolta era subordinata la fortificazione della città: *Et suprascriptum murum incipiam facere infra quindecim dies exinde postquam maior pars sacramentorum Laude facta fuerit* (*ivi*, p.79).

¹⁰⁵ Come ad esempio il giuramento degli uomini di Pistoia del 1219 (*Liber Censuum*, cit., pp. 509-527).

¹⁰⁶ A Pisa, nel 1228, il giuramento è raccolto dai *capitanei cappellarum* in ciascuna parrocchia (si veda cap. 3, par. 3.3). Nell'accordo tra Bergamo e Brescia del 1251 sono i consoli delle vicinie a far giurare i rispettivi vicini (*Liber Potheris*, cit., nn. CLIII, col. 689). A Verona nel 1254 sono gli *iurati guaiti* (G.M. Varanini *La popolazione di Verona, Vicenza e Padova nel Duecento e Trecento: fonti e problemi*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. Comba e I. Naso, Cuneo, 1994, pp. 165-194, in particolare p. 177). Nella concordia tra Parma, Reggio e Modena del 1188 si impegnano a far giurare tutti gli uomini compresi tra i 15 e 70 diversi personaggi indicati nominativamente, ciascuno limitatamente alla sua porta (Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 49^a, col. 353).

dalla autoreferenzialità delle istituzioni di governo"¹⁰⁷. Abbiamo così accordi giurati dai soli consoli (o podestà) e dal Consiglio (o Credenza), e ancora concordie garantite dal semplice impegno di rappresentanti appositamente incaricati¹⁰⁸, senza che nei capitoli della pace venga espressamente richiesta la ratifica dell'intera popolazione cittadina. Tra XIII e XIV secolo si assiste quindi, nei patti intercittadini, alla progressiva decadenza del giuramento collettivo, il cui ruolo di supremo garante dell'accordo viene generalmente assunto dalle rappresentanze politiche ufficiali.

L'accordo tra due potenze locali - lo si è visto - doveva quindi essere sempre garantito da un giuramento che però, a seconda dei tempi e delle circostanze, era richiesto a persone differenti e con modalità variabili. Il giurante poteva essere un singolo anonimo personaggio che si impegnava *super animam populi*, altre volte una campionatura della popolazione, in altra occasione l'intera cittadinanza, e ancora la sola rappresentanza istituzionale. Queste diverse tipologie possono apparire, a una prima lettura, altrettante tappe di un processo di trasformazione della stessa organizzazione interna comunale nel senso di una crescente 'democraticizzazione' delle sue strutture politico-amministrative. La realtà, però, appare più complessa. Lungi dal comparire nell'ordine testé detto, i diversi sistemi di giuramento vennero spesso utilizzati dal singolo Comune senza un ordine cronologico preciso, ma a seconda del momento e della situazione. Un contratto di tipo commerciale poteva ad esempio richiedere la sola promessa giurata dei rappresentanti istituzionali, mentre l'alleanza prettamente militare, in particolar modo la tregua, sovente esigeva il reciproco scambio di liste di giurati, se non anche di fideiussori, o addirittura di ostaggi¹⁰⁹. Al giuramento del singolo *super animam populi* non si ricorreva soltanto nei patti intercittadini più antichi - come logica farebbe pensare - ma anche in pieno Duecento, ossia in una fase avanzata dell'evoluzione comunale; mentre l'impegno dell'intera cittadinanza poteva essere richiesto anche da regimi di tipo signorile.

La varietà delle soluzioni è specchio delle peculiarità che caratterizzarono la storia dei singoli Comuni, ma non solo. E' la traccia della già sottolineata sperimentazione istituzionale del primo Comune e - in seguito - dell'intenso sforzo impiegato dall'autolità comunale matura nella direzione di una 'razionalizzazione dei rapporti', che si ritrova e si riconosce in queste differenze. E' l'impegno continuo ad adattare gli strumenti giuridici del passato a una realtà ogni giorno diversa; è traccia della difficoltà che incontravano le nuove formule e i nuovi strumenti organizzativi a diventare 'norma' universalmente accettata. Manca a tutt'oggi uno studio complessivo sui patti intercittadini, che li guardi più da vicino, sotto il profilo diplomatico e sotto quello politico, e che metta in relazione forma e sostanza, modalità della redazione e circostanze scatenanti¹¹⁰. Sono convinta che uno studio siffatto arricchirebbe non poco le attuali conoscenze sul fenomeno comunale in genere, oltre che gettare nuova luce sul significato delle singole vicende storiche.

¹⁰⁷ Varanini *La popolazione di Verona*, cit., p. 188.

¹⁰⁸ Giurano ad esempio i soli consigli cittadini di Modena e di Mantova nel 1218, con l'indicazione dei nomi dei membri rispettivi (Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 49^a, coll. 351-352 e 411-412); in precedenza entrambe le città avevano utilizzato il metodo dei giurati-campione o del giuramento collettivo di tutta la cittadinanza maschile; un discorso analogo è possibile anche per Bergamo e Brescia, dove negli accordi del 1198 e del 1219 sono sufficienti i giuramenti dei membri della credenza (*Liber Potheris*, cit., nn. XIV, XV, XVII, XXXII, XLII, XLIII, coll. 43-49, 93-95). La concordia tra i Modenesi e i Pistoiesi è siglata dai soli rappresentanti appositamente incaricati: *Et hec omnia suprascripta predicti ambaxatores pro predictis communibus et personis utriusque civitatis et districtus concordaverunt, approbaverunt et firmaverunt*" (Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 49^a, coll. 413-414). Analoghi casi si ritrovano nel diplomatico di quasi tutti i comuni dell'Italia centro-settentrionale.

¹⁰⁹ Si vedano oltre gli accordi tra Pisa e Genova del primo Duecento. Ottavio Banti nell'esaminare *I trattati tra Genova e Pisa dopo la Meloria fino alla metà del secolo XIV* (in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria* (Genova, 24-27.X.1984), Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1984, pp. 349-366) sembra legare la presenza di liste di giurati solo agli accordi internazionali promulgati da sentenza arbitrale (p. 354).

¹¹⁰ Unica eccezione il volume di Prutscher, *Der Eid in Verfassung und Politik italienischer Städte*, cit.

Rimandando al futuro un tale gravoso impegno, mi limito in questa sede ad analizzare il giuramento dei pisani del 1228 rapportandolo ad altri documenti simili che compongono il diplomatico della città toscana. E' un giuramento che appartiene alla terza delle categorie segnalate, quella in cui è l'intera popolazione maschile a garantire l'alleanza. Ma se, come si è visto, erano diverse le soluzioni che una città - e quindi anche Pisa - poteva adottare per ratificare un particolare accordo, è evidente che dietro la scelta di questa soluzione vi dovevano essere precise motivazioni, esigenze particolari. Viene naturale pensare, infatti, che si ricorresse alla pratica dispendiosa e complessa del giuramento dell'intera comunità non solo per aderenza a una norma diffusa, ma anche e soprattutto quando se ne sentiva la necessità politica, fosse questa dovuta a questioni interne o diplomatiche. E' questa la materia del paragrafo seguente.

2.2 I giuramento collettivo nel diplomatico di Pisa

Potenza marinara di precoce ed elevato prestigio, Pisa iniziò ben presto a intrecciare rapporti commerciali e a stipulare accordi di vario genere con altre città mediterranee interessate ai traffici e ai commerci¹¹¹. Il primo accordo, di cui sia stato tramandato il testo, Pisa lo strinse con la città rivale di Amalfi nel 1126: esso prevedeva la tutela delle rispettive spedizioni commerciali tramite l'interruzione di ogni atto di ostilità reciproca¹¹². Il patto è interessante perché attribuisce il diritto a esprimere il giuramento anche a coloro che risedevano negli insediamenti sorti fuori delle mura altomedievali e sulla opposta sponda dell'Arno, ossia gli abitanti di Fuoriporta e di Chinzica¹¹³. Costoro partecipavano infatti a pieno diritto all'assemblea dei cittadini che, *toto populo pisano acclamante*, diede piena garanzia all'accordo: erano membri effettivi di quel *comuni colloquio* della città che costituiva il fondamento stesso del Comune¹¹⁴. Il patto tra Pisa e Amalfi sembra quindi sancire una piena identità tra i soggetti che giuravano obbedienza ai consoli e quelli che facevano da supremo garante degli accordi diplomatici. Di conseguenza, anche se non conosciamo con esattezza il sistema utilizzato dai consoli del primo Comune per ottenere la fedeltà del proprio popolo¹¹⁵, è probabile che questo fosse del tutto simile a quello attestato nel 1126: un *precone* che declamava il giuramento *ad vocem totius populi* di fronte all'assemblea dei cittadini¹¹⁶.

Negli accordi successivi il legame tra giuramento dei *cives* ai patti diplomatici e *juramentum sequimenti* dovuto al console o al podestà¹¹⁷ viene spesso espressamente indicato. Nella tregua

¹¹¹ G. Rossi Sabatini, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo fino alla Meloria*, Firenze, 1935 (Studi di lettere, storia, filosofia pubblicati dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, VI).

¹¹² I Pisani giurano agli Amalfitani *quod ab hac hora in antea sumus et erimus vobis amici; ita quod [...] aliquod membrum de vestris corporibus perdatis vel battuti vel capti fiat* mala captione ad vestrum dedecum et ad vestram dampnietatem (F. Bonaini, *Due carte pisano amalfitane dei secoli XII e XIV*, in "Archivio Storico Italiano", s. III, 8/1 (1968), p. 5).

¹¹³ *Ivi*: *Nos totus populus Pisanus et Kinthicanus et Forisportensis et de Burgis eorum [...]*. Gli abitanti dei borghi di Pisa sono citati anche nel lodo del vescovo Daiberto (1088-1092), come aderenti alla *coniuratio* che dà forza e legittimità alla sentenza arbitrale. Si veda a questo proposito G. Rossetti, *Il lodo del vescovo Daiberto sull'altezza delle torri: prima carta costituzionale della repubblica pisana*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, 2. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni, Pisa, GISEM-ETS, 1991 (Pi.Bi.Gi., 2), pp. 25-45, in particolare p. 37.

¹¹⁴ *Ivi* e *supra* nota 5.

¹¹⁵ Ne *Brevia consulum* del 1162 e 1164 la questione del giuramento dei cittadini viene trattata in forma molto sintetica. In entrambi i testi i consoli si impegnano a eleggere entro i primi d'ottobre cinque uomini che concordino il testo *ad quod sequentes consules et populus sint iuraturi* (*Statuti inediti*, cit., pp. 6 e 29). Un altro brevissimo accenno compare all'inizio del secondo breve, quando i consoli dichiarano di prestare la loro opera per il *salvamentum pisani populi et cohabitantium, qui in sacramento faciendo omnino contumaces non extiterint* (*ivi*, p. 23).

¹¹⁶ Bonaini, *Due carte*, cit., p. 5: "*et iuratum in communi colloquio, toto populo pisano acclamante, per Timinum Timini regis Africe filium, publicum preconem Pisane civitatis, splendidissime ad vocem totius populi*".

¹¹⁷ Sul *Breve* giurato dal popolo pisano si veda anche quanto ha scritto il Volpe (G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, 1902¹, nuova edizione con una introduzione di C. Violante, Firenze, Sansoni, 1970. pp. 132-135).

ventinovenale stipulata tra Pisa e Genova del 1149, ad esempio, si stabilì che l'accordo fosse rinnovato periodicamente tramite il giuramento di ogni cittadino pisano, ogni qual volta costui fosse tenuto a prestare il *sacramentum* di fedeltà ai consoli: *quando populus pisanus iuraverit obedire consulibus de comuni et publico negotio nostre civitatis faciemus predicta sacramenta unicuique iterum iurare*¹¹⁸. Un'indicazione analoga si trova nel trattato con Firenze del 1171, in cui si stabilisce che il testo della *securitas* appena stipulata venga inserito *in breve populi* e in quella forma giurato¹¹⁹. In questo e in altri accordi, però, le modalità del giuramento si arricchiscono di nuovi particolari e clausole, in diretta relazione con l'articolarsi della macchina amministrativa comunale e col grado di complessità delle questioni diplomatiche trattate. In particolare gli accordi con Genova, stipulati e infranti innumerevoli volte, sono un vero e proprio campionario di tentativi volti a dare consistenza e concretezza maggiori all'impegno giurato delle rispettive cittadinanze. La già citata tregua del 1149 richiedeva, infatti, oltre al giuramento periodico dei *cives*, un *sacramentum* preventivo richiesto a mille uomini di entrambe le città e raccolto dai rispettivi ambasciatori, e un'ulteriore promessa di fedeltà all'impegno, giurata da un singolo *in anima populi*¹²⁰. Le medesime condizioni compaiono, grossomodo, nel testo del giuramento pisano all'accordo con Genova del 1175 - mille uomini scelti e uno *supra animam populi* - con l'ulteriore richiesta di rinnovare la promessa ogni quattro anni da parte di duecento uomini, precedentemente sottrattisi all'impegno¹²¹. Nella formulazione finale della pace,

¹¹⁸ Trattato di non belligeranza redatto in due copie simmetriche, una rilasciata dai Pisani ai Genovesi e viceversa. La copia contenente l'impegno pisano è edita nel *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* (cit., n. 195), quella genovese è stata pubblicata dal Dal Borgo sotto la data del 1150, secondo il computo pisano (Dal Borgo, *Raccolta*, cit., pp. 311-313).

¹¹⁹ P. Santini, *Documenti sull'antica costituzione del Comune di Firenze*, Firenze, 1895, IV, p. 5. Probabilmente è per aderenza alla medesima norma che si decise di includere *in statuto et brevi sacramenti populi* anche il lodo di pace del 1237 concluso dal Comune con le consorzierie nobiliari facenti capo ai Visconti. Gioacchino Volpe e, in seguito, Emilio Cristiani videro in questa formula la prova che già nel 1237 il Popolo avesse raggiunto a Pisa una buona organizzazione interna, tanto da avere appunto un proprio statuto (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 22-24). Il contesto in cui si inserisce la frase, con la seguente menzione dei *brevia* giurati dagli ufficiali del comune, e il confronto con i documenti appena presentati inducono invece a pensare a un atto di tipo amministrativo, consueto per questo genere di *concordie*: "*hec eadem mitti et poni et contineri facere in statuto et brevi sacramenti populi et in brevibus officialium pisane civitatis eiusque districtus ita quod predicta facere teneatur quicumque successive ad regimen civitatis psane de cetero electus fuerit assensus*" (Archivio di Stato di Pisa (= ASPi), *Dipl. Atti Pubblici*, 4 maggio 1237, edito da Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 500-506). Su questo si veda quanto dice Mauro Ronzani nel suo saggio su *Pisa nell'età di Federico II* (cit., pp. 147 e 162). È bene ricordare che un accordo di pace doveva normalmente essere inserito anche nel breve del console, ossia in quel testo che il rappresentante eletto doveva giurare all'inizio del suo mandato. Quasi tutti i trattati intercittadini contengono infatti una clausola simile a quella contenuta nella tregua tra Pisa e Lucca del 1181: "*et consulatum vel consulem vel potestatem vel rectorem vel dominatorem non recipiam nec recepi Pisae permittam quod haec omnia integre tenere non iuret [...] et in brevi ad quod brevia consules vel potestas vel rector vel dominator sunt iuraturi predictum capitulum poni faciam*" (G. Garzella, M.L. Ceccarelli, *Studi sugli strumenti di scambio a Pisa nel Medioevo*, Pisa, Pacini, 1979, pp. 95-120). D'altronde gli stessi *brevia consulum* del 1162 e 1164 prevedono l'impegno da parte del console di mantenere le *concordie* fatte dalla città fino a quel momento giurato (*Statuti inediti*, cit., pp. 10 e 38 e *supra* n. 51).

¹²⁰ *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, cit., 195: *et nos consules faciemus iurare .M. homines nostre civitatis, quos nobis petierint tenere firma ea que in brevi scripta fuerint, ad quod populus iuraverit coram legatis missis a consulibus Ianue ad unum mensem postquam ipsi ad nos venierint [...] et faciemus iurare ad unum hominem idem sacramentum in comuni parlamento in anima populi*. Giura un solo uomo a nome della cittadinanza anche nella pace con i Carnetani del 1174 (Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 49^a, coll. 401-402; anche in B. Carmignani, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 3/5/1172 al 18/3/1175*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-66, rel. C. Violante, n. 30, p. 104).

¹²¹ P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, Torino, 1861 (Historiae Patriae Monumenta, X), n. CVI, pp. 248-249, 1176 novembre 6, stile pisano. "*In nomine domini amen. Ego Pisanus iuro ad sancta dei evangelia quod omnibus ianuensis et omnibus eorum districtus ab hac die in antea usque ad anno XXX et unum completos veram pacem tenebo et observabo [...]. Ad hec omnia confirmanda teneatur consulatus ille pisanus qui nunc est facere iurare mille homines de pisana civitate quos elegerint ille vel illi qui ad recipienda sacramenta missi fuerint, et unum hominem ad vocem supra animam populi hec*

definita da due legati della sede apostolica - Pietro cardinale di S. Cecilia e Siffredo cardinale di S. Maria Via Lata - le condizioni del rinnovo si inasprirono ulteriormente: gli uomini tenuti a giurare passarono da duecento a trecento e dovevano essere scelti dai rappresentanti della città 'alleata'. Come se ciò non bastasse, a maggiore garanzia i legati si sentirono tenuti a ribadire che *consules seu rectores qui protempore fuerint in alterutra civitate predicta innovationis iuramenta exigant, recipiant et faciant sine dolo et fraude prestari*¹²². E' evidente, nella lettura di questi atti, che l'importanza dei mille giurati e dei successivi trecento, i cui nomi dovevano essere vicendevolmente scambiati a ratifica dell'accordo¹²³, doveva essere decisamente elevata, certo maggiore del generico impegno a inserire i capitoli della pace nei *brevia consulum* e *populi* e a farli periodicamente giurare - in quella veste - dall'intera popolazione.

Emilio Cristiani sostiene che "il giuramento collettivo, in quest'epoca, aveva il valore di una *fideiussio* dei singoli"¹²⁴, nel senso che ciascuno dei giuranti era tenuto a garantire *in solido*, con le proprie sostanze, il rispetto degli accordi. In realtà la funzione di garante finanziario del patto viene esplicitata solo in casi rarissimi e peculiari. Nell'accordo tra il Comune e i da Corvaria e Vallecchia del 1253, citato dal Cristiani a supporto della sua affermazione, la concessione della cittadinanza alla consorteria nobiliare venne in realtà giurata dal solo podestà, dietro mandato del collegio senatoriale¹²⁵. I 118 nomi di nobili e potenti pisani che siglarono la *securitas et concordia* non sottoscrissero infatti come giuranti a nome dell'intera cittadinanza, ma solo in qualità di garanti materiali, espressamente richiesti dal podestà per cautelare la controparte in merito al forte impegno finanziario che il Comune aveva promesso di onorare¹²⁶.

Un riferimento alla questione finanziaria si trova però anche nei patti tra Pisa e Genova del 1208: il testo degli accordi, che in gran parte riprende quello redatto nel 1175 e ufficialmente sancito da papa Clemente III nel 1188¹²⁷, presenta una interessante integrazione per quanto riguarda la questione dei giuramenti. Gli arbitri eletti a sentenziare le condizioni della tregua - gli abati Girardo e Galgano - stabilirono infatti che i Pisani e i Genovesi dessero loro - oltre a quelli stabiliti in precedenza - duecento giurati ciascuno, cento dei quali erano tenuti a versare, annualmente, una determinata cauzione che poteva essere restituita o confiscata a seconda del volgere degli eventi¹²⁸. Gli altri cento, nel caso di

omnia firma tenere. Et de quarto in quartum annum futuri pisani consules faciant iurare ducentos cives de illis qui specialiter hec primo non iuraverint, et in concionem ad vocem supra animam populi unum hominem [...]".

¹²² Ivi, n. CIV, pp. 245-247, 1176 gennaio 29. Il rinnovo non era più richiesto ogni quattro anni, ma ogni sei. Questa pace fu ribadita da papa Clemente III nel 1188 (Ivi, n. CXXVII, p. 263).

¹²³ Delle varie liste di nominativi che le due città nemiche si dovettero scambiare in occasione di ogni tregua è rimasto solo un elenco di mille cittadini genovesi del 1188 (Dal Borgo, *Raccolta*, cit., pp. 127 e ss.). Il Dal Borgo pubblicò anche un elenco di mille pisani, in teoria corrispettivo di quello genovese, che però è risultato essere totalmente inattendibile (E. Cristiani, *Osservazioni alla "Raccolta di scelti diplomi pisani" di Flaminio dal Borgo*, in "Bollettino Storico Pisano", XX-XXI (1951-1952), pp. 72-83 e O. Banti, *Il giuramento di pace con Genova di mille cittadini pisani (1188)*, in Id., *Studi di storia e diplomatica comunale*, Roma, 1983, pp. 78-96).

¹²⁴ Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p.30-31.

¹²⁵ Dal Borgo, *Raccolta*, cit., pp. 187-194: "*Dominus Faber, Dei gratia Pisanorum potestas, habito consilio senatorum et aliorum prudentium virorum eis additorum [...] convenit et promisit [...]*. A maggiore garanzia giura anche il successore di Fabbro, *Jacobus de Avocatis*.

¹²⁶ Ivi: "*et quisquis eorum in solidu pro precibus et mandato suprascripti domini Fabri potestarie nomine et pro ipso comuni Pisano fideiubendo*". Il podestà si impegnò a dare alla consorteria dei da Corvaria e Vallecchia ben 30.000 lire, metà delle quali in beni immobili e l'altra metà in moneta sonante, versata in due rate: 7.500 lire entro 15 giorni dal patto e le restanti 7.500 entro altri due mesi.

¹²⁷ Si veda *supra* note 80-82 e testo corrispondente.

¹²⁸ Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., n. XVI, pp. 313-315. 1209 aprile 26, stile pisano: "*centum constituent se nobis principales debitores pro pecunia quam eis concorditer precepiemus annuatim nobis dare, vel cui, vel quibus dederimus vel commiserimus*".

rottura dei patti, si sarebbero offerti come ostaggi fino a che le ostilità non fossero state sanate¹²⁹. Mi pare evidente che in questo caso i *sacramentales* richiesti dai due arbitri assolvessero a una funzione diversa dai *mille homines* che, in ogni caso, dovevano giurare l'accordo fra le due città e dai trecento che dovevano rinnovare l'impegno ogni sei anni. Quelli servivano a dare una garanzia materiale, concreta, quantificabile a un accordo che aveva alle spalle una sequela interminabile di insuccessi, quasi *estrema ratio* escogitata dagli arbitri per scongiurare una rottura praticamente inevitabile¹³⁰. Questi rappresentavano, invece, un campione allargato della popolazione, un rafforzamento numerico di quel *unum super animam populi* che non era più ritenuto sufficiente ad assicurare la sincera adesione della cittadinanza¹³¹.

I mille o cinquecento cittadini che giurarono le varie tregue con Genova¹³², i duemila che garantirono la pace con Lucca del 1181¹³³ non offrivano una garanzia di genere pecuniario perché, se così fosse stato, questa importante clausola sarebbe stata chiaramente espressa nel testo degli accordi. Essi fornivano semplicemente una assicurazione personale di osservanza dell'impegno, assicurazione che era tanto più valida quanto più era rilevante la quantità dei giuramenti raccolti, quanto più era diffuso il riconoscimento dei termini del patto.

Anche se non riveste un interesse finanziario, il ricorso al campione di giurati presenta ugualmente - rispetto all'impegno del singolo rappresentante - una certa consistenza materiale, che è data dalla raccolta stessa dei singoli *sacramenta*, dalla loro annotazione e autenticazione da parte del notaio, dalla consegna della lista così redatta alla città alleata¹³⁴. Dato che poi, di norma, i giurati venivano accuratamente scelti dalla controparte, è immediato pensare che essi appartenessero al settore politicamente più rappresentativo e socialmente più agiato della città¹³⁵. Così nel 1212 la tregua quinquennale con Genova, firmata dai Consoli del Mare perché i Pisani *carebant consulum et potestatum*, venne giurata da cinquecento uomini *de nobilioribus civitatis Pisane*, oltre che, naturalmente, dai consoli e da cinquecento uomini nobili genovesi¹³⁶.

¹²⁹ Ivi: "Alii vero centum iurabunt, ut si contigerit, quod absit, commune civitatis unius aliquo tempore contra pacis venire tenorem [...] infra triginta dies teneantur ire ad civitatem que recepit offensam et ibi obsidere et in ea remanere donec offensa fuerit emendata".

¹³⁰ Si veda Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., pp. 128-131.

¹³¹ Questo sistema venne tuttavia ancora utilizzato nel 1171 nella pace con i Carnetani; si veda *supra* nota 79.

¹³² Oltre a quelle già citate si vedano anche le tregue del 1212 e del 1217 tramandate negli annali di Caffaro. Si riporta un brano riguardante la seconda: *misit potestas ad recipienda iuramenta Pisas Raimundum de Volta et Nicholam Barbavariam, qui iuramenta hominum M receperunt; et in civitate nostra venerunt Pisani nobiles viri Scorzalupus et Aldevradius Suavicus ad recipienda iuramenta hominum M (Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori, a cura di L.T. Belgrano e C. Imperiale, II, Roma, 1901, pp. 124 e 142-143).*

¹³³ Garzella, Ceccarelli, *Studi sugli strumenti di scambio*, cit., pp. 95-120: la pace doveva essere giurata da duemila cittadini pisani e rinnovata, ogni cinque anni, da altri trecento.

¹³⁴ Si veda ad esempio quanto previsto negli accordi con Marsiglia del 1209, dove la consegna della lista dei giurati Pisani era condizionata dal preventivo ricevimento, da parte della città toscana, della corrispondente lista di giurati marsigliesi, inviata per lettera sigillata: "*Insuper iuramus ad sancta Dei evangelia quod infra octo dies ex quo publicam cartam notarii Massilie, in qua contineantur nomina iuratorum Massilie sigillata sigillo episcopi et dominorum Massilie, Pisis nobis delata fuerunt, faciemus iurare ad sancta Dei evangelia CCC de melioribus civibus pisanis qui magis convenientes videbuntur coram notario publico Pisane civitatis, qui nomina iurantium scribet et vobis scripta transmittemus sigillata sigillo comunis Pisani*" (V.L. Bourilly, *Essai sur l'histoire politique de la Commune de Marseille des origines à la vistoire de Charles d'Anjou (1264). Pièces justificatives*, in "Annales de la Faculté des Lettres d'Aix", XIII (1921-22), nn. 2-4, pp. 45-47.).

¹³⁵ Si veda *supra* nota 42 e testo corrispondente.

¹³⁶ *Annali genovesi*, cit., pp. 124. Si segnala anche la pace tra Pisa e il conte Guido da una parte e Lucca e Firenze dall'altre, in cui l'arcivescovo Villano stabilisce un giuramento reciproco fatto ogni cinque anni da cento *de bonis cives* di ciascuna città (F. Bonaini, *Diplomi pisani inediti e regesto delle carte pisane che si trovano a stampa*, in "Archivio Storico Italiano", 6/2, suppl. 1, Firenze, 1848-1889, pp. 28-34).

Interessante a questo proposito è la lista dei giurati che sancì la pace con Marsiglia del 1209 e che fu selezionata da tre rappresentanti del vescovo marsigliese¹³⁷. I capitoli della concordia tra le due città marinare, di carattere militare e commerciale a un tempo, prevedevano il giuramento di 300 pisani, scelti *de melioribus*, o meglio tra quelli che fossero apparsi maggiormente idonei al tenore dell'atto¹³⁸. La lettura dei nomi dei 308 giurati fa pensare che il trattato avesse un'importanza prevalentemente commerciale, dato che al principio della lunga lista si trovano *Truffa de Grasso* e *Tholomeus Athopardi*, consoli del mare nel 1212, mentre all'interno sono presenti altri due personaggi che ricoprivano in quegli anni la carica di console dei mercanti, *Bernardus Pisani* ed *Henricus Gabriel*¹³⁹. L'elenco è poi diviso in tre sezioni prive di una qualche specificazione iniziale. Le prime due presentano al loro interno un certo numero di persone già note agli studiosi per aver rivestito cariche istituzionali o per aver partecipato in qualità di testimoni ad importanti atti pubblici¹⁴⁰; la terza lista di nominativi ospita invece un'alta percentuale (37%) di personaggi dichiaratamente attivi nel campo dell'artigianato e del commercio (17 cuoiai, 9 pannaioli, 8 pellicciai, 7 banchieri, 4 macellai, 4 bottegai, 1 coltellinaio, 1 *casearius*), che sono a loro volta parzialmente raggruppati secondo le rispettive professioni¹⁴¹. Altri componenti di questo elenco, inoltre, portano cognomi che consentono di collegarli all'Ordine dei Mercanti: *de Cantone*, *de Embulo*, *de Ponte*, *de Sancta Cecilia*, *de Mercato*, *Longus*,

¹³⁷ Archives de la Ville de Marseille AA-11. Gli ambasciatori del vescovo sono Ugo Beroardo, canonico della cattedrale, e Ugo di Andra Cerleone.

¹³⁸ *Supra* nota 93: *de melioribus civibus pisanis qui magis convenientes videbuntur*.

¹³⁹ I consoli del mare e dei mercanti vengono istituiti dal Comune nel corso del secolo XII con incarico che inizialmente sembra rivestire la sola sfera giudiziaria. Nel corso del Duecento essi risultano invece a capo rispettivamente dell'Ordine del Mare e dei Mercanti: il primo era costituito da tutti coloro che erano armatori e mercanti di mare; il secondo raggruppava invece i mercanti *di terra*, ossia coloro che avevano a Pisa un esercizio commerciale. Si vedano a questo proposito R. Trevisan, *L'Ordine del Mare a Pisa dalle origini alla metà del XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1986-87, rel. G. Rossetti; L. Isoppo, *L'Ordine del Mare nello svolgimento sociale e costituzionale del Comune pisano. Secoli XIII e XIV*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1986-87, rel. G. Rossetti; L. Ticcianti, *L'Ordine dei mercanti a Pisa nei secoli XII e XIII*, Pisa, GISEM-ETS, in corso di stampa. Per *Truffa de Grasso* e *Tolomeo Assopardi* si veda Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., n. XXVIII, pp. 322-323 e Trevisan, *L'Ordine del Mare*, cit., pp. 305-306; nel 1228 Tolomeo esercita le funzioni di camerario comunale (si veda 8201 e Archivio Arcivescovile di Lucca (= AAL) *Dipl. * I 20*, Pisa 1129 luglio 7); per i consoli dei mercanti *Bernardus Pisani* ed *Henricus Gabriel* si veda Archivio di Stato di Firenze (= ASF), *Dipl. Comune Volterra*, 1207 febbraio 28 (registro in L.A. Cecina, *Memorie storiche di Volterra*, Pisa, 1758, p. 23, 1 marzo 1207) e Santini, *Documenti*, cit., n. LXII, p. 177, 1214 maggio 30.

¹⁴⁰ L'elenco: *Pipinus Frederigi* (testimone alla pace con Genova del 1188, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, cit., n. 195); *Ubertus Mingarde* (nel primo gruppo del giuramento del 1228, Appendice 1, n. 0118); *Ildebrandus Canuti* (testimone a una sentenza del podestà nel 1210, Archivio Capitolare di Pisa (= ACPI), *Dipl.* n. 813, 1211 dicembre 30, stile pisano); *Bandinus Guidonis Strambi* (testimone alla tregua con Genova del 1212, Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., n. XIII/XXVIII, pp. 322-323); *Ildebrandus Phylipi Vermagalli* (testimone alla pace con Genova del 1188, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, cit., n. 195); *Rainerius Athi* (*Ranuccino Athi* testimone al giuramento dell'operaio di S. Maria nel 1211, ASPI, *Dip. Primaziale*, 1212 maggio 14, stile pisano); *Gallus Guidonis Galli* (senatore nel 1207; il padre è testimone ai patti con Firenze nel 1171 e console nel 1175, Cecina, *Memorie storiche*, cit., p. 23; Santini, *Documenti*, cit., p. 113; Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., n. CIV); *Lanfrancus Boccii* (capitano della Valle del Serchio nel 1207, Cecina, *Memorie storiche*, cit., p. 23); *Albertinus Bonifatii* (testimone a una sentenza del podestà nel 1210, ACPI, *Dipl.* n. 813) *Gaetani quondam Albertini de Bulso* (capitano *militum* nel 1214, Santini, *Documenti*, cit., p. 177); *Ildebrandus Familiatus* (arbitro e giudice nel 1214, ASPI, *Dipl. S. Michele in Borgo*, 1215 marzo 27, stile pisano); *Pellarius Turchii* (senatore nel 1207, Cecina, *Memorie storiche*, cit., p. 23); *Rainerius Martii* (*assessor comunis idex* nel 1228, Appendice 1, n. 0130); *Ugo de Bella* (*capitaneus ecclesie* nel 1228, *ivi* n. 8189); *Bonaccursus Laggius* (nel primo gruppo del giuramento del 1228, *ivi* n. 0128).

¹⁴¹ Sono prima elencati i bottegai, poi i cuoiai, seguono mescolati pannai e banchieri, poi ancora i pellicciai e infine i macellai e beccunieri.

*Garofali, Gatto*¹⁴². La lista dei giurati del 1209 avrebbe bisogno di un'analisi ben più accurata della presente, ma credo che i numerosi collegamenti col mondo mercantile e commerciale che si sono sottolineati possano bastare a connotarla come campione rappresentativo di quei ceti cittadini direttamente interessati ai traffici. Non credo sia un caso che la raccolta dei giuramenti avvenga proprio nell'atrio della chiesa di S. Michele in Borgo, ovvero nel luogo in cui da tempo si riuniva la curia dei Mercanti e in cui sentenziavano i suoi consoli¹⁴³. Sembra quindi probabile che i rappresentanti del vescovo di Marsiglia, nello scegliere le persone che meglio avrebbero potuto prestar fede al giuramento richiesto, abbiano indirizzato la loro attenzione all'interno delle associazioni mercantili già sorte o in via di formazione, che erano direttamente interessate alla buona riuscita dell'accordo.

Nel tirare un poco le somme sugli accordi stipulati da Pisa citati fino ad ora, vorrei sottolineare il fatto che il trattato con Genova del 1208 - che richiedeva complessivamente il giuramento di 1500 uomini - e quello con Marsiglia appena esaminato erano pressoché contemporanei. Risulta quindi evidente che, nell'ambito dei rapporti diplomatici il Comune non si rifaceva a una normativa giuridica stabile e definita, ma anzi procedeva secondo regole dettate, di volta in volta, dall'opportunità politica, dall'interesse economico, dalla convenienza. Al di là della tradizione consolidata, e quasi sempre dichiarata, di inserire gli accordi nel breve dei consoli e del popolo, si assiste tra la metà del XII e la metà del secolo seguente, a una serie di vere e proprie sperimentazioni, che fanno variare i modi e i tempi della definitiva ratificazione. Le unisce, credo, la comune esigenza di cercare un consenso allargato e concreto, di assicurare l'adesione al patto da parte di una porzione ragguardevole, per numero o qualità, della popolazione.

Nei medesimi anni, tuttavia, un'altra pratica di giuramento cominciava forse ad affermarsi nell'ambito delle questioni diplomatiche: quella che affidava l'onore e l'onere di ratificare il trattato ai soli rappresentanti istituzionali, il podestà e il Consiglio cittadino. La prima attestazione di quest'uso si può far risalire alla pace con Volterra del 1207, che venne infatti giurata, oltre che dal podestà, anche dai componenti il Consiglio generale: senatori, *capitanei militum*, consoli dei mercanti e *capitanei ecclesiarum*, diligentemente elencati secondo quest'ordine¹⁴⁴. Un sistema analogo dovette essere utilizzato anche per legittimare le convenzioni con Arles del 1221, di cui purtroppo rimane soltanto il *sacramentum* pronunciato dalla controparte¹⁴⁵; mentre il rinnovo decennale della pace con Venezia venne ratificato nel 1214 dai soli consoli e da sei uomini per porta, che consegnarono all'ambasciatore del doge l'atto contenente il loro pubblico giuramento¹⁴⁶. Sporadicamente attestato nella prima parte del Duecento, quest'uso sembra affermarsi definitivamente nella seconda metà del secolo, quando i principali organi di governo cittadini risultano essere ormai gli

¹⁴² Le denominazioni *de fundaco*, *de ponte*, *de embulo*, etc. sono comuni tra i membri dell'Ordine e sono da mettere in relazione con il luogo di esercizio della professione. Per questi e gli altri cognomi citati si veda Ticiati, *L'Ordine dei mercanti*, cit.

¹⁴³ *Ivi*.

¹⁴⁴ Cecina, *Memorie storiche di Volterra*, cit., p. 23. Purtroppo i capitoli della pace non sono stati conservati, quindi non si conoscono per intero le condizioni di ratifica. Per la composizione del Consiglio cittadino nel secolo XIII si veda il cap. 3, par. 3.1.2.

¹⁴⁵ Muratori, *Antiquitates*, cit., diss. 49^a, coll. 395-400. La pace venne giurata dal podestà e dai consiglieri, tutti elencati: come è noto questi patti erano spesso perfettamente simmetrici e quindi è fortemente probabile che ai Pisani fosse stato richiesto un giuramento analogo.

¹⁴⁶ G. Müller, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi*, Firenze, 1879, n. LVII, p. 88: "*Qua in re Leonardum navigatorum fidelem nostrum, virum utique nobilem et discretum ad eandem civitatem in nostrum destinavimus legatum mandaturum executioni que pacis eiusdem rogaverant in pristinum reformari. Eo autem a consulibus et ab hominibus sex per portam et a populo civitatis prelibate Pisane que pro nobis ex hoc erat recepturus per publicum scriptum iuramento firmatum ordinatim recipiente, pisanorum consules*". Sui sei uomini per porta entro il Consiglio cittadino vedi il par. 3.1.2.

unici depositari dell'autorità necessaria alla stipulazione, conduzione e ratifica dei rapporti diplomatici¹⁴⁷. La prima attestazione certa di questo passaggio di competenze, tradizionalmente affidate alla cittadinanza e ora patrimonio delle istituzioni, viene da un atto del 1254, col quale il Consiglio maggiore della città diede a Gualterotto Sampante piena autorità di ricevere dal podestà e Consiglio di Genova la conferma e ratifica della pace conclusa tra le due città dai rispettivi *sindaci*¹⁴⁸. L'atto, che conferisce completa autonomia d'azione a Gualterotto, non accenna mai alla necessità di una ratifica popolare¹⁴⁹.

Ma il documento che più di ogni altro illustra con dovizia di particolari il nuovo sistema utilizzato dal Comune di Pisa per condurre in porto le relazioni diplomatiche è certamente quello che sancì la tregua con Firenze del 1256¹⁵⁰. I sindaci delle rispettive città - Guilielmus Beroardi per Firenze, Mense de Vico e Marignano di S. Paolo all'Orto per Pisa - riformarono la pace precedentemente stipulata aggiungendo nuovi capitoli e obbligazioni, e si impegnarono al mantenimento di quanto stabilito¹⁵¹, agendo con grande autonomia. A maggiore garanzia e tutela della pace essi giurarono a nome delle istituzioni che rappresentavano e si impegnarono a far ratificare il tutto dai soli podestà e Consiglio cittadino¹⁵². Fanno quindi da necessario corredo al testo le liste dei nomi degli Anziani e dei consiglieri fiorentini e pisani che prestarono *per singula e corporaliter* il giuramento¹⁵³. Non è il caso di presentare ulteriori esempi: basti dire che gli accordi intercittadini che seguirono, fino all'inizio del XIV secolo, ricalcarono più o meno il medesimo schema¹⁵⁴.

Se si osservano con attenzione i documenti che dimostrano l'avvenuta acquisizione di diverse procedure diplomatiche, non può non balzare agli occhi il fatto che il documento del 1254 è il medesimo che attesta, per la prima volta, la magistratura degli Anziani all'interno del Consiglio cittadino. E' un caso? Purtroppo il diplomatico di Pisa risulta penosamente lacunoso proprio per il secondo venticinquennio del secolo e quindi non consente di verificare se, in realtà, la fine del ricorso alla ratifica popolare possa risalire a una data anteriore. E' difficile però sottrarsi all'idea che vi sia stata una relazione tra la crescita di rappresentatività delle istituzioni e la conquista di queste da parte del Popolo tramite la magistratura degli Anziani. Viene infatti spontaneo pensare che l'accesso alle leve del potere da parte dei nuovi ceti mercantili e commerciali abbia di fatto rafforzato l'autorità degli organi di governo, tanto da rendere superfluo il ricorso al giuramento collettivo di parte della popolazione o - come era avvenuto nel 1228 - della totalità degli aventi diritto.

2.2.2 Il giuramento del 1228

Tra gli accordi giurati da un campione della cittadinanza e quelli ratificati dalle sole rappresentanze istituzionali fa la sua comparsa, caso pressoché privo di riscontri, il giuramento dei 4300 pisani alla lega con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228¹⁵⁵. Alleanza di carattere squisitamente militare, la lega tra le quattro città toscane prevedeva l'aiuto reciproco in caso di attacco fiorentino, costituito

¹⁴⁷ L'ultimo accordo che vede coinvolta la cittadinanza è del 1251, vedi oltre.

¹⁴⁸ Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., n. LXXXV, pp. 362-363, 1254 agosto 13.

¹⁴⁹ *Ivi*: *Et ad alia omnia et singula facienda et procuranda [...] que ipsi hiidem potestas et consiliarii [...] facere possent promittentes pro se et comuni pisano semper et omni tempore habere et tenere firmum et ratum totum quidquid dictus sindicus et procurator fecerit de predictis [...]*.

¹⁵⁰ Santini, *Documenti*, cit., appendice, n. 66, pp. 189-199.

¹⁵¹ *Ivi*, p. 197: *Demum predicti sindici utriusque comunis, obligando se et quilibet in solidum pro suo comuni, convenerunt et promiserunt sibi ad invicem, recipientibus seu stipulantibus pro eorum comunibus, predicta omnia et singula, ut in singulis capitulis continentur, adtendere et observare perpetuo et nullatinus venire contra [...]*.

¹⁵² *Ivi*, p. 198: *Adhuc preterea dicti sindici iuraverunt ad sancta Dei evangelia in animas suorum comunium [...]*.

¹⁵³ *Ivi*, pp. 199-211.

¹⁵⁴ Dal Borgo, *Raccolta*, cit., pp. 56-59, 241-242, 291-306; Banti, *I trattati tra Genova e Pisa*, cit.

¹⁵⁵ C.V., I, n. 255, pp. 365-388.

materialmente dall'invio di 200 o 400 *milites* per quindici giorni o del corrispettivo in denaro¹⁵⁶. Il mantenimento della società doveva essere curato personalmente da quattro capitani eletti da ciascuna comunità, mentre l'accordo doveva essere ratificato da tutti gli uomini compresi tra i 20 e i 70 anni, rinnovato ogni quinquennio, inserito negli statuti e nei *brevia* e infine letto al Consiglio ogni sei mesi: [...] et unaqueque comunitas huius societatis iurabit, et iurabunt *singuli presentes a viginti annis usque ad septuaginta* de comunitate illa, nisi evidenti excusatione vel iuxta remanserit, hanc societatem per omnia et singula capitula perpetuo tenere et observare. Et hec iuramenta facient fieri potestates vel consules aut rectores singularum comunitatum *infra duos menses* a die huius societatis contratte, bona fide et sine fraude. Et *predicta sacramenta debeant renovari singulis quinquenniis*, et potestates et consules vel rectores singularum comunitatum teneantur facere iurare successores suos, cum iuraverint officium sui regiminis, istam societatem et omnia et singula capitula que continentur in ipsa, et inde facere *speciale capitulum in statutis suis et in brevibus consiliariorum et officialium et populi*, et teneantur facere legi seriatim istam societatem et capitula eius in generali consilio campane singulis sex mensibus sui regiminis¹⁵⁷.

Sono presenti tutti gli ingredienti che, come si è visto, compongono normalmente un trattato di pace, con due importanti aggiunte: l'elezione di capitani deputati a seguire la corretta applicazione dei capitoli e il giuramento della totalità della popolazione maschile adulta e attiva. Le due condizioni suddette costituiscono, limitatamente al diplomatico pisano sopravvissuto fino ad oggi, una assoluta novità, sconosciuta fino a quella data e - con un'unica eccezione - non più utilizzata in seguito¹⁵⁸. L'eccezione è costituita da un tentativo di tregua con Lucca, subito abortito, che data, guarda caso, proprio al 1228. In quell'anno, infatti, il legato pontificio Goffredo Castiglioni si impegnò come mediatore tra le due città, ottenendo un impegno giurato di obbedienza alla sua azione arbitrale da parte del podestà di Pisa, Ubaldo Visconti, dei suoi vicari e infine di tutti i Pisani dai 14 ai 70 anni¹⁵⁹. La tregua non giunse mai a compimento per l'ostinato rifiuto della città d'Arno di consegnare a Lucca i castelli di Valdarno e Valdera. A fronte di questa intransigenza il cardinale Castiglioni emanò quindi una sentenza di condanna, che si trasformò in scomunica nei confronti dell'intera cittadinanza pisana, proprio in virtù del fatto che questa si era dimostrata *spergiura*¹⁶⁰.

Appartengono dunque alla fine del terzo decennio del XIII secolo due trattati distinti, diversi per oggetto e finalità, ma dotati entrambi di una caratteristica comune: l'aver richiesto il giuramento di tutta la popolazione maschile cittadina. Quali possono essere state le ragioni di una simile scelta, che - lo si è visto - non era dettata da una normativa fissa e costante?

Per quanto riguarda la tregua con Lucca sono propensa a credere che la richiesta di un giuramento collettivo sia stata in buona misura sollecitata proprio dal legato papale, consapevole di avere in Pisa una controparte particolarmente difficile e riottosa, che doveva essere - in un modo o nell'altro - costretta all'obbedienza¹⁶¹. La situazione è invece differente nell'alleanza tra le quattro città toscane:

¹⁵⁶ 10 soldi per soldato al giorno, per un totale variabile a seconda delle città dalle 1500 alle 3000 lire. C.V., n. 254, pp. 360-365, in particolare p. 361.

¹⁵⁷ C.V., I, n. 254, p. 364.

¹⁵⁸ Ad eccezione del rinnovo di questi stessi accordi nel 1251, quando Pistoia, Siena e Pisa ripresero alla lettera il testo della precedente alleanza, comprese le condizioni della ratifica. Si veda oltre.

¹⁵⁹ AAL + + D 5: [...] et quod faceret iurare ab omnibus hominibus pisanis a quattuordecim annis infra et septuaginta et supra, et quod in statuto poneret quod quisquis in posterum potestas fieret pisanorum eadem iuraret observare, et hoc iuravit presente maiori consilio civitatis. Omnia suprascripta sicut a pisanorum potestate iurata sunt, iuravit populus pisanus firma tenere et observare [...].

¹⁶⁰ Ivi: Omnes quoque cives pisani denunciavimus esse periuros pro eo quod precepto nostro facto sibi sub debito iuramenti prestiti non parebant [...]. Un commento a quest'atto e alle vicende ad esso legate in Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., pp. 157-159.

¹⁶¹ Si deve inoltre notare che il giuramento collettivo della totalità dei maschi adulti era uno strumento utilizzato sovente dalla Santa Sede per regolare i rapporti con le altre città. Si vedano ad esempio il giuramento degli abitanti di Alessandria del 1206 (*Cartario alessandrino*, cit., n. CCLXXX) e quello dei Milanesi del 1266 (A. Ratti, *A Milano nel 1266. Da inedito*

non più semplice promessa di non-belligeranza, ma impegno positivo di uomini e mezzi; non certo obbedienza a una volontà esterna e formalmente superiore, ma atto del tutto volontario e deliberato, di cui Pisa sembra addirittura esserne stata la principale promotrice¹⁶². In questo caso, tra le numerose ragioni che potevano aver spinto il podestà in carica a ricorrere al 'suffragio' generale è forse possibile enuclearne due, l'una di carattere squisitamente diplomatico, l'altra legata alle questioni di politica interna pisana.

Cominciamo dalla prima. L'alleanza del 1228 nacque, lo si è detto, con finalità antiflorentine, nell'intento contingente di prestare aiuto a Pistoia, minacciata dalla città del Battista¹⁶³. Più in generale le principali artefici dell'accordo, Pisa e Siena, cercarono nell'unione la forza necessaria sia per contrastare le mire fiorentine, sia per estendere ulteriormente il proprio controllo a zone della Toscana strategicamente ed economicamente importanti¹⁶⁴. Non solo. L'alleanza sorse pochi anni dopo l'incoronazione di Federico II (22 novembre 1220) e il conseguente rafforzamento della politica imperiale nei riguardi dell'Italia centro-settentrionale, politica che aveva in Pisa e Siena due potenti alleate¹⁶⁵. Il legame con l'azione dell'imperatore, la caratteristica di 'lega' acquisita dall'accordo - non semplice patto bilaterale, ma complesso intreccio di obblighi vicendevoli concordati tra più organismi cittadini -, la forte valenza militare, sono le caratteristiche che più di altre spiegano il ricorso al giuramento dell'intera cittadinanza. Nell'introduzione di questo sistema di ratifica generale credo infatti che si possa riconoscere l'aderenza a un particolare 'modello' di trattato diplomatico: quello ampiamente utilizzato negli accordi della Lega Lombarda e ripreso nei patti della *societas Tuscie*. Il mantenimento della Lega Lombarda - è cosa nota - venne affidato dalle città aderenti a *rectores* - a cui si può far corrispondere i *capitanei* del 1228 - appositamente eletti e dotati di un ampio potere decisionale, che aumentò progressivamente col passare del tempo e il rafforzarsi dei mutui legami. La legittimazione finale degli accordi era però sempre di competenza della porzione maschile delle singole cittadinanze, tenuta a giurare ogni singolo patto¹⁶⁶. Così avvenne anche per la Lega Toscana o di San Genesio, nata all'indomani della morte di Enrico VI con intenti dichiaratamente antiper imperiali. Anche questa *societas* doveva essere giurata da tutto il popolo, *maiores et minores*, dai 18 ai 60 anni¹⁶⁷. Date queste premesse non sembra improbabile che le quattro città toscane del 1228 - Pisa, Pistoia, Siena e Poggibonsi - dovendo stipulare una *societas* di elevata importanza strategica e militare, abbiano voluto seguire una prassi diplomatica affermatasi, soprattutto nelle 'leghe' pluricittadine. Fu una scelta centrata. L'alleanza del 1228 non solo rimase valida e vitale a lungo, ma ritornò addirittura in auge dopo la morte di Federico II, quando tre delle antiche alleate decisero di rinnovare il

documento originale dell'Archivio Segreto Vaticano ossia Giuramento di obbedienza dei milanesi alla Santa Sede con Duemila e più nomi di cittadini, in "Memorie del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Scienze storiche e morali", XXI (1902), pp. 205-235). Una estrema attenzione alla 'quantità' dei giuramenti era espressa anche negli atti preparatori alla tregua tra Pisa e Genova del 1208. Il 19 marzo di quell'anno gli arbitri incaricati, abati Girardo e Galgano, stabilirono in un primo tempo di voler ricevere da entrambe le città un giuramento di fedeltà alla mediazione di 2.000 *sacramentales*. Un mese dopo i medesimi dichiararono di averne in realtà raccolti 3.000, contro i 1.000 che erano invece tenuti a giurare i capitoli della pace (Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., n. XII, p. 311 e n. XVI, p. 313).

¹⁶² Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., p. 156.

¹⁶³ R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, voll. 8, Firenze, Sansoni, 1956-1960, II, pp. 213-219; Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., pp. 155-156. Si vedano inoltre i documenti preparatori alla lega in *Regestum Senense*, a cura di F. Schneider, Roma 1911, nn. 763 e 766.

¹⁶⁴ Dell'interesse fiorentino per Pistoia si è già detto; Siena era invece interessata alla Valdelsa e al contado chiusino (Davidsohn, *Storia di Firenze*, cit., pp. 113-121 e anche M. Ronzani, *Federico II, Pisa e la Toscana*, nei volumi in corso di stampa presso Sellerio contenenti gli atti dei convegni di Erice su Federico II degli anni 1989-1991).

¹⁶⁵ *Ivi*.

¹⁶⁶ *Supra*, nota 65 e testo corrispondente.

¹⁶⁷ Delle liste di giurati che la corredavano è rimasta soltanto quella dei Fiorentini abitanti nel quartiere di S. Pancrazio (Santini, *Documenti*, cit., p. 35; Id., *Nuovi documenti*, cit., n. IV, pp. 288-296: 1198 gennaio 9-16).

loro accordo per arginare le rinnovate ambizioni fiorentine e consolidare le posizioni acquisite¹⁶⁸. Il 19 giugno del 1251, infatti, Siena, Pisa e Pistoia riutilizzarono, praticamente parola per parola¹⁶⁹, il testo dei vecchi capitoli del 1228, comprese l'elezioni dei *capitanei* e il giuramento dei cittadini. Purtroppo nessuna delle liste di giurati teoricamente necessarie alla ratifica dell'accordo si è conservata¹⁷⁰, e forse non è un caso. E' probabile che nei mesi estivi immediatamente seguenti la sua stipulazione, i rappresentanti delle tre città toscane si trovassero maggiormente impegnati a coinvolgere nell'alleanza le famiglie signorili del territorio e i ghibellini di Firenze e di Arezzo¹⁷¹, che non a raccogliere diligentemente gli impegni giurati di cittadinanza considerate ormai di provata fede¹⁷². Più importante era forse assicurarsi la fedeltà dei fuoriusciti ghibellini, di cui rimane soltanto la lista dei giurati di Arezzo¹⁷³.

Al di là del legame con modelli giuridici più o meno diffusi e delle ragioni diplomatiche che lo potevano consigliare, resta comunque il fatto che il giuramento prestato da tutti i *cives*, non solo nell'occasione periodica e scontata del *sacramentum sequimenti*, ma in via eccezionale per la ratifica di uno specifico accordo, serviva certamente a dare ad esso forza e stabilità maggiori. Il consenso della popolazione era poi quanto mai necessario dato il gravoso sforzo finanziario che l'accordo avrebbe comportato per l'intera cittadinanza e che di fatto richiese¹⁷⁴. A differenza, infatti, dei patti stipulati da Pisa con le altre città fin qui esaminati, quello del 1228 è il primo a comportare un impegno militare e finanziario concreto e scrupolosamente espresso¹⁷⁵; impegno che venne puntualmente e ripetutamente reclamato da Siena per far fronte al lungo conflitto che la vide, fin dal 1229, in lotta contro Firenze¹⁷⁶.

¹⁶⁸ Ronzani, *Federico II*, cit.; C.V., II, n. 544, pp. 735-740.

¹⁶⁹ Pochissime in realtà le variazioni; la più importante riguarda il numero dei *milites* che ogni città doveva inviare il appoggio alle alleate e la durata di questo impegno. Pisa si impegnò invece che per duecento e quattrocento soldati, come accadde nel 1228, per quattrocento e cinquecento uomini rispettivamente nei riguardi di Pistoia e Siena, e non più per quindici giorni, ma per venti (*ivi*).

¹⁷⁰ Quali utilissimi confronti sarebbero stati altrimenti possibili!

¹⁷¹ C.V. II, nn. 545, 548-558.

¹⁷² Tanto più che in quel momento sia il podestà di Siena che quello di Pistoia erano Pisani (Ronzani, *Federico II*, cit.).

¹⁷³ C.V. II, n. 558, pp. 760-764. Così si legge nei capitoli della lega conclusa tra le città suddette e i ghibellini di Firenze: *Item quod universi et singuli ghibellini Florentine civitatis et districtus, [qui] exierint Florentiam et guerram fecerint ut dictum est [...] hinc ad Kalendas septembris iurent ad sancta Dei evangelia in perpetuum observare societatem [...]* (*Ivi*, n. 548, p. 746).

¹⁷⁴ Ogni qual volta il Comune doveva far fronte a delle spese militari, queste erano di norma ripartite in forma di tassa alla cittadinanza. Nel 1245 il Comune di Pisa impose un *partimentum pisanae civitatis intus et extra*, fatto in origine per l'assedio di Genova e in seguito utilizzato per allestire le galee da inviare contro la medesima città; circa dieci anni più tardi prestazioni di cavalli o l'equivalente in denaro furono raccolte utilizzando l'estimo (C. Violante, *Imposte dirette e debito pubblico a Pisa nel medioevo*, ora in *Economia società istituzioni a Pisa nel Medioevo. Saggi e ricerche*, Bari, Dedalo, 1980, pp. 115-116).

¹⁷⁵ *Supra* nota 115 e testo corrispondente. Gli altri trattati comportavano essenzialmente l'impegno alla non-belligeranza e un aiuto militare generico.

¹⁷⁶ Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., p. 156. Si vedano, per l'anno 1230, le spese della Repubblica senese diligentemente annotate nei *Libri della Biccherna* e in particolare quella di 600 lire date a Pisa per avere *bona quantitatem militum et peditum et balistariorum ultra illam quam nobis dare tenebantur [...]* (*Libri dell'entrata e dell'uscita della Repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei Quattro Provveditori della Biccherna*, III, Siena, 1915, pp. 193-194): si veda anche l'atto del 16 aprile 1233 (ASS, *Dipl. Riformagioni*) in cui gli ambasciatori del comune di Siena chiesero al podestà di Pisa e al Consiglio *ut veniant in servitium et adiutorium et iuvamen comunis senensis* in osservanza alla *societas* contratta tra le due città *et specialiter cum quattuorcentum militibus* (tale è infatti l'impegno che Pisa si era preso nei confronti di Siena). Forse è proprio a causa dell'elevata incombenza finanziaria e militare lungamente richiesta a Pisa, che delle tre liste di giurati che avrebbero dovuto corredare la pace si sia conservata solo quella della città d'Arno.

Altre esigenze interne, oltre a quella finanziaria, potevano inoltre aver suggerito a Ubaldo Visconti il ricorso al giuramento collettivo. Già due volte podestà di Pisa, Ubaldo giunse nel 1226 a ricoprire nuovamente la carica al termine di un biennio di intense lotte tra la sua famiglia e i conti della Gherardesca¹⁷⁷. Il contrasto vide vincitori appunto i Visconti e in particolare lo stesso Ubaldo, che dopo aver sistemato per il meglio i suoi interessi sardi, riuscì pacificarsi con gli avversari e a ripristinare e rafforzare il suo potere in patria¹⁷⁸. Il periodo della sua ultima podesteria si caratterizzò indubbiamente per una politica `estera' di ampio respiro, impegnata nel mantenimento delle posizioni acquisite in Sardegna, nel controllo delle fortificazioni sottratte ai Lucchesi, nella stipulazione di una forte alleanza antiflorentina, nella creazione di legami con famiglie signorili del territorio¹⁷⁹. Analogamente pare che sul fronte interno egli si conducesse in modo da convogliare intorno alla famiglia e alla sua stessa figura una vasta base di consensi, aperti sia ai nuovi ceti `popolari', sia ai *militēs*¹⁸⁰.

Se si prendono in considerazione tutti questi fattori, non si può escludere che anche il ripetuto ricorso al giuramento dei *cives* potesse riuscire utile al Visconti all'interno di un programma di consolidamento del potere interno, agendo cioè come collante della cittadinanza e delle sue diverse componenti. L'ipotesi acquista in plausibilità, se si considera il fatto che è proprio negli anni del giuramento che a Pisa si vedono agire per la prima volta forze nuove, legate a ceti economicamente e politicamente emergenti, che hanno lasciato tracce evidenti nella stessa lista dei 4300 giurati.

E' cosa nota, infatti, che il trentennio centrale del Duecento sia stato un periodo cruciale per la storia della città, caratterizzato da una continua e affannosa sperimentazione istituzionale, in diretta relazione con le lotte intestine che la agitavano e con la progressiva entrata di *homines novi* negli organi di governo. Su questo tema, che poi è quello dell'origine e dei primi sviluppi del Popolo a Pisa, hanno scritto pagine di fondamentale importanza Gioacchino Volpe¹⁸¹ ed Emilio Cristiani¹⁸². Di recente, ha ripreso la questione Mauro Ronzani, il quale ha sottolineato come, a suo avviso, non si possa parlare di una organizzazione di Popolo fino al 1254, anno di comparsa della magistratura degli Anziani. Secondo questo autore, però, gli anni che precedettero tale data furono caratterizzati dalla progressiva ascesa di un ceto di cittadini non usi alla pratica di governo, che avrebbero conquistato una sempre maggiore coscienza di sé tramite la partecipazione alle corporazioni mercantili, la creazione delle società d'armi e una precisa scelta di campo a favore della concordia e della pace nei confronti delle cruenti e interminabili lotte che insanguinavano in quegli anni le famiglie Visconti e Gherardesca.

Le tappe di questa ascesa, non lineare, né programmata, si dovrebbero riconoscere nelle modifiche e negli ampliamenti del Consiglio cittadino, nella creazione di particolari magistrature, nella comparsa di uomini nuovi all'interno del collegio senatoriale. Il momento iniziale di questa scalata, il periodo in cui

¹⁷⁷ Così l'anonimo autore della *Cronaca Roncioniana* commenta gli avvenimenti del 1224: *Li Vesconti e stettero fuori e fu poca battaglia e sconfissero li Conti e fu preso uno de' Conti da loro e in questo anno, anzi che la sconfitta fusse, li Vesconti feno populo in Pisa* (E. Cristiani, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugolesino in una cronaca inedita*, in "Bollettino Storico Pisano", XXVI-XXVII (1957-58), pp. 3-104, in particolare p. 50).

¹⁷⁸ *Ivi*: *li Vesconti feceno pace co' conti e ritornorno in Pisa li Vesconti e lassorno li pregiati e fu per li patti di messer Baldo Vesconte podestà di Pisa che in quelli di era tornato di Sardigna*.

¹⁷⁹ Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., pp. 152-159.

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 155.

¹⁸¹ Volpe, *Studi sulle istituzioni*, cit. Il Volpe individuò nel *populus* una borghesia cittadina dedicata ai traffici commerciali e mercantili, ben distinta dal ceto della nobiltà feudale e dell'aristocrazia consolare. L'origine sociale di questa borghesia sarebbe da individuare, secondo il Volpe, nella forte immigrazione in città di elementi provenienti dal contado, avvenuta nella prima metà del secolo XIII.

¹⁸² Cristiani, *Nobiltà e Popolo*, cit. Cristiani ha messo in discussione la tesi del Volpe sul forte e subitaneo inurbamento di ceti popolari dal contado a cui avrebbe fatto da contraltare la crisi economica della Nobiltà. Prescindendo da ragioni di ordine demografico, questo autore ha elaborato una teoria che mette in secondo piano la questione delle classi sociali, mentre ha dedicato una maggiore attenzione ai ripetuti conflitti che contrapposero nel Duecento le famiglie Visconti e Gherardesca. L'organizzazione di Popolo si sarebbe venuta lentamente formando, a partire dal secondo decennio del secolo, nell'ambito contrastato e complesso di queste lotte civili.

nuovi ceti cittadini cominciarono a manifestare in qualche modo la loro esistenza, si può datare proprio al terzo decennio dei Duecento e in particolare al 1222, anno in cui il Sercambi prese nota nella sua cronaca dell'impossibilità incontrata dal nuovo podestà di Pisa, Alberghetto da Pandimiglio, di entrare in città *per la discordia che era tra li nobili di Pisa e 'l populo*¹⁸³. L'anno seguente il Consiglio generale pisano accolse per l'ultima volta, come rappresentanza ufficiale della popolazione, sei uomini per porta¹⁸⁴. Nel 1234 la medesima funzione venne espletata da una delegazione cittadina ben più ampia, costituita su altra base topografica: 25 uomini per quartiere¹⁸⁵. Contemporaneamente il Consiglio accolse nel suo seno anche *octo rectores comunitatis*, il cui numero e posizione all'interno del documento - sono elencati dopo il podestà, i senatori, e i *capitanei militum* - fa pensare a una ulteriore rappresentanza popolare sulla base dei quartieri¹⁸⁶.

Ora, come già preannunciato, vi sono elementi nell'elenco dei giurati del 1228 che consentono di riconoscere già a quella data tracce, seppure deboli, delle modificazioni istituzionali in atto. In primo luogo è attestata per la prima volta la divisione amministrativa della città in quartieri col conseguente definitivo abbandono del vecchio sistema per porte. In secondo luogo è da sottolineare la presenza, nel primo gruppo di giurati, di uomini `nuovi' e tra questi di tale *Ambrosius prior comunitatis*¹⁸⁷, personaggio già notato dal Cristiani, e messo in relazione dal Ronzani con gli *octo rectores* del 1233-34¹⁸⁸. In terzo e ultimo luogo si ha l'attestazione, tra i giurati non parrocchiali, di un gruppo di 135 *mercatores*, probabile rappresentanza dell'Ordine dei Mercanti¹⁸⁹.

Sono tutti elementi importanti che verranno singolarmente considerati nelle pagine che seguono, dedicate all'analisi del contenuto del giuramento.

¹⁸³ *Le Croniche di Giovanni Sercambi*, a cura di S. Bongi, I, Lucca, 1892, pp. 18-28. Per il commento a questo passo si veda Cristiani, *Nobiltà e Popolo*, cit., pp. 24-27; Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., pp. 143-147. Al 1222 data anche la prima attestazione in Pisa di una compagnia d'armi, la *societas de Sanguineis* (M. Ronzani, *L'organizzazione della cura d'anime nella città di Pisa (secoli XII-XIII)*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana medievale*, Galatina, Congedo, 1980, pp. 81-82.

¹⁸⁴ ASPi, *Misc. Man.*, 1/1, fasc. 84, c. 5r.

¹⁸⁵ *Ivi*, fasc. 84, c.5v.

¹⁸⁶ Vedi anche ASPi, *Dipl. Primaziale*, 1233 dicembre 27 (stile comune).

¹⁸⁷ Appendice 1, n. 0113.

¹⁸⁸ Cristiani, *Nobiltà e Popolo*, cit., p. 50, n. 87; Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., pp. 156-157.

¹⁸⁹ Appendice 1, gruppo 8°.

Capitolo terzo: i giurati extra-parrocchiali

3.1 I rappresentanti del governo comunale

Nella lunga lista di nomi del 1228 sono presenti - lo si è detto - 4 gruppi slegati dalla suddivisione parrocchiale che caratterizza la struttura dell'atto; due di questi appartengono ai *mercatores* e ai *capitanei ecclesiarum* e saranno esaminati tra poco; i rimanenti due pongono, rispetto ai precedenti, qualche problema di identificazione. Sono posti rispettivamente all'inizio e alla fine del documento: il primo non è definito in alcun modo e comprende 51 nominativi, il secondo viene introdotto dalla frase "*Isti sunt de maioribus civitatis pisane*" e ne elenca solo 29. Nonostante la distanza materiale che li separa, entrambi i gruppi hanno tuttavia qualche caratteristica in comune:

- 1) la posizione peculiare, ad apertura e chiusura della lista, che basta da sola a segnalarli all'attenzione del lettore come dotati di una particolare importanza;
- 2) una notevole attestazione di giurati appartenenti a potenti famiglie cittadine¹⁹⁰;
- 3) un'alta percentuale di personaggi noti agli studiosi di storia pisana come individui abituati a frequentare le cariche istituzionali del Comune;
- 4) la presenza di 'ufficiali', ossia di persone che in quel momento esercitavano precise funzioni all'interno dell'apparato amministrativo comunale.

Sono tutte caratteristiche - è evidente - che inducono a considerare i giurati di questi due gruppi come i rappresentanti dei principali organi di governo cittadino¹⁹¹. Ma quali magistrature sono presenti? Siamo di fronte all'intero consiglio cittadino o a una sua parte? Se questo è vero, perché c'è stata la separazione in due liste distinte e a cosa si deve l'uso della dicitura '*maiores*'? Il Cristiani, ritenendo tutti i giurati dei veri e propri fideiussori¹⁹², ha visto in quell'ultimo elenco "i cittadini più ricchi, più potenti e più nobili", messi in posizione isolata perché capaci di fornire una maggiore garanzia finanziaria¹⁹³. Si è già visto però come la funzione dei giurati non riguardasse direttamente la questione economico-fiscale, ma fosse semplicemente legata alla necessità di dare sanzione legale a un accordo intercittadino¹⁹⁴. Se, inoltre, si accettasse per un attimo l'ipotesi del Cristiani, risulterebbe veramente difficile comprendere perché numerosi maggiorenti cittadini risultino ordinatamente elencati nelle rispettive cappelle di residenza e, viceversa, per quale ragione si abbia la presenza, nel gruppo dei *maiores*, di personaggi praticamente sconosciuti¹⁹⁵.

Nel tentativo di risolvere i dubbi è indispensabile guardare un poco più a fondo nella composizione di questi due elenchi.

¹⁹⁰ Sostiene infatti il Cristiani che in essi "è evidente il precisarsi di un notevole gruppo di famiglie che per lunghi anni faranno parte del ceto dirigente cittadino" (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 51). Un'appendice del famoso volume del Cristiani è dedicata proprio alla identificazione dei personaggi che compaiono nel giuramento, in particolare nel primo e ultimo gruppo.

¹⁹¹ Questa è l'opinione di Mauro Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., p. 156.

¹⁹² *Supra*, cap. 2, par. 2.2.

¹⁹³ "[...] almeno in teoria essi avrebbero garantito colle proprie sostanze il rispetto degli accordi, essendo sottoposti per una quota proporzionale alle eventuali ammende inflitte ai comuni trasgressori. Di qui l'interesse di specificare se si trattava di *maiores*, di *mercatores*, e via dicendo (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 50).

¹⁹⁴ *Supra*, cap. 2.

¹⁹⁵ Come ad esempio *Aczolinus de Sancto Fele*; *Villanus tinctor*; *Albertinus Barzalomei*; *Ugolinus Renaldi*; *Rabitus Scorzius*. *Ugolinus* e *Iacobinus Contelde* sono attestati come consiglieri del Comune ma nel 1256! Vedi l'intera lista in appendice 1, gruppo 82°.

3.1.1 Il primo gruppo

Comprende - lo si è detto - 51 individui, dei quali soltanto uno - *Sighierius* - è definito dal semplice nome proprio. Tutti gli altri nominativi sono caratterizzati dalla presenza, accanto al nome, di una qualsiasi specificazione: patronimico, soprannome, cognome, attività svolta. Antroponimicamente parlando, la percentuale estremamente bassa di nomi singoli e la buona attestazione di nomi con più di una specificazione di tipo cognominale sono certamente peculiarità interessanti, se confrontate sia con l'intera lista, sia con le forme antroponimiche comunemente attestate nella documentazione privata¹⁹⁶.

Si tratta di una prova ulteriore dell'appartenenza dei giurati a un ceto sociale elevato, ossia a famiglie che cominciavano a essere individuate da un sistema di denominazione a più elementi¹⁹⁷.

Ma vi sono prove ben più dirette che l'analisi delle forme antroponimiche a confortare l'idea che si tratti di personaggi dotati di un certo peso politico. Buona parte dei giurati di questo gruppo sono infatti attestati come senatori in un documento pressoché contemporaneo al giuramento. Quando, infatti, il 7 luglio del 1228 Ubaldo Visconti conferì a Ranieri Marzi e Corrado de Oldani la nomina di vicari e procuratori del Comune per trattare un determinato negozio, lo confortò la maggioranza dei senatori pisani¹⁹⁸. Nel decreto di nomina questi sono diligentemente elencati e assommano a 31, dei quali ben 19 si possono leggere nel primo dei due gruppi in esame, 4 o 5 nel secondo¹⁹⁹. Dato che il *Breve consulum* del 1162 indica in 40 il numero dei senatori che componevano il consiglio cittadino²⁰⁰, è possibile che il primo e/o il secondo gruppo del giuramento elenchino altri personaggi esercitanti la medesima funzione e non menzionati nel documento del 7 luglio. Con una buona dose di prudenza e moltissime riserve si possono identificare come tali altri 6 giurati che hanno rivestito la carica di senatore nel terzo decennio del secolo: *Frangepanis Vicecomes*²⁰¹, *Lanbertus Inique de Lanfrancho*²⁰²,

¹⁹⁶ Si veda cap. 4, par. 4.2

¹⁹⁷ *Ivi*, par. 4.2.2.

¹⁹⁸ AAL, *Dipl.* * I 20, Pisa, 1229 luglio 7, ind. I.

¹⁹⁹ Questo l'elenco dei senatori; quelli presenti anche nel giuramento sono affiancati dal rimando all'edizione in appendice 1 e dal nome in cui appaiono, se diverso: *Gaitani Albertini Bulsi*; *Leonis Galgani* (0143 *Leolus Galgani iudex*); *Albithonis Caldere* (8228 *Albizus de Caldera*); *Lamberti Galli* (0144); *Curtevecchie de Portu*; *Pulte*; *Ildebrandini Gualercii*; *Tincti Rainerii Tincti* (8222 *Iacobinus de Tincto?*); *Alcherini de Putignano* (0136); *Ildebrandini Pellarii* (0150 *Ildebrandus Ugonis Pellarii*); *Ildebrandi Soavithi* (8223); *Lamberti Solfe* (0135 *Lambertus Solva*); *Lanfranci Boccii* (0138 *Lanfrancus Buccii*); *Alberti Vicecomitis* (0123); *Raineri de Vico* (0129); *Eldithi*; *Gerardi Zaccii* (8206 *Gherardus Saccii*); *Bonaccursi Lagii* (0128 *Buonacorsus Laczi*); *Opethini Vicecomitis* (0148 e 8210); *Rainerii Baractule Vicecomitis* (0126 *Ranerius Baraccoli*); *Ildebrandini Arlocti*; *Odimundi Masche* (0140); *Locterii Sismundi* (0125); *Burgundii Conecti* (0127 *Borgondius Cencii*); *Arlocti iudicis* (0139 *Alcherius Arlocti?*); *Benecti Vecchii* (0142); *Marzucchi Rasche* (0137 *Marzoccus Lasca*); *Ildebrandi* (0108 *Ildebrandus de Vecchio* o 0145 *Ildebrandus Papatius?*); *Filipi*; *Ciconie*; *Pandulfi de Fabro* (0151).

²⁰⁰ *Statuti inediti*, cit., I, p. 4.

²⁰¹ Appendice 1, n. 0101: console di Pisa nel 1211 (M.L. Ricci, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1208 al 1213*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1980-81, rel. S.P.P. Scalfati, n. 63, p. 206); senatore nel 1224 (C.V. I, n. 211, p. 306; *Liber Censuum*, cit., p. 157); il 7 giugno del '28 è nel ristretto gruppo di testimoni alla stipulazione dei patti tra le città alleate di Pisa, Siena, Pistoia e Poggibonsi che precede il giuramento (C.V., I, n. 254, p. 360).

²⁰² Appendice 1, n. 0102: identificabile con *Lamberto Nicho* o *Nicchi* senatore nel 1227 (1227 gennaio 30, E. Baratier, *Un épisode des relations entre Marseille, Pise et Oristano en 1227*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, CEDAM, 1963, pp. 19-28) e nel 1230 (1231 dicembre 31 ind. VI, modifica al Constituto dell'Uso, *Statuti inediti*, cit., II, pp. 1019-1020). Apparteneva alla nobile e importante famiglia dei Lanfranchi, VIII generazione, da cui discese il ramo dei Lanfranchi-Chilbo (L. Ticcianti, *S. Casciano: la famiglia signorile, il luogo e gli abitanti nel rapporto tra città e contado*, in *Tra città e territorio: comunità organizzate, nuclei signorili e mobilità sociale interna*, in corso di stampa nei Quaderni GISEM).

*Ugolinus Pellarii*²⁰³, *Guido Marignani*²⁰⁴, nel primo gruppo²⁰⁵; *Gherardus Verchione*²⁰⁶ e *Sigherectus Vicecomes de Pancaldo*²⁰⁷ nei *maiores*. In totale i due elenchi ospiterebbero almeno 25 senatori, maggiormente concentrati nel gruppo di apertura.

Questa medesima lista presenta inoltre una decina di persone che, dalle stesse indicazioni del documento o da altre fonti, risultano operare sovente come funzionari del Comune. Mi riferisco ad *Arrighectus Ranerii Marzi*²⁰⁸, *Ubertus Petri Mingarde iudex*²⁰⁹, *Rodolfus iudex*, *Guido de Perlascio iudex*²¹⁰, *Gherardus de Moneta*²¹¹, *Ranerius Marzi assessor comunis iudex*²¹², *Guiscardus cancellarius notarius*²¹³, *Grassus cancellarius notarius*²¹⁴ *Buonalbergus notarius*²¹⁵, *Orsello Guinizi notarius*.

²⁰³ Appendice 1, n. 0103: senatore nel 1220 e nel 1227 (*ivi*, p. 1018; Baratier, *Un épisode*, cit.); membro della *domus* degli Orlandi-Pellai (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 340). Un altro Pellai, Ildibrando, è senatore nel 1228 ed è elencato in questo stesso gruppo (Appendice 1, n. 0150).

²⁰⁴ Appendice 1, n. 0105: nel 1214 è *capitaneus militum* negli accordi con Firenze (Santini, *Documenti*, cit., p. 177, n. LXII); nel 1215 è testimone alla sottomissione del vescovo di Massa (documento edito in “Studi Storici”, XIX (1910), pp. 271-275); senatore nel 1224 (C.V. I, n. 211, p. 306); esponente della nobile famiglia dei Marignani (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., *ivi*, p. 418; G. Garzella, *Marignani, Azzi, Alabarba*, in *Pisa nei secoli XI e XII*, cit., p. 116).

²⁰⁵ A cui, sempre con beneficio del dubbio, si potrebbe aggiungere *Guido Malpillii* (nel 1224 Ugo di Sigerio Malpilli è senatore, *Liber Censuum*, cit., p. 157).

²⁰⁶ Appendice 1, n. 8214: è *capitaneus militum* alla pace con Volterra del 1207 (Cecina, *Memorie storiche*, cit., p. 23); console del Comune tra 1214 e 1215 (Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, pp. 133-137); senatore nel 1227 (Baratier, *Un épisode*, cit.); nel 1228 è tra i testimoni all'accordo di pace che precede il giuramento (C.V., I, n. 254, p. 360).

²⁰⁷ Appendice 1, n. 8217: è rettore tra 1213 e 1214 (Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, p. 133); nel 1215 è testimone alla sottomissione del vescovo di Massa (documento edito in “Studi Storici”, XIX (1910), pp. 271-275); nel 1222 è fra i *constitutiores* incaricati di rielaborare il *Constitutum Usus* (*Statuti inediti*, cit., II, p. 1019); senatore nel 1227 (Baratier, *Un épisode*, cit.); tra i testimoni alla pace del 1228 (C.V., I, n. 254, p. 360).

²⁰⁸ Appartenente alla nobile famiglia dei Marzi, i cui membri furono sovente giudici, ambasciatori e provvisori del Comune (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 418). Il 27 dicembre del 1233 (ASPi, *Dipl. Primaziale*) è testimone al giuramento dell'Operaio della Primaziale. Nello stesso giuramento del 1228 presente il padre (Appendice 1, n. 0130) e probabilmente un altro membro della famiglia, Ugo, con la qualifica di *capitaneus ecclesie* (*ivi* n. 8285).

²⁰⁹ Nel 1209 giura l'alleanza con Marsiglia nel primo gruppo (Archives de la Ville de Marseille AA-11, si veda *supra*, cap. 2, par. 2.2); nel 1235 è *publicus previsor*, mentre nel 1239 viene ricordato un documento del tempo in cui *Petrus Mingarde* era *iudex curie foretaneorum* (*Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, Fondo Luoghi Vari I (954-1248)*, a cura di L. Carratori e G. Garzella, Pisa, Pacini, 1988, n. 35, p. 60; F. Famoos Paolini, *Atti della mensa Arcivescovile di Pisa negli anni 1204-1245 al tempo degli arcivescovi Ubaldo Lanfranchi e Vitale*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1977-78, rel. M. Luzzati, n. XXIX, p. 110).

²¹⁰ Nel 1246 Guidone de Perlascio è *publicus iudex curie usus* e *publicus iudex curie legis* (*Carte dell'Archivio Arcivescovile*, cit., p. 110).

²¹¹ Nel 1204 è *cancellarie publicus appellationum cognitor et iudex* (A. Pirrone, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1204 al 1208*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-66, rel. C. Violante, p. 45, n. 10); due anni dopo il medesimo è *publicus Pisanorum arbiter et iudex* (*ivi*, p. 190, n. 44).

²¹² Attestato con la medesima carica nel documento del 7 luglio 1228 già citato (AAL, *Dipl. * I 20*); nel 1205 è *publicus previsor* (Pirrone, *Le pergamene*, cit., n. 24, p. 114); nel 1227 è senatore (Baratier, *Un épisode*, cit.). Si veda anche Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 341.

²¹³ Attestato nel 1227 con la medesima funzione (Baratier, *Un épisode*, cit.).

²¹⁴ Attestato più volte con la medesima funzione, talvolta col patronimico *Buonalberghi* (ad esempio nel 1224, C.V., I, n. 211, p. 307).

²¹⁵ Si tratta probabilmente del *Buonalbergus quondam Tancredi* che redige l'atto del 7 luglio 1228 (AAL, *Dipl. * I 20*).

Analogamente, l'ultimo gruppo di giurati elenca il camerario del Comune *Talomeus de Zopparda*²¹⁶ e il giudice *Boccius* del fu Boccio²¹⁷.

Stabilire come potesse essere formato all'epoca l'"apparato burocratico" del Comune è operazione assai ardua, anche perché molto probabilmente questo cambiava di volta in volta col mutare delle esigenze. Nel 1162 i consoli erano tenuti ad eleggere, entro 8 giorni dalla loro entrata in carica, 3 giudici, 5 *provisores* di cui uno esperto in legge, 5 *cognitores appellationum* di cui due *legis prudentes*, 3 treguani, 2 camerari e altre persone ancora²¹⁸. Solo due anni più tardi quantità e qualità di questi "ufficiali" cambiano sensibilmente: i giudici passano da 3 a 2, i provvisori e i cognitori da 5 a 3, i camerari da 2 a 1, mentre compaiono *ex-novo* un sindaco e un cancelliere²¹⁹. Negli statuti del 1287²²⁰ i cancellieri sono previsti nel numero di due - di cui uno giudice e l'altro notaio-, mentre a 4 assommano i notai della cancelleria, uno per quartiere²²¹. E' probabile, però, che questa riforma non fosse stata ancora applicata all'epoca del giuramento, dato che i due cancellieri elencati sono entrambi notai e che sono seguiti da altri due - e non 4 - personaggi esercitanti la medesima arte. Per quanto riguarda invece i camerari, o tesorieri, del Comune, i documenti di XII e XIII secolo, oltre che gli statuti del tardo Duecento, li vedono agire normalmente nel numero di due²²². Così è anche nel giuramento del 1228, dove al già menzionato Tolomeo Assopardi, si deve aggiungere *Simone Bacconis*, elencato tra i giurati della cappella di S. Maria Maddalena²²³. Costui era figlio di *Baccone Dodonis* della nobile famiglia dei Duodi, console del Mare nel 1212²²⁴, presente anch'egli nell'elenco della medesima parrocchia²²⁵. Qualunque fosse il numero totale dei personaggi che partecipavano ai diversi uffici dell'amministrazione comunale, resta il fatto che una buona parte di costoro sia stata elencata, nel primo gruppo del giuramento, accanto ai senatori, con un breve strascico nell'ultimo elenco. A questo punto sorge spontanea l'idea che nel 1228 sia stato fatto giurare il consiglio generale della città, allargato anche a quei funzionari che normalmente partecipavano agli atti pubblici del comune, in base alla qualifica del loro ufficio.

3.1.2 Il consiglio cittadino

La composizione interna del consiglio generale di Pisa, tra XII e XIII secolo, risulta variare intensamente, specialmente nel trentennio che precede la prima menzione della magistratura popolare

²¹⁶ Membro importante della famiglia nobile degli Assopardi (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 371-372), nel 1212 è console del mare e nel 1219 capitano della Degazia (Trevisan, *L'Ordine del Mare*, cit., pp. 305-306). E' attestato come camerario del Comune proprio nel 1228, in particolare il 3 aprile e il 7 luglio (ASS, *Dipl. Riformagioni (Massa)*, 1229 aprile 3, ind. I; AAL, *Dipl. * I 20*).

²¹⁷ Membro della consorte dei Gualandi, ramo dei Gualandi-Bocci, nel 1233 è tra i modulatori degli ufficiali del Comune; nel 1271 suo figlio è giudice della Curia Nuova (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 340 e 400).

²¹⁸ *Statuti inediti*, cit., I, p. 4.

²¹⁹ *Ivi*, p. 25.

²²⁰ *Breve Pisani Communis An. MCCLXXXVI*, in *ivi*, pp. 61 e ss. La datazione finora ritenuta valida del 1286 è stata recentemente corretta da Mauro Ronzani (*Una nuova datazione per gli statuti di Ugolino e Nino "podestà, capitani e rettori del comune e del popolo di Pisa"*, in "Bollettino Storico Pisano", LX (1991), pp. 267-282).

²²¹ *Ivi*, pp. 161-163: *Cancellarios duos, bonos et legales viros, quorum unum sit iudex et alter notarius, et quattuor bonos et legales notarios cancellarie, videlicet unum pro quolibet quarterio civitatis, eligemus*" (*ivi*, pp. 161-163).

²²² *Statuti inediti*, cit., I, p. 129.

²²³ Appendice 1, n. 0650. Attestato come camerario del Comune insieme a Tolomeo Assopardi in altri due documenti del 1228 (*supra* nota 27).

²²⁴ Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 329; Trevisan, *L'Ordine del Mare*, cit., p. 306; C. Sturmman, *La "Domus" dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, in *Pisa nei secoli XI-XII. Formazione e caratteri di una classe di governo*, a cura di G. Rossetti, Pisa, Pacini, 1979, 322.

²²⁵ Appendice 1, n. 0647.

degli Anziani, del 1254²²⁶. Se quindi si suppone che il principale organo di governo della città sia rappresentato nel primo, o forse anche nell'ultimo, dei gruppi del 1228, sarebbe assai interessante cercare di capire quale fosse, in quel momento, la sua architettura, ossia in quale fase della sua evoluzione si trovasse.

Nel breve dei consoli del 1162 il consiglio appare formato da quaranta senatori e da sei uomini per ciascuna porta della città.

*Non ero in consilio nec in facto studiose, ut pisanus populus in guerram deveniat, sine concordia senatorum et sex hominum discretorum per singulas portas, omnium vel maioris partis eorum qui ad consilium per sonum campanae coadunati erunt*²²⁷.

La medesima frase, con poche e ininfluenti variazioni, è ripresa nel breve successivo del 1164, che però elenca, tra gli 'ufficiali' che le più alte cariche della città erano tenute a eleggere, anche 24 consiglieri, scelti tra persone che in quell'anno non ricoprivano già la carica di senatore o di console²²⁸. Si tratta - credo - dei medesimi sei uomini per porta, che sono detti formare il consiglio, qui espressi in forma esplicita: sei uomini per le quattro porte della città²²⁹.

Per gli anni seguenti è possibile indagare su la composizione e l'attività del consiglio cittadino solo attraverso l'analisi di delibere, trattati, sentenze e altri atti pubblici similari, dato che non si sono conservate altre versioni di *brevia* né di statuti almeno fino al 1287. Seguendo i dati che provengono dal diplomatico di Pisa, il consiglio della città sembra mantenere la composizione del 1162 almeno fino al 1223²³⁰, quando i sei uomini per porta vengono menzionati per l'ultima volta, sempre in forma implicita. A questo consiglio ristretto, però, si aggiungevano talvolta altri magistrati cittadini, soprattutto in occasione degli accordi diplomatici: i capitani dei *milites*, i capitani del distretto, i consoli del mare e dei mercanti, i capitani dei porti della Sardegna. La presenza di questi personaggi non è attestata con continuità e con forma costante, ma varia a seconda delle circostanze e del tipo di documento.

Nella pace con Volterra del 1207 giurarono 26 senatori - due dei quali rivestivano anche la carica di capitani -, due *capitanei militum*, tre consoli dei mercanti²³¹, e 8 capitani delle cappelle, che sembrano in questa sede occupare in via eccezionale il posto consueto dei rappresentanti della popolazione²³². La tregua con Genova del 1212 - è cosa nota - fu invece stipulata dai soli consoli del mare, certo dietro mandato del consiglio, perché a Pisa *carebant consulum et potestatum*²³³. Due anni dopo supportarono i consoli del Comune nella stipula di un accordo con i Fiorentini i *capitanei militum* e i consoli del mare

²²⁶ Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., n. LXXXV, pp. 362-363, 1254 agosto 13. Un esame attento dei mutamenti istituzionali è stato fatto da Ronzani nel suo citatissimo saggio su *Pisa nell'età di Federico II*.

²²⁷ *Statuti inediti*, I, cit., p. 10. Sul numero di 40 senatori *ivi*, p. 4.

²²⁸ *Ivi* p. 25: *Infra octo dies ex quo iuravero, tres homines meliores quam ad haec sine fraude cognovero, eligam; eosque iurare faciam ut [...] infra octo dies ex quo iuraverint [...] eligant [...] viginti quattuor consiliatores, qui nec consules, nec senatores hoc anno fuerint [...]*.

²²⁹ Si veda oltre par. 3.3.1.

²³⁰ Così in una sentenza del 1214 (ACPi, *Dipl.* n. 824); nel rinnovo della pace con Venezia del medesimo anno (Müller, *Documenti*, cit., n. LVII, pp. 88-90) e infine nel patto del Comune con i da Corvaria e Vallecchia del 1223 (ASPi, *Misc. Man.* 1/1, fasc. 84, cc. 3v-5r).

²³¹ Secondo i brevi dei consoli del XII secolo i consoli dei mercanti dovevano essere cinque (*Statuti inediti*, I, cit., pp. 5 e 29).

²³² Cecina, *Memorie storiche*, cit., p. 23. Giura inoltre anche il capitano della Valdisechio. E' veramente difficile comprendere la ragione della presenza dei *capitanei cappellarum*, che, almeno secondo gli statuti del 1287, avevano funzioni prettamente amministrative e non politiche (si veda par. 3.3); si aggiunga inoltre che appartengono a parrocchie topograficamente assai vicine (S. Biagio alle Catene, S. Clemente, S. Michele in Borgo e S. Frediano) e non a cappelle appartenenti a zone diverse della città, come ci si aspetterebbe se essi costituissero una vera e propria rappresentanza della popolazione.

²³³ *Annali genovesi*, cit., pp. 124.

e dei mercanti²³⁴. Contemporaneamente le massime autorità comunali, insieme ai sei uomini per porta, inviarono al doge di Venezia Pietro Ziani la promessa giurata del rinnovo della pace tra le due città²³⁵. Nel 1223 il patto con i da Corvaia e Vallecchia venne stipulato da tre podestà, dietro consiglio dei senatori, dei *capitanei militum*, dei consoli del mare e dei mercanti e di sei uomini per porta²³⁶.

Questa, l'ultima attestazione del consiglio cittadino prima del fatidico giuramento del 1228. La menzione successiva è del 1233-34, quando allo schema suddetto sono apportate alcune importanti variazioni: dopo i capitani del *milites* sono elencati *octo rectores comunitatis*, mentre i sei uomini per porta si trasformano in 25 per ciascun quartiere²³⁷.

Mauro Ronzani, nel commentare queste attestazioni, ha posto l'accento, oltre che sul notevole allargamento del consiglio generale cittadino, sulla nuova magistratura degli otto rettori, che, secondo lo studioso, sono il segno di una rappresentanza nuova, che opera forse da "contraltare" agli esponenti del ceto nobiliare, i *capitanei militum*. Rappresenterebbe quindi un allargamento e una modifica del consiglio cittadino, operato sotto la spinta di quegli 'uomini nuovi' che si facevano portatori di istanze comunitarie e che premevano per accedere alle leve del comando²³⁸.

Il giuramento del 1228 si trova quindi proprio tra due distinti momenti dell'evoluzione dell'organo di governo della città: da un lato il consiglio diremmo 'tradizionale' del 1223, dall'altro la grande novità del 1234; da una parte un reclutamento della rappresentanza cittadina in porte, dall'altra la medesima azione condotta sulla base dei quartieri. Quale dei due consigli possiamo riconoscere nel primo e ultimo gruppo del 1228? In quell'anno un'innovazione di tipo amministrativo era certamente già operante: mi riferisco alla divisione della città in quartieri, attestata dalla stessa composizione interna del giuramento²³⁹. Non dovrebbero quindi trovarsi nei due gruppi i famosi sei uomini per porta che solevano accompagnare consoli e senatori nella stipulazione degli accordi. Tuttavia non sono nemmeno presenti i 25 uomini per quartiere del 1234, per manifesta discordanza dei numeri in gioco²⁴⁰.

Se però dal primo elenco si espungono i senatori, accertati e presunti, e i 'funzionari' rimangono sul campo una quindicina di personaggi in gran parte sconosciuti o appartenenti a famiglie che solo in seguito, tramite la partecipazione alla magistratura degli Anziani, videro salire il proprio prestigio sociale: *Berizus Altile*²⁴¹, *Iacobus Petri Bardellonis*²⁴², *Ildibrandus de Vecchio*²⁴³, *Guido Gherardi*²⁴⁴, *Rubertus de Cantone*²⁴⁵, *Arrigus de Occhio*²⁴⁶, *Rodolfinus Corsi*, *Ambrosius prior comunitatis*,

²³⁴ Santini, *Documenti*, cit., p. 177, n. LXII.

²³⁵ Müller, *Documenti*, cit., n. LVII, pp. 88-90.

²³⁶ ASPi, *Misc. Man. 1/1*, fasc. 84, cc. 3v-5r.

²³⁷ La prima menzione degli otto rettori è in ASPi, *Diplomatico Primaziale*, 1234 dicembre 27, st. pis.; in ASPi, *Misc. Man. 1/1 Proprietà libera*, f. 84, cc. 5v-8r. si trova invece un documento che mostra l'intero consiglio: *Nos Taurellus de Strata pisanorum dei gratia potestas, presente, volente, et consentiente consilio generali senatorum, capitaneorum militum, octo rectorum comunitatis, consulum maris, consulum mercatorum, vigintiquinque hominum per unumquodque quarterium civitatis, et aliorum bonorum virorum, qui generali consilio interesse consueverunt.*

²³⁸ Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., p. 156 e passim.

²³⁹ Si veda cap. 1, par. 1.1. e cap. 3, par. 3.3.1.

²⁴⁰ Vi sono solo 51 giurati nel primo gruppo e 29 nel secondo.

²⁴¹ Appendice 1, n. 0106. Residente negli anni '30 del Duecento presso la chiesa di S. Caterina (R. Paesani, *Codice diplomatico del convento di S. Caterina di Pisa (3/12/1211-27/10/1286)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1970-71, rel. O. Banti, n. 10, pp. 23-26, n. 12 pp. 31-37.

²⁴² Appendice 1, n. 0107.

²⁴³ Ivi n. 0108. Forse membro della famiglia di popolo dei Vecchi, che partecipa al giuramento del Comune con i nobili di Corvaia e Vallecchia del 1223 e dalla quale provengono alcuni Anziani (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 481).

²⁴⁴ Appendice 1, n. 0109.

²⁴⁵ Ivi n. 0110. Alla fine del XIII secolo membri della famiglia *de Cantone* partecipano al consiglio e all'anzianato (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 220).

²⁴⁶ Appendice 1, n. 0111. Appartiene alla famiglia di Popolo Degli Occhi, un ramo della quale risiedette nella parrocchia di S. Lorenzo alla Rivolta (ivi n. 4010), altri familiari erano in Chinzica dove risultano appunto gli Anziani di questa famiglia (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 348 e 466).

*Buonagionta Goghi, Ugoinus Vulpellus, Opizinus Scafficii, Albertinus Ruberti, Lanbertus Papini, Sigherius, Leonardus Baldinocti*²⁴⁷. Dieci di questi nomi costituiscono inoltre un gruppo compatto, che elenca nelle sue ultime posizioni quell'Ambrogio, definito dalla qualifica - mai prima attestata - di *prior comunitatis*²⁴⁸. Chi siano questi personaggi lo si può soltanto immaginare. Il fatto che non siano usi alle cariche istituzionali, che vengano elencati unitamente, che tra loro si trovi un *prior* - superiore, presidente, esponente principale - dell'intera comunità: tutti questi indizi fanno sorgere il sospetto che si tratti della rappresentanza di quei nuovi ceti cittadini che cominciarono allora ad affacciarsi alla vita politica e alle sedi istituzionali del potere.

Non è purtroppo possibile, dato lo stato delle fonti, provare questa ipotesi con un minimo di testimonianze documentarie e di riscontri. Non è, però, a mio giudizio improbabile che tra 1223 e 1228, - forse in relazione alla ritrovata concordia del 1224 tra Visconti e Gherardesca²⁴⁹, o addirittura alla diretta iniziativa del podestà Ubaldo - sia stata operata a Pisa una piccola riforma amministrativa e istituzionale che decretasse il definitivo abbandono del sistema per porte a favore di quello per quartieri e, proprio in relazione alla mutata divisione dell'impianto urbano, una rinnovata rappresentanza della popolazione o di quelle forze che se ne facevano paladine.

Rimanendo nel campo paludoso ed infido delle congetture, nel caso che quanto detto risponda *grosso modo* a verità, mancherebbero all'appello dei partecipanti al consiglio gli altri magistrati che normalmente coadiuvavano i consoli e i senatori nella conduzione degli affari diplomatici. Mi riferisco ai capitani dei *milites* e ai consoli del mare e dei mercanti. Nessun giurato in alcun gruppo della lunga lista del 1228 presenta accanto a sé una tale qualifica, ma ciò può non decretarne irrevocabilmente l'assenza. Già nel 1209, tra i trecento giurati della pace con Marsiglia, è forse possibile riconoscere due consoli del mare e dei mercanti, elencati senza qualifiche che li possano distinguere dagli altri. Se così fosse anche per i 4300 della lega con Siena risulterebbe - è ovvio - quanto mai difficile individuarli con precisione. Si può solo segnalare al lettore il fatto che alcuni dei personaggi elencati nel primo e ultimo gruppo appartengano a famiglie i cui membri hanno frequentato tali cariche: *Benectus Vecchius*²⁵⁰, *Gherardus Roncionis*²⁵¹, *Gherardus Verchione*²⁵², *Guido de Perlascio*²⁵³, *Iacopo Buffomacco dei Gaetani*²⁵⁴, *Lanfrancus Buccii e Boccius quondam Bocci*²⁵⁵, *Pandolfus de Fabro*²⁵⁶, *Ritornatus Lanfraccii Bordonis*²⁵⁷, *Talomeus de Zopparda*²⁵⁸, *Ugucione da Caprona minor*²⁵⁹.

²⁴⁷ Appendice 1, rispettivamente nn. 0112, 0113, 0114, 0115, 0121, 0124, 0141, 0146, 0147.

²⁴⁸ Sono i nomi fra la 6^a e la 15^a posizione, Ambrogio viene dopo otto (!) di questi nominativi (*ivi* n. 0113).

²⁴⁹ Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., pp. 145-159.

²⁵⁰ Nel 1245 è Console del Mare (Trevisan, *L'Ordine del Mare*, cit., p. 307), ma nel luglio del 1228 è senatore (AAL, *Dipl. * I 20*).

²⁵¹ Nel 1250 *Gispertus Roncione* è *capitaneus militum* (N. Caturegli, O. Banti, *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII. II (1238-1272)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1985, p. 185).

²⁵² *Supra*, nota 17.

²⁵³ Appendice 1, n. 0120. Nel 1179 un Guido de Perlascio è capitano della Guardia e del Magnale (Trevisan, *L'Ordine del Mare*, cit., p. 305).

²⁵⁴ Appendice 1, n. 8212. Appartiene a una *domus* che fin dal XII secolo risulta ricoprire diverse cariche istituzionali, tra cui, nella prima metà del Duecento, quella di console del Mare (Sturmann, *La "Domus" dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, cit., p. 322).

²⁵⁵ Nel 1207, alla pace con Volterra, giurano Lanfranco Bocci, *capitaneus Vallis Sercli* e Simone Bocci, *senator et capitaneus Maritime* (Cecina, *Memorie storiche*, cit. p. 23). Il primo però nel luglio del 1228 è senatore (AAL, *Dipl. * I 20*).

²⁵⁶ Appendice 1, n. 0151. Nel 1214 un Dosso del fu Ugo de Fabro è presente agli accordi con Firenze in qualità di Console dei Mercanti (Santini, *Documenti*, cit., p. 177, n. LXII), Pandolfo però nel luglio del 1228 è senatore (AAL, *Dipl. * I 20*).

²⁵⁷ Appendice 1, n. 0116. *Alferio quondam Lanfracci Bordonis* è Console del Mare nel 1227 (Trevisan, *L'Ordine del Mare*, cit., p. 307).

²⁵⁸ Appendice 1, n. 8201. In questo caso è *camerarius comunis*, ma nel 1212 è stato console del mare e nel 1219 capitano della Degazia (Trevisan, *L'Ordine del Mare*, cit., pp. 305-306).

²⁵⁹ Appendice 1, nn. 8215 e 8229. Appartiene a una famiglia di elevata nobiltà, titolare di poteri giurisdizionali nel contado e i cui membri rivestono talvolta incarichi pubblici cittadini, in qualità di consoli e comandanti militari. Questo è Ugucione

3.1.3 L'ultimo gruppo

Come si è già detto è composto da 29 personaggi introdotti dalla frase "*Isti sunt de maioribus civitatis pisane*". Solamente tre di loro mostrano di esercitare una qualche professione, delle quali una relativa al settore artigianale - *tinctor* - e due di tipo funzionariale (*iudex* e *camerarius comunis*)²⁶⁰.

Il termine *maiores* che li definisce pone non pochi problemi di traduzione. Il notaio rogatore non usa infatti né il vocabolo *nobiles*, né quello di *milites*, che darebbero entrambi una precisa qualificazione sociale all'intera lista e lo fa - credo - a ragion veduta. Nell'elenco, infatti, solo una metà circa dei personaggi appartengono a famiglie di elevata aristocrazia: Albizi-Caldera²⁶¹, Assopardi²⁶², Casalei²⁶³, da Caprona²⁶⁴, Ebriaci²⁶⁵, Gaetani²⁶⁶, de Sassetta²⁶⁷, Visconti²⁶⁸, Zacci²⁶⁹. Nell'altra metà compaiono invece esponenti del ceto mercantile e di famiglie di Popolo²⁷⁰, o comunque "di tradizione cittadina ben più recente²⁷¹", oltre che ad altri personaggi di origine sconosciuta²⁷².

Il Cristiani nota giustamente che il termine di *maiores* si può intendere etimologicamente come rafforzativo di *magnas* o *magnus* e che in diverse zone del nord Italia esso veniva usato come sinonimo

III figlio di Enrico, detto *minor* per distinguerlo dallo zio, Ugucione II (G. Lugliè, *I Da Caprona*, in *Pisa nei secoli XI e XII*, cit., pp. 217-221).

²⁶⁰ Appendice 1, rispettivamente nn. 8203, 8227, 8201.

²⁶¹ Membri della grande famiglia dei Casapieri, fondatori e patroni del monastero di S. Matteo. (C. Violante, *Nobiltà e chiese nei secoli XI e XII: la progenie di Ildeberto Albizo e il monastero di S. Matteo*, ora in *Economia società istituzioni a Pisa nel Medioevo*, Bari, Laterza, 1980, pp. 25-65; L. Ticcianti, *Strategie familiari della progenie di Ildeberto Albizo - i Casapieri - nelle vicende e nella realtà pisana fino alla fine del XIII secolo*, in *Pisa e la Toscana 2*, cit., pp. 49-150). Nel 1205 Albizzone Caldera è console e nel 1235 lo è anche suo figlio Saraceno (*ivi*, p. 128), il quale nel 1237 è *rector* delle *societates concordie* che intervennero nel lodo di pace tra il Comune e le consorterie nobiliari (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 376-77).

²⁶² *Supra*, nota 25.

²⁶³ *Visdominus Turchii* (Appendice 1, n. 8205). Su la famiglia Casalei-Del Turco si veda L. Rege Cambrin, *La famiglia Casalei dalle origini alla metà del XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1988-89, rel. M.L. Ceccarelli Lemut.

²⁶⁴ *Uguccione de Caprona minor*, ripetuto due volte (Appendice 1, nn. 8215, 8229). Sui da Caprona si veda Lugliè, *I Da Caprona*, cit.

²⁶⁵ *Gherardus Verchione* (Appendice 1, n. 8214). *Supra*, nota 17.

²⁶⁶ *Iacobus Buffomacco de Gaitanis* (Appendice 1, n. 8212), appartenente alla grande *domus* dei Dodi, Gaetani, Gusmari, ramo dei Gaetani, VII generazione. Su questa famiglia si veda Sturmman, *La "Domus" dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, cit.

²⁶⁷ *Ugolinus de Sassecta* (Appendice 1, n. 8219); famiglia legata consorziamente con la *domus* degli Orlandi-Pellai (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 340).

²⁶⁸ *Pierus Arrigi Ricoveranza; Lambertus de Amizo Vicecomes; Opizino Vicecomes* ripetizione forse di *Upizinus Vicecomes* elencato nel primo gruppo; *Sigherectus Vicecomes de Pancaldo* (rispettivamente Appendice 1, nn. 8204, 8207, 8210, 8217). Sulla famiglia si veda M.C. Pratesi, *I Visconti*, in *Pisa nei secoli XI-XII*, cit., pp. 1-61; F. Ceccotti, *Per la storia della classe dirigente del Comune di Pisa: la "domus Vicecomitum" (secolo XIII - prima metà del XIV)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1977-78, rel. G. Rossetti; interessati novità si attendono dal prossimo lavoro di Mauro Ronzani dedicato ai Visconti, i cui contenuti sono stati anticipati dall'autore in un seminario tenuto al Dipartimento di Maedievistica dell'Università di Pisa nell'anno accademico 1993-94.

²⁶⁹ *Gherardus Saccii* (Appendice 1, n. 0106), membro della nobile famiglia dei Zacci (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 338-339 e 439).

²⁷⁰ *Bernardus Guitti, Gherardo Roncioni, Montaninus de Sala, Ugolino e Iacobino Contelde, Ranuccio de Vecchio*, (Appendice 1, nn. 8208, 8211, 8213, 8220, 8221, 8225). Per i Roncioni si veda M. Luzzati, *Le origini di una famiglia nobile pisana: i Roncioni nei secoli XII-XIII*, "Buletto Senese di Storia Patria", LXXIII (1966), pp. 60-118.

²⁷¹ Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., p. 156.

²⁷² Anche se è abbastanza ovvio, è ugualmente bene precisare che la "non conoscenza" da parte degli studiosi di un determinato personaggio non esclude automaticamente questo dall'appartenenza a una famiglia nobile, perché a Pisa l'uso del nome di famiglia o cognome non risulta fissato ancora per tutto il Duecento. Non è ad esempio escluso che Ugolino Renaldi, elencato dopo *Uguccione de Caprona* nel gruppo dei *maiores*, possa in realtà appartenere alla medesima famiglia, figlio forse di un Rainaldo della IX generazione e cugino del suddetto Uguccio (Lugliè, *I Da Caprona*, cit., tav. XVII). Sul problema dell'individuazione delle famiglie nobili vedi cap. 4, par. 4.2.2.

di *nobiles, milites, magnates*²⁷³. Ma se si esclude, per quanto si è detto finora, sia un significato strettamente sociale (*nobiles*), sia un'indicazione di tipo economico (*magnates*), in che cosa sono *maiores* - maggiori - i giurati dell'ultimo gruppo? Lo sono, credo, da un punto di vista politico. Se si guarda complessivamente la composizione di quest'elenco, alla luce di quanto appurato in precedenza, vi si possono notare alti funzionari del comune, senatori in carica, oltre che probabili capitani dei *milites* e consoli del mare. Sembrano quasi le 'rimanenze', elencate in maniera disordinata, di quel primo gruppo che registra certamente i membri del consiglio cittadino e dell'apparato amministrativo del Comune. Tali 'aggiunte' in coda a un documento pubblico, specialmente a un giuramento, non rappresentano certo una rarità; anzi si trovano spesso menzionati nella parte finale di un atto personaggi che, per ragioni a noi ignote, non sono riusciti a giurare con la maggior parte degli aventi diritto e che hanno richiesto una speciale notazione indicante giorno, data, luogo e testimoni del nuovo giuramento²⁷⁴. In questo caso queste precisazioni notarili non sono necessarie perché l'intero documento presenta la data 'larga' del luglio-agosto 1228²⁷⁵. Un piccolo indizio che l'ultimo elenco rappresenti una sorta di aggiunta alla lista principale viene poi dalla constatazione che in esso sono presenti due ripetizioni: Opizo Visconti, menzionato nel primo gruppo, e Uguccone de Caprona, elencato in 15^a e 29^a posizione.

E' vero però che la lista dei *maiores* non consente un facile collegamento dei giurati con precise cariche istituzionali, come invece avviene per il primo gruppo. La ragione di questa difficoltà risiede forse nel fatto che parte dei personaggi ricopre incarichi diversi e, purtroppo, non specificati. Potrebbero ad esempio esservi dei Savi o *Sapientes* - membri del consiglio nei maggiori frangenti politici²⁷⁶ - o comandanti di eserciti e di flotte, consoli di giustizia, ambasciatori. Certo dal silenzio delle fonti si può ricavare tutto e il suo esatto contrario, ma se ammettiamo, per ipotesi, che il gruppo raccolga un insieme non omogeneo di persone partecipanti a vario titolo alle istituzioni, quale migliore termine avrebbe potuto scegliere il notaio Orlando per definire in un'unica maniera Uguccone da Caprona e il tintore Villano?

3.2 I mercanti

L'ottavo gruppo di nominativi del 1228, posto tra i giurati delle cappelle di S. Cristina e di S. Sebastiano del quartiere di Chinzica, è introdotto dalla frase "*Isti sunt mercatores civitatis pisane*"²⁷⁷. Comprende ben 135 individui, un numero certo considerevole, tra i più alti riportati dai gruppi che compongono il giuramento, superato solo dalle cappelle di S. Nicola (163) e di S. Martino in Chinzica (221). In tutto l'elenco solo 11 giurati sono individuati dal semplice nome proprio (8%), i restanti sono qualificati dalla professione esercitata (42,5%), dal patronimico/cognome (34%), e infine dall'indicazione di provenienza geografica (15,5%).

La definizione introduttiva, l'alta percentuale di mestieri espressi, la presenza di determinate professioni e di particolari giurati, l'incidenza di alcuni tipi di 'cognomi', sono altrettanti indizi che portano a vedere nell'ottavo gruppo una rappresentanza ufficiale dell'Ordine dei Mercanti della città di Pisa.

Su questa organizzazione corporativa e sui suoi principali esponenti - i *consules* - è dedicato un intero volume di prossima uscita scritto da Laura Ticcianti, la quale ha ovviamente dato ampio spazio alla

²⁷³ Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 50, n. 85.

²⁷⁴ Un esempio per tutti la pace con Volterra del 28 febbraio 1207: dopo i diversi consiglieri si aggiungono i giuramenti del senatore Bulso del fu Pietro Albizo e del capitano della Valdiserchio Lanfranco Bocci, avvenuti rispettivamente l'1 e il 2 di marzo seguenti (Cecina, *Memorie storiche*, cit., p. 23).

²⁷⁵ *Ego Orlandus iudex et notarius sacramentis dictorum hominum interfui exceptis XII, et ut supra legitur scripsi et publicavi in anno domini MCCXXVIII, de mense iulii et augusti, indictione prima* (C.V., I., p. 388).

²⁷⁶ Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 47. O anche quegli *aliorum bonorum virorum, qui generali consilio interesse consueverunt* (ASPi, *Misc. Man. 1/1 Proprietà libera*, f. 84, cc. 5v-8r).

²⁷⁷ Appendice 1, gruppo 8°.

presenza dei *mercatores* nel giuramento del 1228²⁷⁸. Rimando quindi soprattutto alla lettura di questo libro per avere una visione generale delle problematiche legate all'Ordine e un'analisi dettagliata dell'ottavo gruppo. In questa sede mi limito a sintetizzare i principali aspetti della questione, riprendendo quanto comunicatomi gentilmente dalla dottoressa Ticciati, con l'aggiunta di alcune personali considerazioni.

I consoli dei mercanti sono attestati per la prima volta nei Brevi Consolari del 1162 e 1164, dove si stabilisce di eleggere *quinque de negotiatoribus consules*²⁷⁹. Queste attestazioni, unite ad altre coeve²⁸⁰, ci consentono di riconoscere in questi consoli non i rappresentanti di un'organizzazione di mestiere, ma ufficiali pubblici, che espletavano un incarico essenzialmente giudiziario all'interno della curia dei mercanti²⁸¹. La loro azione era infatti principalmente indirizzata alla risoluzione di controversie di carattere commerciale e mercantile.

Giocchino Volpe, nei suoi studi su Pisa medievale, ha visto però nel carattere d'ufficio del consolato dei mercanti solo un passaggio primitivo e temporaneo di questa carica, seguito da una fase più matura in cui i consoli da arbitri delle questioni commerciali diventavano progressivamente "regolatori delle cose interne dell'Arte, rivolti a disciplinare il commercio dentro e fuori la città"²⁸². La recente analisi di Laura Ticciati viene sostanzialmente a confermare quanto sostenuto dal famoso medievista, anche se ella sottolinea più volte il fatto che, purtroppo, non si conoscono abbastanza bene le tappe che portarono la semplice Curia dei Mercanti a dare origine a un Ordine.

La prima attestazione dei *consules mercatorum* non come giudici o arbitri, ma come rappresentanti di un organismo a valenza politica, è infatti solo del 1207, quando costoro giurarono la più volte citata pace con Volterra insieme a 26 senatori, due *capitanei militum* e otto *capitanei cappellarum*²⁸³. Sono nuovamente attestati con la medesima funzione nel trattato con Firenze del 1214²⁸⁴ - posti dopo i consoli del Comune, i capitani dei *milites* e i consoli del Mare - e negli accordi tra il Comune e la consorzeria dei da Corvaia e Vallecchia del 1223²⁸⁵. L'Ordine dei Mercanti sembra quindi essersi costituito tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, così come l'altro grande *ordo* pisano, quello del Mare²⁸⁶. Le quattro Arti Minori dei calzolai, fabbri, cuoiai e pellicciai furono invece fondate negli anni precedenti il 1235 e divennero sette tra il 1262 e il 1268²⁸⁷; sempre negli anni '60 del Duecento si formò infine il terzo ordine corporativo di Pisa, l'Arte della Lana²⁸⁸. In sostanza, all'epoca del giuramento, erano presumibilmente già costituiti gli Ordini del Mare e dei Mercanti, mentre è assai dubbia l'esistenza delle Arti minori.

Nella lunga lista del 1228 - lo si è già detto - i 4300 nominativi elencati non presentano mai una qualifica che consenta di collegarli direttamente a queste associazioni, ma è probabile che i consoli dei

²⁷⁸ Ticciati, *L'Ordine dei mercanti*, cit.

²⁷⁹ *Statuti inediti*, cit., I, pp. 5 e 29.

²⁸⁰ Negli stessi anni un atto privato nomina *quattro consules Pisanorum mercatorum, electi ad diffiniendas lites* (A. Giusti, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1157 al 1165*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1967-68, rel. C. Violante, n. 26).

²⁸¹ Ticciati, *L'Ordine dei mercanti*, cit., capitolo IX. Si vedano anche le recenti considerazioni di L. Isoppo, *Della pretesa ambiguità di collocazione politica delle organizzazioni mercantili nelle prime fasi dello scontro Popolo/Nobili, in Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo, 1. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, Pisa, GISEM-ETS, 1991 (Pi.Bi.Gi., 1), pp. 301-324.

²⁸² Volpe, *Studi sulle istituzioni*, cit., pp. 240-247, in particolare p. 242.

²⁸³ Cecina, *Memorie storiche*, cit., p. 23. Giurano tre *consules mercatorum*.

²⁸⁴ Santini, *Documenti*, cit., n. LXII, p. 177. Trattato commerciale con Firenze: vi compaiono come testimoni due consoli dei mercanti, due *consules marinariorum*, due *capitani militum* e due iurisperiti.

²⁸⁵ ASPi, *Misc. Man. 1/1*, fasc. 84, cc. 3v-5r.

²⁸⁶ Trevisan, *L'Ordine del Mare*, cit.

²⁸⁷ Volpe, *Studi sulle istituzioni*, cit., pp. 254-255; P. Castagneto, *L'Università dell'Arte della Lana a Pisa tra XIII e XIV secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1985-86, Pisa, re. G. Rossetti, pp. 66-67.

²⁸⁸ *Ivi, passim*.

due ordini maggiori fossero ugualmente presenti, forse nel primo o ultimo gruppo di giurati²⁸⁹. Per quanto riguarda i consoli dei mercanti è inoltre possibile che costoro siano menzionati anche nel gruppo dei *mercatores*, che presenta - come si accennava all'inizio - più di una caratteristica che lo avvicina alla corporazione dei `mercanti di terra'²⁹⁰. Innanzitutto, tra i personaggi qualificati dal patronimico o da una sorta di `cognome'²⁹¹, i pochi individui noti agli studiosi appartengono in gran parte a famiglie che risultano schierate dalla parte del Popolo nella seconda metà del secolo: *Arrigus Gattus*²⁹², *Barzalomeus Guidi Armati*²⁹³, *Ranerius de Buonoavere*²⁹⁴, *Benassai Scorrisciani*²⁹⁵; di identificazione più incerta sono invece *Albertus Rossus*²⁹⁶ e *Iacobus Tignosi*²⁹⁷. Ancora più indicativo è il fatto che alcune delle famiglie attestate risultano avere, nel corso del Duecento, legami anche molto stretti con l'Ordine dei Mercanti. Il già citato Ranieri de Bonavere fu addirittura console, mentre Enrico Cigoli, Bartolomeo di Guido Armati, Bonaccorso Garfagnoli e altri furono imparentati a diverso grado con consoli dell'Ordine e correttori del loro Breve²⁹⁸.

Un'altra caratteristica curiosa del gruppo dei *mercatores* è la grande frequenza, accanto ai nomi, dell'indicazione di provenienza, preceduta dalla particella `de' e riguardante quasi esclusivamente località interne alla città stessa: *de Ponte*, *de Ponte Novo*, *de Ponte Vecchio*, *de Fondaco*, *de Embolo*, *de Embolo Forisporte*, *de S. Clemente*, *de Turri*, *de Via Cava*. Si tratta di luoghi della Pisa duecentesca in cui è rilevabile una certa concentrazione di attività commerciali e quindi riferibili ai siti in cui i giurati o abitavano, o più probabilmente esercitavano la loro professione. I due ponti pisani, sia quello nuovo che quello vecchio, sono entrambi luoghi di bottega. Vicino a quello più antico, detto poi di Mezzo, si trovavano i macelli centrali, le *taberne maiores*, e sopra di esso vi erano botteghe e banchi di cambiavalute²⁹⁹. Nei secoli XIII e XIV *circa partes pontium* si svolgevano i mercati della città, mentre vicino alla cappella di S. Clemente si trovava la piazza delle biade o del grano³⁰⁰. Il termine `embolo', che etimologicamente deriva dal nome del fondaco bizantino³⁰¹, nella Pisa medievale indicava invece una via, chiasso o carraia: si hanno infatti l'*embolo* o chiasso degli Azzopardi presso S. Martino all

²⁸⁹ Si vedano i paragrafi precedenti.

²⁹⁰ Venivano chiamati in questa maniera coloro che avevano a Pisa un esercizio commerciale e che, una volta organizzati in Ordine, controllavano l'intero mercato cittadino (Ticciati, *L'Ordine dei Mercanti*, cit.).

²⁹¹ Sull'aspetto antropomimico si veda il cap. 4, par. 4.2.

²⁹² Appendice 1, n. 0804. Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 459.

²⁹³ Appendice 1, n. 0890. Membro degli Armati (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 444).

²⁹⁴ Appendice 1, n. 08112. Nel 1253 *Ranerius Bonavere* è tra i fideiussori dell'accordo tra il comune e la consorte dei nobili di Corvaia e Vallecchia (Dal Borgo, *Raccolta*, cit., pp. 187 e ss.).

²⁹⁵ Appendice 1, n. 0883. Appartenente forse ai da Scorno, famiglia di origine nobiliare, ma diventata in seguito di Popolo. (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit. p.)

²⁹⁶ Appendice 1, n. 0892. Forse membro dei Rossi, famiglia di mercanti e artigiani. L'identificazione è però dubbia perché nel 1228 compaiono ben 11 individui che posseggono accanto al nome proprio il cognome/soprannome `Rosso'; uno di questi è anche un capitano di cappella (Appendice 1, n. 8172): non sembra probabile che tutti facessero parte della medesima famiglia. In ogni caso Alberto Rosso compare in un altro documento con la qualifica di *apothecarius* (Ticciati, *L'Ordine dei Mercanti*, cit.).

²⁹⁷ Appendice 1, n. 08130. I Del Tignoso sono una famiglia di pellicciai e mercanti di panni (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 480). Il termine Tignosi può però indicare solo il patronimico e non è prova sufficiente dell'appartenenza alla famiglia.

²⁹⁸ Nota su le fonti statutarie. Per ogni singola identificazione si veda Ticciati, *L'Ordine del Mare*, cit.

²⁹⁹ Si veda oltre cap. 5 e F. Redi, *Le strutture produttive e di distribuzione nell'edilizia e nel tessuto urbano di Pisa medievale: fonti documentarie, iconografiche e materiali*, in *Mercati e consumi: organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Atti del Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia (Reggio Emilia, 1984), Bologna, Analisi, 1986, pp. 643-663.

³⁰⁰ *Supra*

³⁰¹ *Dizionario Etimologico Italiano*, a cura di C. Battisti e G. Alessio, I-V, Firenze, 1950-1957, II, alla voce.

Pietra³⁰², e gli emboli di Fuoriporta³⁰³ e *de Sendadis*³⁰⁴. Il "fondaco" era poi, come sostiene il Tolaini, un magazzino per merci e rimessa per muli e cavalli, con annessi ambienti per l'alloggio dei mercanti³⁰⁵. Presso il monastero di S. Michele in Borgo di Pisa esistevano sia una via che una piazza dette *de fundaco*, e diversi fondaci si trovavano lungo la via di Borgo, presso la chiesa suddetta e quella di S. Jacopo al Mercato³⁰⁶.

Infine per quanto riguarda i mestieri, che mostrano di fare 56 o 57 dei 135 mercanti elencati³⁰⁷, sono maggiormente rappresentati i lavoratori del cuoio (correggiai, calzolari, pellicciai e beccunieri), cui seguono a ruota quelli dei tessuti (bambacari, cappellai, pannaioli, sarti, tagliatori e tintori), gli special³⁰⁸i, i sensali, i lavoratori del ferro (coltellai e toppaioli) e in ultimo fondacai, mercanti e vetturali³⁰⁹.

Parte di questi mestieri sono tra quelli che risultano amministrati dall'Ordine dei Mercanti nel Breve dei Consoli del 1305³¹⁰: speciale, sensale, fondacario, mercante, lavoratore di fibre tessili. Le restanti sono invece attività che si presumono comprese, almeno dopo il 1235, nella giurisdizione delle quattro Arti Minori: lavoratore di cuoio e pelli e artigiano del ferro. La presenza di questi due settori lavorativi in un unico gruppo di *mercatores* farebbe quindi escludere l'ipotesi che all'epoca del giuramento le Arti

³⁰² E. Tolaini, *Forma Pisanorum. Storia urbanistica della città Pisa. Problemi e ricerche*, 2^a ed, Pisa, Nistri-Lischi, 1979, p. 184.

³⁰³ *Statuti inediti*, cit., I, p. 475.

³⁰⁴ *Ivi*, pp. 270 e 470.

³⁰⁵ Tolaini, *Forma Pisanorum*, cit., p. 125.

³⁰⁶ E. Salvatori, *Ceti sociali e struttura urbana: la popolazione pisana delle cappelle di S. Michele in Borgo, S. Jacopo al Mercato, S. Cecilia e S. Lorenzo alla Rivolta nei secoli XI-XV*, in *Pisa e la Toscana I*, cit., pp. 232-237; Redi, *Le strutture produttive*, cit., pp. 648-656.

³⁰⁷ L'incertezza sul numero deriva dalla presenza nell'elenco di tale *Sighierius papaiolus*, forse errore di scrittura del notaio per *pepaiolus* (Appendice 1, n. 0868).

³⁰⁸ Gli speciali avevano un ruolo di primo piano all'interno dell'Ordine dato che sono loro a ricoprire con maggiore frequenza le cariche più elevate (Ticciati, *L'Ordine dei Mercanti*, cit.).

³⁰⁹ Quadro dei mestieri esercitati dai *mercatores*:

lav. del +- calzolaris (2)
cuoio ----+ corrigiaris (11) Totale 16
| pellicciarius (1)
+- beccuniere (2)
+- banbacarius/panbacarius (2)
| cappellarius (1)
lav. | pannaiolus/pannarius (3)
tessile----+ sartore (2) Totale 12
| talliatore (2)
+- tinctor (2)
speciali (11) Totale 11
sensali (7) Totale 7
lav. del +- coltellarius (4)
ferro ----+- toppaiolus (3) Totale 7
+- fondacarius (1)
vari -----+ mercator (1) Totale 3
+- vecturalis (1)

Totale 56

Per i significati dei singoli termini si veda il glossario in Appendice 3.

³¹⁰ *Statuti inediti*, cit., III, p. ###; Il breve ha correzioni datate fin dal 1278 (*ivi* p. 143).

Minori si fossero già formate o che, quanto meno, conducessero un'attività autonoma rispetto all'Ordine dei mercanti³¹¹.

In conclusione i collegamenti tra l'elenco dei *mercatores* e il loro Ordine che si sono evidenziati sembrano sufficienti per vedere nel primo una rappresentanza dell'importante corporazione cittadina. L'uso del termine *mercatores* risulterebbe ancora una volta non casuale: Laura Ticiati nota infatti che il notaio non poteva valersi dell'espressione *ordo mercatorum* perché questa risulta di uso più tardo, né del vocabolo *Mercatantia*, perché indicante a quel tempo i luoghi di mercato e la professione in genere³¹². Ugualmente doveva risultare inesatta anche la formula *suppositi curie mercatorum*, perché l'elenco non comprendeva di certo tutti gli artigiani e mercanti che, avendo un'attività a Pisa, dovevano essere soggetti alla corporazione. Si deve infatti notare che le attività documentate nell'elenco dei *mercatores* del 1228, non si trovano solo all'interno di quel gruppo ristretto, ma vengono menzionate numerose tra i giurati delle parrocchie cittadine. Un caso per tutti, quello del fondacario o gestore di fondaco, professione tipicamente legata all'Ordine dei Mercanti e condotta, oltre che dal *Rubertinus* dell'ottavo gruppo, almeno da altri tre personaggi che giurarono nelle cappelle di S. Cristoforo in Ponte, S. Giorgio di porta a Mare e S. Cecilia³¹³.

Se l'elenco dei *mercatores* è da considerarsi rappresentanza del Ordine, qual'è il senso della sua presenza all'interno della lunga lista di giurati? Dare una risposta non è cosa agevole, ma credo si debba notare che il caso del 1228 non è forse del tutto singolare. Nel 1209 giurarono infatti la pace con Marsiglia 308 persone divise in tre gruppi, dei quali l'ultimo presenta caratteristiche che consentono di operare diversi collegamenti coll'ordine mercantile. Elenca infatti due presunti consoli dei mercanti, vari personaggi appartenenti a famiglie legate al commercio e alla mercatura e un certo numero di lavoratori del cuoio, tessuti e metalli, oltre che commercianti al dettaglio, sia generici che specializzati nella compravendita di alimenti e di denaro³¹⁴. Sono tutti indizi che porterebbero alla medesima conclusione raggiunta per i *mercatores* del 1228: rappresentanti della corporazione garantiscono col proprio giuramento la validità di un accordo internazionale. Dovrebbero indubbiamente essere fatti ulteriori approfondimenti e verifiche, ma è difficile sottrarsi all'impressione che queste presenze siano da mettere in relazione col nuovo o accresciuto ruolo politico dello stesso Ordine all'interno della città di Pisa e delle istituzioni comunali. Solo due anni separano l'accordo con Marsiglia dalla prima attestazione dei consoli dei mercanti rivestiti di un incarico politico, diverso da quello semplicemente giudiziario. La partecipazione dello stesso organismo corporativo, o di una sua parte, ad altri due importanti eventi della storia cittadina indica, a mio avviso, un suo ruolo attivo sia nella stipulazione dei singoli patti che nella più generale conduzione degli affari interni ed esterni della città.

3.3 I capitani delle cappelle cittadine

Tra i gruppi extra-parrocchiali contenuti nel giuramento resta infine da esaminare quello posto in penultima posizione e introdotto dall'espressione "*Isti sunt capitanei ecclesiarum*"³¹⁵. L'elenco contiene

³¹¹ L'elevata concentrazione di queste attività in determinate zone cittadine farebbe supporre l'esistenza di una qualche organizzazione interna. Si veda il cap. 5.

³¹² Ticiati, *L'Ordine dei Mercanti*, cit.

³¹³ Appendice 1, nn. 2604, 3128, 4659.

³¹⁴ *Supra*, cap. 2, par.2.2.

³¹⁵ Appendice 1, gruppo 81°. A Pisa e a Pistoia, per indicare l'area di pertinenza di una chiesa parrocchiale il termine più usato era *cappella* o, in alternativa, *parrocchia* (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 49). Nel giuramento del 1228 si trovano invece utilizzate le voci *ecclesia* e *populus*. Il vocabolo *populus*, maggiormente diffuso in area fiorentina e senese, denuncia quindi una matrice linguistica non pisana. Probabilmente il notaio Orlando, che scrisse e autenticò il documento, apparteneva alla maggiore delle città alleate, Siena, come regola richiedeva (si veda cap. 2, par. 2.1.2). A questo farebbe pensare anche l'uso di particolari termini nella denominazione dei mestieri: *padellarius*, *trombadore* (al posto di *tubator* o *cenamellator*), *zaparius*, per i quali si veda il glossario in Appendice 3.

97 nominativi, la cui forma antroponomica non consente purtroppo di operare alcun collegamento con le cappelle di appartenenza. Dato che le parrocchie attestate dal documento sono in tutto 74, è molto probabile che la lista dei capitani ne riporti almeno uno per ogni circoscrizione religiosa. Non tutti sono però elencati nel gruppo in questione: è forse possibile, infatti, aggiungere al novero altri *capitanei* elencati all'interno di varie parrocchie e certamente il *Guidus capitaneus cappelle* posto all'inizio della lista dei parrocchiani di S. Lorenzo alla Rivolta³¹⁶.

Circa il 28% dei nominativi presenta un sorta di cognome/patronimico che però solo in pochi casi appartiene a una famiglia di elevato prestigio sociale³¹⁷. Trenta di essi sono attestati col solo nome proprio senza alcuna altra specificazione né di mestiere, né di provenienza; mentre 41 mostrano di esercitare una qualche attività lavorativa. Il mestiere più rappresentato è quello del notaio (14 unità pari a circa il 34% delle professioni attestate tra i capitanei e il 17,72% di tutti i notai del giuramento), a cui seguono professioni legate alla lavorazione delle pelli (8 tra pellicciai e cuoiai) e dei tessuti (7 tra pannai, cappellai e tessitori). Presenti anche un orafo e un banchiere. La maggior parte dei capitani sembra quindi appartenere a un ceto intermedio, posto cioè a metà strada tra l'artistocrazia propriamente detta e gli strati sociali inferiori, impegnati esclusivamente nell'artigianato e nel commercio. La scelta si incentrava probabilmente sui parrocchiani più capaci ed autorevoli e andava quindi di preferenza ai notai, sia perché questi garantivano un certo grado di cultura, di capacità di scrittura e di esperienza con le pratiche amministrative, sia per il notevole prestigio che il mestiere forniva loro. Non è escluso che, in qualche caso, alcune famiglie tendessero a ricoprire più volte tale incarico, come può far intuire la corrispondenza tra due capitani del 1207, Guido Marzi e Dodo de Corso, con altri due del 1228, Ugo Marzi e Ugolino de Corso.

Le maggiori informazioni sulla figura e funzione del capitano di parrocchia sono contenute negli statuti cittadini del 1287: si tratterebbe di una sorta di supervisore del ambito urbano disegnato dai confini parrocchiali, un 'funzionario' del comune incaricato di diversi compiti inerenti l'amministrazione e la tutela degli abitanti. Nella Pisa duecentesca, infatti, la cappella non era solo il luogo deputato alla *cura animarum*, ma anche la cellula base del rilevamento fiscale³¹⁸, l'unità topografica primaria in cui era diviso lo spazio urbano. Al suo interno il *capitaneus cappelle* era la persona deputata alla raccolta del giuramento di fedeltà al comune³¹⁹ (lo *iuramentum populi*), al controllo dell'osservanza di determinate disposizioni³²⁰, alla sorveglianza dei lavori di interesse pubblico³²¹, alla riscossione dei proventi fiscali diretti, alla cura delle questioni di confine. Sempre dagli statuti si sa che dovevano avere più di 40 anni

³¹⁶ Appendice 1, n. 4401. Oltre a Guido il giuramento elenca altri semplici *capitanei* di cui però non è possibile sapere se incaricati di funzioni amministrative o invece prettamente militari: *Gualandus* (ivi n. 1001), *Forestanus* (1502), *Rustichellus* (1610), *Rodolfinus* (3305), *Datus* (3501), *Ventura* (4924), *Fornarius* (6202), *Ubertus* (6761), *Buonacorsus* (6714). Si può facilmente notare che alcuni di essi si trovano in testa alla lista dei giurati del proprio gruppo: sono propensi a vedere in costoro dei veri e propri capitani di parrocchia.

³¹⁷ *Ranerius Assi* proveniva probabilmente dalla famiglia omonima, patrona dell'ospedale di S. Frediano (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 371) e residente nella cappella di S. Ilario nel 1228 (Appendice 1, gruppo 53°). *Ugo de Bella* apparteneva probabilmente alla famiglia che nel 1182 aveva partecipato accanto ai Gualandi alla disputa per il Ponte Novo (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 354). Nel 1240 *Groctus de Bella*, elencato nel 1228 nella cappella di S. Lorenzo in Chinzica (Appendice 1, n. 7434), nel 1240 era Console del Mare (Trevisan, *L'Ordine del Mare*, cit., p. 306). *Ugo Marcii* potrebbe appartenere alla nobile consorte dei Marzi, attestati nel 1228 (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 347 e *supra*, nota 19). *Petrus Bocca* apparteneva forse a una famiglia impegnata nei traffici commerciali su lunghe distanze (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 353).

³¹⁸ *Statuti inediti*, cit., pp. 202-215. Si veda oltre.

³¹⁹ *Ivi*, pp. 92-93, rubrica XXXVIII *De capitaneis cappellarum*.

³²⁰ *Ivi*, pp. 434 e 438; II, p. 318.

³²¹ ASPi, *Spedali Riuniti di S. Chiara*, n. 2067, cc. 35v-36r. Sul rapporto tra lavori pubblici e parrocchia si veda Th. Szabò, *Pievi, parrocchie e lavori pubblici nella Toscana dei secoli XII-XIV*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (secc. XIII-XV)*, Atti del VI Convegno della Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 .IX. 1981), voll. 2, I, Roma, 1984, pp. 793-809.

ed essere cittadini di Pisa o del distretto, oppure abitare in città da almeno un decennio³²². Non si conosce il loro numero complessivo e nemmeno quanti capitanei fossero deputati ad ogni cappella. Per quanto riguarda la loro elezione, infatti, gli statuti dicono solamente che i capitani dovevano essere scelti nelle cappelle di Pisa 'consuete' e *per apodixas secundum numerum, modum et formam consuetam*³²³. La loro quantità doveva comunque variare a seconda della parrocchia se, alla pace con Volterra del 1207, la cappella di S. Michele in Borgo mostra di avere ben quattro capitani, quella di S. Frediano due, e quelle di S. Biagio di Porta a Mare e S. Clemente solo uno per ciascuna³²⁴. Non è nota purtroppo neanche la durata dell'incarico di *capitaneus cappelle*. Alcuni indizi però ci portano a pensare che l'*officium* avesse un ricambio interno piuttosto frequente. Due dei capitani che agiscono in un documento del 1225³²⁵, *Francardus* di S. Viviana e *Puncilupus* di S. Trinità, non sono presenti nell'elenco dei loro colleghi nel 1228, mentre sono elencati come semplici parrocchiani nelle rispettive cappelle³²⁶. Un altro dei capitani del 1225, *Bellandus* di S. Viviana, non è attestato nel 1228, ma ricompare nel 1231 come operaio di questa parrocchia³²⁷.

Per comprendere la ragione della presenza di questi *capitanei* nel giuramento del 1228 è necessario rispondere prima a una serie di domande. Quando vennero istituiti? Ebbero fin dall'inizio gli incarichi espressi dagli statuti del 1287? Da quando la parrocchia pisana assunse un valore sia civile che religioso? E quale era il suo rapporto con le più grandi circoscrizioni di quartiere?

3.3.1 Le divisioni topografico-amministrative

A Pisa il più antico sistema di suddivisione topografica urbana di cui si abbia notizia è quello per 'porte' ed era relativo alle principali aperture della cinta muraria altomedievale. Il piccolo quadrilatero delle mura precomunali era infatti interrotto in più punti, in corrispondenza con i principali collegamenti stradali che raggiungevano la città. Partendo da oriente, in senso antiorario, si incontravano così le porte Samuel, di S. Felice, del Ponte, dell'Arciverscovo, Picelle, a Mare, Aurea (o di S. Salvatore) e di S. Martino (o di S. Clemente)³²⁸. Alcune di queste strutture difensive costituirono, col passare del tempo, il centro di uno spazio urbano ben definito e il termine 'porta' giunse a indicare, come in molte altre città italiane, anche l'area cittadina ad essa relativa³²⁹. Così, fin dalla prima metà del XII secolo, per l'ubicazione di case e terreni oggetto di compravendita, i notai utilizzarono oltre alla menzione della chiesa vicina, anche, talvolta, il riferimento alla 'porta' di appartenenza³³⁰. La suddivisione in porte non aveva poi un significato esclusivamente topografico, ma possedeva anche un valore amministrativo e politico: serviva infatti come base per il rilevamento fiscale e per la scelta della rappresentanza cittadina nel consiglio del Comune. Nel Breve del 1162 i consoli si impegnarono a eleggere cinque o più uomini per ciascuna porta della città, i quali avrebbero dovuto redigere, sempre

³²² *Statuti inediti*, cit., pp. 92-93. Negli statuti del 1313-1337 il limite minimo d'età fu abbassato a 25 anni (*ivi*, II, pp. 46-46).

³²³ *Ivi*.

³²⁴ Cecina, *Memorie storiche*, cit., p. 23. Le parrocchie di S. Trinità e S. Viviana nel 1225 ne avevano almeno due a testa (ASPi, *Dipl. Cappelli*, 1226 dicembre 10, stile pisano). Nel 1273 la cappella di S. Cristoforo in Chinzica ne possedeva tre (*ivi*, *Spedali Riuniti di S. Chiara* 2067, cc. 35v.-36r.).

³²⁵ *Supra*.

³²⁶ Appendice 1, nn. 6758 e 5804.

³²⁷ ACPI, *Dipl.*, n. 948, 1232 marzo 29, stile pisano.

³²⁸ Sul percorso delle mura altomedievali e l'ubicazione delle porte si veda G. Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, GISEM-Liguori, 1990, pp. 13-58.

³²⁹ Sulle suddivisioni topografiche della città medievale italiana si veda *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente*, XXI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1974; A.I. Pini, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale*, in "Quaderni Culturali Bolognesi", I (1977), pp. 5-50; *Misure umane. Un dibattito internazionale su borgo, città, quartiere, comprensorio*, a cura di C. Doglio, G. Fasoli, P. Guidicini, Atti del convegno internazionale di studio delle articolazioni minori delle città nel contesto temporale. "Borgo, città, quartiere, comprensorio" (Bologna, 11-13.II.1977), Bologna, 1978.

³³⁰ Garzella, *Pisa com'era*, cit., passim.

per porte, un elenco di cittadini di entrambi i sessi che dovevano essere sottoposti all'imposta diretta (*data*):

per singulas pisane civitatis portas, homines quinque, vel pro quantitate portarum plures, sine fraude eligam, eosque iurare faciam, ut ante kalendas martii post proximiores, tam masculorum quam feminarum nomina infra pisanae civitatis portas cohabitantium [...] quod datae fuerint subponendi, in scriptis redigant vel redigere faciant [...]³³¹

Il medesimo breve, lo si è visto, indica anche la composizione del consiglio comunale, costituito da 40 senatori e da sei uomini per porta³³².

Il testo statutario appare di semplice lettura, ma la data pone qualche problema. Nel 1162, infatti, il territorio urbano si era esteso ormai ben al di là del recinto altomedievale ed era già in funzione, anche se solo da un anno, la seconda cinta muraria cittadina, che delimitava un territorio quattro volte più grande di prima e che comprendeva anche la zona a sud dell'Arno, la villa di Chinzica³³³. Il nuovo ampio tracciato difensivo fu caratterizzato, nella conformazione finale, da ben 31 aperture, di cui soltanto sette 'postierle', o piccole porte³³⁴.

A quali porte quindi si riferivano i consoli? L'analisi dei documenti notarili di XII e XIII secolo non lascia dubbi: le 'porte' a Pisa risultano essere sempre aree urbane denominate dal manufatto murario altomedievale, che permaneva come toponimo anche dopo l'allargamento dello spazio cittadino e la scomparsa della struttura materiale. Per citare qualche esempio, nel 1172 e 1176 le chiese di S. Lorenzo e S. Cecilia sono dette *in porta S. Felice*³³⁵; nel 1185 una casa è posta *porta et prope ecclesiam sancti Martini*³³⁶, mentre una vendita del 1196 risulta effettuata in *Porta Aurea*, nella casa dell'ospedale di S. Frediano³³⁷.

I consoli del 1162 si riferivano quindi alla suddivisione della città utilizzata sino ad allora, ma in questo caso si dovrebbe dedurre che né Chinzica né Foriporta, l'area posta a est della via di Borgo e della porta Samuel³³⁸, né il borgo di S. Vito con la sua darsena e i suoi cantieri³³⁹, fossero state comprese nell'estimo, che doveva riguardare le persone *infra pisane civitatis portas cohabitantibus*. L'ipotesi è assai poco credibile, dato che, lo si è visto, almeno dal 1124 gli abitanti dei borghi e di Chinzica erano considerati cittadini a pieno diritto³⁴⁰. La questione diventa ancora più ingarbugliata se si considera il fatto che nel Breve successivo, del 1164, i consoli si impegnarono a chiedere il parere del Consiglio su come dividere la città in quattro parti:

³³¹ *Statuti indediti*, cit., I, pp. 4-5

³³² *Supra*, testo corrispondente alla nota 38.

³³³ La costruzione delle mura comunali iniziò nel 1155 e nel 1161 era terminata limitatamente alla porzione a nord dell'Arno. Nel 1162 l'abitato Chinzica era protetto soltanto dal fossato e da difese lignee, tanto che i consoli stabilirono la spesa di duecento lire *in muris Kinthicae comunibus construendis* (Garzella, *Pisa com'era*, cit., pp. 161-165; F. Redi, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli X-XIV)*, Napoli, GISEM-Liguori, 1991. parte I, cap. 5) Su Chinzica si veda F. Leverotti, *Il quartiere medievale d'Oltrarno: Chinzica*, in *Un Palazzo, una città: il palazzo Lanfranchi in Pisa*, Pisa, Pacini, 1980, pp. 39-61.

³³⁴ Redi, *Pisa com'era*, cit., pp. 141-146.

³³⁵ Carmignani, *Le pergamene*, cit., n. 2.

³³⁶ N. Caturegli, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1938 (Regesta chartarum Italiae, 24), n. 571.

³³⁷ M.T. Alampi, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1195 al 1198*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1967-68, rel. C. Violante, n. 30, p. 243. Una ricca documentazione per ciascuna di queste porte si veda Garzella, *Pisa com'era*, cit., cap. 2, note 90-93, 118-124, 132-137, 178-179, 196 e testo corrispondente.

³³⁸ Si veda la tavola 1.

³³⁹ G. Rossetti, *Pisa assetto urbano e infrastruttura portuale*, in *Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia*, a cura di E. Poggi, Atti del Convegno Internazionale (Genova, 30.V - 1.VI 1985), Genova, SAGEP, 1989, pp. 263-286; G. Garzella, *L'arsenale medievale di Pisa: primi sondaggi sulle fonti scritte*, in *Arsenali e città nell'Occidente europeo*, a cura di E. Concina, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987, pp. 51-61; S. Alessi, *Popolazione e insediamento nei quartieri occidentali di Pisa nei secoli XII-XIII*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1991-92, rel. G. Rossetti.

³⁴⁰ *Supra*, cap. 2, par. 2.2.

De coaequatione ac divisione civitatis in quattuor partes facienda [...] consilium infra duos menses a die mei iuramenti queram et quod mihi sub nomine sacramenti omnes aut maior pars eorum consilium dederit de prenominate causis, sequar³⁴¹.

Tale frase è stata sempre interpretata come l'atto iniziale della ristrutturazione topografica della città nei futuri quartieri di Ponte, Mezzo, Foriporta e Chinzica. Ma in realtà le nuove suddivisioni urbane vengono attestate con sicurezza dalla documentazione oltre sessant'anni dopo questo breve, nella prima metà del XIII secolo³⁴². Se in tutto questo periodo la città fosse stata divisa amministrativamente in quartieri, perché l'uso delle 'porte' continuò ad essere utilizzato fino al terzo decennio del Duecento non solo nella documentazione privata, ma anche in quella pubblica?

Si è visto infatti come nel maggio del 1214 i quattro *rectores* che allora governavano Pisa, per provvedere ai danni della chiesa di S. Maria Maggiore chiesero e seguirono il consiglio dei senatori e di sei uomini per porta. Un mese dopo la pace con Venezia viene giurata *a consulibus et ab hominibus sex per portam et a populo civitatis*. Sono sempre sei uomini per porta che, insieme ai senatori, ai capitani *militum*, ai consoli del mare e dei mercanti, consigliarono nel 1223 un collegio di tre podestà cittadini sul merito degli accordi e privilegi dati dal Comune ai signori di Corvaia e Vallecchia³⁴³.

Credo che tali attestazioni non possano che essere in palese contraddizione con l'ipotesi dell'esistenza dei quartieri fin dagli anni '60 del XII secolo, almeno come circoscrizioni amministrative³⁴⁴.

Nel tentativo di chiarire le incongruenze è opportuno ritornare al testo dei due brevi consolari e alla situazione che gli alti magistrati del 1162 e 1164 si erano trovati a dover gestire e, a mio parere, a sanare. Alcuni indizi inducono a pensare che, anteriormente a quelle date, le 'porte' di Pisa, intese nella sola accezione di ambiti urbani a valenza amministrativa, fossero in realtà quattro. Se, infatti, nel primo breve, i consoli si impegnarono a eleggere nel consiglio sei uomini per porta, due anni dopo, nel breve successivo, si trova l'indicazione diretta del numero dei consiglieri, ventiquattro³⁴⁵: sei per ogni porta della città. L'ipotesi si adatterebbe perfettamente anche al numero dei senatori - quaranta - anch'esso chiaramente divisibile per quattro e darebbe un senso alla richiesta fatta dai consoli del 1162 agli stimatori di dividere i beni sottoposti ad estimo *in partes quattuor*³⁴⁶.

Quali potessero essere in realtà queste porte è difficile da dire con sicurezza. Si può escludere dal novero le porte Samuel, dell'Arcivescovo, e Picelle sempre menzionate come strutture materiali, mai come aree urbane³⁴⁷. Rivestivano invece una funzione non solo difensiva certamente *porta Maris* e *Porta Pontis*, poste rispettivamente sui lati occidentale e settentrionale delle mura. La prima, menzionata fin dal 1066, denominò un'ampia zona urbana almeno dal secondo quarto del XII secolo. In età comunale l'esistenza di una porta omonima nella nuova cinta muraria, posta più o meno sul medesimo asse, fece sì che il toponimo *Porta Maris* si mantenesse fino alla prima metà del Duecento³⁴⁸.

³⁴¹ *Statuti inediti*, cit., I, p. 30.

³⁴² La prima testimonianza è data proprio dal giuramento del 1228, in cui è nominato il quartiere di Mezzo. Ponte, Fuoriporta e Chinzica si trovano attestati per la prima volta, in qualità di quartiere e non di semplice zona, nei libri della Biccherna della repubblica senese, all'anno 1230 (*Libri dell'entrata*, cit., pp. 214-217)

³⁴³ *Supra*, nota 41.

³⁴⁴ Chinzica è un toponimo di derivazione longobarda; Fuoriporta è menzionata la prima volta nel 1103 (Garzella, *Pisa com'era*, cit. pp. 13 e 70).

³⁴⁵ *Statuti inediti*, cit., p. 25: *Infra octo dies ex quo iuravero [...] eligam [...] viginti quattuor consiliatores, qui nec consules nec senatores hoc anno fuerint [...]*.

³⁴⁶ *Ivi*, p. 5: *Quas representatas (i beni immobili censiti) predictos vel alios infra mensem post iurare faciam ut ante menses duos a iuramento aestiment, et eas in partes quattuor simul existentes dividant*. Si veda anche Garzella, *Pisa com'era*, cit. p. 174, nota 52.

³⁴⁷ Garzella, *Pisa com'era*, cit., pp. 30-31.

³⁴⁸ *Carte dell'Archivio Arcivescovile*, cit., n. 42, p. 69, doc. del 1238 giugno 10.

e comprendesse un'area sempre più ampia, che giunse ad accogliere nelle sue pertinenze anche edifici detti in precedenza di Porta Aurea³⁴⁹.

La porta detta 'del Ponte' collegava la città con il territorio al di là del fiume Auser e, almeno a partire dal 1148, designava la zona dell'arcivescovato. Anche questa porta fu 'ricostruita' nelle mura comunali e col termine di *Porta Pontis* (alternato al toponimo *Ponte*) si continuò a definire un ampio ambito urbano almeno fino al primo decennio del Duecento³⁵⁰.

Oltre a queste, la documentazione privata di XII secolo indica altre tre aperture delle mura altomedievali che davano il loro nome a un'ambito più o meno esteso: *Porta Aurea* o di *S. Salvatore*³⁵¹, *Porta di S. Martino* o di *S. Clemente*³⁵², *Porta di S. Felice*. Quest'ultima presenta però alcune caratteristiche che porterebbero forse ad escluderla dal novero delle circoscrizioni amministrative originarie. Innanzitutto si trattava di un'apertura che nell'XI secolo aveva certamente un'importanza minore rispetto alle precedenti: era detta infatti *posterula* e ancora non ricavava il nome dalla vicina chiesa di S. Felice. La *posterula de Vicedomino*, così detta in un atto del 1092, è infatti attestata come *Porta S. Felicis* solo nel 1145, quando cominciò a designare un'ampia zona urbana ad andamento allungato posta però totalmente all'esterno del circuito altomedievale e relativa ad aree di urbanizzazione più tardiva³⁵³.

E' probabile, quindi, che all'epoca dei due brevi, i consoli si trovassero di fronte a non lievi difficoltà organizzative, dovendo amministrare uno spazio urbano molto più ampio di quello altomedievale, delimitato da nuove mura, accessibile da nuove porte, ma ancora organizzato al suo interno secondo una suddivisione topografica ormai obsoleta e insufficiente. Questo darebbe una spiegazione all'inciso presente nella frase già citata del 1162, in cui si stabilisce l'elezione di cinque persone per porta, *o di più in proporzione alla quantità delle porte*. Il riferimento poteva essere sia alle aperture della recente cinta muraria, sia anche a ulteriori 'porte', come quella di S. Felice, che si erano venute creando in risposta alla crescente urbanizzazione di aree prima disabitate. Nello medesimo paragrafo, dedicato alla tassazione diretta degli abitanti, il termine porta viene utilizzato nuovamente, ma, a mio giudizio, nel senso proprio di manufatto murario. Il paragrafo in questione -

Ante kalendas february proximores, per singulas pisane civitatis portas, homines quinque, vel pro quantitate portarum plures, sine fraude eligam, eosque iurare faciam, ut ante kalendas martii post proximores, tam masculorum quam feminarum nomina infra pisanae civitatis portas cohabitantium, de quibus sociorum suorum qui per portas vocati erunt maiori parte videbitur quod datae fuerint subponendi, in scriptis redigant vel redigere faciant [...]. Quas representatas (i beni immobili censiti) predictos vel alios infra mensem post iurare faciam ut ante menses duos a iuramento aestiment, et eas in partes quattuor simul existentes dividant³⁵⁴.

- dovrebbe essere quindi inteso in questa maniera:

Prima dell'inizio del prossimo febbraio eleggerò, senza inganno, cinque uomini per ciascuna porta (le quattro circoscrizioni originarie), o di più in proporzione alla quantità delle porte (le nuove circoscrizioni che si erano venute formando), affinché prima dell'inizio del marzo ancora successivo, redigano l'elenco dei nomi degli uomini e delle donne che abitano entro le porte (manufatti della nuova

³⁴⁹ *Ivi*, pp. 51-53, 140-145, 181.

³⁵⁰ Garzella, *Pisa com'era*, cit., pp. 55, 124, 194.

³⁵¹ A partire dal 1151 il toponimo *Porta Aurea* designò una zona urbana compresa tra l'Arno e l'attuale piazza dei Cavalieri. Dopo il XII secolo si trova la menzione di una *Porta S. Salvatoris* (*ivi*, pp. 39-42). Su questa importante apertura delle mura altomedievali si veda quanto ha sostenuto di recente F. Redi, *La porta aurea di Pisa: un caso forse risolto*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, 2, cit., pp. 1-24.

³⁵² Così chiamata dalla vicina chiesa di S. Martino comprendeva, fin dal 1147, anche altri edifici religiosi posti nelle vicinanze, tra i quali S. Clemente, da cui prende il nome nel 1170 (Garzella, *Pisa com'era*, cit., pp. 42-43).

³⁵³ *Ivi*, cit., pp. 75-77.

³⁵⁴ *Statuti inediti*, cit., I, pp. 4-5

cinta) della città, tra i quali la maggioranza di detti ufficiali, incaricati per porta (circostrizione) valuterà chi sarà da sottoporre a tassazione [...]. Farò inoltre giurare costoro in modo che entro due mesi stimino i beni censiti e questi dividano in quattro parti (in relazione alle quattro suddivisioni della città che si voleva in qualche modo mantenere).

Il disagio creato dalla distanza tra realtà urbana e suddivisione topografico-amministrativa era tale che due anni dopo gli amministratori decisero di sentire il consiglio del Comune per una ridisegnazione dei confini interni della città. La nuova sistemazione doveva però mantenere un frazionamento in quattro parti, per non rivoluzionare del tutto la tradizionale partizione cittadina e per non alterare il numero dei partecipanti al consiglio e al collegio senatoriale.

Non si conosce in realtà l'esito di questa riforma, se venne veramente attuata e in quale modo. Date le ripetute attestazioni dei 'sei uomini per porta' nel consiglio cittadino, credo che, in quell'occasione, i consoli abbiano optato per il mantenimento del sistema per porte e credo anche che abbiano adottato a questo scopo almeno due aperture della nuova cinta: quelle a Mare e del Ponte, forse non a caso chiamate come i corrispettivi accessi delle mura precedenti. Entrambe, lo si è visto, ampliarono e denominarono gli spazi a loro adiacenti fino ai primi decenni del XIII secolo. Non è chiaro però quali potessero essere le altre, né se la divisione in quattro parti si mantenne veramente fino all'istituzione dei quartieri, dato che i pochi atti del Comune rimasti non forniscono mai il numero totale dei sei consiglieri per porta.

Si saranno mantenute, benché modificate in ampiezza e confini, le antiche porte designate dai residui toponomastici di una cinta ormai scomparsa? O se ne saranno disegnate di nuove, non entrate però nell'uso comune e nella pratica notarile dei contratti privati? In questi atti l'attestazione della 'porta' non è purtroppo molto diffusa, indica quasi esclusivamente l'ubicazione di un bene immobile³⁵⁵ e individua - con la sola eccezione di Porta a Mare - edifici posti o all'interno o nelle immediate vicinanze del tracciato murario altomedievale. Le zone esterne a quest'ambito ristretto vengono in genere definite in altro modo: tramite la menzione della chiesa vicina e/o degli antichi toponimi di Chinzica e Foriporta, che designano aree corrispondenti *grosso modo* ai quartieri del XIII secolo.

Molte questioni sono dunque ancora aperte, ma non credo sia un caso che le prime attestazioni dei quartieri risalgano proprio al terzo decennio del Duecento e precedano di pochi anni la prima sostanziale modifica del consiglio cittadino, quando ai sei uomini per porta si preferì una rappresentanza di 25 per ciascun quartiere³⁵⁶. Queste, a loro volta, non furono suddivisioni territoriali artificiali e meditate a tavolino, ma derivarono in realtà dagli stessi antichi elementi costitutivi della città. Chinzica e Fuoriporta, prima di diventare quartieri, furono insediamenti esterni alle mura sentiti però parte della città molto prima del loro confluire entro la cinta comunale³⁵⁷. L'identità di questi luoghi si mantenne a lungo e stabilmente nella coscienza dei Pisani, al pari dei vocaboli che li individuavano nel linguaggio comune e in quello legale. Allo stesso modo il quartiere di Ponte derivò il suo nome - lo si è visto - dal toponimo precomunale, anche se designò nel Duecento un'area più ampia della precedente, che comprendeva anche l'antica circostrizione di Porta a Mare e parte della vecchia *civitas*³⁵⁸. Unico toponimo veramente 'nuovo' e probabilmente derivato da un vero e proprio provvedimento amministrativo, è quello che denominava il quartiere *Medio*, posto appunto 'in mezzo' a Ponte e Foriporta. Credo che sia forse proprio per la sua origine recente e in qualche modo 'artificiosa',

³⁵⁵ La 'porta' potrebbe essere messa in relazione anche al singolo individuo o alla collettività delle persone che vi abitavano. Così ad esempio a Milano gli *homines de Porta Vercellina*. Una tale formula, a Pisa, si incontra solo in un testo letterario, gli Annali di Bernardo Maragone, il quale, narrando la lotta che si svolse nel 1182 per la costruzione del Ponte Nuovo dice che vi parteciparono anche gli uomini di Porta a Mare e di Ponte (*Annales Pisani di Bernardo Maragone*, a cura di M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores* (= RRISS), 2^a ed., VI/2, Bologna, 1936, pp. 73-74).

³⁵⁶ ASPi, *Misc. Man. 1/1 Proprietà libera*, f. 84, cc. 5v-8r. Si veda *supra*, nota 48 e testo corrispondente.

³⁵⁷ Garzella, *Pisa com'era*, cit., pp. 152-154.

³⁵⁸ *Ivi*, pp. 124, 174, 194.

che questo sia l'unico quartiere nominato per esteso nel giuramento del 1228: gli altri non avevano bisogno di specificazione, erano ambiti noti a tutti e da molto tempo.

3.3.2 Le cappelle come divisione religiosa e civile

Se il passaggio dalla 'porta' al quartiere è veramente avvenuto nel terzo decennio del Duecento, in quali tempi e modi si è venuto formando il rapporto tra queste circoscrizioni maggiori e le più piccole unità parrocchiali?

Le prime notizie riguardanti la cura d'anime nel territorio cittadino pisano risalgono - come informa Mauro Ronzani - agli inizi dell'XI secolo³⁵⁹; per cominciare però a individuare nella cellula parrocchiale una validità non solo religiosa, ma anche civile, si deve arrivare alla metà del secolo seguente.

Nel 1156 nasce infatti una controversia tra l'abate di S. Michele in Borgo e tale Ranuccio, reo di aver costruito una chiesa tra i confini delle parrocchie di S. Lorenzo alla Rivolta e di S. Cecilia, dipendenti dal monastero. La sentenza, che riconduce la nuova chiesa alle dipendenze di S. Michele, viene emessa dai consoli di Pisa, i quali si incaricano di definire con precisione i confini delle due cappelle³⁶⁰. Controversie riguardanti confini parrocchiali sorsero piuttosto numerose a Pisa tra la fine del XII secolo e i primi decenni di quello seguente: esse segnano evidentemente il periodo in cui chiese e i monasteri consolidavano e precisavano i rispettivi ambiti di pertinenza e in cui veniva progressivamente scomparendo lo spazio non ancora dipendente dall'uno o dall'altro ente religioso³⁶¹. Il fatto che a decidere in merito sia la massima autorità laica cittadina sta a indicare che la organizzazione urbana in cappelle non aveva più solamente un carattere religioso, ma possedeva, o cominciava a possedere, un valore civile di strutturazione del territorio. Forse non a caso, gli anni della vertenza tra Ranuccio e l'abate di S. Michele erano i medesimi in cui si intraprendeva la costruzione dell'ultima cinta muraria cittadina³⁶² e in cui veniva aperta dai consoli la via di S. Cecilia, oggi via S. Francesco³⁶³. Anni, dunque, di intensa sistemazione urbanistica, che, evidentemente, procedeva di pari passo con quella ecclesiastica.

A quando si possa far risalire la definitiva acquisizione, da parte del Comune, della parrocchia come cellula costitutiva di base dello spazio urbano è veramente difficile da stabilire. La prima chiara attestazione del valore amministrativo e civile della cappella risale infatti al 1222, quando sorse una controversia tra il monastero di S. Michele in Borgo e la canonica di S. Paolo all'Orto, a motivo di una casa al confine tra le parrocchie di S. Cecilia e S. Paolo all'Orto³⁶⁴. Nel lungo testimoniale che corredeva la sentenza³⁶⁵, purtroppo non pervenuta, si segnala la testimonianza di Enrico di fu Martino, che era stato negli anni precedenti il 1222 capitano di S. Cecilia. Costui depose infatti a favore di questa parrocchia, dichiarando che l'abitante della casa contesa, il vnaio Talento, gli aveva prestato lo *iuramentum populi* quando Enrico rivestiva appunto la funzione di *capitaneus cappelle*³⁶⁶.

³⁵⁹ Ronzani, *L'organizzazione della cura d'anime*, cit., pp. 35-36.

³⁶⁰ *Annales Camaldolenses ordinis Benedicti*, a cura di S.B. Mittarelli et Costadoni, 9 voll., Venetiis, 1755-1773, III, p. 345. I confini stabiliti dai consoli sono solo due per ogni cappella, rispettivamente quello orientale e meridionale per S. Lorenzo e quello orientale e settentrionale per S. Cecilia. Probabilmente la via di Borgo, nel suo prolungamento verso la porta del Parlascio, costituisce per entrambe le cappelle il confine occidentale. Per il commento a questa sentenza si veda E. Salvatori, *L'insediamento nelle cappelle di S. Michele in Borgo, S. Jacopo al Mercato, S. Cecilia e S. Lorenzo alla Rivolta tra XI e XV secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, rel. G. Rossetti, a.a. 1986-87, pp. 20-21 e tav. 4.

³⁶¹ Ronzani, *L'organizzazione della cura d'anime*, cit., pp. 59-62.

³⁶² *Supra*, nota 145 e testo corrispondente.

³⁶³ *Statuti inediti*, cit., p. 470; *supra* nota 172.

³⁶⁴ M. Leoni, *La canonica di S. Paolo all'Orto dalle origini al 1300*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1969-70, rel. C. Violante, app. 1, p. 74.

³⁶⁵ Se ne legga il commento di Mauro Ronzani in *L'organizzazione della cura d'anime*, cit., pp. 81-82.

³⁶⁶ Enrico del fu Martino dichiara infatti che *cum [...] esset capitaneus cappelle S. Cecilie recepit iuramentum populi a [...] Talento*. Costui, a sua volta, cerca di difendersi dall'accusa, sostenendo di aver sì giurato, ma nella società dei Sanguigni,

A questa data ogni Pisano prestava dunque il giuramento di fedeltà al Comune parrocchia per parrocchia, e lo recitava di fronte al capitano della propria cappella. Costui era dunque il rappresentante 'locale' dell'amministrazione, dato anche il compito, attestato nei medesimi anni, di raccogliere dai suoi parrocchiani le imposizioni fiscali. Nel 1226, infatti, sorse una vertenza simile alla precedente tra i capitani delle cappelle di S. Trinità e S. Viviana³⁶⁷, su chi avesse il diritto di acquisire il pegno dato dall'inquilino di una casa di confine *occasione date*³⁶⁸. In un'altra sentenza, sempre su questioni di confine, della metà del XIII secolo, gli abitanti di un intero filare di case nel quartiere di Chinzica dichiararono ai capitani delle due cappelle confinanti che *compellatis esse debent deinceps ad datas et prestantias et ad honores et ad omnia servitia realia e personalia civitatis pisane cum hominibus et personis cappelle et parrocchie Sancti Xrispofori*³⁶⁹.

La cappella non era quindi solo la base di raccolta del giuramento di fedeltà e della tassa diretta per eccellenza (*data*), ma veniva utilizzata per smistare e organizzare anche altri generi di imposizione: ordinaria e straordinaria, obbligatoria e volontaria, in denaro o in servizi personali³⁷⁰. Il responsabile di tutte queste incombenze era sempre il *capitaneus*, vero e proprio 'funzionario' del Comune, importante elemento di contatto tra l'amministrazione e gli abitanti.

Se la menzione chiara della funzione amministrativa della parrocchia risale al terzo decennio del XIII secolo, è di ventanni anteriore la prima attestazione di questi particolari 'ufficiali'. Nel 1207, infatti, otto *capitanei cappellarum* giurarono - lo si è già detto - la pace con Volterra, insieme a 22 senatori, due *capitanei militum* e due consoli dei mercanti³⁷¹. Si tratta già - è evidente - di persone di una certa importanza, che rivestono un discreto ruolo politico, probabile rappresentanza dell'intera popolazione in un accordo intercittadino. L'istituzione del 'capitaneus cappelle' precedette quindi il 1207 e, allo stesso modo, il definitivo inserimento della parrocchia come unità di divisione dello spazio cittadino si dovette verificare tra la fine del secolo XII e l'inizio del secolo seguente, prima dell'istituzione dei quartieri.

A questo punto, chiarite per quanto era possibile le caratteristiche della divisione topografico-amministrativa di Pisa medievale rimane solo da rispondere alla seguente domanda: perché nel 1228 i capitani delle cappelle giurano in un gruppo a parte, quasi a chiusura della lunga lista dei giurati cittadini divisi per cappella? Perché sono i nomi di coloro che hanno raccolto, come era loro compito fare, il giuramento dei rispettivi parrocchiani. La posizione finale fornisce al loro giuramento un significato più forte, anzi duplice: si impegnano non solo a rispettare come tutti l'alleanza appena stipulata, ma garantiscono altresì della veridicità dei giuramenti dei loro concittadini al Comune. Se quest'ipotesi risponde, come credo, a verità aumenterebbe non di poco la validità del giuramento del 1228 anche come fonte utile al calcolo demografico. A questo argomento è dedicato il prossimo capitolo.

que est in contrada S. Cecilie o al console della sua Arte. Giustamente Ronzani commenta che "a una solidarietà di tipo territoriale Talento ne opponeva un'altra, fondata sull'organizzazione di mestiere" (*ivi*, p. 82).

³⁶⁷ ASPi, *Dipl. Cappelli*, 1226 dicembre 10.

³⁶⁸ Negli statuti del 1287, nel paragrafo *De datis recolligendis* si stabiliva che se la tassa diretta non avesse potuto essere raccolta in denaro, sarebbero stati sufficienti dei pegni (*Statuti inediti*, cit., p. 211: *Et si dictam datam habere non poterunt in pecunia, vel sufficientibus pigneribus [...]*).

³⁶⁹ ASPi, *Dipl. S. Martino*, 1246 febbraio 26.

³⁷⁰ Si veda a questo proposito E. Fiumi, *L'imposta diretta nei comuni medioevali della Toscana*, in *Studi in onore di A. Saponi*, I, Milano, Ist. Ed. Cisalpino, 1957, pp. 338-339; C. Violante, *Imposte dirette e debito pubblico*, cit.; E. Cristiani, *Estimo, focatico e testatico (1308)*, in "Bollettino Storico Pisano", XL-XLI (1971-72), pp. 49-56

³⁷¹ Sono i capitani delle parrocchie di S. Biagio di Porta a Mare (1), S. Clemente (1), S. Michele in Borgo (4) e S. Frediano (2). Si veda Cecina, *Memorie storiche*, cit., p. 23

Capitolo quarto: la popolazione

4.1 Per un calcolo demografico³⁷²

In una Toscana eccezionalmente ricca di fonti e di studi sulla popolazione bassomedievale, Pisa rappresenta certo un caso a parte, una mosca bianca, o meglio ancora, un "buco nero" in una galassia densa di luminose stelle³⁷³. Si deve infatti arrivare fino agli inizi del XV secolo per incontrare nella documentazione superstite fonti utili e attendibili per lo studio della demografia pisana, quali i vari estimi, taglie, prestanze, catasti ed elenchi di battezzati³⁷⁴. Per l'epoca anteriore s'incontrano soltanto i dati scarni e spesso poco attendibili forniti dai cronisti contemporanei sul numero degli armati, delle galee impegnate in una battaglia, dei prigionieri³⁷⁵. L'unico spiraglio di luce nella profonda tenebra della documentazione pre-quattrocentesca è costituito proprio dal giuramento dei Pisani alla pace con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228, definito dallo stesso Cristiani "la sola testimonianza significativa per la demografia pisana di questo periodo"³⁷⁶.

Diversi autori hanno quindi già evidenziato l'importanza di una simile fonte e hanno anche cercato di utilizzarla per le loro analisi sulla demografia pisana: tutti però si sono scontrati con la difficoltà di valutare l'attendibilità dei dati da essa forniti, non conoscendo il reale rapporto tra la lista dei nominativi e l'insieme della popolazione³⁷⁷. Il Barbagallo, ad esempio, suppone che nell'elenco siano rappresentati solo un terzo dei maschi adulti, che sarebbero dunque stati circa 13.000, per una popolazione finale complessiva superiore alle 40.000 persone³⁷⁸. Successivamente Adua Rossi³⁷⁹ arriva a delineare la medesima cifra, ma seguendo un percorso più lungo e tortuoso. Ella da un lato afferma che probabilmente i giuranti sono gli uomini atti alle armi e, dall'altro, cerca di giustificare la scelta del coefficiente moltiplicatore considerando le categorie a suo giudizio assenti dal giuramento: "la

³⁷² Quanto detto in questo e nei paragrafi seguenti è già stato in parte edito nel mio saggio *La demografia pisana nel Duecento*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. Comba e I. Naso, Cuneo, 1994, pp. 231-252.

³⁷³ A partire da K.J. Beloch, *Die Bevölkerung des Kirchenstaates, Toskanas und der Herzogtümer am Po*, Berlin, 1940, attraverso i contributi fondamentali di E. Fiumi, *Fioritura e decadenza dell'economia fiorentina*, in "Archivio Storico Italiano", CXVI (1958), pp. 443-510; Id., *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze, Olschki, 1961; Id., *La popolazione del territorio volterrano-sangimignanese ed il problema demografico dell'età comunale*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano, 1962, I, pp. 251-290; Id., *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze, Olschki, 1968. Si veda inoltre D. Herlihy, *Medieval and Renaissance Pistoia. The social history of an Italian town (1200-1430)*, New Haven - London, 1967, trad. it. *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento (1200-1430)*, Firenze, L.S. Olschki, 1972 (Biblioteca di Storia Toscana, 16); G. Pinto, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982; A. Cortonesi, *Demografia e popolamento nel contado di Siena: il territorio montalcinese nei secoli XIII-XV*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1984, pp. 153-181; D. Herlihy - Ch. Klapisch-Zuber, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris, Presses de la Fondation nationale des Sciences Politiques, 1978, trad. it. *I Toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, Il Mulino, 1988. Rimando comunque alla ricca bibliografia presentata da M. Ginatempo e L. Sandri nel loro volume *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Le Lettere, 1990, pp. 258-262.

³⁷⁴ B. Casini, *I fuochi di Pisa e la prestanza del 1407*, in "Bollettino Storico Pisano", XXV-XXVI (1957-58), pp. 156-271; Id., *I contribuenti delle taglie del 1402 e del 1412*, ivi, XXVII-XXIX (1959-60), pp. 90-318; Id., *Il catasto di Pisa del 1428-29*, Pisa, Giardini, 1964; Id., *Aspetti della vita economica e sociale di Pisa dal catasto del 1428-29*, Pisa-Livorno, S.E.I.T., 1965; M. Luzzati, M. Lovich, L. Carratori, *L'estimo di Pisa nell'anno del Concilio (1409)*, Pisa, Pacini, 1986; M. Luzzati, *I battesimi di Pisa dal 1457 al 1509*, Pisa, Pacini, 1979.

³⁷⁵ Vedi oltre. I dati forniti dalle cronache sono stati studiati in maniera approfondita da Adua Rossi (*Lo sviluppo demografico*, cit.) e da Emilio Cristiani (*Nobiltà e popolo*, cit., pp. 166-168)

³⁷⁶ Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 166

³⁷⁷ Fornisce un quadro sintetico ma preciso e assai utile degli studi di storia demografica pisana Marco Tangheroni, *Demografia e storia*, cit.

³⁷⁸ Barbagallo, *Storia Universale*, cit.

³⁷⁹ Rossi, *Lo sviluppo demografico*, cit.

maggior nobiltà feudale, i loro dipendenti, gli ecclesiastici e i servi³⁸⁰. Per quanto riguarda la prima categoria, la nobiltà feudale, il Cristiano ha già da tempo dimostrato come sia difficile arrivare a definirne con precisione i contorni e, soprattutto, quanto sia sterile nella storia pisana cercare di separare la vecchia nobiltà feudale dalla nuova aristocrazia cittadina³⁸¹. Non si capisce poi perché proprio i nobili, quindi i *milites*, coloro che erano deputati, per tradizione familiare e condizione sociale, alla difesa armata della città, potessero venire esclusi da un simile elenco. E' invece molto probabile che i servi, e sicuramente gli ecclesiastici, fossero esonerati dal giuramento: resta quindi il problema di quantificare gli assenti. L'analogia con le liste elettorali pisane del primo Novecento che propone la Rossi³⁸² è inaccettabile, come d'altronde si deve rifiutare anche il confronto con le assenze che l'autrice riscontra nel campo dei mestieri. La presenza di soli "quattro lanaioli, sei sarti, tre vetturali e - soprattutto - un carnifex³⁸³" dimostrerebbe, secondo la Rossi, una astensione addirittura del 50%. In realtà le valutazioni numeriche assolute sui mestieri sono improponibili: i criteri con cui il notaio redattore del giuramento ha specificato o meno l'attività lavorativa del giurato sono infatti totalmente sconosciuti. A prima vista l'impressione è che si tratti di un criterio di pura casualità: documenti coevi attestano i medesimi personaggi presenti nel 1228 legati a mestieri non espressi, viceversa il giuramento reca notizie non recuperabili da altra fonte. Se la legge che governa l'astensione nell'ambito delle attività lavorative è il caso, allora l'unico modo corretto per trattare questi dati è quello di considerarli dati campione. Si deve quindi lavorare non sui elementi numerici assoluti ma sui valori percentuali, stando bene attenti a valutarli con le dovute cautele ed ovviamente a confrontarli con dati provenienti da altre fonti.

La cifra di 40.000 abitanti proposta dal Barbagallo e dalla Rossi è stata contestata da David Herlihy nel suo volume su Pisa nel XIII secolo³⁸⁴. Egli sostiene che il numero complessivo della popolazione doveva aggirarsi intorno ai 15.000 abitanti. Mostra in questo modo di pensare, anche se non lo afferma, che i 4271³⁸⁵ giurati rappresentino la quasi totalità dei maschi adulti. Partendo poi dalla considerazione che la qualifica notarile fosse in qualche modo sempre espressa, egli utilizza il numero dei notai presenti nel 1228 per calcolare la popolazione pisana della fine del XIII secolo. Procedo infatti facendo una semplice proporzione tra i valori del giuramento e quelli attestati dalla matricola dei notai nel 1293 (232): il risultato però è una popolazione complessiva, per quest'ultima data, di circa 38.000 persone, ben 23.000 individui in più rispetto alla cifra indicata dallo stesso Herlihy per il 1228³⁸⁶.

Emilio Cristiano e, in seguito, Marco Tangheroni hanno dato poco credito a questo "argomento dei notai"³⁸⁷: sia perché il rapporto tra il numero dei notai e quello dei cittadini "non si può considerare un elemento costante", sia perché non si può confrontare un dato preciso come l'iscrizione a una matricola con quello probabilmente incompleto del 1228³⁸⁸.

Ultimo ad utilizzare il giuramento del 1228 per fini di storia demografica, e non certo solo per quelli, è stato Emilio Cristiano. Egli si avvicina alle considerazioni già fatte dal Barbagallo e reputa i 4270 nomi rappresentino "soltanto una piccola parte degli armati o degli aventi diritto a prender parte alle assemblee, forse meno di un terzo di questo"³⁸⁹. Applica poi alla cifra risultante ($4.270 \times 3 = 12.810$) il solito coefficiente 3,5 per giungere ad una cifra di circa 45.000 unità. Si tratta comunque di un numero

³⁸⁰ *Ivi*, pp. 37-38

³⁸¹ Cristiano, *Nobiltà e popolo*, cit.

³⁸² Rossi, *Lo sviluppo demografico*, cit., p. 39.

³⁸³ *Ivi*, pp. 48-51.

³⁸⁴ Herlihy, *Pisa nel Duecento*, cit., p. 66, nota 1.

³⁸⁵ Tanti sono quelli da lui calcolati.

³⁸⁶ *Ivi*.

³⁸⁷ Tangheroni, *Demografia e storia*, cit., p. 111.

³⁸⁸ Cristiano, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 168-169

³⁸⁹ *Ivi*, p. 167

di molto superiore alla quantità di 30.000 abitanti che il Cristiani stesso ritiene accettabile per il XIII secolo³⁹⁰.

La diversità delle cifre proposte dai vari autori è piuttosto sconcertante e probabilmente dà essa stessa la misura della estrema difficoltà di raccontare il Medioevo in cifre. Fondare poi la propria ipotesi sulla base di un solo documento di cui non si conosce bene la struttura e composizione è un'operazione a dir poco rischiosa. E' quindi necessario approfondire, per quanto possibile, la struttura interna del giuramento del 1228 per cercare di chiarirne le modalità di redazione e, di conseguenza, l'attendibilità dei dati.

4.1.1 La redazione della lista del 1228

I patti di alleanza militare tra Siena, Pisa, Pistoia e Poggibonsi furono stipulati - lo si è già detto - il 7 giugno 1228 dai rappresentanti di ognuna delle città interessate³⁹¹. Il giuramento dei cittadini pisani fu raccolto nei mesi seguenti di luglio e d'agosto da tale Orlando, giudice e notaio, il quale dichiarò infine di aver assistito a tutti i *sacramenta*, eccetto dodici³⁹². La genericità della data apposta in calce al documento, la precisione e l'uniformità della scrittura, pressoché priva di correzioni, sono alcune delle caratteristiche formali che in primo luogo qualificano il documento come una copia della lista, o liste, originarie, e in secondo luogo fanno dubitare della veridicità di quanto il notaio Orlando afferma. Non siamo infatti di fronte al tipo diremmo 'classico' del giuramento collettivo, caratterizzato cioè dalla elencazione di gruppi di nomi distinti per data, dove i singoli raggruppamenti rappresentano realmente gli uomini che a quella data prestano il loro giuramento di fronte al notaio incaricato³⁹³. I nomi così raccolti sono in genere raggruppati in insiemi molto diversi tra loro per numero e presentano spesso, al loro interno, ripetizioni e inesattezze, traccia evidente delle difficoltà oggettive incontrate nella raccolta dei dati. Non così il giuramento del 1228 dove le correzioni si contano sulle dita di una mano e soprattutto dove i gruppi parrocchiali ed extraparrocchiali sono organizzati in maniera precisa, seguendo un criterio topografico per i primi, e potremmo dire 'politico' per i secondi³⁹⁴. Sia la struttura che i contenuti della lunga lista fanno risaltare lo sforzo compiuto dal Comune di Pisa per garantire senza ombra di dubbio all'alleato l'impegno giurato dell'intera cittadinanza ripartita con precisione nelle proprie suddivisioni amministrative e di conseguenza individuabile *per singula*. Il giuramento del 1228 sembra infatti ritrarre veramente "una preziosissima fotografia della società cittadina³⁹⁵", composta dai suoi abitanti, dai loro esponenti istituzionali e dai rappresentanti delle nascenti corporazioni mercantili. Al fine del calcolo demografico risulta poi particolarmente significativo il gruppo dei *capitanei ecclesiarum*, ovvero dei rappresentanti laici della parrocchia, che si sono appena esaminati³⁹⁶. Costoro - lo ripeto - avevano il compito di raccogliere, dagli abitanti della propria parrocchia, sia giuramento del popolo, sia le tasse che via via il Comune stabiliva di imporre. La loro stessa funzione pubblica fornisce quindi il senso della loro presenza al giuramento del 1228 e, soprattutto della loro particolare posizione distinta, in qualche modo conclusiva della lunga lista di nominativi. Dato che gli accordi di pace prevedevano il giuramento di ogni membro delle comunità alleate in età tra i venti e i settant'anni, chi, se non i capitani delle cappelle, poteva avere il compito di raccogliere dall'intera cittadinanza la promessa di fedeltà, operando secondo un metodo già consolidato nei rispettivi ambiti di giurisdizione? Da questo punto di vista, la presenza di questi funzionari, proprio alla fine dell'elenco, acquista il chiaro significato di un'autenticazione delle liste di nomi prima trascritte. I

³⁹⁰ *Ivi*. Il Cristiani sostiene infatti che "la cifra minima della popolazione del 1228 risulta non inferiore ai 30 mila abitanti".

³⁹¹ *Supra*, cap. 1.

³⁹² *Ego Orlandus iudex et notarius sacramentis dictorum hominum interfui exceptis XII. et ut supra legitur et publicavi in anno domini MCCXXVIII, de mense iulii et augusti, indictione prima* (C.V., I, p. 388).

³⁹³ Così ad esempio i giuramenti di Verona (Varanini *La popolazione di Verona, Vicenza e Padova*, cit.), Pistoia (1219 giugno 1-4; *Liber Censuum*, cit., pp. 509-527), Orvieto (C.V. I, n. 198, pp. 294-300).

³⁹⁴ *Supra*, cap. 3.

³⁹⁵ Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., p. 156

³⁹⁶ *Supra*, cap. 3, par. 3.3.

giurati sarebbero quindi i medesimi cittadini che erano soliti prestare periodicamente, ai *capitanei cappellarum*, professione di fedeltà al Comune e che erano quindi elencati nelle liste parrocchiali. In realtà non abbiamo notizia diretta dell'esistenza di queste liste in mano ai capitani delle cappelle, essi però detenevano un testo forse più prezioso e preciso: il *liber (o quaternus) extimi*. Negli statuti del 1287³⁹⁷, infatti, il paragrafo dedicato alle imposte dirette dice chiaramente che ognuno "*teneatur [...] se facere et bona sua extimari in civitate pisana, et deinde extimum poni facere in libro extimi cappelle in qua habitat*"³⁹⁸. Ancora il testo statutario informa che, nel caso di imposte riguardanti l'intera cittadinanza, venivano eletti quattro raccoglitori, uno per quartiere, i quali avrebbero dato avvio alla riscossione *ordinate*, andando per le cappelle di porta in porta -*hostiatim- secundum hordine scripture extimi*³⁹⁹. Elenchi d'estimo divisi per parrocchia, contenenti i nomi dei singoli contribuenti, esistevano quindi almeno dal 1287, e certo anche anteriormente, dato che la prima testimonianza di esazione della *data* in una cappella risale al 1226⁴⁰⁰.

Nel giuramento del 1228 rimane forse una traccia di queste ipotetiche liste di cittadini: i primi due gruppi di giurati, delle cappelle di S. Giovanni al Gatano e di S. Paolo a Ripa d'Arno, presentano al loro interno serie di nominativi che corrispondono quasi specularmente fra loro, con differenze lievissime, praticamente inesistenti. Tali i nomi che vanno dal 55° al 65° giurato della cappella di S. Giovanni, rispetto a quelli compresi dall'83° al 91° di S. Paolo⁴⁰¹; allo stesso modo i nomi dal 1° al 20° di S. Paolo a Ripa d'Arno corrispondono a quelli che vanno dal 64° al 82° della stessa cappella⁴⁰². Certo le

³⁹⁷ *Statuti inediti*, cit., I, pp. 210-212.

³⁹⁸ In particolare la frase citata si riferisce a un cittadino di condizione nobile (*Ivi*).

³⁹⁹ *Ivi*.

⁴⁰⁰ *Supra* cap. 3, nota 178.

⁴⁰¹ **S. Giovanni al Gatano**

S. Paolo a Ripa d'Arno

55 Ubertellus Corsus	83 Ubertellus Corsus
56 Buonacorsus Donnelle	84 Buonacorsus Donnelle
57 Pace Lanberti	85 Pace Lanberti
58 Lupardus Gontolini	86 Upardus Gontolini
59 Buonacorsus Caldini	87 Buonacorsus Caldini
60 Mannus Guide	88 Mannus Guide
61 Ranerius Gherardi	
62 Buonagionta Morelli	
63 Canbius	89 Canbius
64 Bernardus Longus	90 Bernardus Longi
65 Buonacoltus Vecchii	91 Buonacoltus Vecchii

⁴⁰²E' assai poco probabile che si tratti di abitanti residenti in case poste proprio sul confine parrocchiale e quindi contate due volte: gli statuti stabiliscono infatti che una persona poteva essere iscritta contemporaneamente nel libro d'estimo di due cappelle solo se si era trasferita da una cappella all'altra nel tempo intercorso tra due estimi. Anche in questo caso doveva essere considerata, ai fini del pagamento, o nella cappella dove risiedeva da un anno, o nella cappella dove aveva l'imponibile più alto (*Statuti inediti*, cit., I, p. 212).

S. Paolo in Ripa d'Arno

S. Paolo in Ripa d'Arno

1 Ranerius Giaffarinus	64 Ranerius Giaffarini
2 Buonacorsus faber	65 Buonacorsus faber
3 Ventura Gavidelli	66 Ventura Guavidellii
4 Guidardone	67 Guidardone
5 Zappa de Ripa Arni	68 Zappacus
6 Ugolinus Guerra	69 Ugolinus Guerrucii
7 Iohannes Zarucchi	70 Iohannes Zacucchii
8 Sinibaldus de Ripa Arni	71 Sinibaldus
9 Manovellus de S. Paulo	72 Manuellus
10 Cristianus	73 Cristianus
11 Guido Paltonerii	74 Guido pantoniere
12 Riccomus	
13 Gionta pisciaiolus	75 Gionta pescarius
14 Ildibrandus Basilisscus	76 Ildibrandus Basilicus

spiegazioni di queste anomalie possono essere più d'una, ma è difficile scartare l'impressione che si tratti di errori nella trascrizione dei nominativi da una lista all'altra. Se il notaio si fosse limitato infatti a elencare i nomi dei personaggi che di volta in volta proferivano il giuramento davanti a lui una tale sovrapposizione non si sarebbe verificata. Acquista invece un certo rilievo l'ipotesi che il notaio Orlando, redattore dell'atto, abbia ricevuto il giuramento tramite la diretta e indispensabile collaborazione dei *capitanei cappellarum*, i quali potevano fornire, a richiesta, l'elenco degli aventi diritto.

Detto questo, nulla più vieta di pensare che i 4300 giurati del 1228 siano veramente gli adulti maschi abitanti a Pisa a quella data, o quanto meno allora presenti in qualità di "atti alle armi" nelle liste delle singole cappelle⁴⁰³. Le caratteristiche qui evidenziate spingono decisamente ad escludere che i giurati fossero solamente una rappresentanza formale: l'alleanza con Siena, Pistoia e Poggibonsi, infatti, non è sottoscritta dai soli podestà, senatori e consiglio generale, ovvero dalla rappresentanza politica, che pure è presente; i giurati non sono neppure i cittadini più rappresentativi, sia come ceti, sia come capacità economica, come per esempio accade negli accordi tra Pisa e la consorzeria dei da Corvaria e Vallecchia⁴⁰⁴. La lista del 1228 doveva invece rappresentare, almeno nei propositi di chi ne ordinò la redazione, l'intera cittadinanza maschile, il cui impegno giurato fu probabilmente raccolto seguendo un metodo preciso e intenzionalmente esaustivo: quello utilizzato di norma dai capitani delle cappelle. Di conseguenza ci troviamo davanti un documento valido non solo per uno studio qualitativo ma anche per un'analisi quantitativa della popolazione pisana, a patto che si risolva al meglio il problema del computo degli assenti e che si scelga il coefficiente moltiplicatore opportuno⁴⁰⁵.

15 Buonensengna	77 Buonensengna
16 Negozante	78 Negozante
17 Buonacorsus vinarius	79 Buonacorsus vinarius
18 Buonaventura	80 Buonaventura
19 Biencivenne calzolari	81 Biencivenne calzolari
20 Buonagionta Zanchi	82 Buonaventura Zanigi

⁴⁰³ Solo un particolare non si armonizza bene con quest'ipotesi: il fatto che nella lunga lista di nominativi vi siano pochi riferimenti a legami di parentela paterni o fraterni. Nella cappella di S. Cassiano troviamo *Guido Pisanus* (Appendice 1, n. 0436) seguito da *Bonacorsus, frater carnalis*; in quella di S. Maddalena *Ildibrandus Siccus* (ivi n. 0602) è seguito da *Gherardus, eius frater*; in quella di S. Barnaba si trova tale *Simon, frater Rodolfi*, forse fratello di *Rodolfus boctarius* (6945, 6948); infine nella cappella di S. Martino in Guazo Longo tale *Bentivegna* (7504) è seguito da *Bonacorsus, frater Bentivegne*.

⁴⁰⁴ Dal Borgo, *Raccolta*, cit., pp. 187-194.

⁴⁰⁵ Il coefficiente moltiplicatore che rapporta gli "atti alle armi" con l'intera popolazione è, normalmente, di 3,5. Questo valore emerge la prima volta dai dati forniti dal Villani per Firenze, dove egli conta, nel 1338 per 90.000 abitanti 25.000 uomini atti alle armi (*Cronica*, XI, 93, cfr. G. Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, nuova ed. a cura di E. Sestan, Firenze, 1960, pp. 49-50). In tempi più recenti il coefficiente di 3,5 è stato applicato con risultati attendibili dal Pini per calcolare la popolazione duecentesca di Imola (A.I. Pini, *La popolazione di Imola e il suo territorio nel XIII e XIV secolo*, Bologna, Patron, 1976, pp. 31-50) e ha trovato un riscontro oggettivo nei dati trecenteschi di Treviso studiati da Andrea Castagnetti (*La marca veronese e trevigiana (secoli XI-XIV)*, Torino, U.T.E.T., 1986, pp. 323-324: nel 1342 4200 fuochi e 5753 atti alle armi) e nei dati quattrocenteschi sul territorio pistoiese (Herlihy, *Medieval and Renaissance Pistoia*, cit., p. 91, nota 59). Di recente però Herlihy ha sostenuto che questa cifra rischia di sottovalutare il peso dei bambini e quello degli adulti inabili al servizio delle armi. Ragionando sulla base del catasto egli calcola il rapporto tra le "teste" e la popolazione totale in 3,7 e utilizza quindi le due cifre estreme di 3,5 e 4 "in modo da proporre due stime, una alta e una bassa, della popolazione totale" (Herlihy, Klapisch-Zuber, *I Toscani e le loro famiglie*, cit., p. 234). Salta invece il confronto con i dati relativi a Padova, che però provengono da cronache e che sono stati messi in discussione da più autori (5925 fuochi e 11131 armati, cfr. Ginatempo - Sandri, *L'Italia delle città*, cit., pp. 81 e 253). Altro riferimento in E. Baratier nel suo studio su *La démographie porvençale du XIII^e au XVI^e siècle. Avec chiffres de comparaison pour le XVIII^e siècle*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1961, pp. 39-41. Egli confronta le liste "de mobilisables", ossia degli uomini "aptes à porter les armes" con l'elenco dei fuochi di una medesima regione (la "baillie de Castellane" nel 1278). Le due cifre risultano "très voisins", anche se lo stesso Baratier consiglia di non generalizzare questa equivalenza e ribadisce che "le nombre d'hommes qui prêtent serment est toujours supérieur à celui des feux".

4.1.2 Il computo demografico e gli opportuni confronti

Il computo degli assenti è certo il calcolo più difficile e, spesso, inattendibile che caratterizza gli studi di storia demografica. Se infatti per la porzione 'ecclesiastica' della popolazione duecentesca italiana si riconosce in genere il valore di un decimo, nulla è possibile dire sulla percentuale media delle persone in condizione servile e dei forestieri temporaneamente residenti in città⁴⁰⁶. Inoltre si deve notare che il testo della pace del 1228 stabilisce che giurino i *singuli presentes*, ovvero tutte le persone presenti in quel momento a Pisa, esclusi quindi, ad esempio, i marinai momentaneamente imbarcati, i *mercatores impegnati all'estero*⁴⁰⁷. L'unica strada percorribile per poter valutare la presunta completezza della lista dei 4300 giurati è, in un certo senso, quella che consiglia di intraprendere Marco Tangheroni, ovvero di operare degli "opportuni incroci con i dati che offrono le pergamene del periodo"⁴⁰⁸. Dico in un certo senso perché non credo che, attraverso lo spoglio del materiale documentario privato, sia possibile compilare un censimento della popolazione da poter confrontare con il giuramento del 1228⁴⁰⁹. Utile può invece risultare la comparazione con un documento coevo che riporti, ad esempio, i parrocchiani di una cappella cittadina. Un atto con queste caratteristiche esiste e risale 1231, anno in cui i parrocchiani di S. Viviana denunciarono all'arciprete del Capitolo della Cattedrale l'assenza del cappellano, che si era recato a Bologna per studiare⁴¹⁰. Il confronto tra i nomi dei parrocchiani sottoscrittori e i giurati del 1228 risulta piuttosto complicato dal fatto che, in quest'epoca, la denominazione non è affatto una realtà immutabile ma anzi varia sovente a seconda del momento e dell'atto⁴¹¹. Inoltre si deve considerare che il documento del 1231 non ha all'origine alcuna pretesa di completezza e che i personaggi attestati non hanno la particolare qualifica di capofamiglia o di uomo "atto alle armi": sono semplicemente e genericamente definiti parrocchiani⁴¹². Comunque, confrontando i 69 nominativi del 1228 con i 52 attestati nel 1231, si riscontra una rispondenza abbastanza buona di 32 nominativi⁴¹³.

⁴⁰⁶ Ovvero tutti gli stranieri che abitavano in città da meno di 10 anni (*Statuti inediti*, I, pp. 202-204).

⁴⁰⁷ Il giuramento è stato raccolto d'estate, periodo in cui i fabbri erano ad esempio in città, essendo tornati dal maggio precedente dal lavoro che li impegnava alle miniere (*infra*, cap. 5, par. 5.2.4). La stagione calda era però, presumibilmente quella più adatta alle spedizioni commerciali via mare e quindi vedeva occupati fuori Pisa gli equipaggi delle navi e i mercanti.

⁴⁰⁸ Tangheroni, *Demografia e storia*, cit., p. 110

⁴⁰⁹ A questo sembra indirizzare il suggerimento di Tangheroni.

⁴¹⁰ Archivio Capitolare di Pisa, *Diplomatico*, n. 948, 1232 marzo 29 in stile pisano.

⁴¹¹ Si veda oltre, il paragrafo 4.2.

⁴¹² Nel testo si dice che partecipò *multitudine virorum mulierum et etiam puerorum*.

⁴¹³ Elenchiamo i giurati di S. Viviana del 1228 che hanno qualche riscontro nel testo del 1231

1 Albertus Iacobi	Albertus
2 Amicus, coiarius	Anticus
3 Arrigus Paganelli	Paganellus
4 Bartolomeus Alappus	Ciliappus, o Vecchius Celappi
5 Bene Vicini	Vicinus, tabernarius
6 Benectus Riccus	Benectus, mag. lignaminum et operarius ecclesie
7 Bernardus, molenarius	Bernardus, nepos Stephani
8 Buccellinus	Buccellinus
9 Buonacorsus, arcarius	Bonaccursus, arcarius
10 Buonaiuncta, fornarius	Bonaiuncta, fornarius et operarius ecclesie
11 Conte, medicus	Conte, medicus
12 Francardus	Francardus, arcarius
13 Gherardus Buonfillii	Bonfilius, arcarius et Gerardus eius filius
14 Gherardus de Montemagno	Henriguccius q. Gerardi
15 Guido Ganba	Guido Nerchia o Guido de Laiana
16 Guido Sannutus	Guido Sannutus
17 Guillincione	Guillicione, buttarius

Risulta quindi che circa 20 nomi non trovano alcun riscontro nel corrispondente lista del giuramento, che a sua volta presenta un elenco più nutrito di parrocchiani. Calcolando l'insieme dei personaggi espressi da entrambi i documenti se ne ricava un'astensione dal giuramento di circa il 22,5%, ovvero di meno di un quarto del totale⁴¹⁴. Quanto questo valore possa essere esteso all'insieme dei giurati non lo potremo mai dire: esso resta comunque l'unico termine di confronto concreto⁴¹⁵. Relativamente più semplice è invece calcolare, con buona approssimazione, il numero dei giurati assenti perché residenti nelle cappelle non considerate dall'elenco del 1228⁴¹⁶: basta infatti operare sul numero medio di giurati per parrocchia (58,11) e moltiplicare per il numero delle parrocchie mancanti⁴¹⁷. Dopo gli opportuni calcoli a Pisa risulterebbero abitare, nel 1228, 6.353 maschi adulti⁴¹⁸, i quali andrebbero a loro volta moltiplicati per un opportuno coefficiente. Come è noto il moltiplicatore tradizionalmente accettato in questi casi è di 3,5; non ritengo però inutile considerarlo, come ha fatto di recente David Herlihy, un coefficiente minimale e quindi accompagnarlo da un secondo moltiplicatore "massimale" di valore 4⁴¹⁹. Il computo globale, debitamente collocato in nota⁴²⁰, porta infine a una

18 Iacobus, vinarius	Iacobus, vinarius
19 Iacobus Salvi	Iacobus Salvi
20 Ildibrando de Montemagno	Ildebrandus pannarius de Montemagno
21 Iohannes, fornarius	Iohannes Foleariu
22 Orlandus, arcarius	Orlandus
23 Pantenerius	Pantonerius, caltholarius
24 Ranerius, arcarius	Rainerius, arcarius
25 Saladinus (in S. Matteo)	Saladinus
26 Saracinus Tingnosi	Saracenus
27 Simone Nasus	Symeon Nasus
28 Stephanus Pieri	Stephanus, coiarius
29 Ubertus, capitaneus	Ubertus, arcarius
30 dominus Uguiccione Gionba	Guido q. Uguiccionis Gambi
31 Verde, arcarius	Viridis, arcarius
32 Vita, fornarius	Vitalis, fornarius

Come si può facilmente notare risulterebbero presenti al giuramento del 1228 alcuni **figli** di personaggi ancora in vita nel 1231 (nn. 3, 5, 13), ma forse troppo anziani per giurare la pace con Siena. Inoltre *Mannus pannarius* è forse compreso nell'elenco dei *capitanei ecclesiarum* (n. 63). Si tenga anche in debito conto il fatto che la mobilità interna della cittadinanza era notevole, e quindi che gli spostamenti di residenza da un luogo all'altro della città frequenti.

⁴¹⁴ Se si sommano infatti i nomi non comuni di entrambi i documenti la popolazione della parrocchia di S. Cristoforo risulta essere composta, tra 1228 e 1231, da 89 abitanti. I parrocchiani del 1228 sarebbero allora il 77,53% del totale.

⁴¹⁵ Curiosamente, però, il rapporto di 1 a 4 tra assenti e presenti trova due riscontri. Il primo è quello del giuramento del 1331 di 773 cittadini di Pescia al re Giovanni di Boemia (Brown, *In the shadow of Florence*, cit., pp. 23-25). Nello stesso testo del giuramento viene infatti specificato che *ipsi idem Pesciatini infrascripti qui sunt maior et sanior pars et ultra quam tres partes de quatuor patribus omnium et singulorum hominum dicti comunis*. Ugualmente il Pini, calcolando il numero dei Bolognesi dalle matricole delle arti del 1294 (che egli considera analoghe, come dato demografico, alle liste degli atti alle armi), aggiunge ai risultanti 36.000 abitanti, oltre 12.000 esclusi, pari quindi a 1/4 della popolazione totale (Pini, *Problemi demografici*, cit.)

⁴¹⁶ Mancano all'appello le parrocchie di S. Agnese nel quartiere di Ponte, S. Gregorio e S. Tommaso al Parlascio in quello di Mezzo, S. Marco in Kinzica e alcuni enti religiosi suburbani: S. Stefano d'oltre Ozeri, S. Biagio, S. Giusto e S. Pietro, tutti della zona di Cisanello.

⁴¹⁷ La popolazione risulta distribuita in maniera lievemente disomogenea nei vari quartieri: Chinzica mostra di essere la zona più popolata col suo 27,14% di nominativi, seguita con poco scarto da Ponte (25,95%), mentre Mezzo e Foriporta sono sull'ordine del 20% dei nomi. Chinzica ha la popolazione media per parrocchia più elevata (83,36 abitanti per cappella), mentre Ponte la più bassa (41,33 abitanti). Sono dati che si armonizzano perfettamente con la diversa estensione spaziale delle parrocchie dei due quartieri: Chinzica, di urbanizzazione più recente, presentava circoscrizioni parrocchiali più ampie, mentre in Ponte vi erano le cappelle più antiche e di estensione assai limitata.

⁴¹⁸ Questi i calcoli per la quantificazione degli assenti: viene moltiplicato il numero medio di giurati per parrocchia per il numero delle cappelle assenti ($58,11 \cdot 8 = 464,88$); il risultato lo si somma al numero dei giurati del 1428 ($4300 + 464,88 = 4764,88$) che a sua volta viene considerato pari ai 3/4 del totale, come notato per i parrocchiani di S. Viviana ($4764,88 \cdot 4/3 = 6353,17$).

⁴¹⁹ Klapisch-Zuber, *I Toscani e le loro famiglie*, cit., p. 234. *Supra*, nota 34.

popolazione complessiva oscillante tra le 24.000 e le 27.000 unità, dato decisamente inferiore a quello proposto dal Barbagallo e la Rossi (40.000), ma relativamente vicino a quello ipotizzato a suo tempo dal Cristiani (30.000) e di recente da David Herlihy e Christine Klapish-Zuber⁴²¹.

Non è purtroppo possibile testare la cifra risultante con altri dati demografici attendibili. I tradizionali riferimenti a numero dei prigionieri pisani dopo la sconfitta della Meloria del 1284, e alle truppe messe in campo da Ugucione della Faggiola nel 1315⁴²² non sono a mio giudizio proponibili perché comprensive anche degli armati reclutati dal contado, presenti in una proporzione attualmente sconosciuta⁴²³. Una piccola conferma proviene invece dal calcolo sulla estensione dello spazio urbano racchiuso entro le mura, messo in rapporto col numero degli abitanti per ettaro. Utilizzando infatti gli unici dati finora attendibili, riguardanti la città di Bologna alla fine del XIII secolo (120 abitanti per ettaro), si ottiene, per Pisa, un'ipotetica popolazione intramuraria di 22.200 abitanti, vicina a quella da noi ipotizzata⁴²⁴.

In ogni caso, al di là del gioco delle cifre e dei coefficienti di densità, ossia al di là della pretesa comprensibile, ma spesso vana di ottenere dati statistici da fonti che statistiche non sono, la lettura del tessuto urbano medievale riesce forse a dare informazioni qualitativamente migliori sull'evoluzione demografica pisana. I recenti e ottimi studi sull'assetto urbanistico di Pisa medievale condotti da Fabio Redi e Gabriella Garzella⁴²⁵ indicano con chiarezza le tappe dell'espansione cittadina, caratterizzata da un intenso fervore edilizio tra XI e XII secolo. In questo periodo, al di fuori degli stretti confini della città altomedievale, sorsero i nuovi borghi che occuparono in parte le aree della antica *civitas* e in parte zone fino ad allora disabitate. Alla metà del secolo XII vennero costruite le mura comunali, che inclusero un'area "quasi quadruplicata rispetto a quella della città di epoca classica e quintuplicata rispetto a quella precomunale⁴²⁶". L'ampia cinta muraria, che comprendeva anche l'abitato di Chinizza posto sull'altra sponda dell'Arno, non fu mai più ampliata nelle epoche successive e questo è

⁴²⁰ I calcoli sono i seguenti: $6353 \cdot 3,5 = 22235,5$; $6343 \cdot 4 = 25372$. A questi valori dovrebbero essere poi aumentati di un decimo per compensare la mancanza degli ecclesiastici: $22235,5 + 2223,55 = 24459,05$; $25372 + 2537,2 = 27909,2$. Nel caso che non si consideri accettabile l'assenza di 1/4 degli aventi diritto il numero degli abitanti cala però al di sotto delle 20.000 unità.

⁴²¹ Nel recente *I Toscani e le loro famiglie* (cit., pp. 228-258) i due autori dedicano un capitolo al ritmo del declino demografico, tra 1300 e 1427, nelle città toscane interessate dal catasto fiorentino. Utilizzando la formula dell'interesse composto essi calcolano ad esempio per Prato, tra 1290 e 1427 un tasso d'accrescimento medio annuale di -1.00%. Sostituendo questo e altri valori nella formula inversa e partendo dal dato certo degli abitanti di Pisa nel 1427, essi arrivano a ipotizzare la popolazione pisana prima della Peste Nera: "Si può supporre, infatti, che se la popolazione pisana fosse diminuita tra l'inizio del XIV secolo e il 1427 allo stesso ritmo di quella di Firenze [...] il suo massimo [...] sarebbe stato di 24.000 abitanti. Ma questa cifra sembra ancora troppo bassa; molti autori pensano che Pisa abbia potuto contare al suo apogeo, nel corso del XIII secolo, quasi 40.000 abitanti [...]. Se, del resto, Pisa avesse sopportato perdite tanto cospicue quanto Prato il suo massimo medievale avrebbe raggiunto la cifra più modesta di 31.440 abitanti verso la fine del XIII secolo (p. 246)". Sono cifre che ridimensionano notevolmente il *trend* demografico ipotizzato dallo stesso Cristiani, che propone una popolazione urbana nel 1228 non inferiore ai 30 mila abitanti, nel 1284 ai 40 mila, nel 1315 ai 50 mila" (Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 168).

⁴²² Per i prigionieri della Meloria, più di 9.000, vedi M.L. Ceccarelli Lemut, *I Pisani prigionieri a Genova dopo la battaglia della Meloria: la tradizione cronistica e le fonti documentarie*, in *1284. L'anno della Meloria*, Pisa, ETS, 1984, pp. 76-87. Per le truppe di Ugucione della Faggiola, composte da 15.000-17.000 uomini, vedi Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., p. 168.

⁴²³ Sappiamo ancora molto poco della composizione dell'esercito pisano medievale. Dai Libri della Biccherna, contenenti, tra le altre cose, i pagamenti effettuati da Siena alle truppe pervenute in suo appoggio nel 1230, si notano chiaramente le diverse componenti che costituivano le armate pisane: truppe provenienti dai vari *capitaneati* del contado, armati alle dipendenze di signori, cavalieri indipendenti e, infine, milizie cittadine. Queste ultime risultano migliori in qualità, ma in rapporto numerico sfavorevole rispetto alle altre: a fronte dei 358 *milites* e 180 balestrieri forniti dalla città abbiamo infatti 119 *milites* e ben 1623 *pedites* provenienti dal contado (*Libri dell'entrata*, cit., pp. 213-219; vedi a questo proposito quanto sostiene Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, cit., pp. 159-261).

⁴²⁴ Le mura comunali pisane racchiudono un'estensione di 185 ettari ($185 \cdot 120 = 22.200$). Per gli studi sulla densità di popolazione a Bologna, Alba e Vercelli vedi F. Panero, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 137-138.

⁴²⁵ Redi, *Pisa com'era*, cit. e Garzella, *Pisa com'era*, cit.

⁴²⁶ Redi, *Pisa com'era*, cit., p. 140

certamente il dato demograficamente più significativo che possiamo ricavare dallo studio dello spazio urbano. Già il Cristiani aveva indicato il periodo compreso tra XI e XII secolo come l'ambito cronologico caratterizzato da una più marcata spinta demografica⁴²⁷, spinta che nel XIII secolo non si è certo esaurita ma che ha probabilmente proceduto con gradualità. I dati che provengono sia dalla documentazione scritta sia dalle emergenze archeologiche indicano, per il Duecento, un infittirsi di case in una progressiva occupazione degli spazi aperti, un deciso processo di urbanizzazione che però permise il mantenimento di molte aree libere all'interno della cinta muraria del 1155⁴²⁸. Certo tutto il secolo decimoterzo è considerato universalmente un periodo caratterizzato da una tendenza all'accrescimento demografico, tendenza che ha ovviamente interessato anche la città di Pisa. Sono però da considerare due fattori importanti che tendono a ridimensionare la portata di questo aumento, che, dal punto di vista strettamente numerico, ci sfugge totalmente. La prima, già messa in luce da Emilio Cristiani, riguarda la mancanza di una politica di incremento demografico promossa dalle istituzioni comunali duecentesche: negli statuti non si incontrano chiare agevolazioni per l'afflusso dal contado né per la concessione della cittadinanza; inoltre le disposizioni per l'affrancamento dei servi ebbero luogo "in età piuttosto tarda e non sotto la forma di un atto collettivo", come invece testimoniato per altre città dell'Italia centro-settentrionale⁴²⁹. In secondo luogo non si deve dimenticare che nel 1284 si consumò la grande sconfitta della Meloria, nella quale numerosi furono i morti e più di 9.000 i combattenti pisani tenuti prigionieri⁴³⁰. Come sostiene giustamente Maria Luisa Ceccarelli, si tratta di cifre piuttosto elevate "capaci di influire forse in modo non indifferente sull'andamento demografico cittadino"⁴³¹, tanto più che, come notato da Marco Tangheroni, la lunga prigionia nelle galere genovesi di tanti uomini validi aveva impedito alle loro mogli di sposarsi di nuovo e di avere figli⁴³². In conclusione, è probabile che la mancanza di una politica demografica e le perdite della Meloria abbiano rappresentato un freno all'aumento della popolazione cittadina duecentesca, che forse non superò di molto le cifre suggerite dal giuramento del 1228. Di più non è possibile dire.

4.2 Il sistema antroponimico

E' cosa nota che il modo attuale di denominazione dell'individuo, costituito dal nome proprio e da quello familiare o cognome, si sia sviluppato in Europa nel corso del Basso Medioevo, quando si verificò il lento e graduale passaggio dal un'antroponimia altomedievale a nome unico, al sistema 'moderno' a due nomi⁴³³. Le tappe di questa metamorfosi differiscono alquanto a seconda dell'area

⁴²⁷ Grande merito del Cristiani è quello di aver efficacemente obiettato a quanto fino ad allora era sostenuto dagli studiosi di storia pisana e cioè che nella seconda metà del secolo XIII "si sarebbe verificato un rapido mutamento nella struttura delle classi dirigenti in seguito all'accrescimento della popolazione cittadina e all'afflusso di elementi del contado" (*Nobiltà e popolo*, cit., cap. III: *L'incremento demografico e le istituzioni di popolo*, pp. 162-231).

⁴²⁸ Leverotti, *Il quartiere medievale*, cit., pp. 46-48; Redi, *Pisa com'era*, cit., p. 184. In particolare il Redi nota che l'incremento demografico e l'intensificarsi dei traffici provocò un più intenso sfruttamento dello spazio disponibile con il conseguente "allungamento notevole delle piante e costruzione di edifici 'a schiera' con muri 'comuni'".

⁴²⁹ Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 180-186

⁴³⁰ Il numero dei prigionieri fu probabilmente vicino alla cifra di 9.272 unità fornita dal genovese Jacopo Doria (Ceccarelli Lemut, *I Pisani prigionieri*, cit., pp. 76-87).

⁴³¹ *Ivi*, p. 79

⁴³² M. Tangheroni, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa, 1973, pp. 75-78, 128-129, 143-145. I Pisani catturati alla Meloria rimasero prigionieri a Genova fino al 1299, quando si stipulò una tregua ventinovenne tra le due città.

⁴³³ Segnalo solo gli studi principali: A. Gaudenzi, *Sulla storia del cognome a Bologna nel secolo XIII*, in "Bollettino dell'Istituto Storico Italiano", 19 (1898), pp. 1-163; O. Brattò, *Studi di antroponimia fiorentina: il libro di Montaperti (a. MCCLX)*, Göteborg, 1953; P. Toubert, *Dal nome di persona al nome di famiglia*, in *I vincoli familiari in Italia*, a cura di A. Manoukian, Bologna, 1983, pp. 69-84; G. Petracco Siccardi, *Studi sull'antroponimia genovese altomedievale, I, La formazione del cognome*, in "Studi Genuensi", 3 (1985), pp. 19-30; G. Folena, *Fra i Lapi e i Bindi del Duecento. Note di antroponimia fiorentina*, in *Culture e lingue del Veneto medievale*, Padova, 1990, pp. 211-226. Verso la fine degli anni '80 è partita dall'Università di Tours una grande inchiesta sulla genesi dell'antroponimia moderna coordinata da Monique Bourin che ha studiato per primo l'ambito francese (*Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, Tome I, Tours, Publication de

geografica considerata, in relazione ai locali usi linguistici, al quadro sociale, alla pressione demografica e variano ulteriormente se si esaminano le diverse componenti della popolazione: laici, ecclesiastici, donne⁴³⁴. In Francia il sistema antroponimico a due elementi sembra affermarsi, con qualche scarto cronologico da regione a regione, tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo⁴³⁵; in Italia gli studi hanno invece evidenziato una grande variabilità di situazioni per ambito geografico e, in genere, un certo comune ritardo del processo di affermazione del cognome, non ancora concluso nel XVII secolo in alcune campagne toscane⁴³⁶.

Per Pisa un'analisi condotta sulla documentazione privata di un tradizionale fondo monastico pergameneo⁴³⁷ ha evidenziato alcune particolarità del sistema di denominazione locale:

- a) l'uso di una qualche forma di cognominazione, patronimico o soprannome o altro, sembra cominciare a diffondersi al principio del secolo XII;
- b) il processo di affermazione del sistema antroponimico a due elementi procede lentamente per tutto il XII e il primo ventennio del secolo XIII: questo periodo sembra caratterizzarsi come un vero e proprio "laboratorio" in cui vengono sperimentate forme di denominazione diverse, tese soprattutto a identificare con sicurezza il singolo individuo e, solo in seconda istanza, a collegarlo ad un preciso lignaggio;
- c) nella prima metà del Duecento siamo ancora lontani dalla netta predominanza del sistema a due elementi sull'uso del nome unico.

I dati provenienti dal lungo elenco di nomi del 1228, che mostrano il quadro antroponimico pisano in un momento determinato e su un campione assai ampio, confortano, in tutto e per tutto, i punti suddetti. La metodologia utilizzata per quest'analisi è, in grandissima parte, quella elaborata da Monique Bourin e dalla sua *équipe* dell'Università di Tours e da questa importata nel suolo italico⁴³⁸. La schedatura delle forme antroponimiche comprende 4 tipologie predefinite: **I**, nome unico; **II**, nome proprio con accanto una indicazione complementare (es.: *Martinus filius Adami* o *Martinus coiarius*); **III** sistema di denominazione a due elementi (es.: *Martinus Adami*, *Arrigus Rossus*, *Gualfredus de Ponte*, etc.); **IV** forme antroponimiche complesse (es.: *Martinus Adami de Florentia*)⁴³⁹. La schedatura dei 4300 nomi del 1228 ha fornito questi dati: la forma antroponimica più usata risulta quella a due elementi (**III**: 40,05%), che però è seguita a ruota dalla **II** (34,43%, nella esclusiva variante "b" del nome con l'indicazione di mestiere) e dal modello a nome unico (**I**: 24,82%); sono quasi inesistenti le forme complesse⁴⁴⁰. In sostanza nel 1228 l'uso del cognome non risulta ancora

l'université de Tours, 1989) e ha in seguito riguardato Italia, Spagna e Germania. I risultati delle ricerche sono di prossima pubblicazione nei diversi paesi: per l'Italia i lavori coordinati da François Menant e Rinaldo Comba sono già alle stampe in un volume speciale delle "Melanges de l'école française de Rome".

⁴³⁴ *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne, Persistences du nom unique*, Tome II-1, *Le cas de la Bretagne. L'anthroponymie des clercs*, Tome II-2, *Désignation et anthroponymie des femmes. Méthodes statistiques pour l'anthroponymie*, Tours, Publication de l'université de Tours, 1992.

⁴³⁵ M. Bourin, *Bilan de l'enquête de la Picardie au Portugal, l'apparition du système anthroponymique à deux éléments et ses nuances régionales*, in *Genèse médiévale*, I, cit., pp. 233-246.

⁴³⁶ Klapisch, Herlihy, *I Toscani e le loro famiglie*, cit.

⁴³⁷ E. Salvatori, *Il sistema antroponimico a Pisa tra XI e XIII secolo*, in corso di stampa sulle "Melanges de l'école française de Rome". Le pergamene sono state tratte dal fondo archivistico del monastero camaldolese di S. Michele in Borgo, fondato nei primi anni dell'XI secolo nell'immediato suburbio della Pisa altomedievale. Il periodo cronologico esaminato parte dagli inizi del secolo XI ed arriva fino al secondo decennio del Duecento. In tutto sono stati considerati 193 documenti editi per un totale di oltre 2000 attestazioni antroponimiche.

⁴³⁸ M. Bourin e B. Chevalier, *L'enquête: buts et méthodes*, in *Genèse médiévale*, I, pp. 7-12. *Supra*, nota 62

⁴³⁹ Si tratta di tipologie derivate quasi esclusivamente dalla documentazione francese. Gli studi italiani hanno fatto emergere, per ogni singola realtà indagata, sfumature e caratteristiche sue proprie, che hanno talvolta reso necessaria l'elaborazione di nuovi modelli.

⁴⁴⁰ Per le forme complesse di tipo IV per quanto scarsamente attestate presentano tuttavia una discreta varietà e generalmente riguardano membri dell'artistocrazia: IVaa (*Buonacorsus Arrigi de Cane*, *Lanbertus Inique de Lanfrancho*, *Ritornatus Lanfracci Bordonis*); IVcb (*dominus Gherardus Fuccius Vicecomes*); IVac (*Ildibrandus Rogna de Gualandis*);

definitivamente affermato, tanto da essere superato dalle forme antroponimiche più semplici, che riguardano insieme più del 59% dei giurati⁴⁴¹.

E' inoltre assai interessante notare l'elevata incidenza dell'uso del mestiere come indicazione complementare, che non compare quasi mai a qualificare ulteriormente un personaggio già dotato di cognome, soprannome o patronimico. I rapporti numerici evidenziati fanno pensare che la menzione della professione sia usata quindi in alternativa alle altre forme allo scopo principale di riconoscere e individuare il singolo.

Lo studio della composizione interna delle forme di denominazione a due elementi, evidenzia inoltre come la maggior parte delle attestazioni riguardi *nomina paterna* o patronimici, cespite principale per la formazione dei cognomi, mentre l'uso del soprannome o del luogo di provenienza si attesta sul 20% delle presenze⁴⁴².

Circa trent'anni dopo il giuramento dei Pisani, il rapporto tra i due sistemi di denominazione appare rovesciato e l'uso dei due elementi antroponimici sembra risultare preponderante tra la popolazione. Se si guardano infatti i nomi dei 327 membri del consiglio generale cittadino del 1256⁴⁴³, i nomi unici sono soltanto 2 e quelli accompagnati dalla sola indicazione di parentela (forma II) coprono appena il 14% del totale⁴⁴⁴.

Nel valutare quest'ultimo documento dal punto di vista delle forme antroponimiche, si deve tenere presente che si tratta di un elenco più incompleto e parziale del precedente, anche se pur sempre rappresentativo di una buona quota della popolazione⁴⁴⁵. Un ipotetica lista dell'intera cittadinanza, simile a quella del 1228, abbasserebbe certamente l'alta percentuale delle forme cognominali attestate (84,71%), però non credo che la renderebbe minoritaria rispetto all'incidenza del nome unico. La parte centrale del XIII secolo sembrerebbe quindi il periodo in cui l'uso del cognome si diffonda maggiormente tra la popolazione pisana fino a soppiantare l'antico sistema. Prima di sottoscrivere una tale affermazione andrebbero però effettuati diversi sondaggi e almeno due ulteriori controlli. Innanzitutto si dovrebbe operare un confronto tra queste fonti e la documentazione privata duecentesca, per valutare identità e differenze e per apprezzare possibilmente le tappe di questa diffusione. In secondo luogo si dovrebbe verificare se e in che misura le forme cognominali attestate nel 1228 e 1256 rappresentino davvero dei nomi di famiglia, trasmessi di generazione in generazione. La presenza di doppi patronimici (es.: *Iacobus Ugolini Contilde* o *Leopardus Bonaccorsi Boncristiani*⁴⁴⁶), di altre forme complesse (es.: *Iohannes Cicogninus de Balneo* o *Iacobus Gaitane de Ghinçica*⁴⁴⁷) e dell'uso di diverse denominazioni per membri del medesimo gruppo familiare⁴⁴⁸ sono tutti indizi che il processo di

IVad (*Albertus Vernaccii de Bagno*). Domina su tutte la forma IVaa (doppio patronimico) che sottolinea la prevalenza dei *nomina paterna* sulle altre forme antroponimiche.

⁴⁴¹ Si veda il grafico 1.

⁴⁴² Si veda il grafico 2.

⁴⁴³ Santini, *Documenti*, cit., appendice, n. 67, pp. 199-211.

⁴⁴⁴ Si veda il grafico 3.

⁴⁴⁵ Partecipano al consiglio generale più di 80 cittadini per quartiere. Si deve però supporre che questo incarico fosse assegnato normalmente a persone che in certo qual modo si distinguevano socialmente ed economicamente.

⁴⁴⁶ Entrambi consiglieri nel 1256 (Santini, *Documenti*, cit., pp. 205-206); il primo è probabilmente figlio di un personaggio presente nel giuramento del 1228, nel gruppo dei *maiores*: *Ugolinus Contelde* (Appendice 1, n. 8220). Nel 1228 tra i giurati che presentano un doppio patronimico si trovano ad esempio: *Arrighectus Ranerii Marzi*, probabile figlio del giudice Ranieri Marzi, anch'egli giurato in qualità di *assessor comunis* (ivi, nn. 0117, 0130); *Uberetus Petri Mingarde iudex*, figlio di un Pietro Mingarde, attestato nel 1239 come giudice della curia *foretaneorum* (0118).

⁴⁴⁷ Santini, *Documenti*, cit., p. 205. *Cicogninus* può essere un soprannome dato a *Iohannes* per distinguerlo da un suo omonimo, anch'egli consigliere: *Iohannes Alberti de Balneo*.

⁴⁴⁸ Ad esempio appartengono alla famiglia Baldovinaschi *Bulliafava quondam Bernardi Bulliafave*, *Albertus quondam Rodulfi*, *Gaitanus quondam Ugonis Tinche* (Cristiani, *Nobiltà e Popolo*, cit., p. 373). Può inoltre capitare che un medesimo personaggio presenti forme antroponimiche diverse: Saraceno, figlio di Albizo Caldere, è talvolta nominato con accanto il "cognome" *Caldere*, talaltra con il patronimico *Albithonis*; la medesima cosa accade per suo figlio Andreotto, il quale, tra la fine del XIII e l'inizio del secolo seguente, viene detto sia *Andreottus Saraceni* sia *Andreottus Caldere* (ivi, p. 376).

formazione e soprattutto di formalizzazione e stabilizzazione del cognome è ancora lontano dal concludersi. In sostanza, per quanto sia diffuso l'uso del sistema antroponimico a due elementi, ancora per tutto il Duecento non è garantita la corrispondenza biunivoca tra il possesso di un cognome e l'appartenenza a una determinata famiglia.

4.2.1 Il patrimonio onomastico

Come è noto lo studio dei nomi riguarda settori di ricerca diversi e complessi: etimologia, storia sociale, storia della mentalità. Non avendo le conoscenze e gli strumenti adatti per avventurarmi a fondo in questi campi, limito la mia indagine alla descrizione di alcuni dati fondamentali e ad alcune considerazioni di massima sul patrimonio onomastico offerto dalla lunga lista del 1228. Lo studio è stato indirizzato soprattutto verso la valutazione della riserva di nomi disponibili, della relazione tra numero degli individui e quantità dei nomi attestati, dell'incidenza dei nomi rari e dominanti. Sarebbe stato assai utile poter confrontare i dati ottenuti con quelli derivati dalla documentazione privata precedente, come è stato fatto per il sistema antroponimico. Purtroppo quest'operazione, tentata dalla sottoscritta, non ha dato per ora esiti soddisfacenti a causa dell'eccessiva disparità numerica tra le attestazioni delle fonti diacroniche e i 4300 nomi del 1228⁴⁴⁹. Non è però escluso che in futuro un tale studio si possa completare e quindi confrontare con quanto emerso per il 1228.

Dopo aver valutato la frequenza delle singole attestazioni ho diviso i risultati in quattro raggruppamenti: i nomi dominanti, quelli a diffusione media, i rari e gli unici. Questi i dati:

Su 4300 giurati si contano ben 700 nomi differenti⁴⁵⁰, con una conseguente riserva di 16,28 nomi disponibili per 100 individui e una media di 6 individui per nome⁴⁵¹.

I nomi dominanti (frequenza maggiore dell'1,8%) riguardano 9 nomi e coprono il 26,96% dei giurati; quelli a diffusione media (tra l'1,8% e lo 0,3%) riguardano 51 nomi per il 36,7% del totale⁴⁵²; i nomi rari (tra lo 0,3 e lo 0,02%) riguardano 283 nomi per una percentuale del 27,81⁴⁵³; infine le singole attestazioni sono in tutto 367 e comprendono l'8,53% dei giurati⁴⁵⁴.

⁴⁴⁹ Questo il nocciolo della relazione che ho tenuto a Milano il 30 giugno 1993, al seminario di Antroponimia Medievale (*Per nome e cognome*) organizzato dal prof. Rinaldo Comba. Anche quando si lavora sui dati percentuali è indispensabile che non vi sia troppa disparità tra i valori assoluti dei nomi schedati.

⁴⁵⁰ Non sono state considerati nomi 'differenti' gli ipocoristici (*Ugo/Ugolino*), gli accrescitivi (*Bando/Bandone*), i termini con varianti ortografiche (es.: *Petrus/Pierus*), termini latini e volgari (es.: *Rossus/Rubeus*).

⁴⁵¹ Il dato trova un riscontro con quanto evidenziato da Etienne Hubert per l'onomastica romana del XIII secolo: uno stock di 15,5 nomi su 100 individui, e una media di 6,4 individui per nome tra 1220 e 1250 (si veda il saggio di E. Hubert nel volume dedicato all'antroponimia di prossima uscita sulle "Melanges de l'école française de Rome").

⁴⁵² Sono in ordine alfabetico Albertus, Bandus, Barone, Bartolomeus, Bencivenne, Benedectus, Benenatus, Benincasa, Benvenutus, Bernardus, Bonifatius, Buonagionta, Buonaiutus, Buonalbergus, Buonaventura, Buonensegna, Buonfillius, Buononcontrus, Compangnus, Datus, Filippus, Frederigus, Giannis, Gionta, Guilliellmus, Lanbertus, Leonardus, Lutterius, Marcus, Martinus, Matteo, Micchele, Niccola, Orlandus, Paganus, Pandolfus, Pericciolus, Petrus, Ranuccius, Robertus, Salvi, Saracinus, Sigherius, Simone, Tomasius, Ubaldus, Ubertus, Uguiccione, Ventura, Villanus, Viviano.

⁴⁵³ Abbracciabene, Accorsectus, Aczo, Adamus, Affricante, Aimerigus, Aiutus, Alamannus, Albergus, Albizus, Alcherius, Aldigherius, Alexius, Alferius, Alioctus, Amannatus, Amatus, Ambrosius, Amicus, Andreas, Angelus, Angnellus, Ansaldus, Anselmus, Antolinus, Ardovinus, Argomentus, Aringera, Arnolfus, Attavianus, Avedutus, Baccione, Baldanza, Baldo, Baldovino, Bartalocus, Barzo, Beccius, Bellomus, Belloste, Benassai, Bencivenne, Bene, Benentende, Benevieni, Bensus, Bentivengna, Berga, Bertalocus, Biancus, Bifolcus, Boctaccius, Bolgarinus, Bonardus, Bonomus, Bonus, Borellus, Borghese, Borgognus, Bosus, Brasca, Brunus, Buonacoltus, Buonafare, Buonafede, Buonagratia, Buonaguida, Buonamicus, Buonannus, Buonasera, Buonavere, Buoncristianus, Buondie, Buonfancellus, Buongianni, Buonoditus, Buonsignore, Bonus, Buonavillanus, Burnectus, Cacciaguerra, Caccialoste, Calciscianus, Cambius, Cancellarius, Canectus, Carfagninus, Cascius, Castaldus, Castellanus, Cerbonus, Cianpolus, Cittadinus, Coccus, Concius, Confortanza, Confortus, Consilius, Conte, Corsus, Cortavecchia, Cristianus, Cristophanus, Curradus, Damianus, Davinus, Diedatus, Dietaiuti, Dietiguardi, Dietisalvi, Dodus, Domenicus, Donatus, Durante, Fabianus, Falcone, Fece, Ferrante, Ferro, Fidanza, Forese, Forestanus, Fortis, Francardus, Francescus, Francus, Fredianus, Gaitanus, Galganus, Gallus, Gennarius, Georgius, Ghellus, Ghiandolfinus, Ghinus, Gilius, Giordanis, Gonnella, Gottifredus, Granellus, Granus, Grassus, Gratianus, Grigorius, Grillus, Grottus, Grugnus, Gualandus, Gualfredus, Gualganus, Gualterius, Guantinus, Guarinus, Guarnerius, Guelfus,

Sono dati che appaiono tra loro un poco contraddittori e che possono in verità aprire soltanto un piccolo spiraglio su un mondo, quello della mentalità, della cultura popolare e delle tradizioni familiari, che certo era molto più complesso e variegato di quanto si possa sospettare. La riserva dei nomi disponibili (16/100), se rapportata ai valori emersi da altri studi su regioni francesi e italiane⁴⁵⁵, sembra piuttosto bassa. Questa 'carenza' del patrimonio onomastico potrebbe essere messa in rapporto con il processo di formazione del cognome, in atto proprio nel XIII secolo, come reazione alla disparità formatasi tra

Guerriscius, Guicciardus, Guidalocus, Guidardone, Guillincione, Guinizus, Guinzichese, Guiscardus, Guittanellus, Inghilese, Inghirramus, Ioseph, Iulianus, Iustus, Laboratore, Lanfrancus, Leone, Lonbardus, Lorenzus, Lucchese, Lupus, Maggius, Mainectus, Manfredus, Mannus, Manovellus, Maringnanus, Marzoccus, Melanese, Mellioratus, Melliore, Mercatante, Mercatus, Monacus, Montaninus, Montemagnus, Morus, Muricone, Nazarius, Negozante, Nero, Noccus, Oddus, Odimondus, Oliverius, Omodeus, Opizus, Ormannus, Orsellus, Overardus, Pace, Palmerius, Pane(et)Porro, Parente, Parisone, Paulus, Pavese, Pegolocus, Pellarius, Pellegrinus, Perfectus, Pero, Pipinus, Pisanus, Pratese, Proficatus, Provencialis, Puccius, Quatromani, Quintavalle, Raffaldus, Raimondus, Rainaldus, Rainone, Recordatus, Restorus, Riccardus, Riccius, Riccobaldus, Riccomannus, Riccomus, Riccus, Ricovarus, Rodolfus, Romano, Romeus, Roncone, Rossus, Ruffaldus, Rugerius, Rusticus, Sabbatinus, Saladinus, Salinbene, Sanguineus, Scottus, Silvester, Sinibaldus, Sismondus, Soffredus, Spalliagranus, Spinellus, Stephanus, Strenna, Talentus, Talomeus, Tancredus, Tebaldus, Tedescus, Tedicius, Tegrinus, Tibertus, Tingnosus, Torsellus, Truffa, Turchius, Uliverius, Upizinus, Vaccarius, Valentinus, Vecchius, Veltrus, Vernaccius, Vicarese, Vincenti, Vitalis, Vivaldus, Vivenzus,

⁴⁵⁴ Abandonatus, Abbate, Abramabene, Accattus, Acciarius, Acconcius, Actus, Adalardus, Aitante, Albericus, Alcabe, Alcherinus, Allegranza, Alluminatus, Alphanus, Amadore, Amideus, Aprilis, Ardiccione, Arloctus, Armatus, Armingoczus, Armonne, Arnone, Arrimannus, Arrus, Arzocchus, Ascianese, Assalitus, Astancollus, Astanova, Attanante, Baccolus, Balboritus, Ballione, Bancondellus, Bariante, Barilis, Baroccus, Barraccone, Barsectus, Barzabeus, Beccanus, Bellamuccius, Bellandinus, Bellebuonus, Bellincione, Bellindone, Bellone, Benavere, Bene et Bellus, Benriviene, Bentaduce, Berardus, Beringherius, Berizus, Bertoldus, Biccus, Bocius, Boczardus, Bolongnese, Bonaccus, Bonaldus, Bonbolus, Boncius, Bonera, Borghiscianus, Borgondius, Bornectinus, Boschectus, Bovellinus, Brighinzone, Brocciardus, Bronicardus, Buanaventura, Bucellinus, Buggius, Buiamonte, Bullius, Buonacoltrone, Buonagioia, Buonapresa, Buonaquistus, Buonavollia, Buoncanbius, Buonconpagnus, Buonfantinus, Buonfatus, Buongrande, Buonmacchiectus, Buonmartinus, Buonruffaldus, Buonservus, Buonsostengna, Buontalentus, Buonveritiere, Buonricovarus, Cagiolus, Calaffus, Calzolarius, Canonaccus, Capitinus, Capitone, Cappellus, Carfalletus, Caridonus, Carnalasciare, Carsius, Casalini, Casanova, Casciscianus, Catinaccus, Cece, Cenatus, Cencius, Cennamus, Cercatus, Cerrus, Ciffardus, Cigattone, Cigolese, Ciolus, Ciprianus, Circamondus, Clericus, Comparectus, Comulus, Conpus, Constantinus, Contulinus, Corbinus, Corbizus, Cordenova, Cordinellus, Cossanus, Costa, Damascus, Dielmidè, Dielvole, Dietaviva, Dietifece, Dindus, Dionisius, Disnardus, Dolcebene, Dolcetus, Donbellus, Dondonbellus, Donus, Dulzectus, Erbanus, Erbolonus, Errus, Fantinus, Fascianus, Fede, Festa, Finocchius, Follianus, Formaggius, Fornarius, Forza, Fracassinus, Fraccolus, Framengus, Framuccius, Frangardus, Frangepanis, Fulcerius, Gaibene, Galzanus, Ganpignanus, Ganpiscianus, Garofanus, Garone, Garpinus, Garrarius, Genovardus, Gerinus, Germanus, Geronimus, Gherdus, Gherinus, Gherizus, Ghermondellus, Ghibertus, Ghisellus, Gianferro, Giollius, Giongnectus, Gisanellus, Gittus, Giuffolinus, Giuffredus, Giugnus, Gomitus, Gonfaniere, Gontolinus, Gostantinus, Gottolinus, Grancius, Gratia, Grectus, Griffolus, Grisulus, Gualduccius, Guallaccha, Guaritus, Guarinitus, Guaruccius, Guascolus, Guastalacqua, Guermignone, Guerrerius, Guerrus, Guiderus, Gunnarii, Gusmare, Inghilbertus, Intelminus, Iovidie, Isaccus, Iudex, Lanfriduccius, Larlectus, Leccius, Legiere, Lixandrinus, Lunbardus, Maccarellus, Magalocus, Maghinardus, Manasseus, Manente, Mangectus, Mangnus, Mansus, Mantovanus, Marchese, Marinus, Martellus, Marus, Marzus, Massesse, Masturcius, Maurinus, Melli, Melone, Menabui, Menagrande, Merlus, Modenese, Monaldus, Morontus, Moscadus, Murengus, Napolitanus, Natalis, Navanzatus, Neccolus, Octinellus, Olivus, Onfredus, Ongnebene, Ortrigoius, Padrinus, Pagoninus, Pancelus, Pancottus, Pane et Vino, Pantaleone, Pantenerius, Papianus, Paringnone, Pariscius, Pasqualis, Passamonte, Passavante, Patus, Pedone, Pellicciarius, Pelliccione, Pensabene, Picchianus, Picchius, Pillius, Pittindonus, Pocodorme, Poggese, Porcellinus, Presbiter, Primaticcius, Priore, Prodomo, Prugnone, Pulliese, Pullius, Pungelupus, Puritellus, Pusselminus, Qualia, Rabitus, Riccobene, Righectus, Rinbultus, Riparius, Ritornatus, Rodione, Roizus, Russelminus, Saccus, Salinarcus, Salvanus, Sanna, Santese, Sardus, Savinus, Scarlactus, Schiatta, Scolarius, Scorniscianus, Scortigianus, Segardus, Seragaitus, Seretinus, Servodeus, Sistus, Sodus, Sostengnus, Spalliatius, Spedalerius, Spilliatius, Squarcialupus, Stasius, Stranbus, Stregiaporcus, Talliapanis, Talliefferro, Talocus, Tecione, Tederigus, Testus, Tornascius, Trainus, Tramontese, Treguanus, Trinca, Trongadore, Tudinus, Turriscianus, Upardus, Venceguerra, Venedictus, Venenatus, Verde, Vermelliectus, Versilinus, Villaninus, Visdominus, Vita, Vitallia, Vitellus, Vivolus, Zaparius, Zappa, Zappacus, Zuccarus.

⁴⁵⁵ *Supra*, nota 62. Lo studio più completo che abbia avuto occasione di esaminare è certamente quello di Etienne Hubert già citato (*supra*, nota 80), in cui lo stock dei nomi disponibili è di 37 su 100 intorno al Mille e si abbassa progressivamente fino a raggiungere il 15,5 alla metà del XIII secolo. Questa tendenza alla diminuzione della riserva dei nomi disponibili si riscontra anche in Francia.

quantità della popolazione (in crescita) e numero dei nomi (in calo). La correlazione, prudentemente ipotizzata in via generale da Monique Bourin⁴⁵⁶, appare in realtà troppo semplicistica e non armonizzabile con un altro dato interessante: l'alto numero dei nomi rari e di quelli attestati una sola volta. Stregiaporco, Tagliapane, Picchio, Merlo, Gitto, Gomito, Lavoratore, Maggio, Gonnella sono solo un esempio minimo della varietà del panorama onomastico offerto dalla lista del 1228, in cui appare elevato l'uso di soprannomi e di termini nuovi⁴⁵⁷.

Non emergono dati particolarmente interessanti dall'analisi dei nomi dominanti, dove si trovano più o meno i medesimi termini riscontrati anche da altri studiosi nell'Italia centro-settentrionale: Ugo, Giovanni Ildebrando, Gherardo. Rispetto a quanto sembra emergere dalla documentazione precedente è forse una novità l'uso assai frequente di Buonaccorso, che trova un riscontro assai ampio negli altri numerosissimi nomi beneauguranti attestati nel 1228: Benencasa, Benvenuto, Buonagrazia, Buonveritiere, Buonricovero, etc⁴⁵⁸. Da notare l'alta frequenza del nome del santo patrono, Ranieri, che supera addirittura l'apostolo Giovanni, tra i nomi in assoluto più diffusi nell'Italia del Basso Medioevo.

NOMI DOMINANTI	
n° individui	% Nomi
170	3,95 Buonacorsus
168	155 3,9 Guido
10	Guidoctus
1	Guidolinus
2	Guidone
144	16 3,35 Ugo
128	Ugolino
132	129 3,07 Gherardus
2	Gherardinus
1	Gherarduccius
132	128 3,07 Iacobus/Iacoppus
4	Iacobinus
121	2,81 Ranerius
111	109 2,58 Iohannes
2	Iovanninus
104	98 2,42 Arrigus
6	Arrighectus
81	1,88 Ildibrandus

⁴⁵⁶ *Supra*, note 63 e 65.

⁴⁵⁷ Dai confronti che ho potuto fare con la documentazione di XII e XIII secolo, la lista del 1228 sembra presentare un quantità veramente ragguardevole di nomi nuovi, che non compaiono, cioè, in nessuno dei documenti schedati per il periodo precedente e che sono per la maggior parte soprannomi.

⁴⁵⁸ L'uso massiccio di questi nomi sembra tipico della società cittadina pisana del Duecento, ma si tratta solo di un'impressione che solo futuri studi potranno confortare.

4.2.2 Le famiglie nobili: un problema di identificazione

Esiste un antroponomia aristocratica? O meglio, si può riconoscere tra le famiglie appartenenti all'aristocrazia cittadina una o più forme di denominazione tipiche e peculiari, che rappresentino per lo studioso indizi tangibili dell'appartenenza di un personaggio a un ceto sociale elevato? Rispondere a queste domande esigerebbe, come sostiene François Menant, la preventiva risoluzione da parte degli storici di un problema annoso e complesso, quale la definizione del ceto aristocratico nell'Italia del Medioevo⁴⁵⁹. Non è certo questa la sede adatta per trattare a fondo una questione tanto complicata, sulla quale mi limito a riportare quanto sostenuto dai più autorevoli studiosi di storia pisana.

Il Cristiani sottolinea più volte, nel corso della sua famosa opera su *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa* come tra XII e XIII secolo nell'aristocrazia pisana non sia possibile distinguere tra grande e piccola nobiltà, ovvero tra nobiltà feudale e aristocrazia consolare. Facevano parte del ceto dirigente cittadino famiglie sia detentrici di diritti signorili su zone del contado, che gruppi di tradizione prettamente cittadina, che trovavano proprio nella partecipazione alla vita politica il tramite principale per il miglioramento del proprio *status* sociale. Inoltre, la definizione precisa di cosa siano la nobiltà e le caratteristiche del ceto nobiliare incontra ostacoli notevoli nel fatto che "il concetto e la struttura della nobiltà vengono formandosi proprio in questi anni" e che la separazione tra nobiltà e alta borghesia non era, in questo periodo, netta né invalicabile⁴⁶⁰. Sulla disomogeneità originaria della classe politica dominante, in cui si trovavano anche mercanti e armatori, insiste Gabriella Rossetti, la quale sottolinea come il vero comune denominatore delle diverse componenti l'aristocrazia consolare sia proprio la pratica di governo e non la qualità del patrimonio, la provenienza o l'ambito economico degli investimenti. Appaiono invece tratti caratteristici delle famiglie di questo ceto l'organizzarsi del gruppo parentale in una *domus* - consorteria a stretto vincolo familiare con una porzione indivisa del patrimonio ereditario -, l'esercizio del patronato su un'ente religioso, la residenza comune in un'area ben localizzata della città⁴⁶¹.

Si trattava dunque di una classe sociale di estrazione non omogenea, coinvolta da interessi economici diversi, sia fondiari che mercantili, accomunata però dalla partecipazione alle cariche istituzionali del Comune, da una discreta agiatezza e da un 'modus vivendi' che tendeva sempre più a distinguersi da quello tenuto dal resto della popolazione. Di questi usi e comportamenti caratteristici dell'aristocrazia cittadina rimane qualche traccia anche nella forma antroponomica.

Complessivamente, in effetti, il ceto aristocratico pisano non utilizza un sistema antroponomico diverso da quello del resto degli abitanti. Se si eccettua la famiglia dei Visconti, per la quale il titolo viene quasi sempre espresso, la forma usata per indicare i personaggi appartenenti all'aristocrazia consolare è infatti spesso totalmente identica a quella adoperata in tutti gli altri casi⁴⁶². I numerosi studi esistenti sulle famiglie del ceto dirigente pisano rendono abbastanza agevole, specialmente per l'XI secolo, riconoscere nell'autore di un particolare atto il membro di una famiglia dell'aristocrazia cittadina⁴⁶³. In

⁴⁵⁹ F. Menant, *Observations et hypothèses sur l'anthroponymie aristocratique dans le royaume d'Italie (Xe - XIIIe siècles)*, rapporto per la riunione dell'11 marzo 1994 al Collège de France di Parigi su "Formes spécifiques de l'anthroponymie aristocratique".

⁴⁶⁰ Cristiani, *Nobiltà e popolo*, cit., pp. 64-71. Si veda anche sull'argomento E. Cristiani, *Appunti sul valore del cavalierato nella Firenze dei secoli XIII e XIV*, in "Studi Medievali", s. III, III (1962), pp. 365-371; G. Tabacco, *Interpretazioni e ricerche sull'aristocrazia comunale di Pisa*, ivi, pp. 707-727; M. Tangheroni, *Famiglie nobili e ceto dirigente a Pisa nel XIII secolo*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, II Convegno di Studi nella storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 14-15 .XII. 1979), Pisa, Pacini, 1980, pp. 323-346.

⁴⁶¹ Rossetti, *Storia familiare e struttura sociale*, cit., pp. 243-246.

⁴⁶² La qualifica di *Vicecomes*, che accompagna diversi personaggi attestati dai documenti esaminati, mantiene nelle sue prime attestazioni il significato di carica istituzionale; dalla metà del secolo XII, invece, essa viene tramessa di generazione in generazione a semplice indicazione dell'appartenenza familiare, come una qualsiasi forma di cognome. Per questa famiglia si veda nella nota 79 nel cap. 3

⁴⁶³ Specialmente le ricerche condotte sotto la supervisione di Gabriella Rossetti: vedi *Pisa nei secoli XI e XII*, cit. Si veda inoltre Luzzati, *Le origini di una famiglia*, cit.; E. Cristiani, *Note sulla consorteria nobiliare dei Da Ripafratta nel secolo*

questo modo è possibile ad esempio riconoscere in tale *Eritius filius quondam Enrighi* un componente dell'importante famiglia degli Erizi, anche se nulla nella forma antropomimica ne fa sospettare l'appartenenza a un ceto privilegiato⁴⁶⁴. Così, limitando i dati ai giurati del 1228, si può trovare sia l'uso del nome unico preceduto o meno dal titolo 'dominus'⁴⁶⁵, che il patronimico o il doppio patronimico⁴⁶⁶, sia il soprannome⁴⁶⁷ che il nome di famiglia⁴⁶⁸ o l'indicazione di appartenenza a una *domus*⁴⁶⁹. Di questi modi diversi di denominazione solo due sembrano di esclusivo uso del ceto aristocratico: il titolo di *dominus* e l'indicazione della consorte di appartenenza. Il primo riguarda però solo 53 giurati del 1228, tra cui è possibile riconoscere membri delle famiglie Baldovinaschi, Casalei, Gaetani, Gualandi, Orlandi-Pellai, Sismondi, Visconti⁴⁷⁰. Per dodici personaggi l'identificazione è resa difficile dal fatto che sono attestati dal solo nome proprio. Tre infine presentano, oltre al titolo, anche la menzione di un 'mestiere': *Ranerius de Curte iudex*, *Guinzichese miles* e *Iacobus novus miles*⁴⁷¹. Il legame con la *domus*, d'altra parte, ha una diffusione ancora minore: è espressa infatti solo per 5 individui⁴⁷².

In sostanza, seppure l'uso di queste due forme antropomimiche qualifichi socialmente il personaggio che le presenta, la loro assenza non è assolutamente indicativa della non appartenenza al ceto nobiliare⁴⁷³.

Per quanto riguarda i restanti sistemi di denominazione, è certamente vero che le famiglie aristocratiche sono tra le prime a coniare un nome di famiglia ossia a trasmettere di generazione in generazione il nome o soprannome di un eponimo, più raramente la provenienza. Tanto è vero che il primo e ultimo gruppo dei giurati del 1228, che comprendono - come è noto - i rappresentanti del governo comunale, sono quelli in cui è più alta la frequenza dell'uso di patronimici, semplici o doppi, o di altre forme di denominazione diverse dal nome unico⁴⁷⁴. Di fronte però a questi personaggi di elevato livello sociale, la lunga lista del 1228 ne presenta molti altri, con le medesime caratteristiche che non appartengono certo alla nobiltà. D'altronde dai documenti privati di XII e XIII secolo si vede chiaramente che il processo di formazione del cognome interessa anche personaggi che aristocratici non sono e che non occupano cariche istituzionali: si incontrano così, a solo titolo d'esempio, nel 1147 *Bernardo*

XIII, in "Bollettino Storico Pisano", XLIII (1974), pp. 39-48; Ticcianti, *Strategie familiari*, cit.; Rege Cambrin, *La famiglia Casalei*, cit.

⁴⁶⁴ Guzzardi, *Erizi*, cit.

⁴⁶⁵ Ad esempio i *domini Pericciolus* (Appendice 1, n. 1412), *Villanus* (ivi n. 2137) o *Turriscianus* (28127) e, senza titolo, *Gusmare* dei Dodi, Gaetani e Gusmari (3307).

⁴⁶⁶ Ad esempio *Ugolinus Pellarii*, *Arrighectus Ranerii Marzi* (ivi nn. 0103, 0117).

⁴⁶⁷ Ad esempio *Bernardus Moccholellus* (ivi n. 1404) della famiglia Baldovinaschi. Bernardo è il probabile discendente di Stefano del fu Manfredò detto Mocculello attestato come patrono nel 1146 (S. Caroti, *Le pergamene dell'ASPi dal 1145 al 1155-58*, tesi di laurea, Università di Pisa, rel. C. Violante, a.a. 1965-66, n. 12). Un altro membro della medesima famiglia è elencato nella stessa cappella di S. Biagio di Porta a Mare (*Paganellus Baldovinaczi*, Appendice 1, n. 1408).

⁴⁶⁸ Ad esempio *Iacobus de Buffomaco de Gaitanis* (ivi n. 8212), *Uguiccione de Caprona* (8215), *Buonensengna de Rau* (0285).

⁴⁶⁹ Sono *Galganus de domo Erizi* (ivi n. 4706), *Aczo de domo Aczi* (5326), *Ildibrandus de domo Lei* e *Turchius de casa Lei* (6122, 6123), *Benenatus de domo Omizi* (6826).

⁴⁷⁰ Ivi nn. 1412, 1515, 2031, 2055, 2137, 2228, 2232, 2510, 2511, 2505, 28127, 28137, 28145, 3301, 3304, 3707, 4214, 4202, 4203, 4209, 4505, 4622, 4633, 4634, 4706, 4707, 4936, 5012, 5014, 5027, 5028, 5030, 5031, 5225, 5301, 5302, 5311, 6127, 6142, 6154, 6222, 6354, 6356, 6357, 6358, 6365, 6371, 6757, 6837, 7401, 7422, 7656, 7961. Sul valore del titolo di *dominus* si veda G. Tabacco, *Nobili e cavalieri a Bologna e a Firenze fra XII e XIII secolo*, in "Studi Medievali", XVII (1976), pp. 41-79.

⁴⁷¹ Appendice 1, rispettivamente nn. 5311, 2232, 6222. Già il Tabacco ha sottolineato l'interesse dell'attestazione di *dominus Iacobus novus miles*, che potrebbe indicare l'acquisizione di uno *status* aristocratico tramite la investitura del cingolo di cavaliere ricevuta da una persona forse di tradizioni familiari non nobili (Tabacco, *Nobili e cavalieri*, cit., p. 59).

⁴⁷² *Supra*, nota 98.

⁴⁷³ Per rendersene conto basta la semplice lettura dei nomi del primo gruppo, tra i quali nessuno presenta il titolo di *dominus*.

⁴⁷⁴ Appendice 1, gruppi 1° e 82°.

*Scarafagio filius quondam Bernardi Scarafagii*⁴⁷⁵, nel 1154 *Ianni Paliozi filus Gerardi Paliozi*⁴⁷⁶, nel 1164 *Martini Biscii quondam Biscii*⁴⁷⁷, nel 1185 *Henrici Gelsi quondam Gerardi Gelsi*⁴⁷⁸ e infine *Bonfilius Pilatus filius quondam Leonis similiter Pilati*⁴⁷⁹.

In sostanza se pure l'uso di una particolare denominazione possa talvolta essere spia dell'appartenenza di un certo personaggio a una determinata famiglia e classe, l'approccio antroponimico non sarà mai sufficiente per condurre un censimento delle famiglie nobili pisane, almeno per tutto il XIII secolo. Per questo motivo non è stato possibile, tramite la sola lettura dei nomi del 1228, disegnare una 'mappa' dell'aristocrazia pisana che potesse offrire un accettabile grado di attendibilità e, soprattutto, di completezza. Per rendere chiara la complessità del problema porto ad esempio i giurati della cappella di S. Donato, composta da 21 unità di cui solo due presentano il titolo di *dominus* e sette sono definiti dal solo nome proprio senza altra specificazione. Un secondo sguardo ai nomi elencati mostra in realtà una presenza nobiliare assai elevata, che riguarda la *domus* dei Dodi, Gaetani e Gusmari. Appartengono infatti a questa consorteria familiare non solo *Ranerius Guaitani* e *Ildibrandus de Gaitanis*⁴⁸⁰, ma anche i due *domini* (*Marzaccus Tiberti* e *Ranerius de Ranerio*⁴⁸¹), oltre a *Lucterius de Cascio* e *Gusmare*⁴⁸². Solo uno studio prosopografico su questa famiglia ha consentito di giungere all'identificazione, nient'altro. Quanti altri personaggi importanti, ma definiti dal solo nome proprio come *Gusmare*, sfuggono e sfuggiranno per lungo tempo all'identificazione? Spero che a questo fine l'indice da me posto al termine del volume possa risultare un valido aiuto per quanti intendano studiare le famiglie della Pisa medievale.

⁴⁷⁵ Caroti, *Le pergamene*, cit., 1147 dicembre 5.

⁴⁷⁶ *Ivi*, doc. 1154 gennaio 12.

⁴⁷⁷ Giusti, *Le pergamene*, cit., 1164 ottobre 24.

⁴⁷⁸ F. Tamburini, *Le pergamene dell'ASPi dal 1181 aprile 25 al 1199 marzo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1964-65, rel. C. Violante, doc. 1185 maggio 30.

⁴⁷⁹ R. Nardi, *Le pergamene dell'ASPi dall'8 novembre 1115 al 13 febbraio 1130*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1964-65, rel. C. Violante, docc. 1124 luglio 8, 1128 febbraio 23, 1129 dicembre 19; G. Viviani, *Le pergamene dell'ASPi 18 giugno del 1129 all'8 febbraio del 1145*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1964-1965, rel. C. Violante, docc. 1130 agosto 3, 1135 marzo 14 e 1143. Costui è attestato la prima volta nel 1124 come *Bonfilius quondam Leonis* e in seguito con la denominazione *Bonfilius Pilatus*, accompagnata talvolta dall'indicazione del padre, anch'egli *Pilatus*. Risale al 1153 un documento in cui, oltre a Bonfilio, sono presenti un nipote e due fratelli, di cui uno, Benenato, presenta il medesimo *cognomen* (Caroti, *Le pergamene*, cit., 1153 agosto 6.)

⁴⁸⁰ Appendice I, gruppo 33°. Si veda Sturmman, *La "domus" dei Dodi, Gaetanei e Gusmari*, cit., tavole genealogiche. Ranieri Gaetani è probabilmente del ramo di Marzucco, VII generazione, mentre Ildebrando è del ramo di Pellegrino.

⁴⁸¹ *Ivi*. Un Marzucco figlio di Teperto Caseo dei Gusmari risulta in realtà defunto nel 1212, ma il nome Marzucco è piuttosto diffuso nei vari rami della consorteria. Ranieri appartiene forse ai Gaetani, ramo di Ranieri, VI generazione.

⁴⁸² *Ivi*. Lotterio è il nipote di Teperto Caseo dei Gusmari. Gusmare è probabilmente della medesima famiglia, ramo di Ugo, settima generazione.

Capitolo quinto: professioni e impianto urbano

5.1 Questioni metodologiche

Il giuramento del 1228 riporta accanto ai nomi di molti giurati, anche le professioni da loro esercitate; costituisce quindi una fonte di rilevante importanza per lo studio delle attività lavorative nella Pisa del Duecento e dell'economia pisana medievale in genere. L'innegabile utilità è però fortemente condizionata dal fatto che i dati sui mestieri forniti dalla lunga lista non sono né sistematici, né completi. Non si tratta, infatti, di un censimento delle professioni, o della matricola di un'arte, o ancora di un estimo o catasto o altra fonte fiscale, ma di un elenco dettato dal caso, dalla ignota e inesplorabile scelta di chi ha redatto il giuramento o di chi l'ha pronunciato. Il quadro dei mestieri attestati può essere quindi considerato, e con estrema prudenza, solo un 'campione' delle professioni cittadine duecentesche⁴⁸³.

Si è già detto che i 4300 giurati sono tutti di sesso maschile e che sono espressi tramite il nome proprio spesso seguito dal patronimico/cognome **oppure** dalla professione esercitata. Ne derivano tre immediate considerazioni.

a) Solo 1501 individui hanno accanto a sé l'indicazione di mestiere: si tratta del 35% del totale, che sale quasi al 37% se si considerano come 'lavoratori' tutti i personaggi elencati nel gruppo dei *mercatores*⁴⁸⁴.

b) Non sono attestati i mestieri esercitati dall'altra metà del cielo: balie, lavandaie, meretrici, sarte, tessitrici, serve e le altre lavoratrici certamente presenti nella realtà economica cittadina, qui non possono fare la loro comparsa.

c) La presenza dell'indicazione di mestiere non risponde direttamente ad un'esigenza di tipo economico⁴⁸⁵, ma essenzialmente al bisogno di individuazione del singolo⁴⁸⁶. Il fatto poi che l'espressione di una qualsiasi forma cognominale non coesista quasi mai con la menzione di un'attività economica fa sì che risultino 'non occupati' tutti i giurati appartenenti a famiglie socialmente elevate, nobili e non. Non si trova traccia, quindi, nei 'lavoratori' del '28, dei grandi mercanti-imprenditori o degli armatori e 'patroni' delle navi⁴⁸⁷: è invece rappresentato essenzialmente il ceto medio dei lavoratori, gli artigiani, i commercianti, i gestori di un'*apoteca*. E' opportuno inoltre notare un'ulteriore limitazione: la fonte tace sull'effettiva importanza del singolo lavoratore. Non è apprezzabile alcuna differenza tra il piccolo fabbro che lavora utensili in ferro e l'artigiano-imprenditore interessato allo sfruttamento della *vena* dell'Elba⁴⁸⁸: entrambi sono detti *faber* senza ogni altra specificazione.

⁴⁸³ Così si esprimono l'Herlihy e la Klapisch-Züber sulle professioni attestate dal catasto fiorentino del 1428: "[...] l'intera popolazione toscana non può essere suddivisa tra le varie categorie professionali, e nemmeno possono essere definite con rigore queste stesse categorie. Tutt'al più si può sperare che le campionature di ogni professione, o gruppo di professioni, riescano a rappresentare anche coloro che non hanno dichiarato di appartenervi, e sperare che esse ci trasmettano almeno un'immagine approssimativa delle mille attività che si esprimevano nell'industrioso popolo toscano" (Herlihy, Klapisch-Züber, *I Toscani e le loro famiglie*, cit., p. 363).

⁴⁸⁴ Appendice n. 1 gruppo 8°: 135 giurati, di cui 59 hanno l'indicazione della professione. E' sorprendente come la percentuale delle attività espresse da una fonte fiscale quale il catasto quattrocentesco fiorentino sia di poco superiore: 43,5% per Firenze e 44,6 per Pisa (*ivi*, p. 389). Per i mestieri considerati ed esclusi da questo conteggio si veda *infra* nota 7.

⁴⁸⁵ Tale sarebbe se si trattasse di una fonte fiscale.

⁴⁸⁶ *Supra*, cap. 4, par. 4.1.

⁴⁸⁷ Sui quali si veda M. Tangheroni, *Politica, commercio*, cit.

⁴⁸⁸ Herlihy, *Pisa nel Duecento*, cit. pp. 164-165.

I 1501 lavoratori attestati sono impegnati in ben 130 professioni diverse⁴⁸⁹: vi è quindi un'estrema frammentazione e dispersione dei mestieri - alcuni dei quali sono oltre tutto di difficile comprensione -, che mette in serie difficoltà chiunque voglia organizzarli e disciplinarli entro categorie ben definite. Il primo sforzo è stato quello di capire a quali reali attività fossero deputati i 130 mestieri attestati: per i risultati di quest'analisi etimologica rimando al glossario delle professioni posto in appendice al volume⁴⁹⁰. In seguito si è cercato di catalogare per settori di attività o per materiale di lavorazione tutte le professioni attestate e l'operazione è risultata oltremodo difficile. E' noto infatti come la grande maggioranza delle attività riscontrabili in età medievale sia da ascrivere al campo artigianale, alla lavorazione e vendita della materia prima, in sostanza al settore secondario dell'economia. In realtà, però, a uno sguardo un poco più approfondito i connotati del singolo mestiere non risultano più tanto facilmente definibili. Alcune attività stanno proprio sul confine tra la raccolta della materia prima e la sua lavorazione: è il caso ad esempio delle persone impiegate nel settore metallurgico. Altre attività riguardano invece maggiormente il terziario, sia esso minore (venditori, bottegai, vetturali), che maggiore (medici, giudici, notai).

D'altra parte non è neppure possibile catalogare e raggruppare i mestieri sulla semplice base delle divisioni corporative esistenti a Pisa tra XIII e XIV secolo. L'organizzazione interna delle diverse attività e i loro rapporti reciproci derivavano infatti da motivazioni non solo economiche, ma anche locali, politiche, logistiche. Sono quindi fattori da tenere nel debito conto, ma da non utilizzare come base per una sistemazione logica delle professioni.

Le pubblicazioni su questo argomento, relative naturalmente al basso medioevo, non sono numerose e spesso tacciono su i criteri ispiratori di determinate scelte⁴⁹¹. In ambito pisano Bruno Casini, nel volume dedicato agli *Aspetti della vita economica e sociale di Pisa dal catasto del 1428-29*, ha rinunciato ad ogni operazione di assemblaggio dei numerosissimi mestieri attestati dalle partite catastali, optando invece per un'elencazione precisa, ma povera di significato, delle professioni più attestate e più remunerative⁴⁹². Diverso è il caso di David Herlihy e Christine Klapisch-Züher, i quali, nell'ultimo e importante studio sui *Toscani e le loro famiglie*, hanno fatto veramente 'parlare' la fonte fiscale individuando i rapporti tra la popolazione attiva e quella dotata di reddito, tra artigiani e operai, tra concentrazioni professionali nelle diverse città toscane e gerarchia delle professioni all'interno delle stesse⁴⁹³. Le categorie utilizzate da questi due autori, però, non si possono ovviamente ben adattare ai dati di due secoli prima, in quanto prendono in considerazione settori lavorativi non menzionati dal giuramento (ad esempio i fabbricanti di carta), o non particolarmente rilevanti all'interno dello stesso (ad esempio i lavoratori della lana). Si deve però a David Herlihy anche uno studio, datato 1958, sull'economia pisana duecentesca, in cui lo studioso americano ha esaminato le professioni del giuramento in maniera piuttosto approfondita. Egli ha diviso le varie attività in 5 categorie (libere professioni, commercio di alimentari, costruzioni e lavorazione di metalli, cuoio e pelli, tessili) e ha fornito per ognuna l'elenco dei mestieri compresi e il numero delle attestazioni. Purtroppo i dati sono incompleti: le categorie non comprendono la totalità dei mestieri attestati e il conteggio delle professioni somma a 1188 unità, 315 meno del totale. I dati numerici, poi, non vengono trasformati in

⁴⁸⁹ Ho escluso dal computo delle professioni l'indicazione di *dominus* e quelle derivate da incarico temporaneo presso l'amministrazione comunale quali l'assessore, il cancelliere, il nunzio, il *prior comunitatis* e il capitano di cappella.

⁴⁹⁰ Appendice 4.

⁴⁹¹ Riesce difficile, ad esempio, capire cosa ha portato Paolo Montanari, nel suo studio sulla popolazione di Bologna trecentesca, a distinguere il settore Abbigliamento da quello Tessile, la Cantieristica dai Lavoratori del legno e dei metalli, l'Alimentazione dal Commercio (P. Montanari *Documenti su la popolazione di Bologna alla fine del Trecento*, Bologna, 1966).

⁴⁹² in "Bollettino Storico Pisano", XXXI-XXXII (1962-63), poi edito a Pisa nel 1965 dalla SEIT.

⁴⁹³ Cit., pp. 389-405.

dati percentuali e il confronto reciproco non riesce a dare un quadro ben leggibile dei rapporti tra le diverse categorie e, al loro interno, tra le singole professioni⁴⁹⁴.

Dati i precedenti, si è scelto di distribuire tutte le professioni del giuramento in sette gruppi relativi, in primo luogo, alla materia oggetto di lavorazione o compravendita: alimentari, fibre tessili, cuoio e pelli, metalli, legno/pietra/terra, servizi. Ogni settore è stato poi esaminato al suo interno, mestiere per mestiere, anche nelle eventuali sotto-categorie che vi si potevano individuare. Un'ulteriore passo è stato quello di mettere in relazione categorie, raggruppamenti e singoli mestieri con l'insediamento, al fine di valutare eventuali concentrazioni di attività nelle zone cittadine e collegamenti con i luoghi definiti da toponimi relativi all'artigianato e al commercio⁴⁹⁵. A questo proposito è opportuno ricordare che nella Pisa medievale non era per nulla scontata la coincidenza tra abitazione e luogo di lavoro. Sia le indagini sulla struttura materiale delle abitazioni - in cui le stanze dei piani superiori erano nettamente separate dalla bottega sottostante⁴⁹⁶ -, sia gli studi fatti su particolari settori urbani⁴⁹⁷ hanno dimostrato che vi doveva essere un discreto movimento interno giornaliero di lavoratori, che ogni mattina lasciavano la loro casa per raggiungere altrove la bottega. Esempio illuminante è quello della cappella di S. Jacopo al Mercato, vicina al Ponte Vecchio, dove si svolgeva il mercato cittadino di generi alimentari: a dispetto del suo nome era abitata soprattutto da famiglie nobili che vi possedevano *domus* e torri, ma era anche visitata giornalmente da numerosissimi commercianti che occupavano le botteghe poste proprio alla base di quelle ricche abitazioni⁴⁹⁸. Non bisogna quindi dimenticare che il documento del 1228 elenca solo gli uomini atti alle armi che abitavano in una determinata cappella e non necessariamente quelli che vi esercitavano una qualsiasi professione.

Ultimo passo è stato poi quello di fare alcuni raggruppamenti relativi non alla materia lavorata, ma al prodotto finito, e a metterli in rapporto con il resto della 'popolazione attiva'. Tali sono l'abbigliamento, la cantieristica navale, la produzione di armi.

Prima di andare oltre mi preme fare due precisazioni. La prima è che certe scelte sono inevitabilmente criticabili. Uno speciale è da considerarsi semplice venditore di particolari generi alimentari, o piuttosto un professionista che, come il medico, utilizza le proprie capacità e conoscenze nella cura della popolazione? L'artigiano che fabbrica gli scudi è un lavoratore del cuoio o dei metalli? Lo stesso Herlihy lo mette ora insieme ai fabbri, ora con i calzolari e i sellai⁴⁹⁹. Sono tutte inevitabili *impasse* che produce lo scontro tra i nostri schemi mentali e la multiforme realtà medievale. Lo sforzo di incasellare in categorie predefinite un mondo estremamente ricco e variegato è da un lato necessario per evitare un eccessivo particolarismo descrittivo, ma dall'altro porta a distorsioni ed errori.

Il secondo punto riguarda il significato dell'analisi che segue: non si tratta di uno studio sull'economia pisana del Duecento. Ben altre fonti e altri metodi di indagine sarebbero stati necessari a una ricerca che si proponesse un tale obiettivo: spoglio dei documenti privati, lettura delle cronache, confronti incrociati con altre città toscane. Nulla di questo è stato fatto: l'intento è stato solo quello di esaminare a fondo un documento estremamente ricco di dati, per sviscerarne tutte le potenzialità informative e dare agli studiosi uno strumento di lavoro, una lettura ragionata e critica di una fonte importante ma problematica.

⁴⁹⁴ Herlihy, *Pisa nel Duecento*, cit., pp. 163-170.

⁴⁹⁵ Come ad esempio *Mercato, Pellipparia, Chiasso dei forni* etc. Si veda oltre.

⁴⁹⁶ Redi, *Le strutture produttive*, cit., p. 648.

⁴⁹⁷ Salvatori, *Ceti sociali e struttura urbana*, cit.

⁴⁹⁸ *Ivi*, pp. 252-258.

⁴⁹⁹ Herlihy, *Pisa nel Duecento*, cit. pp. 163 e 169.

5.2 I settori di attività

I dati emersi dal censimento e riunione delle professioni secondo i criteri appena esposti sono i seguenti:

Categoria	n.	%
Alimentazione:	365	24,32
Cuoio e pelli:	326	21,72
Metalli:	251	16,72
Servizi:	247	16,45
Tessile:	125	8,33
Legno/pietra/terra:	107	7,13
Altro:	80	5,33
TOTALE	: 1501	100

Come si vede la maggior parte delle professioni risultano legate al campo dell'alimentazione, ma i settori trainanti dell'economia appaiono in primo luogo la lavorazione delle pelli, e in secondo la metallurgia: entrambe sopravanzano in maniera evidente il settore tessile. Quest'ultimo sembra proprio giocare un ruolo di minore importanza nei confronti delle altre categorie lavorative, seguito soltanto dal composito settore della lavorazione di legno, pietra e terra.

Altro dato importante è l'alta percentuale di lavoratori impegnati nel cosiddetto 'terziario', quasi il 17% del totale⁵⁰⁰. Indubbiamente si tratta di un settore eterogeneo, in quanto sotto la denominazione di 'servizi' convivono attività molto diverse per genere e peso economico e che appartenevano anche ad organizzazioni corporative differenti: albergatori, fondacari, campari, banchieri, custodi, nunzi, pittori, sensali, giudici etc. La caratteristica che accomuna un notaio a un vetturale, oppure un medico a un albergatore, è, però, proprio quella di offrire un particolare 'servizio' e non un prodotto più o meno lavorato, ed è anche una caratteristica che possiamo dire tipica del mondo lavorativo urbano.

⁵⁰⁰ Elemento non notato dallo Herlihy, che ha evidenziato solo le 'libere professioni' di notai, avvocati e medici senza considerare ad esempio vetturali, barbieri, banchieri e così via.

5.2.1 Alimentazione

Risultano occupati nella lavorazione e vendita di generi alimentari il 24,3% dei lavoratori che giurano nel 1228. Al loro interno erano divisi come segue:

carnifices: 1
casciaiolus: 41
cipollarius: 1
fornarius: 114
laradaiolus: 3
molinarius: 6
olearius: 9
piscator: 9
piczicaiolus: 13
specialis: 23
tabernaius: 62
vinarius: 83
TOTALE 365

Su questi dati è certo possibile operare ulteriori raggruppamenti in base agli alimenti venduti, tenendo però sempre presente che a questa data l'estrema frammentazione nominale dei mestieri non corrisponde a una effettiva e precisa specializzazione. Il caciaiolo, ad esempio, non vende solo formaggio, ma candele, olio e salsicce⁵⁰¹; l'oliandolo tratta sia l'olio per alimenti che quello per l'illuminazione e non disdegna di vendere altre cose⁵⁰². L'elenco delle merci vendute dal pizzicagnolo è poi assai vario: cacio, olio, carne salata, frutta, pentole, brocche, funi, bicchieri⁵⁰³. Detto questo, la classifica degli alimenti venduti risulta la seguente:

alimento:	n.	percentuale
pane/farina:	120	32,88
vino:	83	22,74
carne:	66	18,08
formaggio:	41	11,23
spezie:	23	6,3
pizzicheria:	13	3,56
pesce:	9	2,46
altro:	10	2,74

I dati riportati non presentano particolari difficoltà di lettura o caratteristiche curiose, ad eccezione dei dati relativi agli speziali, il cui numero è inferiore addirittura a quello dei caciaioli. In questo caso il dato numerico ha però una valenza decisamente relativa: l'importanza economica di un commerciante di spezie pisano nel Duecento supera di gran lunga quella di un semplice venditore di pane o di

⁵⁰¹ E. Urbano, *Le provvisioni ordinarie e straordinarie degli Anziani del Comune di Pisa del maggio-giugno 1314*, tesi di laurea, a.a. 1970-71, rel. E. Cristiani, p. 98, 1314 giu 3.

⁵⁰² Il 29 luglio 1310 gli Anziani pagano a Nuto oleario 2 lire e 8 soldi per tre libbre d'olio *ad opus lampadum Anthianorum* (S. Ristori, *Ricerche sulla signoria di Federico da Montefeltro in Pisa con particolare riferimento al luglio-agosto 1310*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1969-70, rel. E. Cristiani, p. 230). In un documento del 1198 il priore della chiesa di S. Pietro in Vincoli concede a Guarnerio oleario di stare nella piazza vicino alla torre di Ugo Rubeo per vendere olio, miele e le altre cose *que ad artem suam spectant* (M.P. De Paola, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1198 al 1201*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1966-67, rel. C. Violante, p. 56).

⁵⁰³ *Statuti inediti*, cit., I, pp. 400-412, II, pp. 286, 327-331.

formaggio⁵⁰⁴. Innanzitutto si tratta di un mestiere che presenta notevoli differenze con le altre attività del settore alimentare. Lo speciale è una figura di mercante ibrida, metà commerciante, metà professionista: da una lato vende al minuto droghe, candele, carte e vernici⁵⁰⁵, dall'altro prepara medicine, *sciruppos et elactuaria pro infirmis* e la sua professione viene messa in relazione con quella medica⁵⁰⁶. Un'ulteriore differenza è data dal valore della merce, dato che le droghe sono materiali rari e preziosi. La vocazione marinara di Pisa, tra XI e XIII secolo, aveva reso la città un mercato importante di prodotti pregiati, primi fra tutti sete e spezie. Furono infatti probabilmente gli speciali, insieme con i mercanti di panni, i fondatori del secondo grande ordine mercantile pisano, *l'Ordo Mercatorum*, di cui costituirono per lungo tempo il nucleo privilegiato e dominante⁵⁰⁷. Forse non è un caso, infatti, che dei 23 speciali attestati nel 1228, ben 11 facciano parte del gruppo dei *mercatores*, ossia dei probabili rappresentanti di quell'Ordine⁵⁰⁸.

A differenza degli speciali, gli altri lavoratori pisani del settore alimentare non furono mai inseriti, o lo furono solo tardivamente, in un'organizzazione corporativa. Solamente i vinai e i macellai possedettero statuti e regole proprie, ma queste risultano ufficialmente riconosciute soltanto dagli inizi del XIV secolo⁵⁰⁹. Il Comune tese infatti sempre ad esercitare un controllo diretto su tutte le attività relative all'approvvigionamento alimentare⁵¹⁰, come attestano le numerose e precise regolamentazioni inserite negli statuti per fornai, pizzicai, macellai e oliandoli, riguardanti per lo più l'approvvigionamento delle risorse alimentari, la lotta al monopolio, la difesa del consumatore, la salvaguardia dell'igiene e dell'ordine pubblico⁵¹¹.

Dalla documentazione pubblica e privata di XII e XIII secolo sappiamo che il 'cuore commerciale' della città, soprattutto per quello che riguarda la compravendita di generi alimentari, si trovava nell'area gravitante al capo settentrionale del ponte Vecchio⁵¹². Il toponimo *Mercato*, indicante uno dei maggiori centri di scambio della città, è attestato fin dal 1198⁵¹³ e da questo momento si lega stabilmente al titolo della chiesa di S. Jacopo del quartiere di Fuoriporta. Il nome più tardo di S. Jacopo dei Polli indica, oltre che varie attestazioni di XIV e XV secolo, lo qualificano essenzialmente come un mercato di generi alimentari⁵¹⁴. Nella vicina cappella di S. Clemente si trovava invece la *piazza del grano*, presso S. Bartolomeo degli Erizi quella *dei porci*, accanto a S. Martino c'era la *pietra del pesce*, mentre ai

⁵⁰⁴ Si veda A. Brugaro, *L'artigianato pisano nel Medioevo (1000-1406)*, in "Studi Storici" di A. Crivellucci, XX (1911), p. 414; C. Violante, *Organizzazione di mestiere dei sarti pisani nei secoli XIII-XV*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, I, Milano, Istituto ed. Cisalpino, 1957, p. 447; *Statuti inediti*, cit., III, pp. 27-28.

⁵⁰⁵ Ristori, *Ricerche*, cit., n. LVII, p. 230; L. Simoneschi, *Della vita privata dei Pisani nel Medioevo*, Pisa, 1895, p. 73, nota.

⁵⁰⁶ *Statuti inediti*, cit., III, p. 63. Nel loro breve del 1321 (*ivi*, pp. 326-328) si stabilisce che non possano fare compagnia con un medico o permettere ad un medico di stare presso la loro bottega.

⁵⁰⁷ Ticcianti, *L'Ordo mercatorum*, cit.

⁵⁰⁸ *Supra*, cap. 3, par. 3.2.

⁵⁰⁹ Il *Breve artis vinariorum* giunto fino a noi è del 1303 (*Statuti inediti*, cit., III, pp. 1099-1165), ma l'arte risulta già formata nel 1295 (*ivi*, pp. 1111-1112); il *Breve Tabernariorum* è del 1305 (*ivi*, pp. 995-1015). E' il caso di notare che i venditori di vino e carne costituiscono, dopo i fornai, il gruppo di lavoratori più numeroso del settore alimentare.

⁵¹⁰ E. Cristiani, *Artigiani e salariati nelle prescrizioni statutarie*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del X Convegno Internazionale (Pistoia, 9-13 .X. 1981), Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1984, p. 422.

⁵¹¹ Si veda negli statuti del 1287, libro I, rubr. CLXVIII *De tabernariis et volentibus vendere carnes*; libro III, rubr. XXXVII *de pissicareis et plateis*; rubr. XL *de molendinariis*; rubr. XLI *de furnariis*; rubr. XLII *de vinaris*; negli statuti del 1313-1337 libro III, rubr. XLV *de pissicariis et rigatteris et piscatoribus*; rubr. XLVIII *de molendinariis*; rubr. L *de furnariis*; rubr. LI *De vinaris* (I, pp. 400-412, 417, 419-421, 422-427; II, pp. 327-331, 336-337, 340-344).

⁵¹² Redi, *Le strutture produttive*, cit., pp. 649 e ss.; Garzella, *Pisa com'era*, cit. p. 201; Salvatori, *Ceti sociali e struttura urbana*, cit.

⁵¹³ Caturegli, *Regesto*, cit., n. 522.

⁵¹⁴ Garzella *Pisa com'era*, cit., p. 201; Tolaini, *Forma Pisarum*, cit., p. 104; *Statuti inediti*, cit., II, pp. 139 e ss.

piedi del Ponte vecchio si affacciavano le *taberne maiores*, ossia i macelli più grandi e importanti della città⁵¹⁵.

L'importanza di quest'area, dal punto di vista commerciale e mercantile, viene abbastanza confermata dai dati del giuramento. La collocazione topografica delle attestazioni legate alla compravendita di generi alimentari individua infatti concentrazioni lungo il lato settentrionale dell'Arno, nella zona vicina al ponte Vecchio e a S. Clemente e infine lungo l'asse viario di Borgo⁵¹⁶. L'area della piazza del grano e del *mercato* presentano numerose attestazioni, non alte in valore assoluto, ma significative in per confronto con la piccola area interessata e con gli stretti confini delle cappelle ivi presenti. Ad eccezione delle zone suddette, i lavoratori del settore alimentare risultano distribuiti in maniera abbastanza omogenea nel restante territorio urbano, soprattutto nel suo lato settentrionale: non sono molte infatti le attestazioni collocabili nel quartiere di Chinzica e quasi inesistenti quelle nelle cappelle poste fuori mura.

Relativamente ai singoli mestieri l'unica concentrazione degna di nota è quella dei caciaioli che sembrano proprio gravitare attorno alla zona di Ponte Vecchio, presso cui è attestato fin dal 1285 un *chiasso dei caciaioli*⁵¹⁷. Non si riscontra viceversa alcuna corrispondenza tra residenza e luogo di vendita per i pescatori, che abitano assai lontano dalla chiesa di S. Martino detta *de Piscibus*, in riferimento appunto alla vendita del pesce che si svolgeva nei suoi pressi⁵¹⁸. Quasi tutti *piscatores* attestati⁵¹⁹ sono concentrati nella zona di Porta a Mare, su entrambe le sponde dell'Arno⁵²⁰, luogo legato più alla loro attività di pescatori in senso proprio, che a quella di pescivendoli.

Fornai, macellai e vinai sembrano invece abitare un po' dappertutto nel territorio urbano e non privilegiare una particolare cappella o area cittadina. Nessuna concentrazione di fornai è infatti apprezzabile intorno alla piazza del grano⁵²¹, anche se sono pur sempre da notare le 7 unità della piccola parrocchia di S. Michele in Borgo, dove fin dal 1184 è attestata la *via publica dicta furnorum*⁵²². Per i macellai le considerazioni sono del tutto analoghe: *carnifices*, *tabernai* e *beccai* sono sparsi per tutta la città senza alcuna relazione con i luoghi dove si conosce l'esistenza di *taberne* più o meno importanti⁵²³. Non è neppure riscontrabile la tendenza ad abitare lungo le sponde dell'Arno, dove dagli *ammazzatoi* o *scorticatoi* si poteva liberamente gettare nel fiume gli scarti della macellazione⁵²⁴. Per i vinai valgono le medesime valutazioni: sono sparsi dovunque in città senza predilezioni

⁵¹⁵ Redi, *Le strutture produttive*, cit., pp. 648-653; E. Salvatori, *Popolazione e tessuto urbano nel centro città. L'area della 'Sapienza' dal XIII al XV secolo*, in *Pisa. Piazza Dante. Uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pisa, Cassa di Risparmio, 1993, p. 108-110.

⁵¹⁶ Si veda la tavola 2.

⁵¹⁷ Nella cappella di S. Martino alla Pietra. ASPi, *Dipl. Cappelli*, 1285 gennaio 3.

⁵¹⁸ G.M. Dolo, *Le pergamene dell'ASPi dal 1192 al 1196*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1967-68, rel. C. Violante, n. 52, 1196 gennaio 12; *Statuti inediti*, cit., I, p. 365. Si vedano inoltre Tolaini, *Forma Pisanum*, cit., appendice p. 210; Garzella, *Pisa com'era*, cit., p. 196.

⁵¹⁹ In particolare 1 *pescarius*, 7 *piscatores* e 1 *pisciaiolus*.

⁵²⁰ Cinque sulla sponda sud a S. Paolo a Ripa d'Arno e S. Giovanni al Gatano, due sul lato nord a S. Vito; uno nella cappella di S. Sofia e uno tra i *capitani ecclesiarum* (si veda l'indice dei mestieri, Appendice 2).

⁵²¹ Questo conferma in un certo modo quanto detto dal Redi, il quale sostiene che il pane fu venduto unicamente nella loggia adossata alla chiesa di S. Clemente a partire dal 1369, ma che in precedenza era probabilmente distribuito dai fornai nei luoghi di produzione (Redi, *Le strutture produttive*, cit. p. 639).

⁵²² Blanda, *Le pergamene*, cit., n. 9; Garzella, *Pisa com'era*, p. 200.

⁵²³ Secondo gli statuti del 1287 la carne era venduta: presso il Ponte Vecchio, nelle *domus* del Giudice di Gallura e nelle cappelle di S. Martino alla Pietra e S. Clemente; presso il Ponte Nuovo, nelle case dei Gaetani e Dodi e nelle case di S. Donato; in Fuoriporta sotto le case dei Conetti e dei della Barba (*Statuti inediti*, cit., I, pp. 307-313; Redi, *Le strutture produttive*, cit. pp. 649-650).

⁵²⁴ Simoneschi, *Della vita privata*, cit., pp. 101-102; L. Tanfani Centofanti, *Notizie di artisti tratte dai documenti pisani*, Pisa 1897, p. 359; Tolaini, *Forma Pisanum*, cit., pp. 104, 117, 125, 337.

particolari per il Mercato o i Lungarni o la cappella di S. Clemente, dove, fin dal 1295 si riuniva la curia della loro arte⁵²⁵.

5.2.2 Cuoio e pelli

Risultano occupati nella lavorazione e vendita delle pelli quasi il 22% dei lavoratori attestati nel 1228 nelle seguenti specializzazioni:

bastiere: 1
becconarius: 6
borsarius: 13
calzolarius: 112
cartolarius: 2
conciapelli: 2
cordovanieri: 1
corrigiarius: 28
coiarius: 47
ervarius: 20
galigarius: 1
guantarius: 4
pellarius: 13
pellicciarius: 62
sellarius: 14
TOTALE 326

All'interno di questi dati ho operato alcuni raggruppamenti sulla base del diverso grado di specializzazione presente all'interno della categoria. Ho distinto innanzitutto chi lavora le pelli grezze, trattandole e conciandole in modo da renderle ulteriormente lavorabili, e chi invece utilizza pelli già lavorate per la produzione di oggetti particolari. Appartengono probabilmente al primo gruppo beccunieri, conciapelli, cordovanieri, cuoiai, ervari, pellai e pellicciai: al loro interno ho distinto la lavorazione di pelli generiche da quella operata su pelli particolari e di qualità (ervari, cordovanieri e beccunieri). Fanno invece parte del secondo gruppo tutti gli artigiani impiegati nella fabbricazioni di oggetti in pelle, dalle calzature alle selle, dalle cinghie alle borse.

mestiere n. %			
calzolari: 112	34,36+		+ - 53,68
prod. oggetti in pelle: 63		19,32+	
lav. pelli generiche: 62	19,02+		
lav. pellicce: 62	19,02+-	46,32	
lav. pelli particolari: 27	8,28+		

Si è già notato come i lavoratori del cuoio siano in sostanza quelli maggiormente attestati dal giuramento del 1228, secondi solo alle persone impiegate nel settore, importante ma disomogeneo,

⁵²⁵ Nei Lungarni il Redi individua dei possibili luoghi di vendita in relazione al maggiore traffico delle merci e alla presenza di una scala in Arno di proprietà dei vinaioi, allo sbocco della via detta appunto *dei Vinaioi* o *del Vigna* a fianco del *gitto d'Arno* su cui si trovava la *pietra del pesce* (F. Redi, *Un esempio dell'articolazione originaria dei lungarni di Pisa: gli edifici in cappelle di S. Martino alla Pietra*, in "Bollettino Storico Pisano", LI (1982), pp. 10-11); Il Tolaini (*Forma Pisarum*, cit. appendice p. 224) dice che lo *scalo dei vinaioi* fu ricostruito nel 1308 sulla base di una lapide perduta. Si trattava probabilmente di un luogo privilegiato per l'approvvigionamento della materia prima e non di smercio. I vinaioi si costituirono in arte indipendente almeno dal 1295. Nel XIV secolo la loro università era situata presso S. Martino alla Pietra e S. Clemente dove possedeva una torre (*Statuti inediti*, cit., III, pp. 1111-1112; Simoneschi, *Della vita privata*, cit., p. 127).

dell'alimentazione⁵²⁶. Dalla tabella sopra esposta il settore conciario appare inoltre chiaramente sbilanciato a favore della produzione del prodotto finito, a sottolineare sia l'alto grado di specializzazione raggiunto che l'importanza complessiva di queste attività nell'ambito dell'economia pisana⁵²⁷. Nel campo della rifinitura spicca con particolare evidenza l'elevato numero dei produttori di calzature, che coprono da soli quasi il 35% del totale.

A Pisa i lavoratori del cuoio, delle pellicce e i calzolari costituirono, insieme ai fabbri, le prime corporazioni non sottoposte ai due grandi ordini del Mare e della Mercanzia: le quattro Arti minori. Non si conosce con precisione la data della loro istituzione: il documento che le attesta in questa forma è infatti del 1254⁵²⁸, ma le quattro Arti si trovano nominate, senza specificazione interna, fin dal 1247, eccetto quella dei pellicciai, che risale addirittura al 1235⁵²⁹. A questo proposito il giuramento del 1228 fornisce dati molto interessanti. Innanzitutto esso costituisce il termine post quem per la datazione delle quattro società artigiane minori, tutte rappresentate nell'elenco dei *mercatores* e quindi presumibilmente soggette a quella data alle regole e alla supervisione dell'Ordine dei Mercanti⁵³⁰. In secondo luogo conferma, per la data dell'atto, la schiacciante importanza economica della lavorazione del cuoio nel complesso dell'economia pisana. Infine rivela, almeno per quanto riguarda i cuoiai e pellai, un'organizzazione corporativa già formata o in via di formazione, o per meglio dire uno stadio avanzato del processo di unione e di concentrazione di forze attorno a una attività e a un luogo. Se infatti si collocano su una cartina topografica i valori forniti dal documento, emergono dati assai interessanti⁵³¹.

Il centro cittadino, corrispondente grosso modo alla città altomedievale, risulta pressoché abbandonato dai lavoratori delle pelli. Il dato non stupisce: la concia non solo richiedeva spazio e acqua in misura abbondante, ma produceva anche cattivi odori e inquinamento e veniva quindi preferibilmente ubicata in aree periferiche⁵³².

In secondo luogo è possibile notare delle significative concentrazioni di cuoiai proprio nelle medesime zone nominate negli statuti dell'arte del XIV secolo. Almeno dal 1298 l'*Universitas coriariorum* risulta infatti divisa in sei corporazioni distinte che raggruppano gli artigiani a seconda del tipo e del luogo di lavorazione: i cuoiai dell'Acqua Fredda di Fuoriporta, dell'acqua calda di Spina, i pellai di S. Nicola e di Ponte Nuovo, gli ervari di S. Maria Maddalena e i cordovanieri⁵³³. In tutte le zone nominate, eccetto l'area di Spina, il giuramento del 1228 consente di individuare una particolare concentrazione di lavoratori del cuoio a riprova di una realtà lavorativa organizzata anteriormente alla prima attestazione dell'arte.

Nelle prime due zone, Ponte Nuovo e Fuoriporta, si trovano per lo più semplici cuoiai. Proprio nella cappella di S. Nicola - ad oriente della darsena vicino al Ponte Nuovo, dove si incontra fin dal 1184 il toponimo *Pellaria*⁵³⁴ - il 33% dei mestieri attestati concerne la lavorazione di cuoio, pelli e pellicce; la

⁵²⁶ Nel catasto del 1428 il calzolaio risulta il mestiere maggiormente attestato (Herlihy, Klapisch-Züber, *I Toscani e le loro famiglie*, cit., p. 402). Si veda inoltre Herlihy, *Pisa nel Duecento*, cit., pp. 169-184.

⁵²⁷ Evidentemente tutto il ciclo della lavorazione e produzione si svolgeva in città. Si veda M. Tangheroni, *Commercio e lavorazione del cuoio in Toscana*, in corso di stampa.

⁵²⁸ *Libri Iurium Reipublicae Ianuensis*, Torino, 1854, I, col. 1194; Castagneto, *L'Università dell'Arte della Lana*, cit. pp. 66-69.

⁵²⁹ Volpe, *Studi sulle istituzioni*, cit., pp. 254-255; Ticcianti, *L'ordine dei Mercanti*, cit.

⁵³⁰ *Supra*, par. 3.2 e Appendice n. 1, gruppo 8°. Ancora una volta il secondo quarto del XIII secolo si conferma come un periodo chiave per la storia istituzionale, sociale ed economica di Pisa.

⁵³¹ Si veda la tavola 3. Alcune corrispondenze sono già state notate da Herlihy, *Pisa nel Duecento*, cit., pp. 169-184.

⁵³² *Ivi*, cit.; Garzella, *Pisa com'era*, cit., p. 205.

⁵³³ La rubrica dei *brevia coriariorum* riporta sette diverse corporazioni, ma la lettura dei testi che essa introduce limita, secondo Herlihy, l'esatto numero a sei: *coriarii aque frigide de Foriporta, coriarii aque calide de Spina, pellarii de Ponte Novo, coriarii o pellarii de Sancto Nicholo, coriarii o erovarii de sancta Maria Magdalena, cordovanerii de Ponte Novo* (*Statuti inediti*, cit., III, pp. 899-994).

⁵³⁴ Garzella, *Pisa com'era*, cit., p. 195.

percentuale aumenta se prendiamo in conto anche gli 11 scudai presenti, artigiani armaioli che utilizzavano per la loro arte sia ferro che cuoio. E' interessante notare che il Breve dei *Pellarii de Ponte Novo* consentiva l'accesso al consolato dell'Arte solo a quegli artigiani che abitavano stabilmente (*continuamente co' la sua famiglia*) nel *chiasso de li dicti coriari*, posto appunto nella cappella di S. Nicola⁵³⁵. L'indicazione, oltre a svelare la derivazione di questa corporazione minore da quella adiacente dei cuoiai *de hora Sancti Nicoli*, mostra una scelta insediativa deliberata e ribadita, certamente motivata dalla vicinanza allo scalo delle merci e quindi al luogo del rifornimento della materia prima⁵³⁶.

A Fuoriporta la maggiore concentrazione si colloca nella cappella di S. Andrea, dove nel 1305, i cuoiai erano soliti eleggere i consoli⁵³⁷, e nella vicina parrocchia di S. Luca. Nella cappella di S. Maria Maddalena di Chinzica risiede invece la quasi totalità degli *erovari*, attestati fin dal 1197: costoro producevano un cuoio di qualità superiore ed erano chiamati in quel modo forse per l'uso di una particolare erba nel processo di lavorazione⁵³⁸. Mancano del tutto all'appello i cuoiai o pellai dell'acqua calda, che nella seconda metà del secolo collocarono i loro laboratori nell'estremità orientale della città, presso le chiese di S. Barnaba, S. Silvestro e S. Marco: segno che questo tipo di lavorazione non si era ancora diffusa tra gli artigiani del cuoio⁵³⁹. I dati del 1228 indurrebbero inoltre a teorizzare un'ancora scarsa lavorazione del cordovano, ossia della pelle di capra, data l'attestazione di un solo cordovaniere e di sei beccunieri⁵⁴⁰. Si deve però sempre tenere presente che quelli del 1228 non sono dati esaustivi e che forniscono quindi indicazioni sempre bisognose di conferme e di confronti con altre fonti coeve. In questo caso all'esiguo numero dei lavoratori di pelli caprine fa da contraltare la presenza di ben due beccunieri nel gruppo dei *mercatores*, quindi di una rappresentanza ufficiale di questo settore artigiano all'interno dell'ordine dei Mercanti⁵⁴¹.

I produttori di articoli in cuoio, come correggiati, borsai e guantai, sono sparsi un po' per tutta la città, anche se sono maggiormente presenti nel quartiere di Chinzica e in particolare nelle cappelle lungo l'Arno di S. Cassiano e SS. Cosma e Damiano, dove nel 1422 è attestata una *carraria coriariorum*⁵⁴².

Per quanto riguarda i pellicciai, questi appaiono sparsi per tutta la città senza particolari concentrazioni: la loro presenza è però lievemente più marcata nelle cappelle di S. Lorenzo alla Rivolta, S. Sisto e S. Lorenzo in Pellicceria. Tutte e tre le indicazioni topografiche trovano un qualche riscontro nei testi normativi di quest'arte: dei due consoli annualmente eletti uno doveva possedere la bottega nella via di Borgo, presso cui si trovava la chiesa di S. Lorenzo alla Rivolta; l'altro doveva provenire dall'embolo di S. Sisto; la chiesa di S. Lorenzo in Pellicceria era infine la sede ufficiale della corporazione ed era soggetta al suo patronato⁵⁴³. Quest'edificio fu costruito nel 1193 proprio per diretta iniziativa dei pellicciai che dimoravano in un nucleo abitativo recente: *l'embolo pellipariorum, noviter edificato seu constructo in Portamaris*⁵⁴⁴, da cui derivò la speciale titolazione⁵⁴⁵.

⁵³⁵ *Statuti inediti*, cit. III, p. 984.

⁵³⁶ Garzella, *Pisa com'era*, cit., p. 204.

⁵³⁷ *Statuti inediti*, cit., III, p. 913. In S. Andrea sono attestati inoltre due *conciapellis*.

⁵³⁸ Dei 20 *erovari* attestati 19 sono in S. Maria Maddalena e uno solo nella adiacente cappella di S. Cristina. Un documento del 1197 maggio 27 attesta ben 3 *erovarii* sempre presso la chiesa di S. Maria Maddalena (Alampi, *Le pergamene*, cit., n. 44). Per il significato della parola Herlihy, *Pisa nel Duecento*, cit., p. 172 e glossario in Appendice 4.

⁵³⁹ Herlihy, *Pisa nel Duecento*, cit., p. 173. Le medesime cappelle ospitano però un certo numero di calzolai (Appendice 3).

⁵⁴⁰ Secondo gli statuti i cordovaniere non potevano conciare *coria bubum, vaccarum, asinorum, equorum, bufalorum, camelorum et similium*, viceversa ai cuoiai era vietata la lavorazione di *coriamen caprarum, beccunarium et montonarum* (*Statuti inediti*, cit., III, p. 949).

⁵⁴¹ Appendice 1, nn. 08124, 08133.

⁵⁴² Simoneschi, *Della vita privata*, cit., p. 103.

⁵⁴³ *Statuti inediti*, cit., III, p. 1053.

⁵⁴⁴ Atto del 1193 novembre 21 (*Ivi*, pp. 1092-1093). Si veda anche Garzella, *Pisa com'era*, cit., p. 181; Vople, *Studi*, cit., pp. 254-255.

I calzolai, impiegati nella terza delle quattro Arti minori, risultano nel 1228 in numero veramente rilevante, di gran lunga superiore alle singole attestazioni dei qualsiasi altro lavoratore di cuoio e pelli. La loro attività non esigeva una collocazione geografica particolare, tanto è vero che questi risultano distribuiti in maniera abbastanza omogenea su tutto il territorio intramurario. Alcune concentrazioni si possono riscontrare nelle cappelle di S. Lorenzo alla Rivolta e S. Martino in Chinzica, entrambe parrocchie molto grandi e assai popolate, ricche quindi di una folta rappresentanza di mestieri⁵⁴⁶. La prima ha però la particolarità di essere adiacente a S. Lucia dei Cappellari, sede dell'arte dei calzolai, che però presenta nel 1228 un solo artigiano del settore⁵⁴⁷. Nella prima metà del '300 la corporazione si allarga anche ai *pianellai*, *zoccolari* e *ciabattai*⁵⁴⁸. Di questi mestieri il giuramento del 1228 menziona solo quello dello zoccolaio che ho inserito in un altro gruppo data la diversa materia di lavorazione⁵⁴⁹.

5.2.4 Metalli e armi

Erano occupati nella lavorazione e vendita dei metalli oltre il 16% dei lavoratori attestati nel 1228, impiegati nelle seguenti specializzazioni:

accorarius: 6
asbergarius: 2
balestrerius: 2
battiloro: 2
caldolarius: 8
campanarius: 1
coltellarius: 19
faber: 124
ferrarius: 13
fibbiarius: 2
frenarius: 2
mariscalcus: 3
metallarius: 4
orafo: 11
padellarius: 1
pennatarius: 1
scudarius: 30
spadarius: 4
spronarius: 6
toppaiolus: 10
TOTALE 251

Non tutti questi artigiani lavoravano in realtà esclusivamente il metallo; balestrieri e scudai utilizzavano verosimilmente anche legno e cuoio, ma ho preferito inserirli in questa sezione per consentire il raggruppamento di tutti i fabbricanti di armi⁵⁵⁰.

⁵⁴⁵ Si vedano i documenti posti dal Bonaini in appendice al *Breve Artis Pellipariorum (Statuti inediti, cit., III, pp. 1092-1094)*.

⁵⁴⁶ Appendice 1, gruppi 44° e 75°.

⁵⁴⁷ *Statuti inediti, cit., III, pp. 1017-1052*.

⁵⁴⁸ *Ivi*: la rubrica 46^a (*Che pianellari et soccularii siano tenuti a questo Breve come li calsulari*) è infatti del 1335.

⁵⁴⁹ *Infra*, par. 5.2.6.

⁵⁵⁰ Le balestre potevano però essere vendute anche dagli *asbergarii*, che a Pisa facevano parte dell'Arte dei fabbri (*Statuti inediti, cit., III, 859-898; Libri dell'Entrata, cit., XVIII, p. 91*).

Non tutti i mestieri suddetti facevano inoltre parte, nel XIII secolo, dell'Arte dei Fabbri di Pisa, costituitasi prima del 1247⁵⁵¹. Nel loro breve, databile tra la fine del XIII e l'inizio del secolo seguente⁵⁵², non sono nominati battiloro, balestrieri, campanai, maniscalchi, orafi, padellai e scudai⁵⁵³. Di questi credo che almeno campanai, padellai e maniscalchi fossero ugualmente compresi nell'Arte: i primi due per analogia con quanto accadeva nella vicina Siena⁵⁵⁴, gli ultimi perché dichiarati tali in un documento pisano del 1337⁵⁵⁵. Le restanti professioni erano invece sottoposte all'Ordine dei Mercanti⁵⁵⁶.

Comunque sia, se si operano ulteriori raggruppamenti sulla base delle diverse specializzazioni si può osservare quanto segue:

mestiere n. %
fabbri generici: 141 56,17
-+
fabbri spec.: 58 (23,11)
+ - 97 38,65
armaioli: 39 (15,54)
-+
orafi: 13 5,18

Da quanto sopra emergerebbe una specializzazione del settore avanzata ma non preponderante e un peso non eccessivo della produzione di armi nel complesso dell'economia pisana.

Rimanendo in quest'ultimo campo si deve notare che la quasi totalità degli armaioli, costituiti essenzialmente da scudai, apparteneva alle parrocchie adiacenti alla darsena e all'arsenale: S. Lucia dei Ricucchi, S. Nicola e, poco più a nord, S. Simone in Porta a Mare⁵⁵⁷. Queste concentrazioni trovano un buon riscontro nella toponomastica: difatti nel 1204 era detta *scutaria* proprio l'area posta tra le chiese di S. Nicola e S. Lucia⁵⁵⁸. Degli spadai si sa invece che molti di loro tenevano la loro bottega in Borgo, sul lungarno settentrionale presso il Ponte Vecchio e nell'attuale Piazza dei Cavalieri⁵⁵⁹. Ben poco però si può ricavare dai soli 4 fabbricatori di spade presenti nel giuramento del 1228, tutti gravitanti intorno all'estremità occidentale di Pisa.

I semplici fabbri nominati dal giuramento assommano a 124, il numero più alto dei mestieri attestati, che può essere soggetto ad ulteriore aumento se si prendono in considerazione anche le professioni similari di ferrai e metallai⁵⁶⁰. L'alto valore delle attestazioni è direttamente legato al fatto che il lungo elenco dei giurati venne redatto nei mesi di luglio e agosto, periodo in cui i fabbri pisani si trovavano appunto in città, dopo esser tornati nel maggio precedente dalle miniere dell'Elba o da altre aree estrattive della penisola e di Corsica. La migrazione si ripeteva poi in senso opposto nei mesi invernali⁵⁶¹. La data di redazione del giuramento corrisponde quindi proprio al periodo in cui gli

⁵⁵¹ *Supra*, note 46-47 e testo corrispondente. Si vedano anche Volpe, *Studi*, cit., p. 257; G. Simonetti, *L'arte dei fabbri in Pisa. Statuto del secolo XIV*, Rocca S. Casciano, 1894; Herlihy, *Pisa nel Duecento*, pp. 164-169.

⁵⁵² La data ufficiale è 1305, ma vi sono rubriche che risalgono almeno al 1279 (*Statuti inediti*, cit., III, pp. 859-898).

⁵⁵³ Non sono nominati nemmeno gli *accorari*, che sarei però propensa a identificare con gli *agorari*, o fabbricatori di aghi, membri dell'Arte (si veda il glossario in Appendice 4).

⁵⁵⁴ M. Borracelli, *Una nota sulla siderurgia in area senese*, in ###, p. 49.

⁵⁵⁵ *Statuti inediti*, cit., III, pp. 859-898, IV documento in appendice.

⁵⁵⁶ Ticcianti, *L'Ordine dei Mercanti*, cit.

⁵⁵⁷ Si veda la tavola 4.

⁵⁵⁸ Tolaini, *Forma Pisanorum*, cit., app. p. 218.

⁵⁵⁹ Simoneschi, *Della vita privata*, cit., pp. 103, 112; Redi, *Le strutture produttive*, cit., p. 657; *Statuti inediti*, cit., I, p. 274, III, pp. 183-184.

⁵⁶⁰ Si veda il glossario in appendice 4.

⁵⁶¹ Herlihy, *Pisa nel Duecento*, cit., p. 164.

artigiani del ferro e dei metalli si trovavano impegnati, nelle proprie officine urbane, nella lavorazione del materiale che avevano estratto, o fatto estrarre, durante la stagione fredda. Il breve dell'Arte dei Fabbri, già nominato, indica diversi luoghi dove si suppone fosse maggiore l'attività metallurgica. Ad esempio, i portatori del carbone, acquistato dai consoli dell'Arte, dovevano recapitarlo in alcuni punti determinati della città, presumibilmente per meglio servire gli utenti⁵⁶²: alle `fabbriche maggiori' (attuale Piazza Cavaliere), presso le chiese di S. Lorenzo alla Rivolta e S. Cecilia (nella metà settentrionale di Borgo), presso la cattedrale⁵⁶³, in Fuoriporta e nelle due principali arterie che attraversavano Chinzica collegandola ai due ponti sull'Arno (le *carrarie Pontis* e *Pontis Veteris*)⁵⁶⁴. Altri luoghi importanti erano le chiese scelte dall'Arte per la riunione dei propri consigli: SS. Cosma e Damiano e S. Andrea a Chinzica, S. Sebastiano alle Fabbriche Maggiori nella città vecchia⁵⁶⁵. Tra tutte le notazioni toponomastiche quella delle `fabbriche maggiori' è certo quella più indicativa. Diffusosi nella seconda metà del XII secolo, il toponimo designava l'area urbana dove risiedevano molti artigiani metallurgici e dove si trovavano, probabilmente, i laboratori, o `fabbriche', più importanti⁵⁶⁶. Qui il giuramento del 1228 attesta infatti un'alta concentrazione di lavoratori di metalli, più o meno specializzati: 13 fabbri, 1 pennataio e 1 caldolaio a S. Sebastiano (pari al 58% circa delle professioni di quella cappella); 12 tra fabbri, ferrai e metallai in S. Pietro in Corte Vecchia (44%); 5 fabbri a S. Ambrogio e altri 5 a S. Sisto; gravitavano infine intorno a S. Sebastiano tutti gli accorai e spononai attestati⁵⁶⁷.

Particolarmente ricco di officine doveva però essere il quartiere di Chinzica, a meridione dell'Arno, dove si riscontrano concentrazioni artigianali veramente notevoli come quella di 19 fabbri, 4 coltellinai e un frenaio presso la Chiesa dei SS. Cosma e Damiano, nominata dal Breve e posta proprio lungo la *carraria Pontis*; o ancora come il raggruppamento di ben 36 fabbri a S. Martino in Guato Longo, chiesa adiacente a quella già ricordata di S. Andrea. Inoltre lungo la *carraria Pontis Veteris* risiedevano, e probabilmente lavoravano, artigiani dediti a una produzione più specializzata, come coltellinai, toppaioli, caldolai. Sulla medesima strada si trovava infatti, almeno nel 1287, l'entrata della *caldularia*, l'officina dedicata alla fabbricazione di recipienti in rame⁵⁶⁸.

Trovano invece poco riscontro nel giuramento le indicazioni topografiche date dal Breve dell'Arte relative a Fuoriporta, alle chiese di S. Lorenzo e S. Cecilia, e all'area della cattedrale. Come si è già notato per la lavorazione del cuoio, sono del tutto prive di fabbri, metallai e armaioli, e quindi forse anche di laboratori metallurgici, le cappelle centrali, specializzate nella compravendita di generi alimentari.

⁵⁶² *Statuti inediti*, cit., III, pp. 859-898, rubr. XXXIV.

⁵⁶³ Il testo indica anche la *Porta Buoza*, ancora esistente entro l'Ospedale S. Chiara, e quindi vicino alla cattedrale (Tolaini, *Forma Pisanorum*, cit., app. p. 187).

⁵⁶⁴ nel testo: [...] *in carraria Pontis Veteris denarios quattuor, et in carraria Pontis et Campo Canapariorum denarios quattuor* (*supra*, nota 80). La via del Ponte Vecchio corrisponde grosso modo all'attuale Corso Italia (Garzella, *Pisa com'era*, cit., p. 187); la "via del Ponte" era presumibilmente quella detta "del Ponte Nuovo", parallela alla precedente e in corrispondenza dell'attraversamento sull'Arno, dato che lì vicino si trovava appunto il Campo dei Canapai (Tolaini, *Forma Pisanorum*, cit., app. p. 188).

⁵⁶⁵ *Statuti inediti*, cit., III, pp. 859-898, addizioni e correzioni dopo la rubr. XLVI.

⁵⁶⁶ Garzella, *Pisa com'era*, cit., p. 203.

⁵⁶⁷ Sul termine *accorarius* si veda *supra* nota 71 e il glossario in Appendice 4. Sei giurati presentano questa qualifica, di cui quattro appartengono alla cappella di Santa Eufrasia, uno a S. Sisto e uno a S. Simone in Porta a Mare. Dei sei *spononai* tre sono della parrocchia di S. Eufrasia e i rimanenti alle cappelle di S. Simone, S. Bartolomeo e S. Jacopo, detta appunto `degli Spononai' nel 1257 (Garzella, *Pisa com'era*, cit., p. 52). Sono tutte chiese adiacenti fra loro e vicine a S. Sebastiano.

⁵⁶⁸ *Statuti inediti*, cit., I, p. 169: *in capite carrarie pontis veteris in introitu caldularie ex parte Kinthice*.

Un discorso a parte meritano gli orefici (orafi in senso stretto e battiloro⁵⁶⁹), anch'essi lavoratori del metallo, ma di una qualità e di un valore tale da conferir loro un peso e un'importanza ben diversa da quella del fabbro ferraio. Non è un caso, infatti, che orafi e battiloro non siano compresi nell'Arte dei fabbri, ma in quella maggiore dei Mercanti⁵⁷⁰. Il giuramento ne conta complessivamente 11, dei quali otto si trovano nella parte orientale della città, ed in particolare quattro appartengono alla piccola cappella di S. Michele in Borgo. Sembrano quindi non confermate le affermazioni di Brugaro e Corsi, che vedono nella cappella di S. Felice il luogo di residenza privilegiato dagli orafi⁵⁷¹. E' invece probabile che in quella parrocchia vi fosse soltanto nel XIV secolo la sede della corporazione, da cui il toponimo `cantone degli orafi'⁵⁷². Si tratta comunque sempre di chiese tra loro molto vicine: è evidente che l'asse di Borgo costituiva per gli orafi un punto privilegiato sia per la vendita che per la lavorazione del prezioso metallo⁵⁷³.

⁵⁶⁹ Quest'ultima qualifica appartiene a soli 2 personaggi che abitano nelle cappelle di S. Jacopo degli Speronai e S. Eufrasia. Secondo Brugaro ci fu una crescita numerica, a Pisa, di battiloro nella prima metà del XIV secolo che però non creò un'industria del broccato di dimensioni ragguardevoli (Brugaro, *L'artigianato pisano*, cit., p. 396). Si veda B. Dini, *Una manifattura di battiloro nel '400*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, XI Convegno Internazionale (Pistoia, 28-31 .X. 1984), Pistoia, Centro italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1987, pp. 83-112.

⁵⁷⁰ *Statuti inediti*, cit., III, pp. 87-89.

⁵⁷¹ Brugaro, *L'artigianato pisano*, p. 385; D. Corsi, *Lo statuto degli orafi di Pisa del 1448*, in "Bollettino Storico Pisano", XIX (1950), p. 151.

⁵⁷² Tolaini, *Forma Pisarum*, cit., app. p. 207.

⁵⁷³ Si veda la tavola 4.

5.2.3 Servizi

Era occupato nel settore dei servizi il 16% dei lavoratori attestati nel 1228 e in particolare:

albergatore: 10
bacalaris: 1
balilarius: 1
banchiere: 12
barbiere: 33
camparius: 1
capitaneus: 9
castaldus: 4
donzellus: 1
esmadore: 1
fondacarius: 4
guardianus: 1
iudex: 13
iudex et notarius: 1
ligatore: 1
medicus: 14
notarius: 78
nuntius: 32
pantoniere: 1
pictor: 5
sensalis: 12
scriptor: 3
stagiarius: 1
tinpanarius: 1
trombadore: 2
vetturalis: 4
vicarius: 1
TOTALE 247

Il dato generale è certamente interessante, in quanto disegna una città in cui il 'terziario' gioca un ruolo importante nei confronti delle attività spiccatamente artigianali. Si tratta però - lo si è già detto - di un settore estremamente eterogeneo e composito, sul quale sarebbe assai difficile e anche pretestuoso tentare delle sintesi. Mi permetto quindi solo di notare alcune particolarità e operare raggruppamenti sulla base dell'ambito di azione di questi personaggi.

settore n.
legge: 92
medicina: 47
comunicazione: 38
banca/affari: 24
gestione/controllo: 24
ospitalità: 10
altro: 12

Spicca per importanza e consistenza il sotto-settore della giustizia e del notariato che da solo copre oltre il 6% del totale delle professioni attestate nel 1228, mentre risultano stranamente poco esercitate le attività relative alla conduzione degli affari (banchiere, sensale), al controllo dei magazzini (fondacaio), all'ospitalità. In questo caso credo però che i dati del giuramento siano da prendere con

una buona dose di scetticismo e di senso critico, dato il forte rischio che essi risultino gravemente incompleti e quindi fuorvianti. Dagli studi fatti sul sistema di denominazione pisano, emerge che le uniche professioni normalmente sempre espresse accanto al nome erano proprio quelle di giudice e notaio, data l'importanza e il prestigio che queste attività conferivano a chi le esercitava⁵⁷⁴. Ci sono quindi buone probabilità che il numero di 78 notai e 14 giudici del 1228 si avvicini abbastanza a quello che doveva realmente esistere a quella data nella città. Per le restanti professioni, specialmente per sensali, pontonai, guardiani e simili può invece verificarsi il discorso opposto, per la temporarietà che spesso caratterizzava l'incarico. I sensali erano eletti periodicamente dai consoli del Mare, dei Mercanti e, nella seconda metà del Duecento, anche da quelli della Lana e non potevano esercitare la loro arte se non erano scelti e approvati da quegli stessi consoli⁵⁷⁵. La funzione economica essenziale della mediazione veniva quindi esercitata da persone che si alternavano periodicamente in quel ruolo e che quindi non avevano una qualifica lavorativa stabile. Medesimo discorso vale in genere per guardiani, pontonai, nunzi, campari, estimatori, trombadori e stagiari. Molto dubbio è inoltre il numero dei fondacai, veramente troppo esiguo, per una città di traffici e scambi come Pisa. Costoro però sono certamente rappresentati, senza qualifica, nel vasto gruppo dei *mercatores*, dove non a caso si ritrova il cognome *de Fondaco* o *de Embolo*⁵⁷⁶.

Date le forti riserve e la stessa intrinseca qualità di queste professioni ho evitato di cercare una relazione tra topografia urbana e mestiere. Per giudici, notai e sensali l'operazione sarebbe stata inoltre invalidata dal fatto che la maggior parte dei giurati così qualificati appartiene ai quattro gruppi extraparrocchiali⁵⁷⁷. Le restanti professioni appaiono omogeneamente distribuite su tutto il territorio urbano, il diretta relazione - credo - al loro essere un 'servizio' per gli abitanti⁵⁷⁸. I 33 barbieri sono sparpagliati in ben 20 cappelle cittadine, i 14 medici in 10, i 32 nunzi in 18.

Interessante è invece il dato degli albergatori, tutti abitanti entro il recinto urbano, in contraddizione con quanto sostenuto dal Tolaini, secondo cui *albergaria, hospitia e fundaca* si trovavano soprattutto nei sobborghi⁵⁷⁹.

⁵⁷⁴ Salvatori, *Il sistema antroponimico*, cit.

⁵⁷⁵ *Statuti inediti*, cit., I, 295-303, III, p. 22, 76, 313-318, 756.

⁵⁷⁶ Si veda l'Appendice 1, gruppo 8°.

⁵⁷⁷ Dei 12 giudici attestati ben 6 appartengono al primo gruppo, che rappresenta l'apparato del Comune; dei 78 notai 14 sono tra i capitani delle cappelle; dei 12 sensali 7 sono *mercatores*.

⁵⁷⁸ Interessante a questo proposito è quanto si legge negli statuti riguardo ai vetturali: le *logie pro curris tenendis* situate *ab ecclesia S. Barnabe usque ad ecclesia S. Viti et ex parte kinziche a carraia S. Andree ex parte Arni usque ad ecclesia S. Pauli de Ripa Arni* (quindi disposte su entrambi i lungarni) non dovevano essere appensionate o chiuse, ma aperte a tutti *tamquam locus et via publica* (*Statuti inediti*, cit., I, pp. 403-404).

⁵⁷⁹ Tolaini, *Forma Pisarum*, cit., pp. 124-135.

5.2.5 Tessile e abbigliamento

Erano occupati nella lavorazione e vendita di tessuti e fibre tessili oltre l'8% dei lavoratori attestati nel 1228 e in particolare:

bangnatore: 2
banbacarius: 9
canaparius: 4
capparius: 1
cappellarius: 17
copertorarius: 3
custore: 3
funarius: 1
lanaiolus: 3
pannaiolus: 17
pettinarius: 2
sartore: 7
stoppaiolus: 1
sutor: 9
talliatore: 4
textitore: 12
tinctor: 30
TOTALE 125

La lavorazione delle fibre tessili sembra globalmente avere un'importanza decisamente minoritaria rispetto alle attività legate al cuoio e ai metalli. La disparità aumenta se si considera che si tratta, ancora una volta, di un settore composito, in quanto comprende persone impiegate sia nella cantieristica navale (funai, canapai, stoppaioli) che nell'abbigliamento. Tuttavia, in qualità di componenti fondamentali nella produzione del vestiario, pannaioli, tessitori, sarti e simili andavano a incrementare un settore economico per nulla secondario, quello appunto dell'abbigliamento. Se infatti si prendono in considerazione tutti i produttori degli oggetti - siano essi in cuoio, ferro, oro o tessuti - che dovevano costituire il costume tipico dell'uomo e della donna nel Medioevo si può contare un impiego di ben 270 giurati, quasi il 18% del totale⁵⁸⁰.

Ritornando nel campo dei tessuti la presenza di soli tre *lanaioli* sarebbe segno certo, secondo l'Herlihy, di una attività laniera di importanza marginale relativamente al complesso dell'economia pisana e conforterebbe la teoria di uno sviluppo tardivo di questo settore, avviatosi soltanto nella metà del secolo per sfociare rapidamente, tra 1267-68, nella creazione dell'Arte della Lana⁵⁸¹. Il dato dei tre lanaioli è certo interessante, ma credo anche insufficiente, bisognoso di ben altri confronti per poter rivestire un significato più ampio, passare cioè da indizio a traccia sicura⁵⁸². Innanzitutto si deve notare che spesso buona parte del lavoro di filatura veniva eseguito in campagna e da manodopera femminile: questi due elementi non possono comparire nel giuramento del 1228. In secondo luogo l'elenco comprende anche due pettinai - lavoratori tipici della produzione laniera⁵⁸³ - e una serie di altri artigiani

⁵⁸⁰ Borsai, calzolari, correggiai, guantai, battiloro, fibbiai, bagnatori, bambagliai, cappellai, custori, lanaioli, pannaioli, pettinai, sarti, sutori, tagliatori, tessitori, tintori, zoccolai. Si veda *Le vêtement. Histoire, archéologie et symbolique. Vestimentaires au Moyen Age*, Paris, Le Léopard d'Or, 1989 (Cahiers du Léopard d'Or, 1) e Tangheroni, *Commercio e lavorazione*, cit.

⁵⁸¹ Herlihy, *Pisa nel Duecento*, cit., pp. 184-192; Castagneto, *L'Arte della Lana*, cit.

⁵⁸² Qualche chiarimento su questo punto credo sarà fornito dal volume in preparazione sull'*Arte della Lana a Pisa* di Pierluigi Castagneto.

⁵⁸³ Avevano il compito di allargare con pettini i ciuffi di lana in modo facilitare il lavoro di scardassatura, battitura, e infine filatura (L.A. Kotelnikova, *La produzione dei panni di lana nella campagna toscana nei secoli XIII e XIV e la politica delle*

che possono essere collegati sia alla fabbricazione di panni in lino e cotone, che a quelli di lana: bagnatori, pannai, tessitori, tintori. La concentrazione di ben sei tintori vicino a S. Viviana⁵⁸⁴, dove si trovavano nel XIV secolo i tiratoi dell'Arte⁵⁸⁵ e di un bagnatore a S. Cristoforo in Ponte, vicino quindi all'antico lavatoio sull'Auser⁵⁸⁶, possono non significare nulla come anche essere traccia labile di un'attività laniera che fino d'allora aveva in città luoghi di lavorazione privilegiati e specifici. L'esiguo numero dei mestieri attestati non consente di rilevare particolari concentrazioni lavorative nel tessuto urbano e i vari artigiani di fibre tessili appaiono distribuiti più o meno omogeneamente sull'intero spazio intramurario. L'unica vera eccezione è data solo dalla cappella dei SS. Cosma e Damiano dove vi era il *campo de' canapai*⁵⁸⁷ e dove risiedono tutti e quattro i canapai attestati. Pressoché deserta appare l'area ai piedi del Ponte Vecchio, dove si trovava la piazza dei panni di lino; nessuna concentrazione particolare nelle cappelle di S. Jacopo e S. Pietro in Vincoli, dove si effettuava invece la vendita dei panni pisani⁵⁸⁸.

5.2.6 Legno/pietra/terra e la cantieristica navale

Erano occupati nella lavorazione dei suddetti materiali oltre il 7% dei lavoratori attestati nel 1228 e in particolare:

arcadore/arcorarius: 36
boctarius: 14
calafatus: 5
cassectarius: 3
copertor domus: 2
crivellarius: 2
fraccaiolus/fragiarius: 2
lectarius: 6
magiolarius: 2
magister mannarie: 1
marmoraius: 1
moraiolus: 11
rimarius: 1
specchiarius: 6
tegolarius: 2
zoccholarius: 13
TOTALE 107

Come notato per i due precedenti settori di attività, anche in questo caso si tratta di un insieme misto, comprendente lavoratori di genere tra loro diverso e legati a organizzazioni corporative differenti. Erano impiegati soprattutto nell'edilizia *copertores*, fraccaioli, marmorai, moraioli e tegolai; questi

città e delle arti della lana, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII)*, a cura di M. Spallanzani, Firenze, Leo S. Olschki, 1976, pp. 221-229).

⁵⁸⁴ Tre in S. Viviana e tre in S. Matteo. Si veda anche M. Berti, *Vita economica a Pisa nel Trecento tra Tradizione e innovazione*, in *Momenti di storia medioevale pisana*, a cura di O. Banti e C. Violante, Pisa, Pacini, 1991, pp. 168-170; Castagneto, *L'Arte della Lana*, cit., pp. 172-204.

⁵⁸⁵ Redi *Le strutture produttive: Statuti inediti*, cit., III, p. 759; Castagneto, *L'Arte della Lana*, cit., p. 200.

⁵⁸⁶ Appendice 1, n. 3204. I bagnatori di panni erano sottoposti, come questi tutti gli artigiani del settore, all'Ordine dei Mercanti. Il Brugaro ricorda un documento del 1210 in cui compare la *turris balneatorum* in capo al Ponte Vecchio (Brugaro, *L'artigianato pisano*, cit., p. 390). Per i lavatoi si veda *Statuti inediti*, cit., III, p. 1191; Tolaini, *Forma Pisarum*, cit., p. 200; Castagneto, *L'Arte della Lana*, cit., p. 180.

⁵⁸⁷ Simoneschi, *Della vita privata*, p. 103; Tolaini, *Forma Pisarum*, cit., pp. 98, 188, 202 (la prima attestazione è del 1244).

⁵⁸⁸ In particolare sul ballatoio della torre dei Casalberti (Redi *Le strutture produttive*, cit.).

ultimi potevano produrre, oltre a tegole e coppi, vasi in terracotta per olio o granaglie⁵⁸⁹. Altri recipienti, in vetro o in legno, erano invece fabbricati dai *magiolar* o *modiolai*⁵⁹⁰. Alla lavorazione del legno erano dedicati arcari, bottai, cassettari, lettai, remai: quasi tutti impiegati nella costruzione e allestimento delle navi.

Nel mondo medievale la costruzione di un'imbarcazione comportava fasi e operazioni diverse che erano svolte da artigiani differenti: il maestro d'ascia curava l'impostazione e la definizione dello scafo, i calafati e stoppaioli si occupavano della sua impermeabilizzazione, i bottai e cassetta costruivano i recipienti adatti al trasporto delle merci, funai e cordai fabbricavano le gomene, e così via⁵⁹¹.

Esistevano poi vari mestieri di supporto: legnaioli, falegnami, fabbri, tessitori, tagliatori (di vele), per i quali è impossibile misurare l'effettivo coinvolgimento nei lavori dell'arsenale⁵⁹². E' quindi difficile valutare, dai soli dati forniti dal giuramento, in quale proporzione la cantieristica navale si avvalsesse della manodopera locale: se si riuniscono infatti tutti i mestieri che potevano esservi impiegati⁵⁹³ si ottiene il valore piuttosto esiguo di sole 83 unità (5,5% del totale), certamente inferiore a quella che doveva essere la realtà lavorativa della *Tersana*.

Dal punto di vista della localizzazione di mestieri, questa sembra dipendere sia dall'ubicazione dell'Arsenale, sia anche dalla peculiare morfologia della città, ovvero dalla presenza del fiume. Mostra infatti una discreta concentrazione di mestieri l'area di Porta a Mare, immediatamente a nord-est dei cantieri navali, con 11 tra arcari, cassetta, dipintori, remai e magiolar nella cappella di S. Nicola, o gli 11 arcari di S. Simone e i due marinai di S. Isidoro. Calafati, canapai, stoppaioli e bottai sono invece distribuiti su tutto il lungarno meridionale e in particolare i canapai in SS. Cosma e Damiano, S. Sepolcro e S. Martino, i bottai in S. Cristina⁵⁹⁴.

5.2.7 Conclusioni

Per dovere di completezza indico le professioni che non sono rientrate nei sei settori lavorativi esaminati o perché troppo generiche e quindi indefinibili (come ad esempio *magister*), o perché di significato oscuro o incerto:

⁵⁸⁹ K. Renzi Rizzo, *Tegolai, barattolai, vasellai a Pisa nel XIII secolo: note sui produttori di ceramica pisana e sulla loro distribuziune all'interno della città*, in "Bollettino Storico Pisano", LXIII (1984), in corso di stampa. La Renzi Rizzo ha riscontrato, oltre ai due tegolai del 1228, solo altre tre attestazioni di questo mestiere nei primi tre decenni del XIII secolo. Secondo l'autrice le fonti documentarie di questo periodo concorderebbero con quelle archeologiche nell'indicare l'inizio di una vera produzione di vasellame smaltato (la famosa *maiolica arcaica*) solo dagli anni '30 del secolo. Anteriormente predominerebbe la fabbricazione di recipienti in terracotta acroma e in legno. E' un'ipotesi che l'elenco del 1228 conferma, data la disparità numerica tra tegolai da un lato e arcari e cassettari dall'altro.

⁵⁹⁰ Da fonti padane il *mojolarius* è il fabbricatore di recipienti in vetro. Non si è però trovato alcun riscontro in area toscana (si veda il glossario in Appendice 4).

⁵⁹¹ L. Balletto, *I lavoratori nei cantieri navali (Liguria secc. XII-XV)*, in *Artigiani e salariati*, cit., pp. 103-153.

⁵⁹² Questo si trovava nella zona di S. Vito, presso cui erano nel XII secolo alcune infrastrutture portuali e dove fu creata, nel XIII, la *Tersana* o Arsenale (G. Rossetti, *Pisa: assetto urbano e infrastruttura portuale*, in *Città portuali del Mediterraneo. Storia e Archeologia*, a cura di E. Poleggi, Genova, Sagep, 1989, pp. 263-286; G. Garzella, *L'arsenale medievale di Pisa, primi sondaggi sulle fonti scritte*, in *Arsenali e città nell'Occidente europeo*, a cura di E. Concina, Roma, La nuova Italia Scientifica, 1987, pp. 51-61; F. Redi, *L'arsenale medievale di Pisa: le strutture superstiti e i primi sondaggi archeologici*, *ivi*, pp. 63-68.

⁵⁹³ Si tratta dei mestieri sottoposti all'Ordine del Mare (maestri d'ascia, serratori, calafati stoppaioli, canapari legatori, sensali, tavolai, madiari, cassettari, dipintori, copritori, piastrai, bottai, vagellai, scudellai) e di altri similari (funai, arcari, cassetta, remai e marinai).

⁵⁹⁴ Piuttosto lontano in verità dalle varie *carraie dei bottai* attestate a Pisa nel XIV secolo: na in S. Paolo a Ripadarno, una alla Spina e una presso S. Vito (Simoneschi, *Della vita privata*, cit., p. 104; Tolaini, *Forma Pisarum*, cit., p. 179; Redi, *Le strutture produttive*, cit.).

borlingarius: 1
budellarius: 1
butigarius: 1
calpellarius: 1
canaiolus: 1
canorarius: 1
coperarius: 2
fongarius: 1
grottarius: 1
indivinus: 1
laborator: 1
magister: 47
marinarius: 9
melarius: 1
mercantante: 2
miles: 2
ognitore: 1
papaiolus: 1
pendarius: 1
poltaiolus: 1
venditor: 1
ventolarius: 1
zaparius: 1
TOTALE 80

E' un elenco che basta da solo a dare la misura di quanto ancora resta sconosciuto del mondo lavorativo medievale e della terminologia ad esso legata. Su questo mondo il giuramento del 1228 ha consentito solo uno sguardo di superficie: da un lato ha permesso di giungere a qualche conclusione parziale, dall'altro ha lasciato irrisolte diverse questioni e aumentato gli interrogativi.

Tra i risultati degni di nota credo sia da sottolineare la valutazione del diverso peso degli ambiti lavorativi nel complesso dell'economia pisana. La schiacciante superiorità numerica dei mestieri legati alla lavorazione del cuoio e dei metalli è un dato chiaro e ineludibile, che non può non essere tenuto in debito conto dagli studiosi dell'economia pisana e toscana del medioevo, così come l'importanza delle professioni legate all'approvvigionamento e distribuzione degli alimenti. D'altro canto, però, le percentuali - pur interessanti - possono solo suggerire il valore relativo di queste professioni e non sono in grado di fornire, in nessun caso, una scala di valori interna sul loro reale peso economico. In quanto fonte non fiscale, il giuramento del 1228 non dà alcuna indicazione diretta sul volume degli affari dei singoli operatori o del loro insieme e, soprattutto, non è un elenco esaustivo delle professioni esercitate a quella data in città.

Un altro risultato a mio giudizio interessante emerge dalla relazione più volte sottolineata tra professione e spazio urbano. Gabriella Garzella nota la nascita, nella seconda metà del XII secolo, di una nuova micro-toponomastica cittadina, caratterizzata dal "porre in primo piano l'uomo con le sue attività ... laddove la presenza umana era più fitta e meglio organizzate le attività economiche e produttive"⁵⁹⁵. I dati del giuramento confermano quasi sempre il grado avanzato di questo processo di definizione e designazione di aree urbane sulla base delle attività lavorative e, ancor più, in relazione col loro organizzarsi in corporazione. Il fenomeno è chiaro per cuoiai, pellai, fabbri, scudai e per alcuni commercianti di generi alimentari: questi si concentrano nel luogo più adatto alla lavorazione o alla vendita del loro materiale e di questa concentrazione rimane traccia stabile nella toponomastica. Non

⁵⁹⁵ Garzella, *Pisa com'era*, cit., p. 195.

così per altri mestieri, come quelli appartenenti al `terziario', il cui buon andamento dipendeva appunto dalla capillarità della loro diffusione urbana.

Giuramento

luglio - agosto 1228

4300 Pisani giurano di mantenere l'alleanza fatta con Siena, Pistoia e Poggibonsi

O r i g i n a l e, Archivio di Stato di Siena, *Caleffo Vecchio*, cc. 178v-189v [A]

Edizione, *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, a cura di G. Cecchini, I, Siena, 1931 (Istituto comunale di arte e di storia. Fonti di storia senese), pp. 364-388 (= Cecchini); regesto, F. Schneider, *Regestum Senense*, Roma, 1911, n. 778.

Il documento si distribuisce in 23 pagine pergamenee, scritte nel verso e nel recto su tre colonne da un'unica mano. Nelle prime pagine una riga bianca separa i nominativi di ogni cappella; in seguito questa separazione scompare. Sempre nella prima metà del documento i nomi sono diligentemente incolonnati l'uno sull'altro, mentre col procedere del testo si trovano talvolta elencati a due a due o anche tre per volta. I nominativi sono sempre separati tra loro da un `et'.

copyright: la trascrizione che segue è ad opera di Enrica Salvatori (salvatori@tamnet.it) ed è stata pubblicata e commentata nel volume E. Salvatori, *La popolazione pisana nel Duecento (dal patto di alleanza di Pisa con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228)*, Pisa, GISEM ETS, 1994. L'uso è libero: basta citare la fonte.

In nomine domini amen. Hec sunt nomina hominum civitatis Pisane, qui iuraverunt secundum modum et tenorem infrascriptum: Ego qui iuro ad hoc breve tactis sacrosanctis evangelis iuro societatem factam et contractam inter Pisanos, Senen[ses] et Podiiboniz[enses] et Pistor[ienses] sic in carta rogata a Conpagno sen[ensi] notario et Ursello Guinizi de Pisis et Corso pistor[iensi] notario et omnia et singula capitula in eadem carta seu cartis comprehensa perpetuo firma tenere et observare, salvo et intellecto quod si Pistor[ienses] non iuraverint secundum formam dicte societatis quod de iuramento predicto Pistor[iensibus] vel Comuni pistor[iensi] non teneat de his que in predicta carta continentur; firmis semper manentibus inter Pisanos, Sen[enses] et Marturenses omnibus et singulis in dicta carta societatis comprehensis.

GRUPPO 1°

- 1 Frangepanis Vicecomes
- 2 Lanbertus Inique de Lanfrancho
- 3 Ugolinus Pellarii
- 4 Ugolinus Medalliole
- 5 Guido Maringnani
- 6 Berizus Altilie
- 7 Iacobus Petri Bardellonis
- 8 Ildibrandus de Vecchio
- 9 Guido Gherardi
- 10 Rubertus de Cantone
- 11 Arrigus de Occhio
- 12 Rodolfinus Corsi
- 13 Ambrosius, prior comunitatis
- 14 Buonagionta Goghi

- 15 Ugolinus Vulpellus
- 16 Ritornatus Lanfraccii Bordonis
- 17 Arrighectus Ranerii Marzi
- 18 Ubertus Petri Mingarde, iudex
- 19 Rodolfus, iudex
- 20 Guido de Perlascio, iudex
- 21 Opizinus Scafficii
- 22 Gherardus de Moneta
- 23 Albertus Vicecomes
- 24 Albertinus Ruberti
- 25 Lutterius Sismondii
- 26 Ranerius Baraccoli
- 27 Borgondius Cencii
- 28 Buonacorsus Laczi
- 29 Ranerius de Vico, iudex
- 30 Ranerius Marzi, assessor comunis iudex
- 31 Guiscardus, cancellarius notarius
- 32 Grassus, cancellarius notarius
- 33 Buonalbergus, notarius
- 34 Orsellus Guinizi, notarius
- 35 Lanbertus Solva
- 36 Alcherinus de Pontignano
- 37 Marzoccus Lasca
- 38 Lanfrancus Buccii
- 39 Alcherius Arlocti
- 40 Odimondus Masca
- 41 Lanbertus Papini
- 42 Benectus Vecchius
- 43 Leolus Galgani, iudex
- 44 Lanbertus Galli
- 45 Ildibrandus Papatius
- 46 Sigherius
- 47 Leonardus Baldinocti
- 48 Upizinus Vicecomes
- 49 Guido Malpillii
- 50 Ildibrandus Ugonis Pellarii
- 51 Pandolfus de Fabro

GRUPPO 2°

De populo Sancti Iohannis de Gaitanis

- 1 Buiamonte Lanberti
- 2 Iacobus Affari
- 3 Beringherius
- 4 Barone Benencase
- 5 Lutterius Ben[is]
- 6 Bernarduccius Falchi

- 7 Gionta Fapanis
- 8 Benectus Buonacorsi
- 9 Bernardus Valdecchii
- 10 Iulianus de Carraia
- 11 Martinus Cacciabestia
- 12 Iacobus Bruni
- 13 Iohannes Presbiteri Ricchii
- 14 Bartalomeus
- 15 Aiutus Frangardi
- 16 Biencivenne Corsus
- 17 Guido Ranerii
- 18 Arrigus Dati
- 19 Francessus
- 20 Arrigus, vinaiolus
- 21 Paulus de Benegrande
- 22 Buonensengna
- 23 Paulus Bianche
- 24 Gionta Baronis
- 25 Ugolinus de Offisciana
- 26 Simone de Lederella
- 27 Ranerius Corsi
- 28 Buonacoltus Bandini
- 29 Buonacorsus Martini
- 30 Buonacorsus Pincionis
- 31 Benencasa Vivoli
- 32 Leonardus Buonagionte
- 33 Ugolinus de Castagnoli
- 34 Biencivenne
- 35 Gionta Ioseppi
- 36 Fabianus Gherardi
- 37 Buonafare Guerzonis
- 38 Simone de Cipriana
- 39 Vivianus Iohannis
- 40 Bernardus Verris
- 41 Buonensengna de Bindo
- 42 Martinus Posatellus
- 43 Gionta de Verris
- 44 Biencivenne Martini
- 45 Buonafides
- 46 Spalliagranus
- 47 Guido, vinaiolus
- 48 Bonifatius Buscelli
- 49 Buonensengna Terrengli
- 50 Masseur Bruni
- 51 Marzucchus Ruberti
- 52 Benenatus Talliavingna
- 53 Tomascius

- 54 Petrus Iohannis
- 55 Ubertellus Corsus
- 56 Buonacorsus Donnelle
- 57 Pace Lanberti
- 58 Lupardus Gontolini
- 59 Buonacorsus Caldini
- 60 Mannus Guide
- 61 Ranerius Gherardi
- 62 Buonagionta Morelli
- 63 Canbius
- 64 Bernardus Longus
- 65 Buonacolus Vecchii
- 66 Gherardus Telloa
- 67 Bandinus Macarelli
- 68 Michele Angiolerii
- 69 Gionta Ruffoli
- 70 Belloste
- 71 Francesscus
- 72 Benencasa Palle
- 73 Giannis Guillielmi
- 74 Bandinus, piscator
- 75 Uguiccione Iohannis
- 76 Francardus
- 77 Martinus
- 78 Bienvenutus Castaioli
- 79 Ranerius Pieri
- 80 Melliore, pellicciarius
- 81 Ildibrandus, fornarius
- 82 Bellomus
- 83 Bandinus de Bargio
- 84 Arnone Villani
- 85 Buonensengna de Rau
- 86 Benencasa Gemme
- 87 Bernardus Buoni
- 88 Buonagionta Gemme
- 89 Benencasa, fornarius
- 90 Uguiccione Chilbus
- 91 Gherardus Marolfi
- 92 Arrigus Scolarius
- 93 Ugolinus Rossus
- 94 Saracinus de Fabiano

GRUPPO 3°

- De Sancto Paulo de Ripa Arni
- 1 Ranerius Giaffarinus
 - 2 Buonacorsus, faber

- 3 Ventura Gavidelli
- 4 Guidardone
- 5 Zappa de Ripa Arni
- 6 Ugolinus Guerra
- 7 Iohannes Zarucchi
- 8 Sinibaldus de Ripa Arni
- 9 Manovellus de Sancto Paulo
- 10 Cristianus
- 11 Guido Paltonerii
- 12 Riccomus
- 13 Gionta, pisciaiolus
- 14 Ildibrandus Basilisscus
- 15 Buonensengna
- 16 Negozante
- 17 Buonacorsus, vinarius
- 18 Buonaventura
- 19 Biencivenne, calzolarius
- 20 Buonagionta Zanchi
- 21 Micchele Bestiolus
- 22 Ugolinus Corsus
- 23 Benectus Uliverii
- 24 Uguiccione Sighieri
- 25 Rodolfus Pistor[iensis]
- 26 Guillielmus Iacobi
- 27 Proficatus Benenati
- 28 Gionta Pissectus
- 29 Biencivenne Boscii
- 30 Albertus Leonis
- 31 Uguiccione Bernardi
- 32 Francus Iohannis
- 33 Biencivenne Attaviani
- 34 Maghinardus
- 35 Inghilesscus Rustichus
- 36 Guido, fornarius
- 37 Lanbertuccius Buonacorsi
- 38 Buonagionta Abraciabeni
- 39 Fabianus, fornarius
- 40 Gherardus Galere
- 41 Recordatus
- 42 Barilis
- 43 Barone, borisarius
- 44 Buonfillius de Fabro
- 45 Odimondus
- 46 Iacobus, piscator
- 47 Mansus, piscator
- 48 Barone Bartholomei
- 49 Buonacorsus Ugolini

- 50 Buonaventura Pieri
- 51 Riparius Bindi
- 52 Stiephanus
- 53 Datus, fornarius
- 54 Buonacorsus Orlandini
- 55 Rugerius, bursarius
- 56 Amatus, fornarius
- 57 Guido Girardi
- 58 Bene, fornarius
- 59 Gherardus Guidi
- 60 Orlandinus, guardianus
- 61 Benencasa Manassey
- 62 Buonagionta Ranerii
- 63 Cannectus
- 64 Ranerius Giaffarini
- 65 Buonacorsus, faber
- 66 Ventura Guavidellii
- 67 Guidardone
- 68 Zappacus
- 69 Ugolinus Guerruccii
- 70 Iohannes Zacucchii
- 71 Sinibaldus
- 72 Manuellus
- 73 Cristianus
- 74 Guido, pantoniere
- 75 Gionta, pescarius
- 76 Ildibrandus Basilicus
- 77 Buonensengna
- 78 Negozante
- 79 Buonacorsus, vinarius
- 80 Buonaventura
- 81 Biencivenne, calzolarius
- 82 Buonaventura Zanigi
- 83 Ubertellus Corsus
- 84 Buonacorsus Donnelle
- 85 Pace Lanberti
- 86 Upardus Gontolini
- 87 Buonacorsus Caldini
- 88 Mannus Guide
- 89 Canbius
- 90 Bernardus Longi
- 91 Buonacoltus Vecchii
- 92 Gionta Pescetti
- 93 Biencivenne Buscio
- 94 Arrigus Maczamatut

GRUPPO 4°

De populo Sancti Cassiani

- 1 Ugolinus, canaparius
- 2 Ildibrandus, calzolarius
- 3 Iohannes Corsus
- 4 Iohannes de Casciana
- 5 Ildibrandus, magister mannarie
- 6 Opizinus
- 7 Iohannes Carmangni
- 8 Buononcontrus Bolgarini
- 9 Ardovinus, corrigarius
- 10 Arrigus, borsarius
- 11 Iohannes, calzolarius
- 12 Guido, barberius
- 13 Scarlactus, calzolarius
- 14 Manasseus Amichi
- 15 Ugolinus, vinaiolus
- 16 Buonacorsus Granelli
- 17 Buonensegna Francardi
- 18 Rustichellus, coltellarius
- 19 Biencivenne Scerlacti
- 20 Amatus, borsarius
- 21 Talliapanis Mori
- 22 Arrigus Manentis
- 23 Ranerius Omodei
- 24 Pericciolus, borsarius
- 25 Arrigus Mannaria
- 26 Ugolinus, calzolarius
- 27 Buonaventura Spavaldus
- 28 Arrigus Gratianiⁱ
- 29 Damianus Buiamontis
- 30 Bentivengna, spadarius
- 31 Guidoctus, casciaiulus
- 32 Guido Guardapolli
- 33 Ricciardus Teste
- 34 Vivianus, coltellarius
- 35 Iohannes Pandolfi
- 36 Guido Pisanus
- 37 Buonacorsus frater carnalis
- 38 Buonagionta Navanzati
- 39 Buonensengna Sabasciarre
- 40 Iohannes, texitor
- 41 Guillielmus, calzolarius
- 42 Bergus, canaparius
- 43 Rubertus, vinaiolus
- 44 Venenatus
- 45 Ventura, calzolarius

- 46 Ghellus, calzolarius
- 47 Gaibene
- 48 Martinus Carucci
- 49 Bartalomeus Ranerii
- 50 Gherardus, borsarius
- 51 Buonagionta, muraiolus
- 52 Leone Bernardi
- 53 Arrigus
- 54 Buonacorsus Tingnosi
- 55 Giannis, faber
- 56 Strenna, calafatus
- 57 Buonagionta
- 58 Maringnanus
- 59 Iacobus, canaparius
- 60 Barraccone Alberici
- 61 Guido Calafati
- 62 Vitalis, magister
- 63 Menagrande
- 64 Frangardus
- 65 Ricovarus Antoninus
- 66 Benencasa, canapaiolus
- 67 Buonamicus, faber
- 68 Orlandus, magister
- 69 Uguiccione Rossus
- 70 Calciscianus
- 71 Hubaldus Marsatus
- 72 Sismondellus
- 73 Ugolinus Cannassi
- 74 Barzalomeus Mancini
- 75 Omodeus
- 76 Guido de Lontri
- 77 Lupus
- 78 Bernardus, vinaiolus
- 79 Ardiccione

GRUPPO 5°

De populo Sancti Cosme Damiani

- 1 Bartalomeus Rossi
- 2 Albertus, faber
- 3 Romanus, faber
- 4 Buonalbergus Leonardi
- 5 Ardovinus, coltellarius
- 6 Buonagionta Alexii
- 7 Cittadinus Iacobi
- 8 Perinus de Dingnaⁱⁱ
- 9 Gerardus, faber

- 10 Raimondus Riccardi
- 11 Disnardus Pieri
- 12 Benectus, fornarius
- 13 Martinus, fornarius
- 14 Amadore Gangi
- 15 Bonifatius, faber
- 16 Martinus, corrigiarius
- 17 Arrigus, fornarius
- 18 Boczardus, faber
- 19 Buonfillius, fornarius
- 20 Pierus Borgognonis
- 21 Guillielmus Genovensis
- 22 Pisanus Guillielmi
- 23 Barone, corrigiarius
- 24 Iacobus, coltellarius
- 25 Ventura, faber
- 26 Villanus, faber
- 27 Armatus, corrigiarius
- 28 Bandinus, corrigiarius
- 29 Opizinus, corrigiarius
- 30 Bientivengne, corrigiarius
- 31 Pierus, faber
- 32 Buonacorsus, coltellarius
- 33 Iacobus, faber
- 34 Bienvenutus Iannis
- 35 Iacobus Conpangni
- 36 Buonamicus, vinaiolus
- 37 Buonacorsus, calzolarius
- 38 Gualfredus Alexiiⁱⁱⁱ
- 39 Orsellus, faber
- 40 Iohannes, corrigiarius
- 41 Bartalomeus, faber
- 42 Stephanus, balestrerius
- 43 Mainectus Ildibrandi
- 44 Maczeus, tinctor
- 45 Guido de Messina
- 46 Tedescus, notarius
- 47 Benectus, cordovaniere
- 48 Fantinus, vinaiolus
- 49 Buonensengna, corrigiarius
- 50 Albertus, coltellarius
- 51 Buononcontrus, faber
- 52 Ventura, vinaiolus
- 53 Ubaldinus, pannaiolus
- 54 Iohannes Guillielmi
- 55 Ugolinus Buonacorsi
- 56 Raimondus Gazini

- 57 Guermignone, faber
- 58 Niccola, faber
- 59 Talentus, faber
- 60 Dietaiuti, mercatante
- 61 Aiutus, faber
- 62 Albertus, faber
- 63 Guido Legiere
- 64 Omodeus Aliborne
- 65 Perfectus, frenarius
- 66 Buondie, bursarius
- 67 Uguiccione Stephanie
- 68 Orlandinus de Pellario
- 69 Guarnerius, lanaiolus
- 70 Micchele, faber
- 71 Bonus, faber
- 72 Riccardus, corrigiarius
- 73 Lonbardus Lanfranchi

GRUPPO 6°

De populo Sancte Marie Magdalene

- 1 Damascus Accorsi
- 2 Ildibrandus Siccus
- 3 Gherardus eius frater
- 4 Perfectus Casciani
- 5 Lutterius Oliverii
- 6 Galganus Ferrantis
- 7 Burnectus de Capraia
- 8 Iacobus Orlandi
- 9 Soffredus Antelmini
- 10 Pellarius Rovardi
- 11 Albisellus Uguiccionis
- 12 Arrigus Maczei
- 13 Ugolinus Fratosi
- 14 Buonaiutus Rovai
- 15 Martinus Bruni
- 16 Brunaccius, ervarius
- 17 Bernardus, ervarius
- 18 Iacobus Iohannis
- 19 Martinus, faber
- 20 Martinus Renaldi
- 21 Argomentus
- 22 Falcone Tebaldi
- 23 Amatus Pentolarii
- 24 Burnectus, ervarius
- 25 Bonus Picchechi
- 26 Caccialoste, ervarius

- 27 Biencivenne Boccafortis
- 28 Monaldus, barberius
- 29 Belluomus, ervarius
- 30 Guido, ervarius
- 31 Gherardus Alberti
- 32 Buonagionta, ervarius
- 33 Anselmus, ervarius
- 34 Rusticus, ervarius
- 35 Grugnus Iacobi
- 36 Gratianus, ervarius
- 37 Strenna de Sancto Miniata
- 38 Uguiccione Grossus
- 39 Domenicus Saboli
- 40 Riccobaldus, corrigiarius
- 41 Orlandinus, calzolari
- 42 Vitalis Guidi
- 43 Arrigus, ervarius
- 44 Biencivenne, ervarius
- 45 Iacobus Mancarellus
- 46 Pierus Catasta
- 47 Baccone Dodonis
- 48 Bonifatius Boccha
- 49 Guillielmus, aurifex
- 50 Simone Bacconis, camerarius comunis
- 51 Guido, balestrerius
- 52 Ugolinus, pannaiolus
- 53 Luparellus
- 54 Borgongnus Salinbeni
- 55 Benentende, borsarius
- 56 Acconcius, ervarius
- 57 Falcone, ervarius
- 58 Guido, ervarius
- 59 Ricciardus Bientivengne
- 60 Aiutus, ervarius
- 61 Reinone, ervarius
- 62 Giannis Ganbinello
- 63 Iacobus de Bandenaccho
- 64 Ranerius Pendicosi
- 65 Romeus de Carlecto
- 66 Guido, ervarius
- 67 Ardivinus Strenne
- 68 Albertus, vinarius
- 69 Buonaiutus, ervarius
- 70 Uguiccione de Cantone
- 71 Conpangnus, lanaiolus
- 72 Ricovarus Metatus
- 73 Ventura

GRUPPO 7°

De populo Sancte Cristine

- 1 Buonensengna Gonbii
- 2 Alfieri, bancherius
- 3 Arrigus de Ponte
- 4 Ildibrandus Uberti Sismondi
- 5 Uguiccione Medoli
- 6 Guido Nasus
- 7 Rodolfinus de Mosca
- 8 Iacobus, calzolarius
- 9 Ubertus, boctarius
- 10 Guastalacqua, boctarius
- 11 Bandinus Ruberti
- 12 Villanus, ervarius
- 13 Buonagionta Falconis
- 14 Gherardus, notarius
- 15 Proficatus, vinaiolus
- 16 Ubertinus, boctarius
- 17 Arrigus Gombus
- 18 Buonensengna Buosi
- 19 Riccobene, boctarius
- 20 Buonaguida, vinaiolus
- 21 Martinus Ruberti
- 22 Buonasera Ficarelli
- 23 Valentinus, boctarius
- 24 Guido Andree
- 25 Ugolinus de Camarino
- 26 Borgongnus, boctarius
- 27 Barone, boctarius
- 28 Masseur, faber
- 29 Iacobus Musirichi
- 30 Brunaccius de Sancta Cristina
- 31 Guallaccha Pandolfi
- 32 Buonacorsus Arrigi de Cane
- 33 Guido Sismondelli
- 34 Baldanza
- 35 Albertus
- 36 Canbius Buonensengne
- 37 Pellegrinus, vinarius
- 38 Gherardus, notarius
- 39 Leonardus, pellicciarius
- 40 Conpangnus, calzolar[ius]
- 41 Bienvenutus
- 42 Ricovarus, boctarius

- 43 Guido, boctarius
- 44 Buonaventura Guidi
- 45 Picchianus
- 46 Perinus
- 47 Ubertus Ildibrandi Sismondi
- 48 Ildibrandus Pollarosa
- 49 Bonus
- 50 Ildibrandus Benedectus
- 51 Bernardinus, corrigiarius
- 52 Stephanus, boctarius
- 53 Iacobus Borlingarius

GRUPPO 8°

Isti sunt mercatores civitatis pisane

- 1 Bartalomeus Borgi
- 2 Iacobus Magistri
- 3 Paganuccius Ildibrandi
- 4 Arrigus Gattus
- 5 Buonagionta, specialis
- 6 Arrigus Cigoli
- 7 Barone Gennarii
- 8 Ugo de Grossa
- 9 Alamannus, coltellarius
- 10 Conpangnus
- 11 Benencasa de Ponte
- 12 Bencivenne, specialis^{iv}
- 13 Benvenutus, coltellarius
- 14 Boctaccius
- 15 Ugolinus^v
- 16 Buonomus, panbacarius
- 17 Gratianus de Fondaco
- 18 Ranerius Minuzuli
- 19 Ildibrandus Iohannis Garofani
- 20 Riccomannus de Ponte
- 21 Gherardus Longus
- 22 Gherardus Lupe
- 23 Bene, pannarius
- 24 Pericciolus
- 25 Inghilbertus, pannaiolus
- 26 Bernardus Bianchi
- 27 Buonacorsus Carfangnoli
- 28 Ildibrandus, corrigiarius
- 29 Salinbene, sartore
- 30 Iacobus Presbiteri Angeli
- 31 Vaccarius
- 32 Iohannes

- 33 Buondie
- 34 Canbius, corrigiarius
- 35 Rubertus Quintonis
- 36 Iohannes, banbacarius
- 37 Buonagionta Beliocti
- 38 Talentus Guidi
- 39 Pierus Ildibrandi
- 40 Rubertinus, fondacarius
- 41 Albertinus, mercator
- 42 Buonacorsus de Via cava
- 43 Opizinus, sartore
- 44 Guido Marabuttini
- 45 Martinus, corrigiarius
- 46 Gherardus, specialis
- 47 Ranerius, specialis
- 48 Bernarduccius, specialis
- 49 Lanbertus, specialis
- 50 Sinibaldus, specialis
- 51 Lanbertus de Embolo
- 52 Martinus de Embolo
- 53 Gherardus de Tudi
- 54 Orlandus de Fondaco
- 55 Ricoverus, sensalis
- 56 Buonfilius, sensalis
- 57 Buonapresa
- 58 Pandolfus Canutus
- 59 Rustichellus de Turri
- 60 Negozante, coltellarius
- 61 Benectus, corrigiarius
- 62 Pandolfinus, sensalis
- 63 Buonacorsus Bianchi
- 64 Buonacorsus Simonecti
- 65 Bolgarinus de Ciole^{vi}
- 66 Froderigus, talliatore
- 67 Boctaccius, sensalis
- 68 Sighierius, papaiolus
- 69 Gherardus, corrigiarius
- 70 Sigherius, toppaiolus
- 71 Iacobus, specialis
- 72 Ranerius, corrigiarius
- 73 Ugolinus, specialis
- 74 Donatus, corrigiarius
- 75 Buonamicus
- 76 Cerbonus de Embolo Foris Porte
- 77 Benvenutus Cristofani
- 78 Benenatus, specialis
- 79 Barzalomeus Carincionis

80 Filippus, sensalis
81 Buonafides de Ponte Novo
82 Amatus, specialis
83 Benassai Scorrisciani
84 Buonagionta Conciapellis
85 Albertinus de Montemangno
86 Iacobus Aringlonis
87 Barzalomeus, cappellarius
88 Leonardus de Ponte Novo
89 Buonacorsus Massufari
90 Barzalomeus Guidi Armati
91 Buonagionta, calzolarius
92 Albertus Rossus
93 Alluminatus, calzolarius
94 Albertus, sensalis
95 Bernardus de Ponte Vechio
96 Iohannes Quintonis
97 Alamannus, vecturalis
98 Buonacorsus de Calce
99 Buonalbergus, tinctor
100 Falcone
101 Pegoloctus Ranerii
102 Pandolfinus, pellicciarius
103 Riccus, corrigiarius
104 Confortus de Sancto Clemento
105 Benasay, sensalis
106 Gualando, corrigiarius
107 Micchele de Ponte
108 Ugolinus Randasii
109 Guerriscius, tinctor
110 Ugolinus Guastonis
111 Buonensengna Guidi
112 Ranerius de Buonoavere
113 Biancus
114 Gionta de Ponte Novo
115 Ventura, pannaiolus
116 Maffeus Ruberti
117 Ugolinus, corrigiarius
118 Benencasa, coltellarius
119 Abbate, topaiolus
120 Iohannes Gratiani
121 Negozante Pagani
122 Ventura, toppaiolus
123 Buonensengna Cilluti
124 Ugolinus, beccuniere
125 Ranerius Diluvii
126 Benectus, talliatore

- 127 Buonacorsus, beccuniere
- 128 Ranerius Mosconis
- 129 Stasius Pellegrini
- 130 Iacobus Tingnosi
- 131 Belletbuonus de Ponte
- 132 Rugerius de Fondaco
- 133 Benencasa, corrigiarius
- 134 Monacus de Alario
- 135 Hubaldus Vitalis

GRUPPO 9°

- De populo Sancti Sebastiani
- 1 Guido Bonus
- 2 Ongnebene, vinaiolus
- 3 Uguiccione Gualfreduccii
- 4 Gherardus Guillielmi
- 5 Bernardinus Benenati
- 6 Gualterius, ligatore
- 7 Bonifatius, fornarius
- 8 Castellanus, crivellarius
- 9 Boncius, caldolarius
- 10 Buonagionta, caldorarius
- 11 Leonardus, toppaiolus
- 12 Datus, crivellarius
- 13 Arrigus Buonaguide
- 14 Vermelliectus, calzolarius
- 15 Riccomannus Buonacorsi
- 16 Conpangnus, coltellarius
- 17 Buonacorsus Buiacti
- 18 Orlandus Portagioe
- 19 Strenna Guidi
- 20 Bellomus, caldolarius
- 21 Buonagionta Carnicella
- 22 Guido Ranuccii
- 23 Buonacorsus Faraonis
- 24 Avidutus, toppaiolus
- 25 Opizinus, toppaiolus
- 26 Lanbertus Affeitatus
- 27 Orlandinus, fornarius
- 28 Iacobus Niscosus
- 29 Vivianus, faber
- 30 Arrigus, topaiolus
- 31 Ugolinus Iovidie
- 32 Iacobus Martini
- 33 Tramontese, coltellarius
- 34 Buonafare, vinaiolus

- 35 Tedescus, faber
- 36 Buonacorsus Bitacti
- 37 Guido de Paulo
- 38 Ranuccius Mariscotti
- 39 Iacobus de Casalino
- 40 Buonacorsus, fornarius
- 41 Buonensengna, fornarius
- 42 Iohannes Boncii
- 43 Bene, faber
- 44 Confortus, calzarius
- 45 Bifolcus, padellarius
- 46 Bonus, coltellarius
- 47 Bernardus, vinaiolus
- 48 Melanese de Ponte
- 49 Buonagionta, faber
- 50 Ciolus Guidi
- 51 Bernardus, magister
- 52 Martinus Pannacchia
- 53 Talentus, calzarius
- 54 Cennamus Garofani
- 55 Octinellus
- 56 Ionta, coltellarius
- 57 Gherardus, caldolarius
- 58 Gherizus, pannaiolus
- 59 Benevieni, corrigiarius
- 60 Leolus, sartore
- 61 Buonaiutus, fornarius
- 62 Bonus, corrigiarius
- 63 Benectus, corrigiarius
- 64 Riccardus, tinctor
- 65 Buonagionta, pellicciarius
- 66 Iacobus Lutterii
- 67 Guinzichese Caracose
- 68 Confortanza Fridiani
- 69 Angnellus Gherardi
- 70 Cancellorius
- 71 Benenatus Bellomi
- 72 Iacobus Caccialoro
- 73 Buonensengna, faber
- 74 Bellomus, topparius
- 75 Overardus, caldolarius^{vii}
- 76 Pierus
- 77 Iohannes Ugolini
- 78 Bolgarinus Ranerii
- 79 Baccione, magister
- 80 Frederigus
- 81 Iohannes, caldolarius

- 82 Iohannes, faber
- 83 Pellegrinus de Mare
- 84 Guido, faber
- 85 Rusticus Buonanni
- 86 Parente, faber
- 87 Iovidie, faber
- 88 Bonus, lanaiolus
- 89 Bonifatius
- 90 Bandinus de Gaitanis, iudex
- 91 Buonacorsus Bernardi
- 92 Bergus, magister
- 93 Lutterius Bufalus
- 94 Astancollus
- 95 Saracinus Saracini

GRUPPO 10°

De populo Sancti Laurentii

- 1 Gualandus, capitaneus
- 2 Uguiccione, iudex
- 3 Bandinus Lupardi
- 4 Ventura, piczicaiolus
- 5 Ferrante, iudex
- 6 Buonacorsus, calzolarius
- 7 Attanante, calzolarius
- 8 Benencasa, notarius
- 9 Buonaiutus, olearius
- 10 Salvectus, olearius
- 11 Gherardus, calzolarius
- 12 Veltrus de Balneo
- 13 Grugnus, asbergarius
- 14 Barzalomeus Sacchi
- 15 Barzalomeus, camparius
- 16 Buonacorsus Ganbacorta
- 17 Buonagionta Guidi Grassi
- 18 Iohannes de Septa
- 19 Tedicius
- 20 Iohannes Picchini
- 21 Argomentus
- 22 Villanus de Versilia
- 23 Buonafides Sardinalis
- 24 Albertus Vernaccii de Bangno
- 25 Buonagratia, nuntius comunis
- 26 Ranerius Armatus
- 27 Buonannus
- 28 Rustichellus, aurifex
- 29 Venceguerra de Sancto Laurentio

GRUPPO 11°

De populo Sancti Cristophani

- 1 Arrigus Ferrati
- 2 Biencivenne Pulliesi
- 3 Donatus Gualfey
- 4 Ugolinus, pellicciarius
- 5 Buonacorsus, ferrator
- 6 Bernardinus, vinaiolus
- 7 Ugolinus Cigulini
- 8 Vitalis, fornarius
- 9 Buonagrata de Podio Bonizi
- 10 Pandolfus Amati
- 11 Tedicius Cavicchie
- 12 Ranerius Strenne
- 13 Salvi, notarius
- 14 Orsellus, sellarius
- 15 Iohannes, notarius
- 16 Consilius Singnorecti
- 17 Riccardus, magister
- 18 Villanus, sellarius
- 19 Ildibrandus Torselli
- 20 Buonagionta Guerrisii
- 21 Pericciolus Pandolfini
- 22 Guiscardus Palmerii
- 23 Guido Teberge
- 24 Amatus, fornarius
- 25 Albertus Podeste
- 26 magister Inghirramus
- 27 Ildibrandus Nasus
- 28 Argomentus, fornarius
- 29 Lanbertuccius, magister
- 30 Paganellus, ferrator
- 31 Datus Pieri
- 32 Benencasa, vinaiolus
- 34 Buonfillius, bursarius
- 35 Iacobus, casciaiulus
- 36 Geronimus
- 38 Menabui, mulinarius

GRUPPO 12°

De populo Santi Sisti

- 1 Lanbertus Guinizi

- 2 Buonagionta, notarius
- 3 Iohannes Minacciati
- 4 Frodianus, notarius
- 5 Hubaldus, notarius
- 6 Iacobus, calzolarius
- 7 Vitalis, fornarius
- 8 Gionta, fornarius
- 9 Guillielmus Rongnosus
- 10 Ugo, pellicciarius
- 11 Falchimus
- 12 Ugolinus Bavosi
- 13 Pericciolus de Stangno
- 14 Ranuccius Arlocti
- 15 Ildibrandus Petrignone
- 16 Donatus de Massa
- 17 Buonensegna, esmadore
- 18 Arrigus, pellicciarius
- 19 Ugo, pellicciarius
- 20 Pulliese, calzolarius
- 21 Buonacorsus Mutolus
- 22 Iohannes Strorrianus
- 23 Iulianus, calzolarius
- 24 Gratianus, nuntius
- 25 Inghirramus, nuntius
- 26 Diedatus Arlocti
- 27 Orlandinus, calzolarius
- 28 Ranerius, accararius^{viii}
- 29 Ubertus de Sciscina
- 30 Bandinus de Toso
- 31 Bandinus Beccus
- 32 Silvester, iudex et notarius
- 33 Guido Lisciatus
- 34 Benavere, fornarius
- 35 Bartalomeus
- 36 Valentinus, calzolarius
- 37 Guillielmus, calzolarius
- 38 Diedatus Ugolini
- 39 Pierus, nuntius
- 40 Guillielmus Peccori
- 41 Ugolinus Cotti
- 42 Iacopinus, notarius
- 43 Buonacorsus Roncone
- 44 Lupardus
- 45 Bonaldus, medicus
- 46 Venedictus
- 47 Buonensengna, medicus
- 48 Martinus, calzolarius

- 49 Gratianus
- 50 Iacobus
- 51 Sigherius Stoppa
- 52 Guantinus Porcus
- 53 Diedatus, calzolarius
- 54 Buonacorsus Asciuole
- 55 Buontalentus Rossus
- 56 Conpangnus, pellicciarius
- 57 Orlandus Amassi
- 58 Buonacorsus, faber
- 59 Guido Vecchiani
- 60 Silvester, faber
- 61 Arrigus Frictellus
- 62 Ranerius Musaccus
- 63 Gherdus Ghimb[erti]
- 64 Guido de Casa
- 65 Iacoppus de Turri
- 66 Iacobus Ranuccii
- 67 Gionta, sellarius
- 68 Mazeus, faber
- 69 Arrigus, vinarius
- 70 Pierus, tinctor
- 71 Fascianus, tinctor
- 72 Biancus, casciaiulus
- 73 Roncone, pannarius
- 74 Albertinus, texitor
- 75 Iohannes, fornarius^{ix}
- 76 Pierus Brisciolinus
- 77 Ranerius
- 78 Guido Fasciolus
- 79 Iacobus Bibi
- 80 Paringnone
- 81 Cocchius
- 82 Lanbertus Bicchius
- 83 Palmerius
- 84 Pierus de Monacha
- 85 Arrigus Mesticcius
- 86 Bosectus
- 87 Ranuccinus, faber
- 88 Guido
- 89 Iohannes, fornarius
- 90 Iohannes, lectarius

GRUPPO 13°

De populo Sancti Blasii de Ponte

- 1 Iohannes, sartore

- 2 Buonagionta Gambacurte
- 3 Ricciardus
- 4 Grillus, tinctor
- 5 Marcus, faber
- 6 Argomentus
- 7 Guido, fornarius
- 8 Buonocontrus
- 9 Gualfredus
- 10 Guiderus, fornarius
- 11 Gherardus, notarius
- 12 Ranerius Saladini
- 13 Vicarese, arcarius
- 14 Fridianus, sutor
- 15 Aimerigus, pellicciarius
- 16 Arrigus
- 17 Buonacorsus
- 18 Guido de Arigone
- 19 Froderigus
- 20 Albergus
- 21 Ugolinus
- 22 Conte, pellicciarius
- 23 Ionta
- 24 Iacobus
- 25 Talomeus
- 26 Orlandinus
- 27 Froderigus
- 28 Iohannes
- 29 Guido de Morroccho
- 30 Bernardus, zaparius
- 31 Gionta Grugnuti
- 32 Buonagionta, notarius
- 33 Barzalomeus de Avena
- 34 Grungnus
- 35 Arrigus
- 36 Riccus de Corvaria
- 37 Tingnosus, nuntius
- 38 Lanbertus, arcarius
- 39 Bellomus
- 40 Arrighectus
- 41 Ubertellus de Lungnano
- 42 Bernardus de Ponte
- 43 Riccus, tabernarius
- 44 Vecchius
- 45 Grungnus, calzolarius
- 46 Buonensengna Beniamini

GRUPPO 14°

De populo Sancti Blasii de Porta Maris

- 1 Buonacorsus, vinarius
- 2 Ugolinus Vulpellus
- 3 Baldovinus
- 4 Bernardus Moccholellus
- 5 Iohannes Baldovini
- 6 Strenna
- 7 Datus Bernardi
- 8 Paganellus Baldovinaczi
- 9 Albertus Gioia
- 10 Alphanus, marinarius
- 11 Ugolinus de Ripa Arni
- 12 dominus Pericciolus

GRUPPO 15°

De populo Sancti Leonardi

- 1 Mainectus, arcarius
- 2 Forestaneus, capitaneus
- 3 Martinus, coarius
- 4 Barzalomeus
- 5 Arrigus Canna
- 6 Guillielmus Pauli
- 7 Buonacorsus
- 8 Alamannus
- 9 Davinus de Bianco
- 10 Guido Marsubilie
- 11 Bernardus
- 12 Montemangnus
- 13 Maczeus Guidi
- 14 Micchele Arrigi
- 15 dominus Ugolinus Bandelli
- 16 Paulus, coarius
- 17 Iordanus
- 18 Ranerius Gualēcchii
- 19 Lanbertus
- 20 Buonagionta, castaldus

GRUPPO 16°

De populo Sancti Appolenaris

- 1 Gionta Martini
- 2 Ugolinus Turcascius
- 3 Buoniannis
- 4 Aiotus

- 5 Tulinus Guidi
- 6 Morellus
- 7 Vivenzus
- 8 Tomascius
- 9 Ventura
- 10 Rustichellus, capitaneus
- 11 Bienvenutus
- 12 Domenicus Iohannis
- 13 Gherardus Ranerii
- 14 Germanus
- 15 Benenatus
- 16 Perus Surdus
- 17 Albizellus
- 18 Gratianus
- 19 Ranerius
- 20 Pierus Papalunto
- 21 Guido Ebriacii
- 22 Arrigus
- 23 Buonacorsus
- 24 Ugolinus
- 25 Bandinus
- 26 Leonardus
- 27 Saracinus
- 28 Bentivengna
- 29 Lanbertus
- 30 Arrigus Rubeus
- 31 Salvectus
- 32 Morectus
- 33 Domenicus
- 34 Froderigus
- 35 Melone
- 36 Ranerius, fornarius
- 37 Donatus
- 38 Domenicus
- 39 Buonacorsus
- 40 Cristianus
- 41 Guinzichese
- 42 Benencasa
- 43 Vecchius
- 44 Cordinellus
- 45 Alferius
- 46 Bellomus
- 47 Fece
- 48 Bonus
- 49 Nerus
- 50 Ventura
- 51 Buonfillius

- 52 Martinus
- 53 Simone
- 54 Perinus
- 55 Ventura, magister
- 56 Savinus
- 57 Angiolellus
- 58 Salvi Bonacti
- 59 Tedescus
- 60 Biancus
- 61 Sabbatinus
- 62 Fabianus
- 63 Iohannes
- 64 Marcus
- 65 Rodolfinus
- 66 Accorsus

GRUPPO 17°

De populo Sancte Marie Magdalene

- 1 Ormannus
- 2 Guillielmus
- 3 Casalini de Barbaritio
- 4 Bartalomeus
- 5 Benencasa
- 6 Buonacorsus Imelde
- 7 Ventura
- 8 Pavese
- 9 Paganellus
- 10 Buonacorsus
- 11 Buonafede
- 12 Talentus
- 13 Buonacorsus
- 14 Buonacorsus de Moretto
- 15 Guido Renaldi
- 16 Gionta Gualandi
- 17 Lucterengus Gualandi
- 18 Lucterengus Maczei
- 19 Iohannes
- 20 Buonensengna Maczei
- 21 Gherardus Florentinus
- 22 Sabbatinus
- 23 Vivianus
- 24 Froderigus

GRUPPO 18°

De populo Sancte Marie Maioris

- 1 Gherardus, magister
- 2 Bandus Familiatus
- 3 Buonabergus, notarius
- 4 Ranerius de Brancalliano
- 5 Gherardus Rotelle
- 6 Gherardus de Oliveto
- 7 Bonbolus
- 8 Uguiccione, vinaiolus
- 9 Grassus, vinaiolus
- 10 Ildibrandus, arcarius
- 11 Vivolus, fornarius
- 12 Gionta, fornarius
- 13 Ranerius de Cantone
- 14 Buonavere, casciaiolus
- 15 Arrigus de Linghillastro
- 16 Paulus
- 17 Iohannes
- 18 Albertinus
- 19 Oddus, texitor
- 20 Ricciardus
- 21 Angelus, vecturalis
- 22 Guillielmus de Catallo
- 23 Buonagionta de Catallo
- 24 Stregiaporcus
- 25 Riccus, fornarius
- 26 Cristophanus
- 27 Barone Alberti
- 28 Martinus de Catallo
- 29 Buonacorsus, arcarius
- 30 Gratianus de Callo
- 31 Buonvillanus
- 32 Mellioratus
- 33 Salvi
- 34 Iacobus
- 35 Buonacorsus de Catallo
- 36 Ugolinus Viviani
- 37 Tecione
- 38 Albertus, magister
- 39 Iacobus Chichignolus
- 40 Tomascius Niccolay
- 41 Biencivenne Ugolini
- 42 Melanese, nuntius
- 43 Romanellus, fornarius
- 44 Bernardus de Buite

GRUPPO 19°

De populo Sancti Salvatoris in Ponte

- 1 Albertinus, muraiolus
- 2 Villanus, calzolarius
- 3 Bartalomeus, notarius
- 4 Iacobus
- 5 Mercatus
- 6 Riccomus de Ponte
- 7 Tebaldus
- 8 Arrigus Rossus
- 9 Ranerius
- 10 Hubaldus
- 11 Iohannes
- 12 Benectus
- 13 Buonacorsus, faber
- 14 Bonera
- 15 Iohannes Carrante
- 16 Ugo de Avena
- 17 Canbius, magister
- 18 Albertus de Lugiano
- 19 Benedectus
- 20 Benriviene
- 21 Gionta Surdus
- 22 Arzocchus
- 23 Buonfancellus
- 24 Martinus, nuntius
- 25 Uguiccione
- 26 Actavianus
- 27 Tancredus
- 28 Guidone
- 29 Iovanninus Lonbardus
- 30 Arrus de Annona
- 31 Biencivenne
- 32 Gherardus de Sita
- 33 Micchele de Ripa
- 34 Ranuccinus, magister
- 35 Baldo Villanus
- 36 Ventura
- 37 Orlandus
- 38 Vecchius Sabbatinus
- 39 Albertus Riccii
- 40 Marcus de Ponte
- 41 Buonagionta, tavernarius
- 42 Biencivenne
- 43 Gionta Sighieri
- 44 Buononcontrus
- 45 Iacobus Sighieri

- 46 Gherardus Bandessa
- 47 Uguiccione
- 48 Barzalomeus
- 49 Guillielmus Malalisca
- 50 Buonensengna Salsinelli

GRUPPO 20°

- De populo Sancte Frasse
- 1 Angiolus, tabernarius
- 2 Gherardus, calzolarius
- 3 Qualiam, calzolarius
- 4 Ugo, spronarius
- 5 Vivianus, spronarius
- 6 Iacobus, albergatore
- 7 Guido, specchiarius
- 8 Gherardus, barberius
- 9 Orbolonus
- 10 Dulzectus
- 11 Martinus, sellarius
- 12 Gualteroctus, spronarius
- 13 Guido, accoraiolus
- 14 Gherardus, faber
- 15 Guinizus de Avena
- 16 Arrigus Lupus
- 17 Paganellus Lanfranchi
- 18 Dionisius
- 19 Guillielmus
- 20 Arnolfus de Archipresbitero
- 21 Barone, notarius
- 22 Gratianus de Cardinale
- 23 Datus, calzolarius
- 24 Muricone, vinaiolus
- 25 Guillielmus Stranbus
- 26 Tedescus
- 27 Bienvenutus
- 28 Burnectus, accoraiolus
- 29 Pierus
- 30 Iustus
- 31 dominus Scottus de Cortavecchia
- 32 Amselminus Malabarba
- 33 Buonavere, castaldus
- 34 Aitante, calzolarius
- 35 Guido
- 36 Martinus, accoraiolus
- 37 Ugolinus Ormanni
- 38 Angnellus

- 39 Fridianus, ferrarius
- 40 Belloste
- 41 Benenatus, sellarius
- 42 Iacobus, pellicciarius
- 43 Ugolinus Buonacorsi
- 44 Gionta Custodi
- 45 Iulianus, sellarius
- 46 Buonacorsus Luscius
- 47 Bartalomeus Guillielmi
- 48 Cerrus, calzolarius
- 49 Guillielmus, mitellarius
- 50 Vivianus, acorarius
- 51 Gionta, batteloro
- 52 Niccolus
- 53 Uguiccione, piczicaiolus
- 54 Cappellus
- 55 dominus Lanbertuccius Malabarbe
- 56 Isaccus, texitor
- 57 Sismondus Petri
- 58 Baldovinus, iudex
- 59 Ugolinus Rufus
- 60 Ranerius de Guardia
- 61 Dolcebene, calzolarius
- 62 Buonacorsus Tosi
- 63 Gherardus Gosus
- 64 Versilinus

GRUPPO 21°

De populo Sancti Viti

- 1 Gherardus
- 2 Buonvillanus
- 3 Ildibrandus Contis
- 4 Gilius, faber
- 5 Guido
- 6 Proficatus
- 7 Buonaiutus
- 8 Stefanus
- 9 Fracassinus
- 10 Martinus, faber
- 11 Buonacorsus, magister
- 12 Buonaiutus
- 13 Bandinus
- 14 Iacobus
- 15 Quintavallis
- 16 Iohannes, calzolarius
- 17 Bonus, vinaiolus

- 18 Gherardus Ceppus
- 19 Lanbertus Iohannis
- 20 Guillielmus, copertorarius
- 21 Guido, pellicciarius
- 22 Tomascius, pellicciarius
- 23 Rossus Pelegrini
- 24 Ugolinus, casciaiolus
- 25 Iohannes de Pero
- 26 Leonardus
- 27 magister Carfangninus
- 28 Iacobus, fornarius
- 29 Stephanus, coltellarius
- 30 Martinus de Consilio
- 31 Ranerius Banbolectus
- 32 Adamus
- 33 Turchius Rustichi
- 34 Buonacorsus de Cornuto
- 35 Buonabergus
- 36 Riccomus de Lugnano
- 37 dominus Villanus
- 38 Hubaldus
- 39 Scottus, magister
- 40 Ricoverus
- 41 Gualteroctus
- 42 Saracinus
- 43 Guillielmus de Ganbanova
- 44 Barzectus, barberius
- 45 Buonensengna Falsinelli
- 46 Alexius, fornarius
- 47 Maczeus de Verde
- 48 Simone de Verde
- 49 Bernardus Cappello
- 50 Lanbertus, tavernarius
- 51 Ricovarus
- 52 Albertus Sannutus
- 53 Marzucchus
- 54 Arrigus Buonamute
- 55 Lanbertus
- 56 Simone
- 57 Iacobus
- 58 Buonagionta
- 59 Albertinus de Carraria
- 60 Oliverius
- 61 Buonamicus, faber
- 62 Gherardus, faber
- 63 Buonaventura, faber
- 64 Iohannes, canorarius

- 65 Salvi
- 66 Leo
- 67 Passamonte
- 68 Bifolcus, faber
- 69 Rossus, tinctor
- 70 Arrigus
- 71 Gherardus, specialis
- 72 Ghermondellus
- 73 Ranerius, piscator
- 74 Pierus, faber
- 75 Ricoverus
- 76 Barzalomeus, scriptor
- 77 Barzalomeus, vinaiolus
- 78 Spinellus
- 79 Ranerius, piscator
- 80 Angiolellus
- 81 Leolus, magister
- 82 Leonardus
- 83 Biencivenne
- 84 Gonnella
- 85 Gionta
- 86 Baroccus
- 87 Segardus
- 88 Bonus
- 89 Barzabeus
- 90 Guido
- 91 Iohannes, zoccholarius
- 92 Pierus Tegrini
- 93 Renaldus Grattaferri
- 94 Ranuccinus, tavernarius
- 95 Odimondus Rossus
- 96 Buonagioia
- 97 Bertaloctus
- 98 Compangnus
- 99 Benvenutus

GRUPPO 22°

- De Sancto Isidoro
- 1 Lutterius, banbacarius
 - 2 Gualfredus
 - 3 Bernardus, vinarius
 - 4 Pericciolus Bonbaronis
 - 5 Bernardinus, grottarius
 - 6 Pierus Cattaneus
 - 7 Buonservus, vinaiolus
 - 8 Angiolerius Senensis

- 9 Gualterius, vinaiolus
- 10 Iacobus
- 11 Gualandus de Rescina
- 12 Uguiccione, arcadore
- 13 Paganellus
- 14 Bariante
- 15 Martinus Pellegrinus
- 16 Benectus, notarius
- 17 Buonacorsus de Cascina
- 18 Iohannes de Buono
- 19 Pelegrinus
- 20 Buonacorsus Grassus
- 21 Ranerius de Bello
- 22 Ranuccius, casciaiulus
- 23 Ranerius, marinarius
- 24 Iohannes, marinarius
- 25 Arrigus, vinarius
- 26 Gionta, vinarius
- 27 Gionta de Piano
- 28 dominus Guido de Borgognone
- 29 Ubaldus Bocctacii
- 30 Pandolfinus Lanberti
- 31 Benencasa Orlandi
- 32 dominus Guinzichese, miles
- 33 Bernardus, magister

GRUPPO 23°

- De populo Sancti Simonis
- 1 Arrigus Tedescus
 - 2 Buonacorsus, sellarius
 - 3 Arrigus, arcarius
 - 4 Rodolfus Malaminestra
 - 5 Tomascius, arcarius
 - 6 Iohannes, pictor
 - 7 Dietiguardi, arcarius
 - 8 Ubertellus, spronarius
 - 9 Buonacorsus, fornarius
 - 10 Romeus, acorarius
 - 11 Albertinus, arcarius
 - 12 Fridianus
 - 13 Micchele
 - 14 Stephanus, cassitarius
 - 15 Villanus, arcarius
 - 16 Iohannes, arcarius
 - 17 Iacobus, arcarius
 - 18 Guido

- 19 Bonardus, arcarius
- 20 Gionta, tavernarius
- 21 Domenicus, arcarius
- 22 Buonaventura, spadarius
- 23 Gherardus, sellarius
- 24 Ugolinus de Canniccio
- 25 Gualfredus, tavernarius
- 26 Ugo, tabernarius
- 27 Lucchese, talliatore
- 28 Oddus Sismondellus^x
- 29 Gherardus, calzolariis
- 30 Torsellus, scudarius
- 31 Laboratore
- 32 Cianpolus de Ferro
- 33 Barone, spadarius
- 34 Accattus
- 35 Buonaventura
- 36 Ormannus
- 37 Pedone
- 38 Conpangnus
- 39 Ventura
- 40 Arrigus, nuntius
- 41 Ugolinus
- 42 Mercatante
- 43 Simone
- 44 Ildibrandus Turchii
- 45 Pierus, tavernarius
- 46 Salinarcus
- 47 Buonagionta
- 48 Maczeus
- 49 Guido
- 50 Buondie
- 51 Lupardus
- 52 Orlandinus
- 53 Ildibrandus
- 54 Ildibrandus Spinelli
- 55 Pisanus
- 56 Biancus
- 57 Pericciolus
- 58 Orlandus Salippus
- 59 Niccolus de Vecchio
- 60 Baldanza, arcarius
- 61 Buonagionta Saragatte
- 62 Saracinus, calzolariis
- 63 Vecchius
- 64 Ubertus
- 65 Albertus Averese

- 66 Guillielmus, moraiolus
- 67 Muricone, pellicciarius
- 68 Buonacorsus, tavernarius
- 69 Turchius, arcarius
- 70 Pierus de Lama
- 71 Bartalomeus de Faro
- 72 Simone^{xi}
- 73 Iacobus
- 74 Burnectus, casciaiulus
- 75 Lutterius, nuntius

GRUPPO 24°

De populo Sancti Georgii in Ponte

- 1 Bartalomeus, tinpanarius
- 2 Rugerius, texitor
- 3 Petrus, notarius
- 4 Francus, olearius
- 5 Lanbertus Ranpullie
- 6 Ugolinus Ganbinus
- 7 Arrigus, textore
- 8 Bandinus Paganelli
- 9 Ugolinus, olearius
- 10 Nectolus
- 11 Ugolinus Picconis
- 12 Benvenutus
- 13 Iohannes
- 14 Guido
- 15 Ventura
- 16 Guillielmus
- 17 Gomitus
- 18 Buonacorsus
- 19 Gionta
- 20 Arrigus
- 21 Arrigus de Campo
- 22 Ghiandolfinus, tinctor
- 23 Pierus de Rege
- 24 Villanus, moraiolus
- 25 Vivianus, tabernarius
- 26 Gottolinus
- 27 Martinus, fornarius
- 28 Benencasa

GRUPPO 25°

De populo Sancte Alixandre

- 1 Orlandinus
- 2 Giollius Ranerii
- 3 Gualandus Uguiccionis
- 4 Ildibrandus
- 5 dominus Sighierius Alberti Gualandi
- 6 Ubaldus, notarius
- 7 Ildibrandus Rongna de Gualandis
- 8 Cortavecchia
- 9 Arrigus Boccii
- 10 dominus Ugolinus Rongna
- 11 dominus Gualandus Sigherini
- 12 Arrigus, notarius

GRUPPO 26°

De populo Sancti Cristophani in Ponte

- 1 Erbanus
- 2 Noctus, calzolarius
- 3 Mercatus, magister
- 4 Micchelle, fondicarius
- 5 Albertus, cappellarius
- 6 Biancus
- 7 Buonagionta Baronis
- 8 Guillielmus Guidocti
- 9 Ghinus de Magio
- 10 Forese
- 11 Bellamuccius, tavernarius
- 12 Uguiccione, tavernarius
- 13 Sigherius Marzi
- 14 Garofanus

GRUPPO 27°

De populo Sancti Bartalomei de Porta Maris

- 1 Buonacorsus, spronarius
- 2 Bartalomeus
- 3 Astanova, pellicciarius
- 4 Cigolese
- 5 Angnellus, notarius
- 6 Constantinus
- 7 Ildibrandus de Amico
- 8 Ranerius Paucii
- 9 Ugolinus de Bello
- 10 Gennarius, fornarius
- 11 Albericus, pellicciarius
- 12 Veltrus, scudarius

- 13 Ranerius, calzolarius
- 14 Ubertellus, calzolarius
- 15 Guido Paone
- 16 Balduinoctus
- 17 Ranerius Amichi
- 18 Aimerigus

GRUPPO 28°

De populo Sancti Nicolay

- 1 Martinus, fornarius
- 2 Gherardus Alexii
- 3 Ildibrandus de Passo
- 4 Ranerius Ildibrandi
- 5 Lanbertus, arcarius
- 6 Guido Cassaromi
- 7 Guidectus, pellicciarius
- 8 Villanus, pellarius
- 9 Biencivenne, pellarius
- 10 Buonacorsus
- 11 Benvenutus, ferrarius
- 12 Renaldus, pellarius
- 13 Gherardus, fornarius
- 14 Iohannes, sellarius
- 15 Gionta, arcarius
- 16 Cencius, scudarius
- 17 Perfectus, barbiere
- 18 Barsectus, tavernarius
- 19 Guillielmus Rossi
- 20 Bartaloctus, calzolarius
- 21 Martinus Garofanus
- 22 Ugolinus, pellarius
- 23 Biencivenne, fornarius
- 24 Gionta, barberius
- 25 Gherardus, pellarius
- 26 Buonalbergus
- 27 Arrigus Longus
- 28 Michele, coiarius
- 29 Benencasa
- 30 Pisanus, casciaiulus
- 31 Donatus
- 32 Giordanis, pellicciarius
- 33 Guidoctus, coiarius
- 34 Tegrimus
- 35 Priore
- 36 Benvenutus
- 37 Actavianus

38 Ventura
39 Vivaldus
40 Buonensegna
41 Amicus
42 Biancus
43 Martinus, scudarius
44 Amannatus, fornarius
45 Pierus Provencialis
46 Righectus
47 Palmerius
48 Bartalomeus
49 Orlandus Benencase
50 Guido, coiarius
51 Guido
52 Orlandus, vinarius
53 Buonacorsus
54 Gherardus, cassectarius
55 Niccolus
56 Ventura, coiarius
57 Gualteroctus, coiarius
58 Poggese
59 Maringnanus
60 Lanfrancus, barberius
61 Buonfillius
62 Benvenutus
63 Duodus
64 Bencivenne, scudarius
65 Benenatus, scudarius
66 Ugolinus, calzolarius
67 Bonus, calzolarius
68 Gualterius, sartore
69 Gherardus
70 Ildibrandus Trincalosso
71 Gualfredus Falconis
72 Lanfrancus Albizi
73 Bandinus
74 Benenatus, tavernarius
75 Paganellus, vinaiolus
76 Gherardus, vinarius
77 Marcus, vinarius
78 Montaninus Bianchi
79 Benvenutus, barberius
80 Uguiccione, scudarius
81 Martinus, cassectarius
82 Orlandinus, calzolarius
83 Lucterius Radi
84 Petrus

- 85 Buenaffé, fornarius
- 86 Overardus
- 87 Vitalis, arcarius
- 88 Omodeus
- 89 Orlandus, ferraius
- 90 Buonamicus, scudarius
- 91 Ildibrandus, arcarius
- 92 Biencivenne
- 93 Inghirramus
- 94 Borghese, pellarius
- 95 Bolongnese
- 96 Canbius
- 97 Borgongnus
- 98 Burnectus
- 99 Pellegrinus
- 100 Ranerius Ugi Ricche
- 101 Burnectus
- 102 Ugolinus Alberti
- 103 Tomascius, mogialarius
- 104 Pierus Pappa
- 105 Becius, pictor
- 106 Orlandus, medicus
- 107 Guerriscius, tinctor
- 108 Rossus, coiarius
- 109 Spinellus
- 110 Ranuccius, pellarius
- 111 Buonacorsus
- 112 Maczeus
- 113 Buonensengna, vinarius
- 114 Martinus Guerrerius
- 115 Guido Baccilis
- 116 Maczeus
- 117 Iohannes Sighieri
- 118 Lucterius Benencase
- 119 Guillielmus Mellioris
- 120 Rugerius, scudarius
- 121 Giordanis, medicus
- 122 Bernarduccius Baldovini
- 123 Grottus
- 124 Cristophanus
- 125 Bene, scudarius
- 126 Riccardus, tinctor
- 127 dominus Turriscianus
- 128 Buonaiutus, coiarius
- 129 Salvi, scudarius
- 130 Gherardus, cartolarius
- 131 Filippus Torselli

132 Guilielmus de Tavernaria
133 Guilielmus, vinarius
134 Melliore, scudarius
135 Benvenutus
136 Muricone
137 dominus Gaitanus Ugi Tinca
138 Mellioratus, fornarius
139 Simone, coiarius
140 Abandonatus
141 Buonensengna, scudarius
142 Corsus, vinarius
143 Buonfante
144 Gualandus
145 dominus Buonacorsus
146 Guidoctus, vinarius
147 Saracinus, faber
148 Guarnuccius
149 Gherardus, vinarius
150 Riccius, pellicciarius
151 Tebaldus, cappellarius
152 Alamannus de Carne de Vaccha
153 Adamus, cappellarius
154 Iohannes, pellarius
155 Ubaldus, pellarius
156 Lixandrinus, rimarius
157 Ventura, melarius
158 Gherardus, pictor
159 Gherardus Francardelli
160 Vecchius, corrigiarius
161 Simone Benencase
162 Lanfriduccius
163 Iohannes, magiolarius

GRUPPO 29°

De populo Sancti Jacobi
1 Burnectus
2 Pace
3 Iohannes Martini
4 Benenatus, sellarius
5 Borellinus
6 Bifolcus
7 Guido
8 Guantinus
9 Bernardus Marsubilie
10 Buonagionta Bacchie
11 Simone, spronarius

- 12 Ildibrandus
- 13 Guillielmus de Ebriacho
- 14 Bienvenutus
- 15 Muricone, batteloro
- 16 Iacobus
- 17 Cigattone
- 18 Baldovinus
- 19 Salvectus, pictor
- 20 Bentivengna, sellarius
- 21 Iacobus, ferraius
- 22 Carsius, scudarius
- 23 Iacobus, balilarius
- 24 Capitinus, sellarius
- 25 Pandolfinus Guelfi
- 26 Iacobus Gelfi
- 27 Buonaiutus
- 28 Gherardus Marsubilie

GRUPPO 30°

De populo Sancte Suffie

- 1 Leonardus
- 2 Pace, fornarius
- 3 Vernaccius
- 4 Pisanus, piscator
- 5 Leonardus Corsus
- 6 Guido
- 7 Marcus
- 8 Brunus
- 9 Argomentus
- 10 Taloctus
- 11 Catinaccius
- 12 Ranerius
- 13 Ubaldus
- 14 Gualfredus
- 15 Noccus
- 16 Lanbertuccius
- 17 Gratia Burnecti
- 18 Barzalomeus

GRUPPO 31°

De populo Sancti Georgii de Porta Maris

- 1 Ugolinus Antiqui
- 2 Morus, zoccolarius

- 3 Benectus Falconis
- 4 Leolus
- 5 Bolgarinus
- 6 Guido Gualfreducci
- 7 Ugo Corsus
- 8 Grillus, beconarius
- 9 Arloctus, fornarius
- 10 Buonacorsus
- 11 Pocodorme
- 12 Ugo, beconarius
- 13 Paganellus, vicarius
- 14 Zaparius
- 15 Guido Cigolus
- 16 Iohannes
- 17 Francescus
- 18 Bonifatius, cartolarius
- 19 Buonoditus, arcadore
- 20 Buononcontrus, sutor
- 21 Buonaventura, nuntius
- 22 Pisanus
- 23 Amicus
- 24 Benvenutus, donzellus
- 25 Guillielmus de Gratiano
- 26 Benvenutus Rustichi
- 27 Servodeus, spadarius
- 28 Iovanninus, fondarius
- 29 Gilinus, sellarius
- 30 Buonacorsus
- 31 Genovardus, banchiere

GRUPPO 32°

De populo Sancti Cristofani

- 1 Saracinus, pellicciarius
- 2 Guido Baronis
- 3 Ranerius
- 4 Conpangnus, bangnatore
- 5 Uguiccione Vulpis
- 6 Bandus Guidocci

GRUPPO 33°

De populo Sancti Donati

- 1 dominus Marzaccus Tiberti
- 2 Marzuccus Alde
- 3 Ranerius Guitani

- 4 dominus Ranerius de Ranerio
- 5 Rodolfinus, capitaneus
- 6 Lucterius de Cascio
- 7 Gusmare
- 8 Anselmectus
- 9 Gherardus Vitelli
- 10 Buononcontrus
- 11 Guillilemus
- 12 Guido
- 13 Rubertinus Nazari
- 14 Gherardus Ranerii Inceso
- 15 Martinus, coiarius
- 16 Biencivenne, coiarius
- 17 Bonifatius
- 18 Ildibrandus de Gaitanis, iudex
- 19 Gualganus
- 20 Ugolinus Guidocti
- 21 Lanfrancus Baccianelli

GRUPPO 34°

De populo Samcte Lucie Virginis

- 1 Bartalomeus, medicus
- 2 Ugolinus, notarius
- 3 Navanzatus
- 4 Gherardus Amiralli
- 5 Abracciabene
- 6 Salvi Gherardi
- 7 Biencivenne, scudarius
- 8 Donatus, tinctor
- 9 Orsellus, scudarius
- 10 Mannuccius Buonacorsi
- 11 Ubertellus
- 12 Lanbertus, barberius
- 13 Datus, scudarius
- 14 Ubaldinus, scudarius
- 15 Biancus, tinctor
- 16 Guidolinus de Baldovino
- 17 Guido, scudarius
- 18 Iacobus Aleppini
- 19 Corsus, vinarius
- 20 Buonacorsus Tibrera
- 21 Gualandus, vinarius
- 22 Maggius, vinarius
- 23 Ventura Vermicelle
- 24 Buonagionta, scudarius
- 25 Ventura Pancando

- 26 Guido Beccho
- 27 Arrigus, scudarius
- 28 Abracciabene, tavernarius
- 29 Francardus
- 30 Villanus Baronis
- 31 Iacobus de Sancto Niccolo, notarius
- 32 Ildibrandus, tinctor
- 33 Riccomannus, scudarius
- 34 Orlandus, scudarius
- 35 Uguiccione
- 36 Albertus, scudarius
- 37 Guido Gotelle
- 38 Ranerius, scudarius
- 39 Iohannes
- 40 Turchius
- 41 Tegrinus
- 42 Guilielmus
- 43 Ugolinus Neri
- 44 Gionta
- 45 Giannis, scudarius
- 46 Donbellus, scudarius
- 47 Oliverius
- 48 Pierus Ranerii
- 49 Iohannes, tavernarius
- 50 Dietisalvi
- 51 Maringnanus
- 52 Renaldus, tinctor
- 53 Iacobus Rossus
- 54 Orlandus
- 55 Sanna
- 56 Saladinus
- 57 Buonacorsus Guicti
- 58 Guido, tavernarius
- 59 Domenicus, corrigiarius
- 60 Buoncristianus, calzolarius
- 61 Guido, fornarius
- 62 Gionta, tavernarius
- 63 Buonaffé
- 64 Guido Regis
- 65 Tingnosus, scudarius
- 66 Russelminus
- 67 Benencasa
- 68 Bellindone, trombadore
- 69 Buonannus
- 70 Buonacorsus, vinarius
- 71 Tedicius, fornarius
- 72 Orlandinus

- 73 Iacobus, notarius
- 74 Arrigus de Guascongna
- 75 Tommascius Conciante
- 76 Gherardus Marsubilie

GRUPPO 35°

De populo Sancti Concordii

- 1 Datus, capitaneus
- 2 Ranerius
- 3 Riccius
- 4 Albergus
- 5 Salvi
- 6 Conpangnus
- 7 Buonacorsus
- 8 Guittanellus
- 9 Guillieminus
- 10 Ildibrandus
- 11 Ferrante
- 12 Niccolus
- 13 Bernardus
- 14 Gratianus
- 15 Martinus
- 16 Iohannes
- 17 Buonagionta
- 18 Ugolinus Salvi
- 19 Benencasa Baratellus
- 20 Benencasa
- 21 Iohannes
- 22 Gualandus
- 23 Morontus
- 24 Pierus Morontus
- 25 Iohannes Andrie
- 26 Andreas
- 27 Arrigus, mariscalcus
- 28 Balboritus
- 29 Biencivenne

GRUPPO 36°

De populo Sancti Petri in Corte Vecchia

- 1 Orsellus de Solario
- 2 Ormannus
- 3 Alferius
- 4 Abbracciabene
- 5 Buonagionta, tavernarius

- 6 Filippus Palermini
- 7 Buonagionta, lardaiolus
- 8 Sigherius, fornarius
- 9 Buonfantinus, textitore
- 10 Ubertus de Solario
- 11 Pierus

GRUPPO 37°

De Sancto Bartalomeo in Ponte

- 1 Guido
- 2 Ranerius
- 3 Arrigus Butte
- 4 Odimundus
- 5 Albertinus, vinarius
- 6 Ugolinus de Nino
- 7 dominus Pellarius
- 8 Gionta
- 9 Oliverius
- 10 Pisanus
- 11 Hubandinus

GRUPPO 38°

De populo Sancti Laurentii de Porta Maris

- 1 Riccus, arcarius
- 2 Guido Pilestro
- 3 Benvenutus
- 4 Iohannes
- 5 Biccus, scudarius
- 6 Ghellus, pellicciarius
- 7 Ubertus, pillicciarius
- 8 Iohannes Arrigi
- 9 Renaldus Ghelli
- 10 Marzuccus Albizi
- 11 Gionta Beccus
- 12 Marcus, pellicciarius
- 13 Gherardus, pellicciarius
- 14 Benvenutus Bisacchii
- 15 Ranerius Guicciardi
- 16 Iohannes Rugerii
- 17 Riccardus Rugerii
- 18 Gaitanus, pictor
- 19 Ranerius Rivolle
- 20 Uguiccione Rodolfi
- 21 Pericciolus Sannutus

GRUPPO 39°

De Sancto Tome Apostolo

- 1 Martinus, cappellarius
- 2 Marzuccus
- 3 Iacobus
- 4 Iohannes Docarese
- 5 Conpangnus

GRUPPO 40°

In quarterio de Medio

De Sancto Petro in Padule

- 1 Iohannes, barberius
- 2 Ugolinus Uguiccionis
- 3 Francessus, casciaiulus
- 4 Guido de Modena
- 5 Gherardus Riccardi
- 6 Iohannes de Basciano
- 7 Pariscius, cascarius
- 8 Bandinus, tavernarius
- 9 Buonamicus, specialis
- 10 Orlandus
- 11 Tedescus, notarius
- 12 Albertus Mattaione
- 13 Ugolinus de Villana
- 14 Bartaloctus, nuntius
- 15 Guiscardus, pannarius
- 16 Buonacorsus, olearius
- 17 Riccus, cascarius
- 18 Guido Contesse
- 19 Perinus, specialis
- 20 Perinus, cascarius
- 21 Uguiccione Montanini
- 22 Ricovarus
- 23 Bonifatius, vinarius
- 24 Rubertus, notarius
- 25 Iacopinus, nuntius
- 26 Talliaferro
- 27 Pratese Parisii
- 28 Buonagionta Parisii
- 29 Bernardus, barberius
- 30 Rubertus, notarius
- 31 Bonus, vinarius

- 32 Guido, barberius
- 33 Pericciolus Guidi
- 34 Nerus, casciaiulus
- 35 Guido Buonsingnori
- 36 Barzalomeus Bonavente
- 37 Aringherius Simonis

GRUPPO 41°

De populo Sancti Martini ad Pietram

- 1 Bolgarinus
- 2 Biancus
- 3 Giannis, casciaiulus
- 4 Buonfillius
- 5 Gionta Lutigus
- 6 Buonfancellus
- 7 Arrigus
- 8 Biencivenne, picz[icaiulus]
- 9 Buonacorsus de Vorando
- 10 Ventura
- 11 Ugolinus, casciaiulus
- 12 Strenna, vinarius
- 13 Gionta, casciaiulus
- 14 Gostantinus
- 15 Pericciolus Pipini
- 16 Garone
- 17 Corbinus Sardus
- 18 Bergus Buonacorsi
- 19 Ugolinus de Sprado
- 20 Sismondellus
- 21 Guido, nuntius
- 22 Biancus, piczicarius

GRUPPO 42°

De populo Sancti Salvatoris

- 1 Gionta, casciaiulus
- 2 dominus Iacobus Malserviente
- 3 dominus Sismondus de Sechia
- 4 Vitallia
- 5 Bandinaccus
- 6 Ugolinus Sellarii
- 7 Iohannes de Perlascio
- 8 Niccolus
- 9 dominus Errus
- 10 Bovellinus

- 11 Guido de Carlecto
- 12 Alcherius
- 13 Martinus
- 14 dominus Sismondellus de Arcapredola
- 15 Iacobus Lanfranchi

GRUPPO 43°

De populo Sancti Petri in Corte Veteri

- 1 Biencivenne
- 2 Pierus, tavernarius
- 3 Saladinus Uguiccionis
- 4 Tibertus de Tinto
- 5 Merlus
- 6 Ghinus de Sala
- 7 Buonacorsus
- 8 Iacobus
- 9 Gherardus, calzolarius
- 10 Iohannes, trombadore
- 11 Iohannes de Mussina
- 12 Pratese, vinarius
- 13 Bernardus, faber
- 14 Gherardus, faber
- 15 Spedalerius, fornarius
- 16 Bartholomeus Ronconis
- 17 Falcone
- 18 Orlandinus Corsus
- 19 Guillielmus Montadore
- 20 Ugolinus Gili
- 21 Cenatus, faber
- 22 Muricone, ferrarius
- 23 Pierus, faber
- 24 Salvi, fornarius
- 25 Lanbertus de Pisce
- 26 Ugolinus, metellarius
- 27 Bartholomeus de Poso
- 28 Ranerius, budellarius
- 29 Rainaldus
- 30 Cittadinus
- 31 Gherardus Lucch[us]
- 32 Martinus, faber
- 33 Buononcontrus
- 34 Ranerius Ugi
- 35 Guillielmus Ugi
- 36 Oddus de Sala
- 37 Buonavollia
- 38 Giongnectus

- 39 Albertus
- 40 Martinus, faber
- 41 Pierus
- 42 Benectus
- 43 Ioseph
- 44 Ranerius, tavernarius
- 45 Lucchese
- 46 Ranerius, pellicciarius
- 47 Barone Martini
- 48 Prodomo
- 49 Ildibrandus, metallarius
- 50 Villanus Pallamostra
- 51 Buonagionta Guidonis
- 52 Bellomus, faber
- 53 Pandolfus, faber
- 54 Albertus, faber
- 55 Guiscardus Omoccii
- 56 Pace Buonsingnoris
- 57 Barzalomeus Brucciardì
- 58 Montaninus, calzolarius
- 59 Vivianus, vinarius
- 60 Arrigus Merlus

GRUPPO 44°

De populo Sancti Laurentii ad Rivoltam

- 1 Guidus, capitaneus cappelle
- 2 Bandinus de Enbolo
- 3 Maczeus, tavernarius
- 4 Cristophanus, tavernarius
- 5 Uguiccione de Vico
- 6 Ioseph
- 7 Bellomus
- 8 Alexius, calzolarius
- 9 Guido, tinctor
- 10 Gherardus Cum Ochio
- 11 Leolus Mascha
- 12 Vivianus, capellarius
- 13 Ugolinus Segalorzo
- 14 Alcherius, nuntius
- 15 Orlandinus, pellicciarius
- 16 Ranerius, calzolarius
- 17 Iohannes de Baia
- 18 Iohannes, barberius
- 19 Buonensengna, vinarius
- 20 Modenese, notarius
- 21 Ganpiscianus

- 22 Buonaiutus, calzolarius
- 23 Guidoctus, albergatore
- 24 Vitalis, cappellarius
- 25 Iohannes, calzolarius
- 26 Ildibrandus, mulinarius
- 27 Pericciolus
- 28 Guillielmus
- 29 Benenatus de Volta
- 30 Albertus, calzolarius
- 31 Bernardus Pisanus
- 32 Buonalbergus, banbacarius
- 33 Gaitanus, casciaiulus
- 34 Iohannes, bastiere
- 35 Pierus, albergatore
- 36 Iacobus Gottifredi
- 37 Sodanus
- 38 Buonaiutus, fornarius
- 39 Castellanus, sutor
- 40 Francius
- 41 Buonconpangnus, albergatore
- 42 Salvi, pellicciarius
- 43 Iohannes, fornarius
- 44 Nicolaus
- 45 Guarinus, zoccholarius
- 46 Benvenuto, calzolarius
- 47 Villaninus Caronis
- 48 Albertus Cappagialla
- 49 Gianninus
- 50 Anselmus
- 51 Rodolfinus, albergatore
- 52 Buonacorsus Alberti
- 53 Ranerius Segalozo
- 54 Brocciardus
- 55 Guido de Guzano
- 56 Buondie
- 57 Arrigus Guitti
- 58 Bentaduce de Carfangnano
- 59 Bencivenne
- 60 Guido de Pedone
- 61 Ventura Truffuli
- 62 Gherardus Belionis
- 63 Buonacorsus, fornarius
- 64 Arrigus, tavernarius
- 65 Albertus, fornarius
- 66 Abracciabene, pellicciarius
- 67 Guido de Benvenuta
- 68 Leonardus, fornarius

- 69 Bernardus, calzolarius
- 70 Anbroscinus, albergatore
- 71 Arrigus, vinarius
- 72 Bonus
- 73 Dolcectus, mariscalcus

GRUPPO 45°

De populo Sancti Petri ad Ischiam

- 1 Salvi, magister
- 2 Masturcius
- 3 Guantinus, nuntius
- 4 Guido, orafus
- 5 dominus Pericciolus Schietini
- 6 Pericciolus Ildibrandi
- 7 Albertinus, notarius
- 8 Iacobus Parosius
- 9 Gherardus Balbus
- 10 Ildibrandus, tavernarius
- 11 Martinus, calzolarius
- 12 Ugolinus Ugolini
- 13 Martinus de Podio Bonizi
- 14 Rubertus, medicus
- 15 Lanbertus Baronis
- 16 Framuccius
- 17 Martinus Marasus
- 18 Ventura, vinarius
- 19 Rustichellus, frenarius
- 20 Upizinus de Giabro
- 21 Pericciolus Riccii
- 22 Framengus Gianferri
- 23 Pace, guantarius
- 24 Baldiccione Palmenti
- 25 Iacobus Cortavechia
- 26 Fabbianus
- 27 Raimondus Inghilese
- 28 Pericciolus Dietisalvi
- 29 Ranerius de Ischio
- 30 Diedatus Buongianni
- 31 Ugolinus, specialis
- 32 Beccasanus, fornarius
- 33 Buonagionta, calzolarius
- 34 Gualandus
- 35 Buononcontrus Mostufi
- 36 Albertinus de Marchese
- 37 Nazarius Albertini
- 38 Biencivenne

- 39 Froderigus, banchiere
- 40 Gherardus Bucchi
- 41 Buongianni, albergatore
- 42 Domenicus, fornarius
- 43 Iacobus Muricone
- 44 Baldiccione, nuntius
- 45 Villanus de Burgo
- 46 Ildibrandus Vestiti
- 47 Sanguineus, barberius
- 48 Buoncristianus, ferraius
- 49 Bonone, muraiolus
- 50 Iohannes, fornarius
- 51 Orlandinus Dietisalvi
- 52 Iohannes, fornarius
- 53 Buonensengna, muraiolus
- 54 Pierus, nuntius
- 55 Iohannes, tavernarius
- 56 Albertus, tavernarius
- 57 Buonagratia, fornarius
- 58 Francescus Rottadore
- 59 Guido Carfangninus
- 60 Baldiccione Brunaccii
- 61 Affrigante, fornarius
- 62 Iohannes, pellicciarius
- 63 Iacobus, notarius
- 64 Gherardus Lanberti
- 65 Albizus, vinarius
- 66 Rinbultus, textore
- 67 Arrigus de Bosco
- 68 Albertinus Maruffa
- 69 Biencivenne, muraiolus
- 70 magister Ugo
- 71 Buonaiunta Albertini

GRUPPO 46°

- De populo Sancte Cecilie
- 1 Ildibrandus, casciaiulus
 - 2 Sighierius, tavernarius
 - 3 Renaldus
 - 4 Uguiccinellus
 - 5 Biancus, casciaiulus
 - 6 Abracciabene, calzolarius
 - 7 Niccola Garladi
 - 8 Vernaccius, vinaiolus
 - 9 Martinus, faber
 - 10 Lutterius, faber

- 11 Circamondus
- 12 Ildibrandus Baccinelli
- 13 Pipinus, banchiere
- 14 Curradus Sighieri
- 15 Ildibrandus
- 16 Buonamicus, calzolarius
- 17 Iacobus Alamanni
- 18 Negozante, bancherius
- 19 Iohannes, calzolarius
- 20 Grassus Balbi
- 21 Gherardus
- 22 dominus Sighierius Berte
- 23 Pericciolus
- 24 Silvester
- 25 Iacobus
- 26 Buonaiutus
- 27 Gaitanus, pellicciarius
- 28 Bartalomeus Domenichi
- 29 Gualfredus, calzolarius
- 30 Dietifece, zoccholarius
- 31 Pericciolus
- 32 Gherardinus, specchiarius
- 33 dominus Ranerius Gherardi
- 34 dominus Ugo Sighieri
- 35 Barzalomeus, pellicciarius
- 36 Ugolinus, coltellarius
- 37 Buononcontrus
- 38 Rubertus Zoie
- 39 Buonacorsus Tirenghelle
- 40 Guido, specialis
- 41 Barzalomeus, pellicciarius
- 42 Guillielmus, zoccholarius
- 43 Guerrus de Calcem
- 44 Ugolinus Leonardi
- 45 Filippus, tavernarius
- 46 Buonveritiere
- 47 Buonacorsus
- 48 Buonoditus, specialis
- 49 Burnectus
- 50 Saracinus
- 51 Iacobus
- 52 Ubaldus
- 53 Francesscus
- 54 Donus
- 55 Pandolfinus
- 56 Ugolinus Bisante
- 57 Domenicus

58 Paulus
59 Buonruffaldus, fundacarius
60 Gherardus Sannuti
61 Benencasa, laradaiolus
62 Uguiccione, pell[arius]
63 Gionta de Guello
64 Grottus Pellarii
65 Antolinus
66 Iacobus, pellicciarius
67 Canbius, calzolarius
68 Clericus
69 Nazarius
70 Ventura Pistor[iensis]
71 Cacciaguerra
72 Gualganus
73 Buonacorsus, pellarius
74 Buonacorsus, fornarius
75 Buonacorsus, guantarius
76 Buonacorsus, calzolarius
77 Maczeus, calzolarius
78 Ranerius, calzolarius
79 Sabbatinus, calzolarius
80 Niccolus
81 Villanus, zocholarius
82 Arrigus Comulus
83 Buonacorsus, pell[arius]
84 Buonaginta
85 Martinus, calzolarius
86 Ventura Magaloceti
87 Lanbertus, calzolarius
88 Torsellus
89 Petrus, calzolarius
90 Iacobus Pellarii
91 Riccomus
92 Albertus Comulus
93 Lupardus de Reti
94 Pipinus Berelli
95 Bonardus Altilie
96 Riccius, vinarius
97 Bellincione, tavernarius
98 Guido Bianchi
99 Benencasa
100 Bensus, asbergarius
101 Guillielmus, muraiolus
102 Gaitanus Buonacorsi
103 Gherardus Batacti
104 Strenna, vinarius

105 Saracinus Baccus
106 Calciscianus Saracini
107 Sighierius Salselli
108 Guido Rosselmini
109 Bensus, fornarius
110 Melliore, calzolarius
111 Ventura, vinarius
112 Ventura Rosselmini
113 Renaldus Corsus
114 Martinus Marzi
115 Mainectus, beconiere
116 Guido, faber
117 Buonaffè, calzolarius
118 Arrigus Martini
119 Gherardus Palliarii
120 Rubertus, calzolarius
121 Tedicius Saracini
122 Martinus, zocholarius
123 Ugolinus, calzolarius
124 Uguiccione Neri
125 Pagoninus, zocholarius
126 Lanfrancus, spechiarius
127 Albertinus, faber
128 Ugolinus, pellicciarius
129 Alioctus, magister
130 Ildibrandus Ingordo
131 Cascetus
132 Ricovarus
133 Bencivenne
134 Iacobus
135 Accorsectus

GRUPPO 47°

De populo Sancti Bartolomei de Viscontibus Erizi

1 Rodione Alchieri
2 Bartolomeus de Barcedano
3 Arrigus, marinarius
4 Cercatus, canaiolus
5 Mazzeus, calzolarius
6 Galganus de domo Erizi
7 Pierus
8 Arrigus Erizi
9 Michele
10 Natalis

GRUPPO 48°

De populo Sancti Filippi

- 1 Giussolinus
- 2 Vivenzus, barberius
- 3 Bellone, calzolarius
- 4 Ventura, zocholarius
- 5 Benevieni
- 6 dominus Ildibrandus Casantese
- 7 dominus Ugolinus Vicecomes
- 8 Tomascius Salindonne
- 9 Fortis

GRUPPO 49°

De Sancto Felle

- 1 Albertus Belecii
- 2 Arrigus Pessolinus
- 3 Gerardus, specchiarius
- 4 Guido Peccinese
- 5 Marzuccus
- 6 Monacus, notarius
- 7 Guffredus Boctalicus
- 8 Micchele de Guitto
- 9 Ildibrandus Berizi
- 10 Lucchese
- 11 Arriguccius, barberius
- 12 Quintavalle Benenati
- 13 Buonaventura, ventolarius
- 14 Pandolfus Ranerii
- 15 Arrigus, specialis
- 16 Martinus
- 17 Guido Sannutus
- 18 Ranuccinus, fornarius
- 19 Durante, faber
- 20 Maczeus
- 21 Ranerius, bancherius
- 22 Arrigus Sardus
- 23 Gaitanus de Turchio
- 24 Ventura, capitaneus
- 25 Micchele, faber
- 26 Ugolinus de Varando
- 27 Gualganus
- 28 Iacobus, vinarius
- 29 Ranerius Arrigi Vescontis
- 30 Ugolinus Doberti
- 31 Riccomus, fornarius
- 32 Ciffardus

- 33 Gianferro Adimondi
- 34 Barzalomeus gener Arrigi
- 35 Manfredus Mincii
- 36 dominus Squarcialupus Vicecomes
- 37 Ildibrandus Rustichi
- 38 Tomascinus Rubeus
- 39 Melanese, pellicciarius
- 40 Petrus, calzolarius
- 41 Avedutus
- 42 Ugolinus Manfredi
- 43 Benenatus
- 44 Gottifredus Micti
- 45 Ranerius Solfa

GRUPPO 50°

De populo Sancti Clementis

- 1 Onfredus de Mancho
- 2 Guidone
- 3 Iohannes, cascarius
- 4 Ugolinus Balcietus
- 5 Ugolinus de Farina
- 6 Pierus
- 7 Confortus, cascarius
- 8 Martinus, piczicaiolus
- 9 Buonacorsus, piczicaiolus
- 10 Canbius, piczicaiolus
- 11 Uguiccione Mosca
- 12 dominus Ranerius Frederigii
- 13 Gherardus de Tinco
- 14 dominus Guido
- 15 Rainone, mugnarius
- 16 Pancottus
- 17 Picchius
- 18 Bonifatius
- 19 Ventura, casciaiulus
- 20 Orlandus
- 21 Ranerius, piczicaiolus
- 22 Pierus, tavernarius
- 23 Odimondus, cipollarius
- 24 Ranerius Odimondi
- 25 Micchele
- 26 Gherardus de Canuto
- 27 dominus Rainone
- 28 dominus Pierus
- 29 Datus Soprosus
- 30 dominus Gherardus Fuccius Vicecomes

31 dominus Ugolinus Cillio

GRUPPO 51°

De populo Sancti Ambrosii

- 1 Buonagionta Ugonis
- 2 Bartalomeus de Vico, notarius
- 3 Albertus, faber
- 4 Albertus Burgensis
- 5 Ranerius de Mellio
- 6 Bernardus Iordanis
- 7 Oddus Quartareccus
- 8 Buonaguida
- 9 Bandinus, fornarius
- 10 Uguiccione Tedeschi
- 11 Benectus
- 12 Martinus, faber
- 13 Buonacorsus
- 14 Borgongnus
- 15 Ildibrandus, medicus
- 16 Ugolinus Capovecchius
- 17 Uguiccione
- 18 Schiatta, faber
- 19 Biancus, casciaiulus
- 20 Manente, vinaiulus
- 21 Ghinus, casciaiulus
- 22 Ventura
- 23 Grigorius, sutor
- 24 Dindus, faber
- 25 Guido Borghese
- 26 Ugolinus Guidi
- 27 Guillielmus, notarius
- 28 Ormanninus, faber
- 29 Bentivengna, sutor
- 30 Larlectus
- 31 Albertus Batestengno
- 32 Ormanninus
- 33 Guido, lectarius
- 34 Bonifatius, piczicaiulus
- 35 Buonacorsus, tinctor
- 36 Rumeus
- 37 Restorus
- 38 Buonfatus, tavernarius
- 39 Gualteroctus, tabernarius
- 40 Buonaiutus, copertorarius
- 41 Barone, copertorarius
- 42 Rubertus Bandini

- 43 Sigherius de Listro
- 44 Gherardus, medicus
- 45 Paganellus, vinarius
- 46 Lanbertus Grylli
- 47 Stephanus, lectarius
- 48 Gittus
- 49 Ventura, fornarius
- 50 Trongadore
- 51 Albertus, sartore
- 52 Biencivenne Iohannis

GRUPPO 52°

De populo Sancte Margarite

- 1 Sigherius de Usta
- 2 Ranuccinus Malvente
- 3 Buonagionta
- 4 Iohannes Corsus
- 5 Mellioratus
- 6 Niccolus de Tomasio
- 7 Giannis Garzelli
- 8 Sismondus Saliente
- 9 Guillielmus, calzolarius
- 10 Guido Iannis
- 11 Donatus
- 12 Maggius
- 13 Canbius, casciaiolus
- 14 Lunbardus
- 15 Stephanus, medicus
- 16 Giannis, pellicciarius
- 17 Guido Orselli
- 18 Ansaldus
- 19 Sanguingnus
- 20 Arrigus Buzetus
- 21 Orlandus
- 22 Fridianus
- 23 Salvi
- 24 Saccus
- 25 dominus Paganellus Aitante
- 26 Ildibrandus Griffi
- 27 Donatus
- 28 Dietisalvi
- 29 Albertinus
- 30 Finocchius
- 31 Ranerius, banchiere
- 32 Gherardinus Tiberti

- 33 Vivianus
- 34 Bandinus, bancherius
- 35 Marcus
- 36 Ildibrandus, sutor
- 37 Rubertinus, barberius
- 38 Gherarducci, specialis
- 39 Arrighectus, notarius
- 40 Uguiccione, vinarius
- 41 Barzalomeus Guidi Grassi
- 42 Montemagnus, funarius
- 43 Buonaiutus, muraiolus
- 44 Benenatus, casciaiulus
- 45 Arrigus Torselli
- 46 Guido
- 47 Maczeus, casciaiulus
- 48 Gunnarii
- 49 Pierus
- 50 Iacobus Florentinus
- 51 Buonacorsus Cicillioctus
- 52 Buonsingnore, piczicaiulus
- 53 Saracinus Monete
- 54 Buonaiutus, nuntius comunis
- 55 Michele de Sancto Geminiano

GRUPPO 53°

- De populo Sancti Ylarii
- 1 dominus Gerinus Ferrante
 - 2 dominus Paneporro
 - 3 Guidoctus, barberius
 - 4 Gherardus Marrachellus
 - 5 Buonaguida Alberti
 - 6 Ferrante
 - 7 Martinus, piczicaiulus
 - 8 Guido, fornaius
 - 9 Ubertus de Corte
 - 10 Benenatus, barberius
 - 11 dominus Ranerius iudex de Curte
 - 12 Fidanza, specialis
 - 13 Gionta, nuntius
 - 14 Gherardus
 - 15 Rustichellus
 - 16 Buonaiutus
 - 17 Vivianus, sellarius
 - 18 Pierus de Ulino
 - 19 Garpinus
 - 20 Buonacorsus, fornarius

- 21 Beccius, fornarius
- 22 Domenicus
- 23 Bernardus, casciaiulus
- 24 Gherinus de Guillielmo
- 25 Dietaviva, guantarius
- 26 Aczo de domo Aczi
- 27 Pierus, nuntius

GRUPPO 54°

De populo Sancti Sebastiani de Fabricis

- 1 Buonacorsus Gualfredi
- 2 Pisanus
- 3 Pellarius
- 4 Martinus, faber
- 5 Francardus, faber
- 6 Oddus
- 7 Buononcontrus
- 8 Ranerius Citta
- 9 Ugolinus Canuzius
- 10 Comparectus
- 11 Benencasa Leccius
- 12 Gherardus Capicchius
- 13 Treguanus
- 14 Iacobus Bianchi^{xii}
- 15 Simone
- 16 Martinus, faber
- 17 Ghibertus
- 18 Paulus, caldolarius
- 19 Gionta, faber
- 20 Buonaiutus, faber
- 21 Domenicus, faber
- 22 Arrimannus, faber
- 23 Fortis, vinarius
- 24 Provincialis
- 25 Gherardus Ildibrandi
- 26 Buonacorsus de Fabro
- 27 Ranerius Tripiedi
- 28 Micchelle
- 29 Ranerius Corniolus
- 30 Marchese, lectarius
- 31 Andreas de Vingnanese
- 32 Barzalomeus Stultus
- 33 Albertus, magister
- 34 Buonacursus, notarius
- 35 Pericciolus, fornarius
- 36 Buonacorsus Benvenute

37 Saracinus
38 Pericciolus
39 Buonensengna, faber
40 Biencivenne, faber
41 Grectus
42 Vitalis, faber
43 Pace, pellicciarius
44 Gherardus de Lena
45 Uguiccione, faber
46 Prugnone
47 Gherardus
48 Bernardus Buonacorsi
49 Giannectus
50 Ildibrandus de Monaco
51 Villanus Guidi
52 Ranerius, faber
53 Buonacorsus Baldus
54 Buonacorsus, fornarius
55 Iacobus Ugolini
56 Bernardus Cascioli
57 Salvi, notarius
58 Saracinus Famignani
59 Renaldus Simonis
60 Lanbertus, tabernarius
61 Buonacorsus Boccii
62 Ghiandolfinus
63 Arrigus Simonis
64 Ugolinus, pennatarius
65 Tedescus Falconis
66 Buonasera
67 Buonacorsus Renaldi
68 Tancredus Dainelli
69 Guillielmus Schiacorius
70 Martinus Cacciamoro
71 Rodolfus, magister
72 Maczeus Rustichi
73 Iacobus
74 Buonacorsus, tavernarius
75 Cacciaguerra
76 Buonagratia
77 Tedescus Sighieri
78 Arrigus Pedonis
79 Gualfredus, faber
80 Albertus Guidonis
81 Ildibrandus Grassus
82 Buonmartinus Cremonensis
83 Lucchese Martini

- 84 Gallus Martini
- 85 Roncone Guidi

GRUPPO 55°

- De populo Sancti Fridiani
- 1 Bernardus de Ripafracta
- 2 Sismondus Montus
- 3 Mangectus, nuntius
- 4 Affricante
- 5 Iacobus Fridiani
- 6 Gionta, ferrarius
- 7 Vernaccius
- 8 Datus, nuntius
- 9 Ansaldus, nuntius
- 10 Berardus, nuntius
- 11 Gaitanus Tempanellus
- 12 Maczeus Leonardi
- 13 Puccius
- 14 Guillielmus Capodasino
- 15 Dondonbellus
- 16 Buonensengna, cascarius
- 17 Ranuccinus, fornarius
- 18 Guido Puccii
- 19 Arnolfus, magister
- 20 Barzalomeus
- 21 Iacobus de Ripafracta
- 22 Iacobus de Labigio
- 23 Orsellus de Puccio
- 24 Cacciaguerra
- 25 Castaldus
- 26 Buonsostengna
- 27 Ventura, nuntius
- 28 Buonacorsus, faber
- 29 Albertus, nuntius
- 30 Vivianus, fornarius
- 31 Barzalomeus Orrabilis
- 32 Gaitanus
- 33 Ranerius Buonagente
- 34 Simone Leonardi
- 35 Seretinus
- 36 Tederigus de Puccio
- 37 Pisanus
- 38 Guido, sartore
- 39 Iohannes, zoccholarius
- 40 Georgius, marinarius
- 41 Pellegrinus, cascarius

- 42 Lanbertuccius, pellicciarius
- 43 Ildibrandus Mischiane
- 44 Fortis
- 45 Bandinus Guidi Stranbi
- 46 Gratianus, pellicciarius
- 47 Leonardus Anselmini
- 48 Orsellus, pellicciarius
- 49 Iacobus, casciaiulus
- 50 Restorus Tostovieni
- 51 Benencasa
- 52 Iohannes Maraffus Vitalis
- 53 Guidoctus, notarius
- 54 Fridianus, marinaius
- 55 Buonaventura, marinarius
- 56 Buonacorsus
- 57 Pericciolus Falconis

GRUPPO 56°

De Sancta Maria Virgine

- 1 Arrigus Pantese
- 2 Guillielmus Boccaccius
- 3 Arrigus Corsus
- 4 Ugolinus Ubaldi
- 5 Lanfrancus
- 6 Bartalomeus
- 7 Gherardus, pellicciarius
- 8 Martinus Falcachio
- 9 Lanbertus, marmoraius
- 10 Barone, vinarius
- 11 Durante, cappellarius
- 12 Lutterius
- 13 Arrigus
- 14 Iacobus
- 15 Ugolinus Corsus
- 16 Gualandellus, morellarius
- 17 Stranbus Arrigi

GRUPPO 57°

De populo Sancti Simonis de Parlascio

- 1 Michele Gheczus
- 2 Iacobus Maldura
- 3 Barone Bernardini
- 4 Pane et Porro
- 5 Borgognone, cappellarius

- 6 Bandinus, nuntius
- 7 Buonaventura, schutarius
- 8 Tingnosus
- 9 Ranerius Capradosso
- 10 Gualteroctus, nuntius
- 11 Albertus, vinarius
- 12 Lanfrancus, notarius
- 13 Ranerius, pellicciarius
- 14 Sismondus
- 15 Gionta
- 16 Ranerius, nuntius
- 17 Ugolinus, nuntius
- 18 Antolinus, nuntius
- 19 Orsellus, calzolarius
- 20 Buonaventa de Spoleto
- 21 Gaitanus
- 22 Riccardus, tavernarius
- 23 Ugolinus de Padule
- 24 Buonacoltus
- 25 Albertus
- 26 Magaloctus
- 27 Buonfillius
- 28 Gionta
- 29 Vitellus Vitelli
- 30 Ventura
- 31 Pierus Iohannis
- 32 Pandolfinus
- 33 Pellegrinus
- 34 Buonacorsus Iordanis

GRUPPO 58°

De populo Sancte Trinitatis

- 1 magister Tomas
- 2 Napolitanus
- 3 Guillielmus Pellarii
- 4 Pungelupus
- 5 Arrigus Pellarii
- 6 Adalardus
- 7 Alamannus Brigalli
- 8 Maccarellus
- 9 Forestanus de Chiasano
- 10 Guido, quantarius
- 11 Arrigus Cachius
- 12 Albertus Doddi
- 13 Rugorius Capellarii
- 14 Gherardus Morelli

- 15 Simone Cappellarii
- 16 Iohannes, cappellarius
- 17 Marzucchus, capellarius
- 18 Froderigus, nuntius
- 19 Bernardus Baronis
- 20 Conte, calzolarius
- 21 Buonagionta de Chiassano
- 22 Barzalomeus Pungelupus
- 23 Mellioratus Braccii
- 24 Lucterius de Possano
- 25 Conpangnus Bucciolii
- 26 Iacobus de Sancta Trinita
- 27 Periciolus, capellarius
- 28 Buonsingnore, calzolarius
- 29 Albertus Singnorelli

GRUPPO 59°

- De populo Sancte Lucie
- 1 Martinus, calzolarius
 - 2 Palmerius
 - 3 Andreas
 - 4 Borghese, sensalis
 - 5 Iohannes, cappellarius
 - 6 Ugolinus Uguiccionis
 - 7 Benentende, tavernarius

GRUPPO 60°

- De Sancto Iusto de Parlascio
- 1 Bandinus, fornarius
 - 2 Francesscus de Parlascio
 - 3 Iohannes de Ricano
 - 4 Buonagionta
 - 5 Bandone
 - 6 Bonifatius, laborator
 - 7 Albertinus Lunbardus
 - 8 Domenicus
 - 9 Ranerius, cappellarius
 - 10 Salvi, nuntius
 - 11 Carfallectus
 - 12 Pierus

GRUPPO 61°

- De populo Sancti Michaelis de Burgo

- 1 Rodolfinus, casciaiulus
- 2 Pierus, castaldus
- 3 Pellarius Pellarii
- 4 Spalliatu, casciaiulus
- 5 Riccomannus, casciaiulus
- 6 Micchele, aurifex
- 7 Sabbatinus, casciaiulus
- 8 Buonacorsus, lardarius
- 9 Buonaiutus Ranerii
- 10 Rustichellus, arcorarius
- 11 Buononcontrus, tavernarius
- 12 Orlandinus Grassi
- 13 Buonfillius, orafus
- 14 Simone, orafus
- 15 Ugolinus, specchiarius
- 16 Iacobus, zoccholarius
- 17 Iacobus Chiciolus
- 18 Iacobus Fati
- 19 Fabianus Ugolini
- 20 Benenatus Guelfi
- 21 Giannis, casciaiulus
- 22 Ildibrandus de domo Lei
- 23 Turchius de casa Lei
- 24 Bancondellus Bonacorsi
- 25 Lutterius, fornarius
- 26 Restorus, calzolarius
- 27 dominus Ildibrandus de Turchio
- 28 Buonaventura, fornarius
- 29 Ventura, specialis
- 30 Buondie Iannisconis
- 31 Ugolinus Gherardi
- 32 Ildibrandus Maraffoli
- 33 Micchele Vaccarii
- 34 Cordenova, fornarius
- 35 Gherardus, fornarius
- 36 Talentus, fornarius
- 37 Iohannes Corsi
- 38 Conpangnus Beliocti
- 39 Dielvole, fornarius
- 40 Simone Barfiante
- 41 Gherardus Gherardi
- 42 dominus Cortavecchia de Pellario
- 43 Martinus, specchiarius
- 44 Buonacorsus, zuccholarius
- 45 Buonacorsus, orafus
- 46 Gionta, caldolarius
- 47 Dietiguardi

- 48 Gherardus, specialis minor
- 49 Ranerius Saramento
- 50 Marcus de Lino
- 51 Buonaguida, fornarius
- 52 Iacobus Beccarii
- 53 Mercatante
- 54 dominus Gherardus de Nano
- 55 Pantaleone Simonis
- 56 Buonacorsus Bocchechi
- 57 Buonensengna, pendarius

GRUPPO 62°

De populo Sancti Iacobi de Mercato

- 1 Buonacorsus Useppi
- 2 Fornarius, capitaneus
- 3 Amatus Orlandi
- 4 Pierus de Amato
- 5 Gualandus
- 6 Albertus Ugi
- 7 Barzalomeus
- 8 Guido Vecchius
- 9 Guido Lancius
- 10 Ugolino de Lano
- 11 Gaitanus de Polta
- 12 Maczeus de Grancis
- 13 Iacobus Scoctus
- 14 Iacobus, banbacarius
- 15 Buonfillius
- 16 Parisone Rubertini
- 17 Costa, sensalis
- 18 Strenna
- 19 Ranerius Malatesta
- 20 Gherardus
- 21 Guido Oddi
- 22 dominus Iacobus, novus miles
- 23 Iacobus de Polta
- 24 Iacobus Frassi
- 25 Parisone Vernagallus
- 26 Rubertus Parisonis
- 27 Gualfredus Mele
- 28 Tomascinus Malpasciuti
- 29 Albertus Malpasciuti
- 30 Benectus nepos Pulte
- 31 Simonectus de Folchiero
- 32 Quatromani
- 33 Iacobus Froderigi

GRUPPO 63°

De populo Sancti Petri ad Vincula

- 1 Guido Cennami
- 2 Guillielmus Gherardi
- 3 Guido de Ripole
- 4 Francessus, calzolarius
- 5 Buonagionta Biancus
- 6 Bonus de Podio Bonizi
- 7 Bernardus, fornarius
- 8 Ubaldus, barberius
- 9 Buoncristianus Singnorecti
- 10 Buonamicus
- 11 Iacobus
- 12 Gherardus Petri
- 13 Ugolinus Iacoppi
- 14 Follianus
- 15 Ruffaldus
- 16 Iustus de Grungno
- 17 Guido Colcarelli
- 18 Oliverius, beconiere
- 19 Albertus Bartholomei
- 20 Gherardus
- 21 Pandolfinus Pagani
- 22 Ubertellus, poltaiolus
- 23 Guidalocus
- 24 Albizellus
- 25 Villanus Aiuti
- 26 Guido Sismondi
- 27 Buonaventura, pellicciarius
- 28 Donatus
- 29 Pandolfinus Buonacorsi
- 30 Benectus, panbacarius
- 31 Arrigus de Cuosa
- 32 Renaldus Lanberti
- 33 Martinus Guerriscii
- 34 Sighierius Bonaccii
- 35 Porcellinus
- 36 Buonacorsus, bangnatore
- 37 Bernardus Iudeus
- 38 Domenicus
- 39 Buonensengna, banbacarius
- 40 Buoncanbius Rossus
- 41 Buonensengna Guillielmi
- 42 Buonensengna de Bindico

- 43 Ranerius Bindicus
- 44 Barone Summofonti
- 45 Angnellus, sensalis
- 46 Ranerius Vicaresi
- 47 Gherardus de Comolo
- 48 Buonensengna
- 49 Ildibrandus Maleccha
- 50 Bonannus
- 51 Leccius
- 52 Benentende
- 53 Martinus Remase
- 54 dominus Gherardus Buczano
- 55 Gherardus
- 56 dominus Sigherius Vicecomes
- 57 dominus Tedicius Vicecomes
- 58 dominus Arrigus Vicecomes
- 59 Sigherius Malpillii
- 60 Barzalomeus Ugolini
- 61 Arrigus de Canpo
- 62 Ramondinus
- 63 Ugolinus, notarius
- 64 Fulcerius Morelli
- 65 dominus Ubertus Vicecomes
- 66 Iacobus Orlandi
- 67 Iohannes, barberius
- 68 Nicola, medicus
- 69 Formaggius
- 70 Iacobus Martini
- 71 dominus Ubertus Vicecomes
- 72 Barzalomeus Malpillii
- 73 Ugolinus Ranuccini
- 74 Uguiccione Cacasevo
- 75 Guido de Calcii, notarius
- 76 Ugolinus de Geno
- 77 Barone
- 78 Pacettus Concii
- 79 Ugolinus de Canpo
- 80 Guido Fortagio
- 81 Granus Bandini

GRUPPO 64°

De populo Sancti Pauli in Orto

- 1 Paganus, notarius
- 2 Scottus, tavernarius
- 3 Guido Penterna
- 4 Mainectus, casciaiulus

- 5 Ugolinus, vinarius
- 6 Guillielmus Pistor[iensis]
- 7 Uguiccione Granaccii
- 8 Bernarduccius Lei Nigri
- 9 Buonafidanza, notarius
- 10 Rubertus Lutterii
- 11 Froderigus Salienti
- 12 Marcus, banchiere
- 13 Guido, piczicaiolus
- 14 Buonacorsus, sensalis
- 15 Ghisellus Martini
- 16 Corbizus
- 17 Fridianus, fornarius
- 18 Gennarius, fornarius
- 19 Pericciolus, aurifex
- 20 Gherardus, fornarius
- 21 Iohannes Bastonis
- 22 Ugo Talenti
- 23 Mantovanus
- 24 Iudex, tavernarius
- 25 Guido de Cosano
- 26 Guido Angeli
- 27 Riccus
- 28 Turchius, tavernarius
- 29 Gratianus de Seggia
- 30 Filippus Picchiandoli
- 31 Albertus Gufi
- 32 Davinus, scriptor
- 33 Bernardus Puczi
- 34 Cerbonus, textore
- 35 Tomascinus Lutterii
- 36 Ildibrandus Turchii
- 37 Pusselminus, butigarius
- 38 Bullius Fava
- 39 Rustichus Simonis
- 40 Benectus Sbara
- 41 Strenna, tavernarius
- 42 Simone Guidi
- 43 Iohannes Mainecti
- 44 Manfredus
- 45 Ugo de Qualia
- 46 Benentende
- 47 Paganus de Lama, notarius
- 48 Buonacorsus Uguiccionis
- 49 Lanbertus Raschiaza
- 50 Ranerius
- 51 Aprilis, textore

- 52 Lanfrancus Conpangni
- 53 Ildibrandus Ricomi
- 54 Manfredus
- 55 Marcus Gennarii
- 56 Consilius, banchiere
- 57 Buonaventura Merlecti
- 58 Arrigus Calende
- 59 Bonifatius, custore
- 60 Petrus Grecus
- 61 Ferrectus Petri
- 62 Capitone
- 63 Ranerius Ubertini
- 64 Gherardus Manuczuli
- 65 Talomeus
- 66 Martinoczus, vinarius
- 67 Pandolfus Calende
- 68 Gherardus Luparelli
- 69 Ranerius Guidi Turchi
- 70 Ubertinus de Rocca
- 71 Albizus Ricomi
- 72 Benencasa Versalolio
- 73 Gherardus Petri
- 74 Mellioratus Venture

GRUPPO 65°

- De Sancto Andrea extra Portam
- 1 Benatus Orselli
 - 2 Albertus Gherardi
 - 3 Ubaldus, fornarius
 - 4 Gherardus, fornarius
 - 5 Gualnerius de Sancto Andrea
 - 6 Abracciabene
 - 7 Marcus, molinarius
 - 8 Buonacorsus Alberti
 - 9 Datus de Sacta Maria ad Montem
 - 10 Gherardus Portisciane
 - 11 Albertus Bandini
 - 12 Gherardus Fascus
 - 13 Bernardus Fortis
 - 14 Guidoctus Ansaldus
 - 15 Benentende, barberius
 - 16 Arrigus, pellicciarius
 - 17 Buonacorsus de Sabbaocto
 - 18 Petrus Vitalis
 - 19 Benencasa Gratasancto
 - 20 Bernarduccius Benzi

- 21 Buonacorsus Bernocti
- 22 Silvester Bernardi
- 23 Guaritus
- 24 Alioctus, fornarius
- 25 Iohannes Leoli
- 26 Iacobus, conciapellis
- 27 Ildibrandus, coiarius
- 28 Martinus, coiarius
- 29 Buonmacchiectus
- 30 Bernarduccius de Clericis
- 31 Gillione, banbacarius
- 32 Bernardinus, fornarius
- 33 Uguiccione Sardincino
- 34 Ghiandolfinus
- 35 Mercatante
- 36 Sinibaldus Garofani
- 37 Assalitus
- 38 Provençialis, coiarius
- 39 Gherardus Bernarduccii
- 40 Guicciardus, coiarius
- 41 Tornascius, barberius
- 42 Buonasera Gratasacco
- 43 Arrigus Centolibre
- 44 Pierus Albizi
- 45 Buonaiutus, coiarius
- 46 Mainectus Falconis
- 47 Buonacorsus gener Albertini
- 48 Maczeus Novitanti
- 49 Ventura de Gannecto
- 50 Buononcontrus, ferraius
- 51 Baldovinctus Sciancato
- 52 Buonacorsus, coiarius
- 53 Buonacorsus Ildibrandi
- 54 Buonacorsus Iacobi
- 55 Benencasa de Rinberto
- 56 Ricordatus, coiarius
- 57 Iacobus Alberti
- 58 Dielmidè, tavernarius
- 59 Iohannes, tavernarius
- 60 Ildibrandus
- 61 Bene de Buona
- 62 Filippus Guidi
- 63 Gualandus de Abbate
- 64 Upizinus Tancredi
- 65 Benectus
- 66 Marus, coiarius
- 67 Martinus de Rapi

68 Maringnanus de Graccio
69 Vitalis Ardimanni
70 Dietisalvi, coiarius
71 Marzus de Grancio
72 Melliore Acciarii
73 Iacobus Sangrini
74 Ranerius, vinarius
75 Rodolfinus, conciapelli
76 Niccolo Ranerii
77 Buonagionta, vinarius
78 Baczulus, barberius
79 Buonfillius, coiarius
80 Uguiccione de Rossa
81 Arrigus de Magiolino
82 Ranerius, barberius
83 Buonensengna
84 Benencasa de Boito
85 Uliverius Caposciutus
86 Maczeus Sannuti
87 Bonifatius, coiarius
88 Iacobus de Fasciana
89 Gherardus Patroculus
90 Falcone
91 Cece, vinarius
92 Orlandus Sterpiccii
93 Talentus, coiarius
94 Ubertus, vinarius
95 Benentende, fongarius
96 Guillielmus Carbonis
97 Iacobus Cataldo
98 Rossus Cadaldi
99 Arrigus de Calci
100 Coccus Tiberti
101 Simone
102 Martinus Guidocti
103 Pericciolus de Baldo
104 Vitalis, coiarius
105 Ranerius
106 Lupardus Tancredi
107 Buonacorsus Bernardi
108 Guido Cavalli
109 Iacobus
110 Rubertus, banbacarius
111 Confortanza
112 Cannectus Guinzichesi
113 Bonus Buonsignoris
114 Rubertus Curradi

115 Benvenutus Iohannis
116 Ugolinus, ferrarius

GRUPPO 66°

- De populo Sancti Luche
1 Mellioratus, coarius
2 Calciscianus, coarius
3 Ugolinus Saccus
4 Aiutus, bancarius
5 Pane et Vino
6 Griffolus
7 Olivus
8 Francardus Boni
9 Bonus
10 Passavante
11 Buonalbergus Sinibaldi
12 Nerus, coarius
13 Buonacoltus
14 Ranuccinus
15 Albertus
16 Pierus Abachini
17 Guido Rapai
18 Lanbertus Renaldi
19 Presbiter, coarius
20 Gherardus, coarius
21 Iohannes Ranuccini
22 Opizus, fornarius
23 Iacobus Formiche
24 Gallius Guidi
25 Bernardus Teste
26 Buondie, coarius
27 Guillielmus Lonbardus
28 Tedescus, coarius
29 Martinus de Presbitero
30 Guido de Aguano^{xiii}
31 Corsus, coarius
32 Maczeus Ugolini
33 Conpangnus
34 Gullielmoctus
35 Iacobus Benenati
36 Ildibrandus Cennami
37 Buonagionta de Vico
38 Froderigus, barberius
39 Guido
40 Abracciabene, coarius
41 Buonacorsus, pannarius

- 42 Massesse Petri
- 43 Arrigus Corsi
- 44 Legiere Ugolini
- 45 Amannatus, magister
- 46 Filippus Lucchesi
- 47 Robertus Stranbus
- 48 Filippus, scriptor
- 49 Albertus Sinibaldi
- 50 Alferius Barthalomei
- 51 Ugolinus, talliatore
- 52 Buonacorsus Ganba
- 53 Bonasera, lectaiolus
- 54 Villanus de Clerico
- 55 Boschectus Boschecti
- 56 Barthalomeus Sacci
- 57 Ugolinus, coiarius
- 58 Rossus de Spina
- 59 Ildibrandus, pannarius
- 60 Bernardus Sassi

GRUPPO 67°

De populo Sancte Viviane

- 1 Simone Nasus
- 2 Bonomus Uguiccionis
- 3 Bene Vicini
- 4 Buonacorsus, arcarius
- 5 Buonensengna, arcarius
- 6 Benectus Riccus
- 7 Iacobus Salvi
- 8 Cambius Pieri
- 9 Ranerius, arcarius
- 10 Lanfrancus
- 11 Arrigus Olecti
- 12 Sinibaldus Buonensengne
- 13 Vivianus Rolfi
- 14 Aimerigus Buonamente
- 15 Vernaccius, notarius
- 16 Borghiscianus
- 17 Verde, arcarius
- 18 Gherardus Buonfillii
- 19 Ranerius Amichi
- 20 Buggius, coriarius
- 21 Amicus, coiarius
- 22 Iacobus, tavernarius
- 23 Uguiccione Ranerii
- 24 Orlandus Bonellini

- 25 Martinus, fornarius
- 26 Vita, fornarius
- 27 Iohannes Salvestri
- 28 Bernardus, molenarius
- 29 Gisanellus
- 30 Buonaiuncta, fornarius
- 31 Stephanus Pieri
- 32 Bernardus, tavernarius
- 33 Buonoditus
- 34 Guido Sannutus
- 35 Bandinus de Piano
- 36 Ranerius
- 37 Buononcontrus Orafi
- 38 Bartalomeus Alappus
- 39 Iohannes, fornarius
- 40 Lanbertus Amichi
- 41 Pantenerius
- 42 Saracinus Tingnosi
- 43 Martinus, vinarius
- 44 Arrigus Paganelli
- 45 Ranerius Cappelle
- 46 Gherardus de Montemangno
- 47 Buonacorsus, magister
- 48 Guillincione
- 49 Bifolcus, arcarius
- 50 Orlandus, arcaius
- 51 Guido Ganba
- 52 Conte, medicus
- 53 Buonacorsus
- 54 Benvenutus, tavernarius
- 55 Buonacorsus, barberius
- 56 Pericciolus Treguaia
- 57 dominus Uguiccione Gionba
- 58 Francardus
- 59 Ganpignanus
- 60 Grisulus Tingnosi
- 61 Ubertus, capitaneus
- 62 Niccolo Argomenti
- 63 Iacobus, vinarius
- 64 Bucellinus
- 65 Conpus, coiarius
- 66 Ildibrandus de Montemangno
- 67 magister Ildibrandus, medicus
- 68 Albertus Iacobi
- 69 Buonalbergus Orlandi

GRUPPO 68°

De populo Sancti Maczei

- 1 Gherardus, fraccaiolus
- 2 Ranerius de Chiasso
- 3 Ildibrandus Rubante
- 4 Bandinus, arcarius
- 5 Fortis, fornarius
- 6 Stephanus de Corti
- 7 Ranerius Trovatoris
- 8 Gherardus de Mosca
- 9 Melliore, tinctor
- 10 Uliverius Buonacorsi
- 11 Ugolinus Guidocti
- 12 Pericciolus Neri
- 13 Gualteroctus, calzolarius
- 14 Gionta
- 15 Guido Pilliacara
- 16 Orlanduccius
- 17 Litterius Tellandi
- 18 Salinbene Pungelupus
- 19 Riccomannus
- 20 Buonacorsus Piccii
- 21 Simon Maczei
- 22 Melanese Inganna Maggiore
- 23 Buonensengna nepos Alberti
- 24 Buonacursus, arcarius
- 25 Guido Ciaffi
- 26 Benenatus de domo Omizi
- 27 Buonagionta
- 28 Martinus Buonaffé
- 29 Gualduccius
- 30 Arrigus de Montemangno
- 31 Manfredus Zeccosi
- 32 Bartalomeus, magister
- 33 Opizinus Buonafedi
- 34 Attavianus
- 35 Giordanis, pellicciarius
- 36 Ranerius Panocchia
- 37 dominus Albizellus de Ardecasa
- 38 Buonacorsus
- 39 Ventura, tinctor
- 40 Ildibrandus, lectarius
- 41 Romeus
- 42 Romeus, tinctor
- 43 Saladinus
- 44 Avedutus Uguiccionis
- 45 Iohannes

- 46 Ildibrandus Carofinus
- 47 Ranerius Alfieri
- 48 Baldovino de Cianello
- 49 Guidoctus, arcarius
- 50 Lanbertus de Montemangno
- 51 Benvenutus, arcarius
- 52 Piero de Orticaio
- 53 Guido, fornarius
- 54 Buonacorsus Artilli
- 55 Pierus
- 56 Guicciardus, boctarius
- 57 Tibertus Mosca
- 58 Iacobus Francardi
- 59 Pacettus
- 60 Filippus Scornisciani

GRUPPO 69°

De populo Sancti Barnabe Apostoli

- 1 Ascianese, aurifex
- 2 Talentus, arcarius
- 3 Marcus Florentinus
- 4 Guido de Cantone
- 5 Buonagionta Cipriani
- 6 Bandinus, tinctor
- 7 Ildibrandus, fornarius
- 8 Pierus Lupe
- 9 Orlandus Buonacorsi
- 10 Conpangnus Guidi
- 11 Strenna, casciaiulus
- 12 Aiutus, cappellarius
- 13 Guido, faber
- 14 Guillielmus Bulliecti
- 15 Guido Tedeschi
- 16 Buonagionta Cianpuli
- 17 Maczeus
- 18 Bencivenne, fornarius
- 19 Ugolinus, notarius
- 20 Albertus de Spina
- 21 Primaticcius Ildibrandi
- 22 Pierus Conpangni
- 23 Lutterius Russus
- 24 Froderigus Simonis
- 25 Ugolinus Villani
- 26 Gherardus Ugonis
- 27 Froderigus, tinctor
- 28 Mellioratus

- 29 Buonacorsus, faber
- 30 Buonacorsus, calzolarius
- 31 Bartalomeus de Spino
- 32 Gionta
- 33 Ugolinus Petri
- 34 Sismondus, tinctor
- 35 Buonagionta Nirall[is]
- 36 Simon
- 37 Albertus Malpollonis
- 38 Iohannes de Casato
- 39 Guido de Spino
- 40 Ugolinus, notarius
- 41 Buonaquistus
- 42 Gherardus Quintavallis
- 43 Barone
- 44 Buonaffé, casciaiulus
- 45 Simon frater Rodolfi
- 46 Buonacorsus
- 47 Iacobus
- 48 Rodolfus, boctarius
- 49 Marcus Carosus
- 50 Opizus de Ripole
- 51 Buonalbergus
- 52 Arrigus Gonbus
- 53 Morone Ubertelli
- 54 Buonagionta

GRUPPO 70°

De populo Sancti Silvestri

- 1 Petrus Baldiccionis
- 2 Grigorius, coiarius
- 3 Bellandinus de Spino
- 4 Maurinus de Spina
- 5 Brighinzone
- 6 Tancredus
- 7 Attavianus, calzolarius
- 8 Gionta Gallaritus
- 9 Ormannus
- 10 Renaldus, calzolarius
- 11 Guido Rainaldi
- 12 Calciscianus Rinboldi
- 13 Albertinus Gonbizelli
- 14 Pieriaitus Pieri
- 15 Iacobus Musca
- 16 Rubertus, tabernarius
- 17 Benentende de Spina

18 Villanus de Spina
19 Bernardus
20 Guido Belliziane
21 Benencasa Barilis
22 Barthalomeus, calzolarius
23 Guido Tedici
24 Uguiccione Lanbertuccii
25 Sismondinus
26 Pandolfinus
27 Caridonus
28 Martinus
29 Iohannes, molinarius
30 Albertinus Guerrisii
31 Froderigus Vulpis
32 Ranuccinus
33 Ortrigoius Giratti
34 Tedescus
35 Uguiccione
36 Iohannes de Vernaccio
37 Bonus
38 Guido Peri
39 Albertinus Iannis
40 Guillielmus
41 Iustus
42 Cossanus
43 Ventura Pistor[iensis]
44 Alamannus
45 Conpangnus
46 Iacobus
47 Romeus Malaappillia
48 Froderigus, tegolarius
49 Benentende Luttigus
50 Bernardus Abraciabene
51 Cagiolus Simonis
52 Conte
53 Gherardus Barzalomei
54 Aiutus Pandolfini
55 Marcus
56 Simon
57 Guido Imelde
58 Truffa
59 Zuccarus
60 Simone, vinarius
61 Borellus
62 Buonacorsus Ucelli
63 Vittalis Benadini
64 Rossus de Sancto Silvestro

65 Guantinus
66 Barzalomeus
67 Davinus
68 Buonafare
69 Uguiccione Guidi
70 Grancius
71 Gionta Guidi
72 Bonaccius
73 Datus
74 Baldinus
75 Bandinus, fornarius
76 Albertus Uliverii
77 Ventura Genovesi
78 Iohannes Cacciaguerra
79 Palmerius Gozca
80 Gherardus Simonis
81 Pierus Simonis
82 Buogionta Accelli
83 Guido Muriconis
84 Bosus
85 Filippus, magister
86 Ildibrandus, magister
87 Barzalomeus
88 Armonne de Canpo
89 Martinellus, calzolarius
90 Amideus, barberius
91 Ugolinus
92 Gherardus, calzolarius
93 Tomascinus
94 Leonardus Bocciardi
95 Soffredus
96 Iohannes Bartalocci
97 Benenatus
98 Barzalomeus Pistor[iensis]
99 Beccius Tedicii
100 Ranerius de Sancto Silvestro
101 Maringnanus
102 Buonagionta Donati
103 Buondie Ildibrandi
104 Buonagionta
105 Guido Biancus
106 Silvester
107 Nero
108 Guillielmus
109 Benenatus
110 Amatus de Ripoli
111 Soffredus

GRUPPO 71°

De populo Sancti Marcii

- 1 Ranerius
- 2 Mainectus Tiberti
- 3 Pellicciarius
- 4 Ildibrandus, fornarius
- 5 Concius, coiarius
- 6 Gualterius
- 7 Carnelasciare, magister
- 8 Guido de Ripa
- 9 Pellarius Ugonis
- 10 Iacobus Venture
- 11 Pierus de Sancta Cruce
- 12 Parente
- 13 Ranerius, medicus
- 14 Datus Riccii
- 15 Ranuccius Palarii
- 16 Buonaguida Lucchesi
- 17 Bernardinus
- 18 Iohannes
- 19 Truffa
- 20 Iacobus Gualfredi
- 21 Bergus
- 22 Niccolaus, notarius
- 23 Gottifredus
- 24 Pasqualis
- 25 Fede Restoris
- 26 Maxzeus, galigarius
- 27 Pittindonus
- 28 Pierus
- 29 Ranerius Ridolfi
- 30 Melliore
- 31 Festa
- 32 Iacobus
- 33 Barzolomeus
- 34 Buonacorsus
- 35 Gherardus Talomeus
- 36 Ventura
- 37 Ranerius Ardecasa
- 38 Alamannus
- 39 Villanus
- 40 Montemagnus
- 41 Buonfillius
- 42 Vivianus

- 43 Micchele
- 44 Buonacorsus
- 45 Filippus
- 46 Ranerius Ganbadoro

GRUPPO 72°

De populo Sancti Iacobi in Orticia

- 1 Bronicardus
- 2 Orlandus Martini
- 3 Contulinus Laboratoris
- 4 Iohannes Raimondi
- 5 Intelminus
- 6 Bandinus Simonis
- 7 Iacobus Scotti
- 8 Ranerius Menaboi
- 9 Ugolinus
- 10 Caccialoste
- 11 Buoricovarus
- 12 Guelfus
- 13 Ranerius
- 14 Bertoldus
- 15 Villanus
- 16 Bene et Bellus
- 17 Bandinus
- 18 Buonacorsus
- 19 Simon Stultus
- 20 Buonalbergus Rosselmini
- 21 Sismondus
- 22 Silvester
- 23 Buonacorsus de Orticaio
- 24 Tomascius Quintavallis
- 25 Iohannes Ascianese

GRUPPO 73°

De populo Sancti Micaelis de Iscalzi

- 1 Ubaldus
- 2 Concius Uguiccioni
- 3 Ugolinus Falconis
- 4 Trainus Ugolini
- 5 Vitalis
- 6 Micchele
- 7 Uguiccione Pandolfini
- 8 Benencasa Malingnus
- 9 Fece Ranerii

- 10 Buonacorsus Flor[entinus]
- 11 Donatus Flor[entinus]
- 12 Gherardus Flor[entinus]
- 13 Arrigus de Orticaio
- 14 Ranerius
- 15 Ranerius Davini
- 16 Guillielmus
- 17 Iohannes
- 18 Iacobus de Bandinaccio
- 19 Simone
- 20 Bernardus
- 21 Gontolinus Morienti
- 22 Ugolinus
- 23 Rugerius Guillielmi
- 24 Uguiccione Sismondelli
- 25 Ildibrandus
- 26 Simone
- 27 Bencivenne Uguiccionis
- 28 Oliverius
- 29 Uguiccione Bononis
- 31 Riccardus
- 32 Ugolinus
- 33 Guido Periccioli
- 33 Iacobus
- 34 Opizinus Periccioli

GRUPPO 74°

De Sancto Laurentio in Guinzica

- 1 dominus Ugolinus Pandolfi
- 2 Alioctus Cicilianus
- 3 Oddus de Ronta
- 4 Niccolo de Orticaio
- 5 Buonagionta, canpanarius
- 6 Fianza
- 7 Ranerius de Carone

8 Vincenti Rubeus **GRUPPO 74°**

De Sancto Laurentio in Guinzica

- 1 dominus Ugolinus Pandolfi
- 2 Alioctus Cicilianus
- 3 Oddus de Ronta
- 4 Niccolo de Orticaio
- 5 Buonagionta, canpanarius
- 6 Fianza

- 7 Ranerius de Carone
- 9 Bencivenne, pannarius
- 10 Buonagionta Orlandini
- 11 Francardus Sardinalis
- 12 Oddus Genovesi
- 13 Ugolinus, custore
- 14 Barone, tavernarius
- 15 Pierus, ferraius
- 16 Giannis de Licatia
- 17 Buonacorsus, fornarius
- 18 Albertus Vallis Serchii
- 19 Gherardus, pellicciarius
- 20 Bergus, tinctor
- 21 Bentivengna Stario
- 22 dominus Pancolus de Bangno
- 23 Ildibrandus de Bangno
- 24 Benencasa, albergator
- 25 Guillielmus, nuntius
- 26 Orlandinus, coltellarius
- 27 Benvenutus Staino
- 28 Marghinus, fornaius
- 29 Orimannus de Ponte
- 30 Buonacorsus, coltellarius
- 31 Guido, specialis
- 32 Riccomannus, pellicciarius
- 33 Iacobus, vinarius
- 34 Groctus de Bella
- 35 Casciscianus Cardinalis
- 36 Buonacorsus, zoccholarius
- 37 Benencasa, copertor domus
- 38 Ildibrandus Truffe
- 39 Gherardus Alchierini
- 40 Guidoctus, calzolarius
- 41 Gaitanus Buonacorsi
- 42 Bandinus Ruberti
- 43 Bencivenne, tavernarius
- 44 Palmerius, coltellarius
- 45 Buonfillius, faber
- 46 Arrigus Buonensengne
- 47 Dietiguardi, pellicciarius
- 48 Coccus Falconis
- 49 Francesscus, copertor
- 50 Alamannus, aurifex
- 51 Buonaiutus, magister
- 52 Lorenzus
- 53 Melli, magister
- 54 Bernardus, toppaiolus

- 55 Bandinus, pellicciarius
- 56 Buonaiutus
- 57 Pandolfus
- 58 Rustichellus
- 59 Iacobus Burelli
- 60 Dodus
- 61 Ubaldinoctus
- 62 Pericciolus de Bangno
- 63 Calzolarius
- 64 Iohannes de Cardinale
- 65 Lanbertus Fassi
- 66 Micchele Sismondi
- 67 Ubaldus, notarius

GRUPPO 75°

De Sancto Martino in Guazo Longo

- 1 Ranerius Dulcebene
- 2 Mellioratus, calzolarius
- 3 Guido Bononis
- 4 Bentivengna
- 5 Buonacorsus frater Bentivengne
- 6 Guillielmus, pettinarius
- 7 Santese de Silvalonga
- 8 Albertus, faber
- 9 Dietaiuti, faber
- 10 Giannis
- 11 Iohannes, textore
- 12 Ugolinus Senensis
- 13 Buonensengna
- 14 Arrigus, magister
- 15 Canonaccius
- 16 Vernaccius
- 17 Micchele, vinarius
- 18 Bartalomeus, tinctor
- 19 Buonalbergus Corsus
- 20 Spalliagranus
- 21 Buonagionta de Romeo
- 22 Pellegrinus, sutor
- 23 Buonamicus, stagiarius
- 24 Guido, fornarius
- 25 Guido, faber
- 26 Buonacorsus frater Ugolini
- 27 Andreas, faber
- 28 Iohannes, faber
- 29 Andreas, faber
- 30 Arrighectus, marinarius

- 31 Buonalbergus, calzolarius
- 32 Perfectus, calzolarius
- 33 Buonagionta, tinctor
- 34 Rustichellus
- 35 Albertinus, faber
- 36 Tomascinus, faber
- 37 Ugolinus Porcelle
- 38 Bernarduccius Incontri
- 39 Pierus de Buononcontro
- 40 Guinzichese
- 41 Buonagionta, faber
- 42 Bonus de Ica
- 43 Mangnus, faber
- 44 Oliverius, faber
- 45 Alferius, faber
- 46 Buonalbergus, bacalaris
- 47 Iohannes Batacta
- 48 Arrigus, fornarius
- 49 Paganellus
- 50 Casanova
- 51 Murengus
- 52 Riccomannus
- 53 Falcone
- 54 Benencasa, faber
- 55 Rubeus, calpellarius
- 56 Ildibrandus, calzolarius
- 57 Buonfillius, fornarius
- 58 Armingoczus
- 59 Ildibrandus de Visignano
- 60 Iacobus, calzolarius
- 61 Marzuccus, faber
- 62 Simone Rodolfi
- 63 Gherardus, sutor
- 64 Bandinus, fornarius
- 65 Buonacorsus Sinibaldi
- 66 Martinus Buonagionte
- 67 Ammannatus, tavernarius
- 68 Bergus
- 69 Lanfrancus, coiarius
- 70 Ugolinus
- 71 Riccomus, magister
- 72 Oliverius Pelliccione^{xiv}
- 73 Uguiccione Columbi
- 74 Buonacorsus de Bardello
- 75 Bernardus Barotus
- 76 Pericciolus Lanberti
- 77 Paganellus, faber

78 Martinus, faber
79 Buonacorsus, faber
80 Ildibrandus, notarius
81 Benenatus, notarius
82 Arrigus, calzolarius
83 Guido Ciaffolinus
84 Ildibrandus
85 Buonagionta Rossus
86 Buondie, tavernaius
87 Barzalomeus, calzolarius
88 Gherardus Sinibaldi
89 Iohannes Longus
90 Pierus Beconis
91 Bonifatius Caleffo
92 Vivianus, faber
93 Buonaguida, faber
94 Tingnosus, faber
95 Rustichellus, calzolarius
96 Buonacorsus, calzolarius
97 Acciarius
98 Benencasa Bellantalina
99 Strenna de Calcinaria
100 Benvenutus, faber
101 Guiscardus, calafatus
102 Lanbertus Buonacorsi
103 Forza de Santo Martino
104 Pelliccione
105 Uguiccione Buonaguide
106 Sinibaldus
107 Gherardus de Loiano
108 Barzo, coiarius
109 Fabianus
110 Arrigus Bacarelli
111 Ruffaldus Buonacorsi
112 Vernaccius, faber
113 Lanbertus Turcasii
114 Villanus de Rabito
115 Granus, tavernarius
116 Benencasa de Oratorio
117 Buonacorsus Cipollectus
118 Pavese
119 Angiolerius, bursarius
120 Marzuccus Chiacze
121 Bonifatius, capparius
122 Guido, tinctor
123 Morellinus de Fagiano
124 Pegoloctus, faber

125 Guido, calzolarius
126 Buonagionta Guidonis
127 Buonacorsus, tinctor
128 Lorenzus, feraius^{xv}
129 Puritellus Calafati
130 Guido, vinarius
131 Micchele de Carte
132 Martinus, faber
133 Simon, pellicciarius
134 Guido
135 Ventura, coiarius
136 Canbius, albergator
137 Buonensengna Montansollii
138 Ugolinus, calzolarius
139 Mellioratus, fornarius
140 Buonaiutus, calzolarius
141 Sighierius de Fasciano
142 Arrigus, calzolarius
143 Buonagionta, olearius
144 Buonacorsus, fornarius
145 Renaldus, fornarius
146 Martinus, barberius
147 Testus Salvi
148 Filippus Fagiani
149 Petrus de Porta
150 Ruggerius, faber
151 Buonacorsus, fornarius
152 Guarnitus, barbeius
153 Aldigherius
154 Ildibrandus, faber
155 Arrigus, faber
156 Lanfranchus Picconis
157 Bandinus Ricii
158 Buonagionta Franceschi
159 Vivaldus
160 Guiscardus Ceraldini
161 Buonacorsus, tinctor
162 Galzanus
163 Baldiccione
164 Francescus, faber
165 Uguiccione, faber
166 Benencasa, faber
167 Galganus, faber
168 Ugolinus, faber
169 Lavoratore
170 Filippus, mariscalcus
171 Riccomannus, medicus

172 Guido, calzolarius
173 Bonifatius, calzolarius
174 Iohannes de Riccio
175 Barzalomeus, muraiolus
176 Ranerius Cappelli
177 Buonacorsus, ognitore
178 Bandinus Picchiaio
179 Gherardus
180 Bencivenne Villani
181 Uguiccione
182 Useppus
183 Viviano de Sancto Martino
184 Borgognone, indivinus
185 Ventura, barberius
186 Bornectinus, faber
187 Bencivenne, vinaius
188 Lonbardus, albergatore
189 Sighierius, tegolarius
190 Biencivenne Arciocus
191 Stephanus
192 Ugolinus de Botaro
193 Iacobus
194 Buonacorsus
195 Bartalomeus Cavatorta
196 Tedescus de Moro
197 Sardus, calzolarius
198 Orimannus, faber
199 Benenatus
200 Lutterius
201 Inghilese
202 Upizinus, faber
203 Iacobinus, magister
204 Ranerius
205 Tedescus, pannarius
206 Falcone Oliveri
207 Datus, notarius
208 Maczeus
209 Amannatus
210 Buonensengna, olearius
211 Riccobaldus
212 Stephanus de Musilliaccio
213 Aimerigus, coiarius
214 Ciprianus Moronti
215 Romeus, faber
216 Berga Gherardini
217 Iacobus Gherardi
218 Giordanis, barberius

219 Benencasa
220 Padrinus, calafatus
221 Ugolinus Pontardi

GRUPPO 76°

De populo Sancti Sepulcri
1 Pierus de Baiano
2 Bandinus de Borongno
3 Orlandinus, calafatus
4 Vernaccius Orlandini
5 Actus, barberius
6 Orlandus Pelliccius
7 Sismondellus Uguiccionis
8 Guinizellus Gote
9 Brasca Bernardi
10 Barone Alberti
11 Alamannus Gualandi
12 Roizus
13 Gherardus Lanfranchi
14 Cittadinus, tavernarius
15 Guido, notarius
16 Ventura, stoppaiolus
17 Georgii
18 Guido, calzolarius
19 Buonalbergus, vinaiolus
20 Tomascius, vinarius
21 Ugolinus Diridonis
22 Datus
23 Arrigus, vinaiolus
24 Datus, castaldus
25 Iacobus, notarius
26 Stephanus Diridonis
27 Pericciolus Brache
28 Bene, casciaiulus
29 Vicarese, pellicciarius
30 Buonacorsus, calafatus
31 Buonon[con]trus
32 Guido Arabia
33 Iacobus, calzolarius
34 Ferro
35 Albertus
36 Arrigus, magister
37 Nazarius
38 Aringera
39 Bertalinus
40 Simone Dalli

- 41 Martellus
- 42 Buonaiutus, pellicciarius
- 43 Ugo de Prugnecto
- 44 Bonifatius
- 45 Maringnanus Grassus
- 46 Francessus
- 47 Mainectus
- 48 Buonalbergus Ferri
- 49 Granellus Grossus
- 50 Guido Odimancus
- 51 Buonacorsus
- 52 Allegranza
- 53 Simon Bandoni
- 54 Ildibrandus
- 55 Vincenti Rubeus
- 56 dominus Gottifredus Buonacorsi
- 57 Brunaccius Grassus
- 58 Buonalbergus Rubeus
- 59 Iacobus Panzanus

GRUPPO 77°

- De populo Sancti Gili
- 1 Buonacorsus de Vecchio
- 2 Buonsingnore, pectinarius
- 3 Ugolinus Iacobi
- 4 Mainectus Vernaccii
- 5 Buonavere
- 6 Uguiccione Bocca
- 7 Pandolfinus, sutor
- 8 Bonifatius, magister
- 9 Buonacorsus, magister
- 10 Tomascius, vecturalis
- 11 Buonamicus, vetturalis
- 12 Bonus Bacarelli
- 13 Guillielmus, fibbiarius
- 14 Buonacorsus, capitaneus
- 15 Uguiccio, borsarius
- 16 Vaccarius, venditor
- 17 Oddus
- 18 Barthalomeus, magister
- 19 Buonacorsus
- 20 Buonaguida
- 21 Salvi
- 22 Gionta
- 23 Buonacorsus, magister
- 24 Rugerius, magister

- 25 Iohannes, fibiarius
- 26 Bandinus de Sancto Gilio

GRUPPO 78°

- De Sancto Andrea
- 1 Tomascinus, marinarius
 - 2 Alemannus Lanberti
 - 3 Paganellus Omnitana
 - 4 Simon Riccii
 - 5 Cascius Guidi
 - 6 Saracinus Lunbardi
 - 7 Bartalomeus Baccini
 - 8 Buonacoltrone
 - 9 Buongrande
 - 10 Buogionta de Ruffaldino
 - 11 Ricovarus, custore
 - 12 Sismondus, notarius
 - 13 Benincasa, pellicciarius
 - 14 Ricovarus, coiarius
 - 15 Abramabene
 - 16 Gherardus, notarius
 - 17 Spilliatus, notarius
 - 18 Pericciolus, borsarius
 - 19 Guittanellus
 - 20 Tedicius de Rillione
 - 21 Tomasius Tedeschi
 - 22 Buonacorsus, faber
 - 23 Iacobus Gherardi
 - 24 Barzalomeus, notarius
 - 25 Datus, notarius
 - 26 Orlandus Ildibrandi
 - 27 Carfagninus
 - 28 Bernarduccius Stephani
 - 29 Buonacorsus Barilis
 - 30 Barzalomeus Scotti
 - 31 Buonagionta Iannecti
 - 32 Tingnosus pellicciarius
 - 33 Villanus Usiliani
 - 34 Dietisalvi, borsarius
 - 35 Pisanus Melliorati
 - 36 Buonagionta Bonensengne
 - 37 Michele Guidi
 - 38 Vitalis, furnarius
 - 39 Buonagionta Consilliani
 - 40 Andreas
 - 41 Ubertinus Durillionis

- 42 Gherardus
- 43 Talentus, topparius
- 44 Benectus Ciabacte
- 45 Pandolfinus Guinzichese
- 46 Palmerius, magister
- 47 Strenna
- 48 Biencivenne, olearius
- 49 Ranerius, calzolarius
- 50 Benenatus
- 51 Pericciolus Bellillelli
- 52 Saracinus, vinarius
- 53 Gualandus Ugolini
- 54 Ugolinus, copperarius
- 55 Cianpulus, magister
- 56 Omodeus de Ripali
- 57 Angiolerius, fornarius
- 58 Bencivenne, coperarius
- 59 Bonifatius de Stephano
- 60 Gonfaniere
- 61 Arrigus
- 62 Simon
- 63 Pero
- 64 Paganellus Alexii
- 65 Buonacorsus
- 66 Barone Ildibrandi
- 67 Fredianus
- 68 Buonfillius de Milliano
- 69 Iacobus, notarius
- 70 Alcabe Martini
- 71 Manovellus
- 72 Niccolo Ildibrandi
- 73 Ildibrandus Galliano
- 74 Bernarduccius Laggus
- 75 Benenatus
- 76 Ubertellus
- 77 Lanbertus de Pomiri
- 78 Marinus
- 79 Guillielmus, piczicaiolus
- 80 Curradus
- 81 Raffaldus
- 82 Gratianus
- 83 Pandolfus
- 84 Buonacorsus, faber
- 85 Bartalomeus de Musilliano
- 86 Pillius Benencase
- 87 Paganellus
- 88 Ubaldus Iohannis

GRUPPO 79°

- De Sancto Cristophano
1 Guido Guinizelli
2 Castaldus
3 Uguccione Guericcius
4 Vivianus, tabernaius
5 Buonacorsus
6 Gherardus, tavernarius
7 Ugolinus Carfarelli
8 Buonafides
9 Albertinus de Calcisciana
10 Simon Ruberti
11 Scorniscianus Buonamichi
12 Gherardus Rossus
13 Granellus
14 Raffaldus Stranbii *
15 Pericciolus Mangiavecchia
16 Buonacorsus Bencivenni
17 Gherardus Guidonis
18 Cancellarius
19 Ranerius Vacchetti
20 Pericciolus Quintavallis
21 Ballione Bonacorsi
22 Forese, vinarius^{xvi}
23 Benencasa, arcarius
24 Gherardus, notarius
25 Calaffus
26 Baldanza
27 Ubertinus, pellario
28 Pierus
29 Guido Pellegrini
30 Ranerius
31 Riccomus, tavernarius
32 Giannis
33 Buonacorsus Verchione
34 Ildibrandus de Grasso
35 Buonacorsus Bernardi
36 Buonacorsus Pistor[iensis]
37 Bandinus
38 Ugolinus, fragiarius
39 Pericciolus, pellicciarius
40 Pullius, sensalis
41 Barzalomeus Margonis
42 Ugolinus Scargiati
43 Micchele, boctarius
44 Leonardus
45 Uguccione Caffarelli

- 46 Buonagionta
- 47 Barzalomeus de Conte
- 48 Guelfus Guelfi
- 49 Pericciolus Maris
- 50 Sostengnus, fornarius
- 51 Pensabene
- 52 Bandinus Contis
- 53 Guido de Cava
- 54 Ranuccinus Ubaldi
- 55 Leonardus de Pena
- 56 Guerrerius
- 57 Morone, notarius
- 58 Arrigus, magister
- 59 Guido Actaviani
- 60 Maczeus Scorgiani
- 61 dominus Accosus Margia
- 62 Ildibrandus Ruffaldi

GRUPPO 80°

De Sancto Iusto in Caniccio

- 1 Giugnus Sanda
- 2 Gionta Batacti
- 3 Argomentus
- 4 Buonacorsus
- 5 Amannatus
- 6 Bartalomeus
- 7 Ranerius
- 8 Guido
- 9 Gualteroctus
- 10 Confortanza
- 11 Bonifatius
- 12 Niccolo Accorsi
- 13 Iacobus
- 14 Ventura
- 16 Aldigherius
- 16 Uguiccione Baronis

GRUPPO 81°

Isti sunt capitanei ecclesiarum

- 1 Pandolfus
- 2 Errighinus, notarius
- 3 Trinca Ildibrandi, notarius
- 4 Guido
- 5 Ranerius de Giallo

- 6 Ranerius, notarius
- 7 Barone, pellicciarius
- 8 Guillielmus, metallarius
- 9 Bentivengne
- 10 Buonacorsus Buonfillii
- 11 Scolarius, notarius
- 12 Falconectus
- 13 Montaninus de Cinabro
- 14 Salvi, tabernarius
- 15 Ranerius
- 16 Spinellus
- 17 Sistus
- 18 Salvanus, notarius
- 19 Petrus Bocca
- 20 Forese
- 21 Arrigus
- 22 Albertus
- 23 Papianus, notarius
- 24 Buonacorsus, pellicciarius
- 25 Arrigus
- 26 Iohannes de Curnuto
- 27 Turchius
- 28 Fraccolus
- 29 Martinus
- 30 Ranerius Assi
- 31 Ranerius de Stinco
- 32 Albertus Zavaronis
- 33 Guarinus, pellicciarius
- 34 Martinus
- 35 Lupardus
- 36 Petrus Achieri
- 37 Ugolinus de Corso
- 38 Pandolfinus
- 39 Anselmus
- 40 Abracciabene, tavernarius
- 41 Ranerius, texitor
- 42 Ghellus, notarius
- 43 Vernaccius
- 44 Leonardus de Giallo
- 45 Quatromani
- 46 Attavianus
- 47 Gonnella
- 48 Mannus
- 49 Affricante, notarius
- 50 Iacobus Chiavelli
- 51 Datus, notarius
- 52 Ardivinus

- 53 Saracinus, pellicciarius
- 54 Ranerius
- 55 Comulus, bancherius
- 56 Maczeus de Mutolo
- 57 Iohannes, fornarius
- 58 Ranerius, cappellarius
- 59 Ildibrandus Guillielmi, carnifices
- 60 Guascolus, tabernarius
- 61 Guinlincione, pannarius
- 62 Lucterius de Dofana
- 63 Guinzichese, coiarius
- 64 Brasca, notarius
- 65 Mannus, pannarius
- 66 Bartalomeus, coiarius
- 67 Scortigianus, pannarius
- 68 Uguiccione de Montemangno
- 69 Ranerius de Arizio
- 70 Patus
- 71 Argomentus, boctarius
- 72 Gherardus Rossus
- 73 Orsellus, aurifex
- 74 Bartalomeus Lanbadoro
- 75 Orlandus, piscator
- 76 Ranerius Sassi, notarius
- 77 Garrarius
- 78 Bandinus
- 79 Arrigus Anselmecti
- 80 Simone Guidocti
- 81 Damianus
- 82 Pandolfinus
- 83 Guinzichese
- 84 Ventura, notarius
- 85 Ugo Marcii
- 86 Gherardus, notarius
- 87 Benectus, pellicciarius
- 88 Ugo, pannarius
- 89 Ugo de Bella
- 90 Corsus, notarius
- 91 Andreas Strapaleonis
- 92 Benenatus, pellicciarius
- 93 Strenna, pannarius
- 94 Bandinus Pepi
- 95 magister Damianus
- 96 Bencivenne, olearius
- 97 Gherardus Riccii

GRUPPO 82°

Isti sunt de maioribus civitatis pisane

- 1 Talomeus de Zopparda, camerarius comunis
- 2 Aczolinus de Sancto Fele
- 3 Villanus, tinctor
- 4 Pierus Arrigi de Ricovaranza
- 5 Visdominus Turchii
- 6 Gherardus Saccii
- 7 Lanbertus de Amizo Vicecomes
- 8 Bernardus Guitti
- 9 Albertinus Barzalomei
- 10 Opizinus Vicecomes
- 11 Gherardus Roncionis
- 12 Iacobus de Buffomaco de Gaitanis
- 13 Montaninus de Sala
- 14 Gherardus Verchione
- 15 Uguiccione de Caprona minor
- 16 Ugolinus Renaldi
- 17 Sigherectus Vicecomes de Pancaldo
- 18 Rabitus Scorzius
- 19 Ugolinus de Sassecta
- 20 Ugolinus Contelde
- 21 Iacobinus Contelde
- 22 Iacobus de Tincto
- 23 Ildibrandus Soavizi
- 24 Bandinaccus Soavizi
- 25 Ranucci de Vecchio
- 26 Iacobus Albizi de Caldera
- 27 Boccius quondam Boccii, iudex
- 28 Albizus de Caldera
- 29 Uguiccione de Caprona minor

Ego Orlandus iudex et notarius sacramentis dictorum hominum interfui exceptis XII. et ut supra legitur scripsi et publicavi in anno domini millesimo CCXXVIII. de mense iulii et augusti, indictione prima.

Struttura del giuramento

Chiunque voglia dedicarsi allo studio della storia di Pisa duecentesca e in particolare della popolazione, dal punto di vista dell'articolazione in ceti, della distribuzione nell'ambito urbano, della suddivisione nelle varie attività lavorative, deve utilizzare necessariamente le carte contenenti il giuramento dei Pisani alla pace con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228, conservate entro il registro del Caleffo Vecchio dell'Archivio di Stato di Siena^{xvii}. A quella data gli abitanti della città giurarono i capitoli di una alleanza antiflorentina conservata anch'essa nel Caleffo e stipulata, per quanto riguarda Pisa, dal podestà Ubaldo Visconti^{xviii}. Tra gli accordi presi, che prevedevano il mutuo soccorso in caso di attacco fiorentino, vi è espresso l'impegno al giuramento degli stessi da parte di ogni membro delle comunità

alleate compreso tra i venti e i settant'anni^{xix}. Delle tre liste di nominativi che dovevano legittimare la pace, Siena sembra averne conservata solo una, quella della popolazione pisana.

Si tratta di un elenco preciso e ordinato di 4300 nominativi divisi in 82 gruppi, di cui 78 sono relativi alle cappelle cittadine, che a Pisa erano a quella data circoscrizione civile e religiosa insieme. Dei rimanenti quattro gruppi, il primo, posto proprio all'inizio del documento, elenca probabilmente i rappresentanti del governo comunale; il secondo, in ottava posizione, comprende il gruppo dei *mercatores*; il terzo si trova al penultimo posto ed elenca i *capitanei ecclesiarum*, ovvero i capitani delle cappelle; l'ultimo gruppo, che chiude l'intero giuramento, esprime i *maiores civitatis*. Tutti i personaggi sono di sesso maschile e sono indicati dal nome proprio spesso seguito dal patronimico, dal cognome o soprannome, oppure dalla professione esercitata. Le 78 cappelle sono elencate seguendo un ordine topografico preciso, da sud a nord e poi di nuovo a sud in senso orario: le prime 9 coprono la metà occidentale del quartiere di Chinzica, posto a meridione dell'Arno; seguono tutte le parrocchie settentrionali dei quartieri di Ponte, Mezzo e Foriporta; concludono l'elenco le rimanenti cappelle della metà orientale di Chinzica. Ogni lista è preceduta dall'indicazione del nome della cappella di appartenenza tramite la formula "*de populo Sancti etc.*" o "*de Sancto etc.*". I nomi dei quartieri non sono espressi nel documento salvo nel caso del quartiere di Mezzo^{xx}, ma i gruppi dei nominativi sono evidentemente organizzati sulla base di un criterio topografico che mette in relazione gerarchica quartieri e cappelle.

ⁱ Precede gr depennato.

ⁱⁱ Cecchini legge Signa.

ⁱⁱⁱ Precede Ala depennato.

^{iv} Precede coltell depennato.

^v Segue boccaccius depennato.

^{vi} Precede d depennato

^{vii} Cecchini legge calzolarius.

^{viii} Precede calz depennato.

^{ix} Precede texitor depennato.

^x Segue etus.

^{xi} Segue l.

^{xii} Il personaggio è ripetuto 2 volte.

^{xiii} Probabilmente Agnano.

^{xiv} Cecchini legge pellicciarius.

^{xv} Probabilmente ferraius.

^{xvi} Cecchini legge Vinarii

^{xvii} Archivio di Stato di Siena (=ASS), *Caleffo Vecchio*, cc. 178v-189v. Il Caleffo Vecchio è stato edito nel 1931 da G. Cecchini (*Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, a cura di G. Cecchini, I, Siena, 1931 (Istituto comunale di arte e di storia. Fonti di storia senese), pp. 364-388 (= C.V.). Di recente è uscito l'ultimo volume, il V, che contiene l'*Indice generale* a cura di M. Ascheri (Siena, Accademia degli Intronati, 1991), il quale però tralascia volutamente i nomi dei giurati del 1228, rimandando al presente lavoro. I *caleffi* senensi sono strumentari pubblici in cui venivano raccolti tutti i documenti che potevano avere un particolare interesse per il Comune. Siena ne conserva cinque, di cui il più antico è proprio il Caleffo Vecchio, iniziato nel 1203.

^{xviii} C.V., I, n. 254, pp. 360-365.

^{xix} *Ivi*, p. 364: *Et unaqueque comunitas huius societatis iurabit, et iurabunt singuli presentes a viginti annis usque septuaginta de comunitate illa.*

^{xx} Le cappelle di questo quartiere sono infatti precedute dalla dicitura *de quarterio Medio* (gruppo 40°).